ISTORIA
DEL
CARDINALE XIMENES

DI MONSIGNORE
SPIRITO FLECHIER
VESCOVO DI NIMES,
DIVISA IN DUE TOMI,
Tradotta dalla Lingua Francese
nella Italiana.

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA, MDCCXXI.
Presso Gio: Battista Recurti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVIL.



FRANCESCO XIMENES DE CISNEROS
CARDINALE ARCIVESCOVO DI TOLEDO
E GRANDE INQUISITORE DI SPAGNA.

AVVERTIMENTO.

SOno alcuni anni che io composi l' Istoria del Cardinal Ximenes, in un tempo, in cui non avendo io altro carico che di governare me stesso, non avea da render conto de' miei studj ne del mio tempo, che à me medesimo. Un Religioso dell'Ordine di San Francesco, che io non avea mai conosciuto, volle senza dubbio ispirarmene il pensiero, con darmi all' uscire di una Predica, alcune memorie nelle mani, senza che io abbia saputo dopo, ne ciò ch' egli desiderasse da me, ne ciò che di lui siasi avvenuto. Questo scritto, che conteneva l' elogio del Cardinale, e il racconto delle sue principali azzioni, eccitò la mia curiosità: e dalla cognizione cresciuta la stima, io mi affezzionai senza pensarvi alla sua riputazione ed alla sua gloria, e mi

risolsi à scrivere la sua vita, tanto più volentieri quanto che io vi trovai da per tutto delle virtù edificanti, e sublimi.

Il principale Istorico che io ho seguito, è Alvar Gomez di Castro Spagnuolo, nato nel Borgo di Santa Eulalia vicino à Toledo, allevato nell' Università di Alcalà di Henares, versato nelle lingue Greca, e Latina, e in ogni sorte di scienze umane. Fin dalla sua Gioventù, egli ebbe dissegno di scrivere la Istoria del Cardinal Ximenes; Ciò non era ne per ambizione, ne per interresse, ma per una inclinazion naturale, e per un lodevole desiderio di raccogliere delle azzioni, la memoria delle quali era ancora fresca, e meritava di esser' eterna. Come egli risiedeva necessariamente in Alcalà, dove professava le belle Lettere, e che avea fatica à trovare le istruzzioni convenevoli al suo dissegno, Bernardino di Sandoval Teologale della Chie-

Chiesa di Toledo, uomo ricco, dotto, e liberale, lo chiamò appresso di se, e lo fece Professore di Rettorica in un Collegio ch'egli avea fondato à sue spese in quella Città Arcivescovale.

Là avendo egli trovato tutto l'ajuto che poteva desiderare, l'Università di Alcalà l'incarico di lavorare à suo nome all'Istoria di Ximenes suo Fondatore, per lasciare ai secoli futuri un monumento prezioso, e durevole, della sua venerazione, e della sua gratitudine. Giovanni Vergara ch'era stato Secretario del Cardinale, e che sapeva le particolarità più secrete della vita di lui, si prese piacere di provedere al Gomez la relazione ch'egli ne avea cominciata, e le memorie ch'egli ave aragunate per continuarla. Diego Lopes Ayala nudrito nella Casa di Ximenes fino dalla sua fanciullezza, e dappoi impiegato ne' più importanti affari del medesimo, gli communicò un'infini-

tà d'istruzzioni, e dispacci che contenevano le convenzioni, e i trattati del suo Padrone con Ferdinando, per la spedizione d'Africa, e i suoi differenti negoziati appresso il Re Carlo, dove si vedevano i progetti, i consiglj, e i sentimenti di questo Grand' Uomo.

Se gli mandò il commentario di Vallejo Canonico di Siguenza, ch' era stato Mastro di Camera del Cardinale, scritto con cura, ma che non si stendeva se non fino all' arrivo del Re Filippo in Ispagna; Così pure uno scritto di Floriano Ocampo Istoriografo dei Re Cattolici, che aveva anche intrapreso di scrivere la vita del Ximenes; L'università gli prestò gli scritti, ch'ella avea ereditati, ed alcune persone di buon talento, che avevano avuta la confidenza di questo Ministro allora ch' egli governava il Regno, nelle conversazioni particolari ch' essi ebbero col Gomez, gli raccontarono più co-

se

se delle quali egli si è servito, e molte altre che bisognava tacere per prudenza, ma che bisognava sapere per necessità.

L'auttore profittò di sì ricca materia, e accoppiò nella composizione della sua opera, colla prudenza della scelta, la sodezza dello stile, e la pulitezza colla diligenza. Questo è propriamente il fondo sopra il quale io ho lavorato, senza però soggettarmivi. Egli mi ha proveduta la materia, ma io mi sono riservata la libertà di mettervi la forma. Io l'hò preso per guida, ma non ho sempre caminato sopra le sue vestigie, benche l'abbia riguardato come il primo, e il più nobile Istorico del Cardinal Ximenes, non hò sprezzato quelli che sono venuti dopo di lui, i quali anno minor riputazione, e minore autorità, ma che non lasciano di avere il lor merito: Tali sono Eugenio di Roblès Curato della Parocchia dei Mozarabi di Toledo,

Fernando di Pulgar Canonico della Chiesa di Palenzia, ed alcuni altri che anno ricercato dal loro canto, ò le azzioni, ò i costumi, ò i caratteri dello spirito di questo Prelato, ch'essi anno voluto far conoscere al Mondo. Come questa Istoria è annessa con quelle de i Re Ferdinando, e Isabella, Filippo loro genero, e Carlo loro Nipote, io ho cercato nelle sorgenti pubbliche, le cagioni, ed i motivi degli eventi, ne' quali il Cardinal Ximenes ha avuta qualche parte, come Capo de' loro Consiglj, ò come Reggente de' loro Regni. Girolamo Zurita negli Annali del suo paese; Giovanni Mariana nella sua Istoria, Stefano Garibay nel suo Compendio delle Croniche della Spagna, sono i mallevadori de' fatti che io ho descritti. La testimonianza di Pietro Martire che io allego in molti luoghi, mi parve tanto più credibile, e sicura quanto che essendo egli della Corte de i Re Cat-

stolici, era più esattamente informato delle particolarità del loro Regno.

Questi era un Gentiluomo Milanese dell'antica Casa d'Angleria, à cui suo Padre per la sua cattiva condotta, ò per la disgrazia de' tempi, non avea lasciata altra eredità che la sua nobiltà. L'inclinazione ch' egli ebbe per le belle Lettere, fece che le imparasse quasi da se stesso. Non potendo sussistere onorevolmente à Casa sua, egli avea voluto stabilirsi in Roma; ma come vide che dopo un soggiorno di molti anni, non vi avea altro acquistato che della riputazione, e degli amici, si risolse di passare in Ispagna. D. Lopes di Mendoza Conte di Tendille, lo prese sotto la sua protezzione, e lo presentò alla Reina Isabella. Fu considerato da principio come uno di que' Cavalieri erranti, i quali vanno à portar lungi dal loro paese gli avvanzi delle loro rovinate famiglie, e cercano colla loro industria la for-

tuna ch' essi anno perduta per disgrazia. Ma egli s' introdusse ben presto alla Corte col suo spirito, e colle sue cortesi ed uffiziose maniere. Portò l' armi nella guerra contro i Mori. Dopo la presa di Granata egli mutò Stato, e fu eletto Decano della nuova Metropoli, che vi fu fondata.

La cognizione perfetta ch' egli avea della lingua Latina, e la facilità colla quale scriveva in versi ed in prosa, gli attrassero la stima della Reina, e de' Cortigiani: e il Cardinal di Mendoza l' impegnò per ordine di questa Principessa a fare delle lezzioni di belle Lettere a' giovani nobili della Corte. Ferdinando lo inviò poco tempo dopo in Egitto, dove placò la collera del Soldano che minacciava di vendicare contro i Cristiani, l' ingiuria che pretendeva fatta alla sua Religione col distruggere l' Imperio de' Mori. Dopo il felice successo di quest' Ambasciata, egli fu riguardato in Ispagna, come un' uomo grade-

devole non meno che utile. L'esser egli del continuo appresso il Re, le sue corrispondenze coi più gran Signori, e coi più illustri Prelati della Spagna, e dell'Italia, ed il suo spirito curioso, e politico, gli diedero il desiderio ed i mezzi di comporre un volume di Lettere, le quali contengono l'Istoria del suo tempo. Queste Lettere furono stampate in Alcalà 160. e più anni sono, e Daniele Elvezir ne fece vent'anni sono una nuova edizione, sopra un'esemplare che il Signor di Lamoignon primo Presidente del Parlamento di Parigi gli avea proveduto. Io non debbo qui tacere i soccorsi che ho ricevuti dal Signor Giambattista Boisot Abbate di San Vincenzo di Besanzon, il quale ha ben voluto cavare dal suo Tesoro, cioè, dai manoscritti del Cardinal di Granuella, alcune Lettere originali di Carlo d'Austria allora Re di Spagna, al Cardinal Ximenes, le quali mi anno ser-

vito à dilucidare alcuni punti di questa Istoria, sopra tutto, per i cangiamenti che si fecero nella Casa di Ferdinando suo secondogenito.

Del resto se nella conversione de' Mori, nell' istituzione delle milizie nelle Città, ed in altri luoghi di quest' opera, vi è qualche cosa, che corrisponda à quel che si pratica oggidì; non è mio dissegno d' aggiustare con applicazioni ingegnose, gli avvenimenti passati à quei di questo secolo, ne di descrivere sotto à forme antiche le immagini del nostro tempo. Chi non sà che nelle rivoluzioni del Mondo, le medesime scene si rappresentano più volte, che non vi è niente che non si rinuovi sotto il Sole; che la Politica ha delle massime ch' ella lascia, e ch' ella ripiglia secondo i bisogni, e che vi sono delle rassomiglianze di affari, che il caso, ò simili congionture riproducono di secolo in secolo? Io ho riferito i fatti, come gli Auctori

tori che cito, gli anno scritti senza notare alcuna circostanza del Regno di Luigi il Grande, in quello di Ferdinando, e d'Isabella.

Se hò dato à questi ultimi, e à due de' loro Successori il titolo di Maestà, benche allora non si trattassero che con quello di Altezza, io ho creduto in ciò di potermi accomodare a' nostri usi, in favore della maggior parte de' miei Lettori, i quali non entrano in questa differenza de' tempi, ed i quali ameranno meglio che io dia à questi Re una qualità che loro per anche non aveano, che se io lasciassi lor quella, che i Re d'oggidì più non anno.

Hò raccolto nel sesto libro di questa Istoria molte azzioni del Cardinal Ximenes, le quali fanno conoscere il carattere della sua virtù, e molti elogj che dinotano la venerazione che si avea per lui. Io avrei creduto di togliere una parte della sua gloria, se non avessi fatto vede-

re sopra quali principj si proseguisce la sua canonizazione appresso la Santa Sede, e se non avessi aggiunto alle idee che si anno della di lui politica, quelle che si debbono avere della di lui santità. Il Lettore perdonerà gli errori ed alcune repliche, e terrà conto almeno delle buone intenzioni che io ho, e delle grandi virtù che gli propongo.

SOMMARIO

De' Libri del Tomo Primo.

LIBRO PRIMO.

L'*Idea di quest' Opera. Nascita di D. Francesco Ximenes di Cisneros. I suoi Parenti lo destinarono allo Stato Ecclesiastico. S'invia ad Alcalà di Henares, per farvi i suoi primi Studj. Egli impara la Legge, e la Teologia à Salamanca: Và à Roma, dove esercita l'Uffizio di Avvocato Concistoriale. Il Papa gli concede il primo Benefizio vacante nella Spagna. In virtù del Breve di Sua Santità, egli prende possesso dell' Arcipretato di Uceda. D. Alonso Carillo Arcivescovo di Toledo vi si oppone, e lo fa imprigionare. Dopo essere uscito di prigione, egli permuta l' Arcipretato in un Benefizio di Siguenza. Il Cardinale D. Pietro Gonzales di Mendoza, Vescovo di quella Città lo fa Vicario Generale della sua Diocese. Ximenes lascia il suo Benefizio, ed entra nell' Ordine di San Francesco. Vi mena una vita molto ritirata, e molto austera. La Reina*

Isabel-

Isabella lo sceglie per suo Confessore. E fatto Provinciale del suo Ordine. S' impiega alla riforma di tutti gli Ordini Religiosi della Spagna. Morte del Cardinal di Mendoza Arcivescovo di Toledo. Qualità della Reina Isabella. Sua Storia sino al suo Matrimonio con Ferdinando Re di Aragona. Condizioni tra questo Principe, e questa Principessa per la forma del Governo de' loro Stati. La Reina si riserva il diritto di provedere ai Vescovati de' Regni di Leone, e di Castiglia. Ella gitta gli occhi sopra il P. Ximenes suo Confessore, per riempire l' Arcivescovato di Toledo. Ne fa venire le Bolle sotto il nome di questo Padre, e glie le presenta ella medesima. Egli le ricusa, e non accetta questa dignità, se non dopo un commando espresso del Papa. Egli fa dei regolamenti per la sua Diocese. Proseguisce la riforma degli Ordini Religiosi, e malgrado la resistenza di alcuni, e sopra tutti di quello di San Francesco, compisce quest' Opera. La Reina l' obbliga à lasciare la sua Diocese, per andare à Saragozza, dove gli Stati di Aragona erano ragunati. I Re Cattolici assicurano la successione di questo Regno ad Isabella loro Figliuola maggiore, e maritata con Manuel Re di Portogal-

togallo. Ximenes contribuisce à far darlo-ro la sodisfazzione che dimandavano. Morte della Principessa Isabella nel parto di un Principe che fu chiamato Michele. Morte di questo Principe. L'Arcivescovo di Toledo è chiamato à Granata, per operare alla conversione de' Mori. Istoria dell' entrata de' Mori nella Spagna, e de' progressi che vi fecero. Città, e Regno di Granata conquistato da Ferdinando. Ximenes si unisce à D. Fernando di Talavera Arcivescovo di Granata, per operare la Conversione degl' Infedeli: i due Prelati v'impiegano l'istruzzione, e la liberalità; Ximenes vi meschia anche la forza, per farla con più prestezza. S' inviano all' Indie nuovamente discoperte da Cristoforo Colombo, alcuni Religiosi di San Francesco, à persuasione dell' Arcivescovo di Toledo, per operare la conversione degli Idolatri, ed il sollievo degl' Indiani. Col disegno di stabilire una Università in Alcalà, egli vi fa riparare le strade, e gli edifizj pubblici: là egli riceve le Bolle di Alessandro VI. e di Giulio II. per l'erezzione di quella Università. Egli dispone tutte le cose à Toledo, per ricevere l'Arciduca Filippo d'Austria, e la Principessa Giovanna sua Figliuola. Intraprende l' edi-

edizione di una Bibbia Poliglotta, e fa venire per ciò appresso di sè gli uomini più dotti nelle Lingue Orientali, Greca, e Latina, ed i più abili Teologi. Ristabilisce gli Ufizj Mozarabi, e ne fa stampare il Breviario ed il Messale. Istoria del culto Mozarabo. Contribuisce colle sue cure, e colle sue liberalità à diverse istituzioni di pietà, e di carità Cristiana.

LIBRO SECONDO.

LA *Principessa Giovanna dopo la partenza dell' Arciduca suo Marito, accompagna la Reina Isabella sua Madre ad Alcalà. Ella partorisce un Figliuolo, che fu chiamato Ferdinando. Ximenes fa la cerimonia del Battesimo. Egli procura à questa Città in favore della nascita di questo Principe, l'esenzione di tutti i sussidj. Fa tutti i suoi sforzi benche inutilmente per arrestare la partenza precipitosa dell' Arciduchessa. Si riconosce allora l'infermità di spirito di questa Principessa. L' Arcivescovo è chiamato alla Corte quando và à fare la visita della sua Diocese.*

Egli

Egli assiste i Re Cattolici col suo consiglio ne' loro affari, e li solleva nelle loro indisposizioni, e sopra tutto la Reina Isabella che divenne molto inferma. Commette à due Vicarj Generali, il fare la visita del Capitolo di Toledo. I Canonici vi si oppongono, appellandosi alla Santa Sede, e deputano alla Reina. Egli è obbligato di ritornare perciò alla sua Diocese; vi si applica à riempire i doveri del suo Ministerio. Girolamo Vianelli Veneziano viene à trovarlo. Essi fanno insieme il disegno della spedizione di Orano; egli fonda in Alcalà un Monasterio di Religiose, ed una Casa di carità, per ricevervi delle povere Donzelle. Qual' era il fine di questa Istituzione. Morte della Reina Isabella; sue qualità; ciò ch' ella ha fatto di grande durante il suo Regno; sua ultima disposizione. Ferdinando suo Marito è nominato Reggente del Regno sino che Carlo suo Nipote avesse vent' anni. L'Arciduca Filippo contrasta la Reggenza à suo Suocero. Ferdinando chiama Ximenes al suo soccorso, e procura di mantenersi nella Castiglia. L' Arciduca, e la Principessa Giovanna arrivano in Ispagna. Quasi tutti i Signori si attaccano à Filippo. L' Arcivescovo di Toledo stà con Ferdinando.

nando. Egli negozia l'accomodamento tra il Genero ed il Suocero. Procura il loro abboccamento. Ferdinando si ritira in Aragona, e tratta secretamente il suo Matrimonio con Germana di Foix, Nipote di Luigi XII. Re di Francia. Ximenes dimora appresso del Re Filippo. Egli ha molta parte negli affari. Morte del Re Filippo. I Grandi pregano l'Arcivescovo di Toledo d'incaricarsi dell'amministrazione dello Stato: egli l'accetta, e scrive in Italia al Re Cattolico, ch'egli non aveva consentito alla Reggenza, che per rimettergli i suoi Stati più pacifici. I Grandi si oppongono al ritorno di Ferdinando, e pretendono di dare l'amministrazione della Castiglia all'Imperatore Massimiliano. Nuovi torbidi in quel Regno. I Popoli si sollevano contro l'Inquisizione, e si dolgono dell'Arcivescovo di Siviglia Grande Inquisitore. Alcuni Signori fanno istanza appresso del Papa, per rivocare l'Arcivescovo di Siviglia, e per nominare Ximenes in suo luogo. Ferdinando parte da Napoli, dopo di aver deposto il Gran Capitano. Suo abboccamento col Re di Francia, nel passare à Savona. Egli ritorna in Castiglia; porta à Ximenes il Cappello di Cardinale, che aveva ottenu-

to per lui da Giulio II. Egli vuol dargliela solennemente al suo arrivo. La Reina Giovanna ricusa di assistere à questa Festa, à cagione del suo lutto. Il Nunzio del Papa fa la cerimonia in un Villaggio in presenza del Re, e della sua Corte. Ximenes riceve nello stesso tempo le Provisioni di Grande Inquisitore, per la rinunzia dell' Arcivescovo di Siviglia. Istoria dello stabilimento di questo Tribunale nella Spagna. Regolamenti nuovi per questa Giurisdizione, istituiti dal Cardinale.

LIBRO TERZO.

FErdinando stabilisce la sua Reggenza à Burgos, e fa punire alcuni Ribelli. Il Cardinale viene ad Alcalà. Egli vi finisce lo stabilimento della sua Università sul modello di quella di Parigi. Fa delle grandi fondazioni per li Professori, e per il mantenimento di molti poveri Scolari. Le scorrerie de' Mori sopra le coste di Spagna, ed il numero de' Cristiani Schiavi, l'impegnano à portare la guerra in Affrica. Egli ne scrive à Ferdinando. Vianelli gli dà i disegni delle Coste di Barbaria.

ria. Si risolve l'attacco del Gran Porto, chiamato Mazarquivir. *Ferdinando approva questi disegni, ma i suoi Erarj sono vuoti. Il Cardinale offre di prestarli del danaro. Si levano dei Soldati; si corredano dei Vascelli. D. Ferdinando di Cordova è nominato Generale. L'Armata approda in Affrica. Gli Spagnuoli prendono il Porto, la Città, e la Fortezza di* Mazarquivir. *I Mori fanno qualche guasto sopra la Costa di Spagna. D. Fernando gli attacca vicino ad Orano. Egli è disfatto, e la sua Armata è tagliata à pezzi. Il Cardinale pensa alla conquista d'Orano. Offre di andarvi in persona, e di fare le spese di questa guerra. Molte difficoltà superate. Soldati sediziosi acquietati. Egli parte con Pietro Navarra, e Vianelli. L'Armata arriva al Gran Porto. Egli ordina l'attacco di Orano alle Truppe, e si ritira in una Cappella. La Città è presa d'assalto: il Cardinale vi entra vestito de' suoi abiti Pontificali, cangia le Moschee in Chiese, e le consacra. Cagioni apparenti della pronta resa di questa Piazza. Il Cardinale è poco soddisfatto di Navarra. Ragioni che l' obbligano à ritornare nella sua Diocese. La sua modestia nel ricusare gli onori, e le Entrate che se*

gli vogliono fare. Egli esorta Ferdinando à proseguir questa guerra. Navarra prende le Città di Bugia e di Tripoli. Altre intraprese. Ferdinando ricusa à Ximenes il rimborso del danaro, ch'egli aveva sborsato. Cagione di questo rifiuto. Si paga con brutti modi. Un Vescovo Titolare d'Orano vuol prender possesso di quella Città. Ximenes vi si oppone, allega un Trattato fatto con Ferdinando; prova che Orano non è mai stato Città Vescovale. Proposizioni fatte al Cardinale per il Matrimonio d'una sua Nipote. Egli abbandona Villaroel suo Parente per un delitto del quale questi era accusato. Ferdinando mostra d'armare contro l'Affrica, ed è per Giulio II. contro la Francia. Ximenes è chiamato à Consiglio. La guerra vi è risoluta. Ragioni di Ferdinando contenute in una Lettera al Cardinale. Matrimonio della Nipote del Cardinale col Figliuolo del Conte di Corugna. Granaj pubblici fabricati e fondati da Ximenes in Alcalà, ed in alcune altre Città di Spagna. Ferdinando chiama appresso di sè il Cardinale per autenticare la sua intrapresa contro la Navarra, sotto pretesto di una Bolla di Giulio II. Ximenes l'arresta qualche tempo. Assedio di Pamplona. Conquista di tutta

la Navarra. Ferdinando prende una bevanda, per procurarsi figliudi, resta in mala sanità, e poi sempre languente. Egli lascia Madrid, per allontanarsi dagli affari. Visita il Cardinale in Alcalà. Stato dei Collegi di questa Città. Cortesia di Ferdinando verso il Rettore, e i Professori di questa Università. Ximenes si oppone alle dispense che alcuni Canonici ottengono da Roma. Ferdinando lo manda à tenere gli Stati di Castiglia à Burgos, e à presiedervi, non potendolo egli fare à cagione delle sue indisposizioni. L'Arciduca Carlo informato della cattiva sanità di Ferdinando, gl' invia in Ambasciata Adriano d' Utrecht Decano di Lovanio sotto altri pretesti. Egli non è ben ricevuto. Ferdinando và di Città in Città, per cercare sollievo à suoi mali. Egli sollecita il Cardinale à venirlo à trovare. Questo Prelato si scusa per la sua vecchiaja. I Consiglieri che accompagnavano il Re, lo pregano di metter ordine agli affari dello Stato. Testamento che se gli fa fare in pregiudizio di Ferdinando suo secondo genito. Ximenes proposto per esser Reggente del Regno fino all' arrivo dell' Arciduca Carlo. Ferdinando vi consente con qualche fatica. Ragioni della sua

avver-

avversione per il Cardinale. Morte di Ferdinando: sue buone, e cattive qualità. Il Decano di Lovanio si trova à Guadalupa all' apertura del Testamento. Si spedisce al Cardinale per dargli avviso della sua Reggenza. L' Infante ed i suoi Ufficiali si presentano dopo la morte di Ferdinando per prender possesso dell' Amministrazione dello Stato. Loro cattiva condotta in questa occasione.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, e approbazione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro Intitolato *Istoria del Card. Ximenes di Monf. Flechier tradotta dalla Francese nella lingua Italiana*: non v' esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteftato del Segretario Noftro; niente contro Principi, e buoni coftumi, concedemo Licenza à Gio: Battifta Recurti Stampatore, che poffa effer ftampato, offervando gl'ordini in materia di ftampe, e prefentando le folite copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Gennaro 1720.

(*Francefco Soranzo Proc. Reform.*
(*Pietro Grimani Kav. Proc. Reform.*

Agoftino Gadaldini Segretario.

ISTO-



ISTORIA
DEL
CARDINAL XIMENES.

LIBRO PRIMO.

L'Istoria del Cardinal Ximenes, che io ho disegno di scrivere, contiene degli esempj, che possono renderla utile e degli avvenimenti, i quali possono renderla aggradevole. Comparirà nella relazione della sua vita, un Uomo, che la Providenza Di-

vina esalta insensibilmente, ed il quale per le sue differenti virtù, può servir altresì di modello alle differenti condizioni, nelle quali si trova: Un Religioso fedele alla sua vocazione, occupato dalla regola, e dagli obblighi del suo stato, esatto nell'osservanze communi, austero nella sua condotta particolare, nemico delle rilassazioni, che s'introducono ne' Chiostri, e separato dal Mondo, più con il cuore, e con lo spirito, che con la ritiratezza: Un Arcivescovo, di cui l'innocenza, e l'integrità de' costumi, la vigilanza pastorale, il zelo per la disciplina Ecclesiastica, la carità liberale verso i Poveri, lo rendono venerabile non solo alla Spagna, ma anco à tutta la Chiesa: Un Ministro di Stato d'un ingegno attivo, penetrante, elevato, il quale non ha altra mira ne' suoi consiglj, e nelle sue azzioni, che la pubblica felicità, che opera senza rallentamento, e senza interesse per ingrandire la Monarchia, che governa; che con principj d'onore, e di religione, inalzandosi sopra la propria condizione, ed età, và in Africa à sue spese à far una guerra santa; ed il quale malgrado le inimicizie, e le gelo-

sie

ſie de' Grandi, mantiene l'ordine, e la pace nel Regno, e fa valere l'autorità, per far regnare la giuſtizia.

La grandezza e la varietà degli eventi accompagnano queſti grandi eſempi. Gli accreſcimenti della Monarchia di Spagna, per mezzo delle conquiſte, e della politica di Ferdinando; L'intiera ſoggiogazione de'Mori divenuti Criſtiani, ò caſtigati per le loro ribellioni; I torbidi e le conteſe di diritto, cagionate dalla morte della Reina Iſabella; I moti prodotti dalla cattiva intelligenza del Re Ferdinando, e dell'Arciduca Filippo ſuo genero; Una Reggenza difficile, e tumultuoſa ſotto una Reina debole di ſpirito, incapace di governare; e ſotto un Prencipe ancor fanciullo, allevato in una Corte ſtraniera, hanno proveduto di materia alla capacità, alla prudenza, e al coraggio del Cardinal Ximenes, come farò io vedere nella di lui Iſtoria. D.Franceſco Ximenes de Ciſneros nacque a Tordelaguna piccola Città di Spagna, ſotto il Regno di Giovanni II. di queſto nome. Il di lui Padre nominavaſi Alfonſo Ximenes di Ciſneros, e ſua Madre Donna Marina della Torre. Alcuni L'ANN. 1457.

1457 hanno voluto farlo discendere da quel Conte Rodrigo de Cisneros, il quale con la sua prudenza, e col suo coraggio, salvò la vita al Re Alfonso VI. in una battaglia, che dava contro i Mori, e ricevè poi tutti i segni di gratitudine, che meritava un sì gran servizio. Altri hanno creduto fargli più onore, scrivendo, ch'egli aveva acquistato il primo titolo di nobiltà alla sua famiglia; che prima di lui non vi era stata altra carica nella sua Casa, che quella di Raccoglitore delle Decime, che suo Padre avea esercitata; e ch' egli riconosceva dalla propria virtù il grado, al quale si era inalzato.

Egli è certo però, che la Casa di Ximenes era nobile, stabilita lungo tempo prima à Cisneros nel Regno di Leone. Ella era congionta di parentela con la maggior parte della Nobiltà del paese; e benche l'Istoria non parli della sua origine, ella fa però menzione di D. Gonzales Ximenes de Cisneros, cognominato il buono, uno de' più rinomati Cavalieri del suo tempo. Si vede ancora il suo sepolcro in una Cappella della Madonna vicino alla Città, e al di sopra, il suo Scudo carico di quinde-

ci

ci Scacchi, che formano le armi della 1497
sua Casa con una Banda intorno, ch'
è il segno di un Ordine di Cavalierato, che il Re Alfonso XI. avea istituito per i Gentiluomini del suo Regno, i quali con le loro cariche, ò coi loro servigi avrebbero meritato questa distinzione.

Alvar. Gomez. de reb. gestis Xim. l. 1.

Da questo Gonzales discendeva da Padre in figlio Alfonso Ximenes de Cisneros, uomo d'una gran probità, di cui la fortuna fu sinistra, ed il quale non ebbe altra felicità in sua vita, se non quella d'aver avuto per figlio il Cardinale, del quale noi scriviamo l'Istoria; poiche avendo egli perduto suo Padre nella sua fanciullezza, e D. Garsia suo fratello maggiore essendosi impadronito di tutta l'eredità della famiglia, egli restò senza beni, e senza protezzione, e fu ridotto à cercar i mezzi di sussistere con la sua industria. Come egli era di un genio mite, e che non avea inclinazione alcuna per le armi, risolvè d'andar à far i suoi studj à Salamanca, e rendersi dotto nel Diritto civile. Ma sia, ch'egli non sentisse in se disposizione di riuscirvi; ò sia, che non credesse per questo mezzo poter

Eugenio de Robles vida de Ximenes.

1457 avantaggiare i suoi interessi, ottenne per mezzo d'alcuni suoi amici, di poter riscuotere le Decime, che i Sovrani Pontefici aveano concesse a' Rè di Spagna, duranti le guerre di Granata.

Come il suo impiego l'obbligava à risiedere à Tordelaguna, s'innamorò d'una Donzella dotata d'illustri Natali, di modestia, e di bellezza, ma le mancavano quei beni di fortuna, che sarebbero stati necessarj à lui nello stato, in cui egli si ritrovava. Tocco però dal merito di quella, la sposò. Essa era figliuola d'un Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo dell'antica Casa della Torre di cui si riferisce l'Origine in questa maniera. Un giovane Cavaliere essendo uscito dalla Contrada di Valdecugna, per porsi al servigio del Re D. Ramiro, si era segnalato nelle guerre contro i Mori, e s' avanzava negl'impieghi, che il suo valore, e la sua fama aveano meritati, quando da un accidente improviso, egli vidde roversciarsi la sua fortuna. Egli ebbe una rissa con un Signor della Corte, amato dal Re, si battè in Duello contro di esso, e infelicemente l'uccise. Per ciò fu egli costretto di ritirarsi dal Regno per isfug-

Eug. de Roblès ch. 8.

isfuggire lo sdegno del Prencipe: i suoi beni furono confiscati, e tutti i suoi amici parteciparono della sua disgrazia. Qualche tempo dopo il Re assediò Madrid, rissoluto di prender quella Città. Egli vi trovò più resistenza di quel che si era immaginato, e benche facesse dare diversi assalti, fu sempre rispinto, e perdè la speranza di ottenerla. 1457

L'occasione parve favorevole al Cavalier fuggitivo: egli radunò i suoi parenti ed amici, e fece dire al Re, che si doleva estremamente di avergli dispiacciuto, ch'era abbastanza punito con l'esiglio, e con la disgrazia di non poterlo accompagnare nelle sue conquiste; lo supplicava di permetterli, di venir à combattere sotto i suoi occhi, e darli motivo di meritare co i suoi servigj, la grazia, che gli domandava. Questo Prencipe dolente per il cattivo successo della sua intrapresa, rispose: che non haveva bisogno di tali soccorsi, e ch' egli non farebbe grazia alcuna, se prima non fosse entrato in Madrid. Il Cavaliere conoscendo lo sdegno del Re, andò secretamente nel Campo con due suoi fratelli, ed avendo guadagnato alcuni Offiziali, e diversi soldati, che li

1457 promisero di seguitarlo, propose loro d'assalire una Torre, la quale poteva agevolare la presa della piazza.

D. Ramiro faceva dar l'ultimo assalto, e le sue Truppe erano intieramente rispinte, allor che questi Venturieri fecero il loro attacco con tanta risoluzione, che guadagnarono la Torre, e mandarono à pregar il Re di mandar genti à sostenerli. Egli lo fece, e avendo l'esercito ripreso coraggio, la Città fu presa il medesimo giorno, e i Mori, che la difendevano furono fatti schiavi, ò passarono à filo di spada. Il Re soprafatto da un successo sì poco sperato, accordò la grazia al Cavaliere; e gli diede per Armi in memoria d'una sì bella azzione, una Torre in campo azurro, con due Leoni ai lati in favore de' due fratelli, che l'aveano seguitato ed i quali aveano fatto in questa occasione delle prodezze straordinarie. I di lui Discendenti presero il nome della Torre, e l'uno di essi si stabilì à Tordelaguna, e si apparentò con le principali Famiglie di quel Paese. Da questo ramo discese Marina della Torre, Madre del Cardinal Ximenes. Ma bisogna cercar in lui la virtù più tosto,

che

che le prerogative della nascita. I suoi 1457
parenti lo destinarono alla Chiesa, se Alv. Gomez I.
Dio gli faceva la grazia di chiamarvelo. Gli diedero il nome di Gonzales al battesimo, per far rivivere in lui, la memoria di quello, che fra i suoi Avi riguardavano come base della loro Casa. Ma essendo dopo entrato nell'Ordine di San Francesco, egli prese il nome del suo Fondatore, di cui s'era proposto d'imitare la vita povera e penitente. Essi lo fecero allevare onorevolmente, e cristianamente, e lo mandarono ad Alcalà d'Henares per farvi i suoi primi studj sotto Maestri di grido. Di là passò à Salamanca, ove imparò il Diritto Civile, e Canonico con molta applicazione, e l'insegnò poco tempo dopo in particolare, sollevando suo Padre dalle spese che faceva per lui, e mantenendosi con la mercede delle sue fatiche. Come egli inclinava allo studio delle Scienze, e particolarmente delle lettere divine, v'impiegava tutto il tempo, che poteva rapire alle lezzioni del Diritto. Egli fece anco il suo corso di Teologia sotto il Professore Roa, uno de' più famosi Dottori del suo tempo.

A Do-

1457 Dopo ch' ebbe compiti i suoi studj, ritornò à casa di suo Padre; e temendo essergli d'aggravio, rissolvè d'andare à Roma, e tentare se potesse essere più felice in quella Corte Ecclesiastica. Ma fu svaligiato due volte nel cammino, e la necessità l'obbligò à fermarsi à Aix in Provenza, non avendo modo di continuare il suo viaggio. Essendo in queste afflizzioni, un suo amico chiamato Brunetto, il qual' era stato suo condiscepolo à Salamanca, e che andava à Roma anch' egli, fu informato della di lui disgrazia, l' assistè in tutti i bisogni, e volle che facessero il viaggio insieme. Ximenes esercitò qualche tempo in quella Città, la carica d'Avvocato Concistoriale: ma allorche comminciava ad essere conosciuto, ed à gettare i fondamenti della sua fortuna, ebbe nuova della morte di suo Padre e considerando il dolore, in cui sarebbero la Madre, e i Fratelli suoi, e il cattivo stato degl' interessi della sua casa, si dispose di ritornare in Ispagna per assisterli. Prima di partire ottenne dal Papa un Breve, in virtù del quale potesse mettersi in possesso del primo benefizio, che vacarebbe nel suo paese. L'uso di que' tem-

tempi aveva stabilito queste sorti di Pro- 1457
visioni, che si chiamavano Grazie Spettative.

Appena fu egli giunto, che l'Arciprete d'Uceda morì. Egli prese subito il possesso di quel benefizio. Le rendite non erano grandi, ma la giurisdizzione era considerabile, e si estendeva sopra Tordelaguna luogo della sua nascita, e così egli stimò non poco la commodità di essersi stabilito nel suo vicinato, e l'onore di essere il Padrone nel suo paese. Questa maniera d'entrare ne' benefizj dispiaceva a' Vescovi perche diminuiva la loro auttorità, ed attaccava i loro diritti. Vi si opponevano perciò con ogni sforzo, ed era difficile il mantenervisi, quando uno vi si era introdotto per quella strada.
D. Alfonso Carillo allora Arcivescovo Alv. Gomez l. 1.
di Toledo avea incontinente proveduto un suo Elemosiniere di questo benefizio, e fu sorpreso all'udire, che Ximenes de Cisneros ne avesse già preso il possesso, in virtù d'un diritto, ch'à lui era odioso. Egli risolse non solamente di torgli il possesso, ma anco di punirlo. Lo fece prendere, e rinchiudere in una Torre del Castello d'Uce-

1457 da; sperando, che la noja della prigione, e il farlo trattar male, l'obbligassero, com'era accaduto à molti altri, à cedergli questo benefizio. Si notò, ch'egli mise dopo in quella medesima Torre, della quale egli aveva avuto il tempo di osservare le fortificazioni, ed il sito vantaggioso, il denaro, che aveva destinato per la sua spedizione d'Africa.

Alv. Gomez ibid.

Eug. de Roblès c. 11.

Là fu, ch'egli ricevè dal Cielo i primi presagj della sua grandezza: poiche un Prete della Città, ch'era anch'egli prigioniero nella medesima Torre, vedendolo malinconico, ed abbattuto lo consolò quanto potè, e gli disse queste parole: *Non vi affliggete o Figlio: imperocchè in questo medesimo luogo, ove voi siete oggidì rinchiuso, il Reverendissimo Signor D. Giovanni de Cerezuela, fratello del gran Contestabile di Castiglia Alvaro di Luna, vi fu anco più strettamente di voi, ma all'uscire da questa prigione, divenne Arcivescovo di Toledo, ed una sì gioconda sorte gli fece dimenticare i travagli passati. Il vostro volto, la vostr'aria, e quanto vedo in voi mi fa giudicare, che potrà accadervi l'istesso*. Ximenes ringraziò il

buon

buon Prete, e gli rispose con molta mo- 1457
destia, *Padre mio principj tali non mi promettono un fine tanto felice*.

L'Arcivescovo gli facea proporre di tempo in tempo, se voleva cedere il suo diritto; ma trovandolo inflessibile, lo fece trasferire dalla Torre d'Uceda, alla prigione di Santorcaz, ove si ponevano per ordinario li Preti viziosi, ò rubelli della Diocesi di Toledò: Ximenes vi dimorò qualche tempo, mitigando il disgusto della sua disgrazia, con leggere, e meditare la Scrittura Santa, fin tanto che l'Arcivescovo avendo perduto ogni speranza di ridurlo a' suoi voleri, lo fece allargare, così essendo pregato dalla Contessa de Buendia sua Nipote. Così si sostenne fino al fine, e non volle udir alcuno aggiustamento durante la sua prigionia. Ma quando fu in libertà, e pacifico possessore del benefizio, lo commutò con la gran Capellania della Chiesa di Siguenza, e non volle essere più esposto all'ira d'un Prelato, il qual era di natura severo, e che non pareva essere per anche placato.

Si ritirò dunque egli à Siguenza, ove menò uno vita tanto savia e regolata, che

1457 che si fece amare da tutte le genti da bene, e da tutti i Dotti di que' contorni. Egli ebbe principalmente grand'intrinsichezza con Giovanni Lopes de Medina, Arcidiacono d'Almazan, uomo d'una grande pietà, e d'una prudenza consumata, e lo indusse con il suo consiglio à fondare l'Università di Siguenza: mostrando anticipatamente l'inclinazione, ch'egli aveva per le lettere, e la cura che ne prenderebbe, quando le di lui forze corrispondessero alle sue buone intenzioni. Imperocchè mediante le sue esortazioni, ed esempj, si sparse nel suo tempo, uno spirito di protezzione, e di liberalità per le Lettere, e una emulazione à fondare delle Università in Ispagna: Volendo la Providenza divina, scacciare da quella Regione, la barbarie, e l'ignoranza, che i Mori vi avevano da sì lungo tempo trattenuta.

Eug. de Robles. c. 11.

Egli si applicò à servire la sua Prebenda; ed ivi limitando tutti i suoi desiderj, imparò la lingua Ebraica, e si dedicò totalmente allo studio della Teologia. Allora cominciò à sentir nausea di tutte le altre cognizioni, che avea acquistate, e diceva sovente a' suoi amici,

ci; ch'averebbe volentieri dato quantò 1457
egli aveva imparato del Diritto, per
aver la chiarezza d'un sol passo della
Scrittura. Questa scienza però non li
fu inutile nell'impiego, al quale fu ben
tosto chiamato. D. Pietro Gonzales de
Mendoza, allora Vescovo di Siguenza,
e Cardinale, avendo riconosciuto in diverse
occasioni la saviezza, e capacità
di Ximenes, lo fece suo Vicario Generale,
e gli diede la sopraintendenza della
sua Diocese. Egli si condusse in quest'
impiego con tanta prudenza, giustizia,
e disinteresse, che questo Prelato mise
in lui un'intiera fiducia; e gli diede alcuni
benefizj. La di lui rinomanza fu 1483
sì grande, che il Conte de Cifuentes
essendo stato preso da' Mori vicino à
Malaga, dopo un combattimento ostinato,
lo mandò à pregare di contentarsi,
durante la di lui captività, à governare
la sua casa, e disporre secondo
la sua prudenza, de' gran beni, ch'egli
aveva nel distretto del Vescovato di Siguenza.

Ma nel mezzo di tanti vantaggi, che
il suo merito gli traeva, ò che il credito
del Cardinale gli potea far sperare, Petre Mar. Angler. Ep. 103. l 3.
rinunziò ad ogni sorte d'ambizione.

L'

1483 L'imbarazzo degl'affari, e lo strepito del Mondo, li divennero insopportabili. Il suo spirito avvezzo allo studio, e all'orazione, non poteva abbassarsi alle occupazioni tumultuose, e spesse volte frivole. Sospirava incessantemente la vita ritirata, e cercava i mezzi di rompere i suoi impegni con qualche convenienza; In questa agitazione di pensieri, egli rissolvè di abbandonare il Mondo, e ritirarsi in qualche Ordine Religioso. Communicò il suo disegno ad alcuni suoi amici, i quali procurarono di distornarnelo: ma dopo aver udito le di lui ragioni, si resero, e riconobbero, che la sua vocazione veniva da Dio. Essi lo consigliarono solamente di lasciare qualcheduno de' suoi benefizj all'ultimo de suoi fratelli no-

Alv. Gomez l. 1. minato Bernardino. Questi era un giovane leggiero, e di poco giudizio, e che non era stabile in niuna cosa; del quale era lungo tempo, che non sen'avea alcuna nuova: ed era da temersi ch'al suo ritorno, trovandosi senz'alcun soccorso dei suoi parenti, e non essendo più ritenuto da suo fratello, la necessità e il libertinaggio, non lo riducessero à fare qualch'azzione, che disonoraffe

rasse la sua Famiglia: egli approvò il 1483
loro consiglio, e lasciò loro i suoi benefizj, raccomandandogli d'assisterlo, s'egli lo meritasse.

Dopo aver egli posto in ordine agli affari della sua casa, entrò nell'Ordine di San Francesco. Scelse il Convento di San Giovanni di Toledo, che i Re Ferdinando, e Isabella aveano in quel tempo fondato; ed ove si viveva in una grande regolarità. Egli fu il primo Novizio, che vi fu ricevuto; e servì molto con il suo fervore, ed esempio à mantenervi la disciplina del suo Istituto nella sua purità. Il Cardinale di Mendoza ebbe grande rincrescimento di averlo perduto; e disse più volte parlando di lui: *Quest'uomo non è fatto per star ascoso. Bisognerà tirarlo dal suo Convento per dargli qualche gran Carica, e il Pubblico ne profitterà.* Ximenes passò l'anno del suo Noviziato in una umiltà, austerità, ed ubbidienza, ch'edificarono tutta la Communità. Appena ebbe egli fatto professione, che la fama della sua pietà, e dottrina, essendossi sparsa nella Città, diverse persone venivano à consultarlo sopra i dubbj della loro coscien-

Eug. de Roblès ch. 12.

Mariana l. 26. c. 7.

1483 scienza, e sopra la condotta della loro vita.

Queste frequenti visite d'uomini e di donne, gli erano di aggravio, e gli fecero con istanza dimandare a' suoi Superiori di mandarlo in qualche luogo di raccoglimento, e di ritiro, fu mandato pertanto in un piccolo Convento vicino à Toledo, chiamato il Castagnaro, perch' era situato nel mezzo d'una Selva di Castagneti. Là cominciò à pratticare dell' austerità straordinarie; nutrendo il suo spirito d'orazione, e di letture continove. Ajutato dal silenzio e dalla solitudine, s'applicava alla contemplazione delle cose divine. Dopo gl' esercizj della sua Regola, passava una parte del giorno nel Bosco; con un libro della Scrittura, che meditava, quando inginocchione, e quando affatto prostrato à terra: Egli affliggeva il suo corpo con la disciplina, col cilizio, e con un digiuno perpetuo, e non dormiva, se non quanto bisognava, per sostenere quel poco di vita, che la penitenza gli lasciava.

Sovra un piccol Monte coperto d'alberi molto folti, s'era fatto una Capanna di sua propria mano, ove con li-

licenza de' suoi Superiori, si rinchiu- 1483
deva qualche volta per molti giorni, imitando il fervor' e zelo degli antichi Anachoreti. Quando poi fu nell' amministrazione degli affari, e nella sua grand' essaltazione, pensava con piacere alla sua capanna del Castagnaro, e sospirava la sua solitudine: dicendo che avrebbe volentieri cangiato per essa la Sede della Reggenza, la Mitra di Toledo, ed il Cappello di Roma; e che avrebbe creduto d'aver anco molto guadagnato. Con tal maniera di vivere egli acquistò nel suo Ordine il nome d'un Santo, e dotto Religioso; e i suoi Superiori lo faceano qualche volta venir à Toledo, per consultarlo ne' loro più importanti negozi.

Si racconta, ch'andando un giorno dal Castagnaro à Toledo, con un compagno d'una gran pietà, e d'una semplicità totalmente Cristiana, nominato Frà Pietro Sanchez, furono sorpre- Alv. Gomez l. 1.
si dalla notte, e dormirono in un campo. Come ambidue dormivano sopra Eug. de Roblès c. 11.
dei manipoli, che s'aveano da battere la mattina seguente, questo buon Frate svegliandosi all' improviso: *Padre Francesco*, gli disse, *io mi sognavo un* mo-

1483 *momento fa, che voi eravate Arcivescovo di Toledo, che io vi salutavo con dirvi V. Signoria Illustrissima, e ch'io vedeva una berretta di Cardinale sopra la vostra testa: Prego Dio, il quale mi ha senza dubbio mandato questo sogno, ch' egli possa un giorno esser vero*, Al che il Padre rispose: *Dormite fratello mio, dormite: badate voi à sogni?* Essendo dopo Arcivescovo di Toledo, egli raccontava questa ventura, non già che credesse, che fosse stata una predizzione sicura della sua esaltazione; ma per dinotare la Santità di quel buon Religioso.

Li suoi Superiori volendo secondo il costume farlo cangiar di stanza, lo mandarono nel Monastero della Salceda, ov' egli ritrovò una solitudine simile à quella, che avea lasciato. La sua vita fu ancora più austera di prima; i suoi pasti erano erbe cotte ed acqua: egli era sempre vestito d'un cilicio, e viveva così esemplarmente, che i Religiosi unanimi l'elessero Guardiano di quella Casa. Se gli commandò per ubbidienza d'accettare quella carica, ch' egli ricusava, e l'esercitò con molta prudenza. Egli teneva in dovere

re i ſuoi Frati con il ſuo eſempio, più tosto, che con la ſua auttorità. Il poſto ch'egli teneva fra eſſi, non l'impediva d'abbaſſarſi a' miniſterj più vili del Convento; e ſi ſarebbe detto, ch'egli non era ſopra degli altri, che à fine di ſollevarli, e ſervirli. Per adempire a' ſuoi doveri, cominciò à framiſchiare l'azzione con la contemplazione, ed à diſcendere alle cure eſterne del ſuo Monaſtero, ſenza nulla perdere della tranquillità interna della ſua anima; e ſe rallentò qualche coſa della ſua auſterità, per accomodarſi alla debolezza de' ſuoi Religioſi che non n'erano capaci, egli nulla diminuì della ſua umiltà, carità, e divozione. 1483

Intanto il Cardinale di Mendoza era ſtato fatto Arciveſcovo di Siviglia, e poi Arciveſcovo di Toledo, per il favore de' Re Cattolici, i quali ſi ſervivano de' ſuoi conſigli nel governo dello Stato, e ne' loro affari particolari. La Reina principalmente faceva molta ſtima di lui, e l'onorava della ſua confidenza. Ella era ritornata in Caſtiglia, dopo la preſa della Città di Granata, e ſi trovava molto perpleſſo nella ſcelta, che aveva da fare d'un Con-

1483 Confessore. Il Padre Ferdinando di Talavera Religioso dell'Ordine di San Girolamo, non ne poteva più far la fonzione, perche era stato nominato Arcivescovo di Granata; ed era necessario, che risiedesse in quella nuova Chiesa, ove vi erano stati tanti infedeli da convertire.

Petrus Mar. Ep. 52. l. 5.

Questa Principessa era in estremo pia, e per una delicatezza di coscienza, ella communicava al suo Confessore; non solamente i secreti del suo interno, ma anco gli affari, che riguardavano la sicurezza, e il riposo de'suoi Stati. Le bisognava una Persona, che la conducesse nella pietà, e che avesse anco assai lume per determinarla in molti incontri, che concernevano il Governo. Il Cardinale vedendola in tal' inquietezza, le propose il Padre Francesco Ximenes, ch'egli aveva conosciuto nel suo Vescovato di Siguenza. Egli sapeva bene, come questi era vissuto dopo, che s'era ritirato dal Mondo, e lo riguardava come un'uomo intendente negli affari, e consumato nella pietà. Era però da temersi, che amando egli il riposo, e la tranquillità della Religione; essendo per al-

Alv. Gomez l. 1.

tro

tro di una severità antica, e di una esatta regolarità, non volesse lasciare quella vita oscura, e ritirata. 1483

La Reina, che trovava nella descrizzione, che se le faceva di questo Religioso, il carattere di spirito, ch' ella cercava, ebbe gran voglia di vederlo, e discorrergli in particolare, e commandò di farlo venire alla Corte. Il Cardinale sotto pretesto d'alcuni affari, gli scrisse subito di venirlo à trovare. Egli vi andò con molta ripugnanza, temendo, che non s'avvezzassero ad interrompere la sua solitudine. Questo Prelato lo ricevè con molto affetto, lo trattenne qualche tempo, e lo menò, come à caso, sino all'appartamento della Reina. Questa Prencipessa la quale aveva molto discernimento, e che voleva conoscere da se stessa quelli de' quali aveva dissegno di servirsi, gli fece diverse interrogazioni, a' quali egli rispose con molta saviezza, e modestia. Il di lui aspetto umile, ma franco, la maniera di parlare grave, e nobile, il discorso ripieno di sentimenti di giustizia, e di religione, fecero conoscere ad *Isabella*, che il Cardinale non l'aveva ancora à bastanza lodato.

La

1483 La Reina pochi giorni dopo lo fece ritornare, lo pregò di prendere la cura della sua coscienza, e gli ordinò di seguirla in qualità di suo Confessore. Il Padre fu sorpreso da questo commando, rispose però con molta franchezza di spirito, che il rispetto, che aveva per sua Maestà gl' impediva di ricusare l' onore, ch' ella gli voleva fare: ma che la supplicava di considerare, ch'egli era stato chiamato al Chiostro per operare alla sua propria salute: Che era un ritirarlo dalla sua vocazione, l' impegnarlo à ritrovarsi nel mezzo del Mondo; Ch' egli era uscito dal Convento di Toledo, per non esser esposto à queste sorti di direzzioni, le quali turbano il raccoglimento, e la solitudine di un Religioso; Ch' egli avrebbe ancora più motivo di scusarsi della cura, di cui sua Maestà lo incaricava, e della quale non era abile; Che nella vita dei Re, per regolata, ch'ella fosse, vi erano sempre certe circostanze, ove bisogna, che un Confessore abbia non solamente delle buone intenzioni, ma ancora della capacità, e dell' esperienza; e ch' in fine era pericoloso di render conto à Dio della coscienza di quel-

li,

ſi, che devono rendere conto a lui della condotta di tanti popoli. La Reina l'aſcoltò con animo quieto, e gli diſſe ſorridendo, ch'ella non era convinta dalle ſue ragioni; che Dio, il quale l'aveva altre volte chiamato al ritiro, al preſente lo chiamava alla Corte; ch' egli prendeſſe ſolamente il carico della ſua coſcienza, e ch'ella prendeva il carico dell'Elezzione, che avea fatta di lui. 1483

Accettò egli l'impiego; ma con queſta condizione, che non ſarebbe obbligato di ſeguitare la Corte, e che non vi verrebbe, che per confeſſare la Reina; e per qualſivoglia convenienza, ò coſtume che ſe gli allegaſſe, egli perſiſtette nella ſua riſoluzione. Queſta Principeſſa fu tanto ſodisfatta, che diſſe più volte al Rè, e a' ſuoi principali Miniſtri, ch'ella aveva trovato un uomo d'una pietà, e d'una prudenza ammirabile. Pietro Martire, il quale ha ſcritto diverſe particolarità del Regno di Ferdinando, e d'Iſabella, riferiſce, che lo vidde entrare alla Corte con un volto, un abito, ed una ciera, che dinotavano l'auſterità della ſua vita; e che i Cortigiani lo riguardaro- Petrus Mar Ep. 105. l. 5.

1483 no come uno degli antichi Penitenti dell'Egitto, overo della Tebaide. Egli ebbe subito tanto credito sopra lo spirito della Reina, che nulla si faceva nel Reame, ch'ella non gli communicasse per riceverne il suo parere.

Accadde poco tempo dapoi, che nel Capitolo del suo Ordine, il Provinciale avendo rinonziato alla sua carica, egli fosse eletto di commun consenso in suo luogo. Benche fosse stato sempre lontanissimo dal desiderar alcuna dignità fra i suoi Frati, ricevè egli con piacere questa, per aver occasione d'andar men sovente alla Corte. Ma la Reina, che gli confidava non solamente gli affari della sua coscienza, ma anche quei dispiaceri segreti, ò pubblici, che temperano ordinariamente l'orgoglio delle grandezze umane, avea sovente bisogno delle sue consolazioni ò de' suoi consiglj.

Come era egli obbligato di andar à visitare tutti i Conventi del suo Ordine nella Castiglia vecchia, e nella nuova, di esaminare diversi affari, e di scrivere molte lettere, egli cercò un Religioso, che fosse d'una complessione forte, d'un buono spirito, e commodo nel con-

conversare, il qual potesse accompa- 1483
gnarlo, e sollevarlo d'una parte delle sue fatiche. Il Guardiano d'Akalà gli ricordò un Novizio, in cui avea osservato uno spirito vivace, una sanità vigorosa, una modesta giocondità, ed una natura eccellente; il quale aveva fatto i suoi studj à Toledo; che scriveva molto presto, e d'un carattere bellissimo. Il Provinciale fece venire questo Religioso, chiamato Francesco Ruiz, il qual fu poi suo Compagno nelle visite, e lo servì anche in affari importanti durante il corso della sua vita.

Si mise egli in camino con lui, alcuni giorni dapoi per far la visita de' Monasterj della sua Provincia. Una piccola mula portava le poche robbe, che loro erano necessarie, il Compagno andava qualche volta à cavallo di quella, ed egli trattone il tempo delle sue indisposizioni, andava sempre à piedi. Amendue dimandavano la limosina, e in caso ch'egli fosse troppo stanco, il Compagno lo pregava di ripo- Alv. Gomez l. 1.
sarsi, e di lasciare à lui la cura per que- Eug. de
stuare: tanto più ch'egli poco sapeva Roblès c. 12.
di un tal mestiere; e che dopo aver

1483 mendicato di porta in porta tutto il giorno, non riportava quasi mai niente, ed erano costretti à vivere di alcune radici, che finalmente raccoglievano in su la sera. Per questo com'egli voleva ostinarsi à fare la cerca, il fratello Ruiz gli diceva ridendo: *Vostra Riverenza ci và à far morire di fame; ella non è atta à questo mestiere. Dio dà à ciascuno i suoi talenti: meditate, e pregate per me, e lasciate à me mendicare per voi.* Altre volte gli diceva: *Io credo, che Vostra Riverenza sia fatta per dare, e vedo bene, che non è fatta per domandare.*

In tal forma questo Provinciale andava per tutte le Case dell'Ordine, riformando le rilassatezze che vi trovava; e lasciando per tutto degli esempj più atti, che i suoi regolamenti, à mantenere la regolarità. Giunse egli in fine à Gibilterra: e là vedendosi vicino all' Africa, dove avea altre volte desiderato di passare per convertire que' popoli infedeli; e ricordandosi del viaggio, che San Francesco vi avea fatto per lo medesimo disegno, risolse di passare lo Stretto, e di andar à cercar il martirio. Quindi non molto lonta-

Fern. de Pulgar vit. di Xim.

na

na trovavasi una di quelle divote Figliuole, che gli Spagnuoli chiamano, *Beate*, famosa per le sue rivelazioni, e per le sue visioni, della quale si raccontavano cose straordinarie. Venivano à consultarla da tutte le parti; e come ella onorava particolarmente l' Ordine di San Francesco, i suoi Religiosi lo impegnarono d'andare à vederla, per provare la sua condotta, ò per essere testimonio delle grazie che Dio le faceva. Il Provinciale vi andò, e vedendo in essa tutti i segni d'una soda pietà, le scoprì il disegno che aveva di passare in Africa, e la pregò di dirgli il giorno seguente, ciò che Dio le avrebbe ispirato circa à questo. La Santa Figliuola lo distornò da un tal viaggio, e gli fece intendere quasi con uno spirito profetico, che Dio lo riservava à gran cose per suo servizio; e che avrebbe da soffrire altretanto nel suo Paese, quanto in quelle Regioni barbare. Per questo avviso, e per gli ordini della Reina, la qual lo sollecitava di venir à trovarla, egli tornò in Castiglia, e poco tempo dapoi cominciò à travagliare alla riforma di tutti gli Ordini Religiosi. 1483

1483 Li Re Cattolici aveano altrevolte tentato di rimettere la disciplina Monastica ne' loro Regni: avean nominati Commissarj per esaminare i disordini, che s' erano introdotti ne' differenti Istituti, e per cercare i mezi di farvi rivivere lo spirito de' loro fondatori. Ma le difficoltà, che s' incontravano nell' esecuzione, e le guerre, che sopravennero, interruppero questo disegno, Ximenes il ripigliò. La Reina che entrava facilmente in tutte le intraprese di pietà, consentì anche à questa; e come ella non poteva far di meno de' consigli del suo Confessore, ebbe à caro di ritenerlo appresso di sè, per lo continuo bisogno, ch' egli aveva dell' auttorità di lei affin di correggere i disordini, che il costume, e la tolleranza aveano resi quasi incorrigibili. Alcuni Istorici hanno attribuito questo sregolamento generale della vita Religiosa, ad una peste, che aveva desolato tutta l'Europa, qualche tempo prima, ed in particolare la Spagna. Non vi furono quasi Città, ne Provincie, che questa malattia non ispopolasse. I Religiosi fecero delle Processioni per placare la collera del Cielo; alcuni

Gerón. Zurita Annal. Arag. c. 25. lib. 3. tom. 5.

Fr. Fern. de Castiglio. par. 2. l. 2. Hist. ord. Prædic. Eug. de Roblès c. 11.

alcuni anche per carità vollero assistere 1483
a' popoli, ed amministrare loro i Sacramenti; ma essendo morti i più zelanti, e cominciando il contagio ad appiccarsi ne' Chiostri, ciascuno pensò à salvarsi ne' luoghi meno frequentati. Quegli, che la disgrazia del tempo avea dispersi, si usarono à vivere senza regola, e non poterono più assoggettarvisi. Il commercio, ch'essi aveano avuto co' secolari, fece loro perdere lo spirito dell'orazione, e del ritiro, che mantiengono la regolarità. Affin di preservarsi dalle necessità, in cui erano stati ridotti, acquistarono delle Eredità; e perchè i Monasterj erano deserti, furono costretti per riparare le perdite, che aveano fatte, di dar l'abito indifferentemente à tutti quelli, che loro si appresentavano, senza esaminare la vita, ne i loro costumi, come ordinano le loro Costituzioni.

La visita, che il Padre Ximenes avea fatta de' Monasterj del suo Ordine, l' avea commosso sensibilmente. Poiche oltre à quella licenza, che regnava generalmente nelle Communità regolari, egli trovò, che la maggior parte de' Religiosi di S.Francesco avea-

1483 no roverſciata tutta la forma del loro Iſtituto . Aveano rigettata quella povertà , che loro era ſtata tanto raccomandata . Poſſedeano delle caſe nelle Città , ed in campagna , e godevano groſſe rendite: tali erano quegli, che ſi chiamavano Conventuali, i quali aveano per tutta la Spagna Conventi ricchi, e magnifici . Quegli, che al contrario oſſervavano la Regola à rigore, e i quali per queſta ragione ſi chiamavano i Padri dell' Oſſervanza , non aveano che pochi Conventi , e queſti anche molto piccoli.

Il Provinciale preſe la protezione di queſti ultimi . Fece eleggere Viſitatori d' una grande capacità, e d' una conoſciuta ſeverità di vita , per informare de' coſtumi de' Conventuali . Si propoſe loro di abbracciare la riforma, ò di conſegnare le Caſe a' Riformati: ſi diede del danaro ad alcuni per ſuſſiſtere fuori de' loro Chioſtri . Si allontanarono i più ſcandaloſi , ma eſſi ſi oſtinarono à vivere , come aveano fatto

Eug. de Roblès c. 12. prima ; e ſi riferiſce , che quegli di Toledo eſſendo ſcacciati per ordine della Corte , uſcirono in forma di proceſſione , facendoſi portare inanzi la Cro-

Croce, e cantando il Salmo dell'uſcita 1483
d'Iſraele fuori dell'Egitto.

Il Ximenes trovò sì grandi oppoſizioni, ch'ebbe biſogno di tutta la ſua fermezza, e di tutto il credito della Reina, contro à molte perſone potenti, che traverſarono il ſuo diſegno. Si alzò un Priore Commendatario del Monaſtero di San Spirito in Segovia, il quale con ſuppoſti privilegj della Corte di Roma, ſi vantava di aver diritto di diſpenſare i Religioſi di San Franceſco, e di mettergli nella libertà di San Spirito, cioè, di far paſſar i Riformati nell'Ordine de' Conventuali. Non vi era abuſo, ch'egli non favoriſse; tutti quegli, che volevano ſcuotere il giogo della Religione, trovavano in lui un rifugio ſicuro contro alla giuſtizia de' Superiori; e la porta era aperta alla rivoluzione, ed al libertinaggio.

I Re Cattolici ſollecitati da Ximenes lo fecero arreſtare, e lo privarono delle rendite del ſuo benefizio, ma egli trovò il modo di ſalvarſi dalla prigione, e ſi rifugiò à Roma appreſſo il Cardinale Aſcanio Sforza, il quale era ſtato ſuo Protettore. Si dolſe con

1483 lui del poco rispetto, che s'avea avuto verso la Santa Sede, e della violenza usatagli; pregandolo à difenderlo dal zelo inconsiderato di un Religioso ardente, e severo, e di raccomandarlo alle loro Maestà, le quali si abbandonavano a' suoi sentimenti, e consigli; e che non era possibile di placarlo, se non con una intercessione tanto potente, quanto la sua.

Il Cardinale persuaso dell'innocenza del Priore, scrisse in suo favore al Re Ferdinando, e commise à Pietro Martire suo corrispondente, di andar' à trovare Ximenes da sua parte, e dirgli, che s'egli avea risoluto contro ad ogni giustizia di tener lontano dal suo paese un Uomo dabbene, per aver mantenuti i suoi diritti, e quegli della Santa Sede, doveva almeno fargli restituire i frutti sequestratigli del suo beneficio. Pietro Martire, ch'era meglio informato del Cardinale, volle nondimeno adempire la sua commissione. Ma appena ebbe egli cominciato il suo discorso, che Ximenes riguardandolo con isdegno, *intraprendete voi*, gli diss' egli, *a difendere quegli, che auttorizano la rilassazione del mio Ordine, i* qua-

quali abusano del nome della Santa Sede, e contravengono a' voleri de i Rè nostri Padroni? 1483 Martire rese conto al Cardinale del poco successo del suo negoziato, e lo consigliò à non protegger più inanzi il Priore inquieto, e ostinato, contra un' Uomo, che avea la ragione, ed il potere dal suo canto.

Erano due anni, che Ximenes era Confessore della Reina, quando il Cardinal di Mendoza cadde infermo, e per consiglio de' Medici uscì dalla Corte, e si fece condurre à Guadalajar per istarvi più in pace, e procurar d'essere sollevato dalla sua aria nativa. I Rè Cattolici che s'interessavano per la sanità di un Ministro à loro sì grato, e tanto necessario, avendo inteso, che il di lui male cresceva, e che non v'era quasi più speranza di guarire, partirono da Madrid per andarlo à visitare. Eglino s'assisero vicino al suo letto, lo consolarono, gli domandarono il suo parere sopra alcuni affari, e gli promisero d'eseguire tutto quel che volesse loro commandare, in caso che Dio disponesse di lui. Il Cardinale dimostrò loro quanto potè la sua riconoscenza; e l'onore che riceveva, facendogli dimen-

1483 ticar il suo male, in vece di domandar loro delle grazie, gli diede molti consiglj importanti, i quali furono gl' ultimi segni della sua fedeltà, e del suo rispetto verso de' suoi Padroni.

Zurica l. 1. Annal. c. 4. t. 5. Fra questi consiglj se ne riferiscono due principali, l' uno di far la pace con il Re di Francia, e di conservar à qualsivoglia prezzo una lega costante con quella Corona. L' altro di non nominar all' Arcivescovato di Toledo, dopo la sua morte, che un Soggetto di gran virtù, e d' una condizione mediocre; perche questa dignità era divenuta sì considerabile nella Spagna, ch' ella poteva dar ad un Uomo potente i mezzi di turbare lo Stato; onde era di conseguenza, che questa Grandezza Ecclesiastica fosse moderata dalla pietà di quegli che la possedeano, e ritenuta dal poco sostegno delle loro Parentele. Egli allegava l' esempio ancora fresco di Alfonso Cariglio suo predecessore, il di cui spirito duro, e violento, e i legami col Rè di Portogallo, aveva loro dato molti disturbi. Alcuni hanno anche creduto, ch' egli loro propose di darli per Successore il P. Francesco Ximenes.

Garibay Hist. di Sp. l. 19. c. 4.

Fer-

Ferdinando non volle udire alcun 1483
accòmodamento con la Francia . Per Eugenio de Roblès c.13. Alv. Gomez l.1.
la scelta dell' Arcivescovo di Toledo,
la Reina Isabella, à cui la nomina
de' Vescovati era stata riservata, fece
riflessione al consiglio datole. Ella consultò anche sopra ciò il suo Confessore, il quale fù di parere d' inalzar à questa Dignità Persone nobili, meritevoli, e delle prime Case del Reame. Egli le rappresentò, che gli Spagnuoli erano naturalmente buoni sudditi; che la possanza dei Re era così accresciuta per le conquiste, ch'essi avevano fatte, che il credito de' particolari non era più da temersi: Per altro, ch'era difficile, che un Prelato senza nascita, e senz' appoggi, avesse tutto il credito, e tutto il coraggio, che richiede una carica sì grande. Egli propose anche Diego Hurtado de Mendoza Nipote del Cardinale, fatto Patriarca d' Alessandria da Papa Martino VI. e nominato dalla Reina all' Arcivescovato di Siviglia, giudicandolo atto à servire in quel posto, la Chiesa, e lo Stato, per la sua saviezza, ed anche per la sua grandezza.

Il Cardinale morì pochi giorni dapoi. 1495

1495 poi. Giammai di alcun Ministro ebbero più rincrescimento i popoli. La nascita, la fortuna, la dignità, non fecero, che far spiccare la di lui modestia; e si vidde in lui una grandezza d' animo, ed una politezza di costumi, che lo fecero amar, e ammirare universalmente. Dopo la di lui morte, si pensò à nominargli un Successore. Il consiglio, ch' egli avea dato alla Reina, aveva fatto impressione nella di lei mente. L' auttorità dell' Arcivescovo di Toledo è sì considerabile nella Spagna, che in tutti gl' affari di Stato, egli dice il suo parere immediatamente dopo il Re: nulla si fa d' importante senza consultarlo: Egli è Gran Cancelliere, e Primate delle Spagne, e le sue ricchezze son proporzionate alla sua dignità. Sin tanto che il Capitolo ha avuto il diritto di elezzione, non si è veduta quella Sede occupata, che da Uomini della prima nobiltà, ò di un merito straordinario. Si sà dai Concilj di Toledo, che sotto il dominio de' Goti, i più gran Signori fra loro, hanno governato quella Chiesa, e vi hanno tenuto dei Sinodi, e fatti dei Decreti utilissimi per la disciplina Ecclesiasti-

ca. Dopo che i Mori furono scacciati 1495
da quella Provincia, Alfonso VI. Re Mariana
di Spagna, che aveva conquistato so- Hist. di
pra di essi la Città di Toledo, radunò Sp. l. 9. c.
i Signori, i Vescovi, e tutto il Cle- 17.
ro del Reame, e nominò all' Arcive- Garibay
scovato di quella Città, Bernardo Ab- l. 11. c. 17.
bate dell' Ordine di Clugnì d'una gran- e 18.
de pietà, e d'una saviezza sperimentata, ch' egli aveva fatto venire di Francia, per riformare il Monastero di Sahagun. Egli ristabilì la Primazia con auttorità della Santa Sede: rese à quella Chiesa le antiche sue rendite, e vi unì molti benefizj, molti feudi, e una gran parte del suo dominio, che aveva riguadagnato in quelle parti contro gl' infedeli. Qualche tempo dopo i più gran Signori ambirono quella dignità, che i Principi di Castiglia, e d'Aragona hanno di tempo in tempo posseduta: il che avendo continuato senza interruzzione fino à Ximenes, questa Chiesa era divenuta sì ricca, e tanto potente, che l'auttorità degli Arcivescovi cominciava à divenir sospetta, e dispiacevole ai Re di Castiglia, e questa era stata la ragione del consiglio dato dal Cardinal di Mendoza ai Re Cattolici.

In

1495 In tanto la Reina era sollecitata da Persone del primo rango. D. Diego Hurtado Arcivescovo di Siviglia, aveva per se tutti i voti della Nobiltà, la riputazione, ed i servigj del Cardinal di Mendoza, ed il suo proprio merito. Dall'altro canto, il Re Ferdinando stimolava la Reina à nominare D. Alonso d'Aragona suo figliuolo ch'era Arcivescovo di Saragozza; e questa Principessa per benigna, e compiacente che fosse, aveva risoluto di nulla accordar al favore, e di non consultare la carne ed il sangue, in un'affare dove la sua coscienza era tanto interessata. E' necessario per l'intelligenza di quest'Istoria, spiegare in poche parole, qual fu la Reina Isabella, quali erano i suoi diritti, e qual fu la sua condotta dopo la sua fanciullezza.

Alv. Gomez l. 1. Eug. de Robles c. 13.

Ella era Figliuola di Giovanni II. Re di Leone, e di Castiglia, e dell' Infanta Isabella di Portogallo. Nacque nella Città di Madrigal l'anno 1451. e vi fu allevata alcuni anni con molta cura, e grandezza: ma essendo morto il Re prima, ch'ella fosse in età di profittare della tenerezza, ch'egli avea per lei, ed essendo la Reina caduta

Garibay L. 16. c. 42.

duta in una infermità di ſpirito, e di 1459
corpo, che la rendeva incapace di governare i ſuoi figliuoli, l' Infanta fu come abbandonata à ſe medeſima, e trovò nel ſuo naturale i ſoccorſi, ch'ella avrebbe potuto ricavare dall' educazione. Le ſue virtù creſcevano con l' età, e la Spagna concepiva gia grandi ſperanze di queſta Principeſſa, in cui ſi rincontravano ſpirito, bellezza, affabilità, e modeſtia.

Enrico IV. ſuo fratello maggiore era àſceſo al Trono, e s' era nel principio acquiſtato il concetto d'un Re clemente, e liberale. Ma ſi riconobbe dapoi, che ciò, che ſi chiamava bontà, non era che debolezza; e che quelle profuſioni, che facea ſenza diſcernimento, e ſenza ſcelta, venivano meno dalla ſua liberalità, che dalle ſue prevenzioni, e dal ſuo capriccio. Nei primi anni del ſuo Regno, egli fu governato dal Marcheſe de Villena, e dapoi ſi miſe intieramente ſotto la condotta di D.Bertrando della Cueva, ch'era ſtato ſuo Paggio, e che divenne ſuo Favorito, gli diede le principali cariche della ſua Caſa, lo fece Conte di Ledeſma, Duca di Albucherche, e gran Maeſtro dell'Ordine di

San

1495 San Giacomo. Tante grazie ch'egli faceva ad un solo, lo resero odioso, e dispregievole à tutti gli altri; e di là venne quella Lega, che si formò contro di lui, nella quale entrarono molte Città, e la maggior parte de' Grandi del Reame.

Egli avea sposato in prime Nozze la Principessa Bianca di Navarra, e l'aveva ripudiata dopo dieci anni di matrimonio. Si era rimaritato qualche tempo dopo con Giovanna Infanta di Portogallo, e visse dieci anni con lei senz' aver prole; dal che fu sopranominato
Mariana l. 23 c. 15. *l'Impotente*, e perciò segli diminuì molto la stima che i suoi sudditi faceano di lui. In fine la Reina essendo divenuta gravida, egli ne dimostrò un giubilo grandissimo, e la condusse à Madrid, ove ella partorì una figliuola, la quale fu battezzata dall'Arcivescovo di Toledo, e fu tenuta al fonte dal Conte d'Armagnac, Ambasciatore di Luigi XI. Re di Francia, e dall'Infanta Isabella, e nominata Giovanna come sua Madre. Tre mesi dopo il Re radunò gli Stati, e la fece riconoscere per Principessa erede de' suoi Regni.

Allora fu che i malcontenti si dichiara-

ra-

rarono apertamente. Intrapresero d' 1495
impadronirsi della persona del Re, e di far morire il suo Favorito. Il colpo loro mancò, levarono delle Truppe, e pubblicarono un Manifesto, che conteneva i loro motivi di lamento, de' quali li principali erano; Ch'egli dava le cariche pubbliche à persone indegne: Che avea provisto D. Bertrando della Cueva, di quella di Gran Maestro di San Giacomo à pregiudizio dell'Infante, à cui per diritto apparteneva; e che contro, tutte le leggi della ragione, e della giustizia, egli aveva fatto dichiarare Principessa erede di Castiglia, una figliuola di D.Bertrando suo favorito. Tutto il Reame persuaso dell' impotenza del Re, e d'altronde scandalizzato della cattiva condotta della Reina, rimirò Alfonso, ed Isabella di lui sorella, come suoi veri Principi. Si tenne per certo, che il Re avesse consentito agli amori della Reina con D.Bertrando; e si nominava ordinariamente la Principessa Giovanna, per disprezzo, e per derisione, la Principessa Bertrandilla.

Garibay l. 17 c. 12.

Anton Nebrissensis rerũ Hisp. Decad. 1. l. 1 c. 1. Zurita l. 18. cap. 2. to. 4.

L'insolenza de' Ribelli andò fino à deporre il Re, e à metter in suo luogo

1483 go l'Infante D. Alfonso suo fratello. Il Re dal suo canto fece prendere le armi à quanti gli restavano di fedeli Servidori; e dopo diversi movimenti d'una parte, e dall'altra, si fecero delle proposizioni di pace. Il Marchese de Villena capo della Lega, formò egli medesimo un progetto d'accomodamento, il quale fu accettato. Le condizioni erano; che il Re perdonarebbe tutto il passato; e goderebbe in avvenire pacificamente i suoi Stati: che s'assicurarebbe il matrimonio dell' Infante con la Principessa Giovanna: ma che anche l'Infanta Isabella sposarebbe D.Pietro Giron fratello del Marcese de Villena, e Gran Maestro dell'Ordine di Calatrava.

Benche l'Infanta non avesse più di 15. anni, ella aveva lo spirito sì formato; ed il cuore sì pieno di sentimenti di gloria, e di onore, ch'ella comprese tutto il torto, che se le faceva in sacrificarla così agl' interessi dello Stato. Subito ch'ella seppe la risoluzione della Corte, ella n'ebbe un dispiacere mortale, e proruppe in lagrime. D.Beatrice de Bovadilla sua Governatrice, avendola trovata in questa estrema afflizione, e avendolene domandato la cagione le rispose;

Che volevano darla per Moglie à Pietro 1495
Giron; ch'ella morrebbe più tosto di dolore, che di vedersi così disonorata; ch' essendo figliuola di tanti Re, non voleva scendere dal grado in cui Dio l'aveva messa; che non si disporrebbe d'ella, come si aveva progettato; ch'ella non era fatta per essere la fortuna d'un particolare, e la ricompensa di un ribelle; che si arrossiva in pensarvi, ma sperava che il Cielo non permetterebbe, che se le facesse questa violenza.

Mariana L.23. c.9.

Beatrice soprafatta uscì dalla camera, senz'averle detto una sola parola, e ritornando subito addietro con un pugnale in mano. *Non vi affliggete o Principessa*, le disse: *Io giuro avanti à voi, e avanti à Dio, ch'avrò cura del vostr'onore, e vedrete immergere questo pugnale nel cuore di quell'insolente, s'egli ardisce mai accostarsi à voi*. Questa risoluzione, che in ogni altro rincontro avrebbe fatto orrore à questa Principessa, non le dispiacque nell'estremità in cui ella si trovava. Ma Dio ne dispose altrimente: poiche il Gran Maestro essendo stato chiamato, nel venir alla Corte in fretta, cadde infermo, e morì per viaggio.

Avendo rotto questo accidente tutte

1495 te le misure, che s'erano prese per la pace del Regno: si fecero nuovi progetti, i quali non ebbero effetto. Fratanto i malcontenti si resero Padroni di molte Città, ed essendo l' Infante D. Alfonso morto di peste, ò di veleno in pochissimo tempo, essi fecero subito condurre la Principessa Isabella, d' Arevalo, dove ella era, ad Avila, posseduta da essi, à fine di regnare in suo nome, e mantenere la loro ribellione. Eglino conchiusero di riconoscerla per Reina, all' esclusione del Re Enrico, ed andarono ad offrirle la Corona.

L' Arcivescovo di Toledo, il quale portava la parola, le rappresentò la miseria dei popoli, l' ignominia della casa Reale, la debolezza, e la incapacità del Re, il pericolo evidente, che il Reame non cadesse sotto una Potenza illegitima, e la pregò di voler accettare la Corona, che se le offriva, e ch' ella era gia capace di portare. Isabella rispose à questo discorso: Ch' ella era loro obbligata della buona opinione ch' avevano di lei; e che in riconoscenza voleva dar ad essi un buon consiglio; questo era di rientrare nel loro dovere, e di far cessare quelle divisioni, le

Mariana l. 23. c. 15.

quali

quali erano ſempre funeſte à quelli, che 1495
le avevano cauſate. Che per ſe, ella non aveva alcun' impatienza di regnare; che obbedirebbe al Re ſuo fratello, fin ch'egli viveſſe, e che il maggior ſervigio, ch'eſſi le potevano rendere, e il maggior ſegno d' affetto, ch'ella loro domandava, era di rimettere il Reame nelle mani del Re, a cui apparteneva, e di rendere la pace ai Popoli.

Tutti i Deputati furono ſorpreſi della loro ſaviezza, e della generoſità di queſta giovane Principeſſa. Ritornarono allora in ſe ſteſſi, e cominciarono ad aſcoltare le propoſizioni, che il Re faceva loro fare dall'Arciveſcovo di Siviglia. Il Trattato fu conchiuſo con queſte condizioni: Che l'Infanta Iſabella ſarebbe dichiarata Erede, e Principeſſa di Spagna: Che la Reina Giovanna, e ſua figliuola, ſarebber rimandate in Portogallo: Che vi ſarebbe un perdono generale per i ribelli, e che ſarebbero rimeſſi nei loro beni, e cariche, che poſſedevano avanti la rivoluzione. S'aſſegnarono ſei meſi, per l'eſecuzione; nei quali, i Signori ritornarono alla Corte. Si diede di nuovo il giu-

1495 giuramento al Re; e la Principessa fu solennemente riconosciuta, à condizione però, ch'ella non potesse maritarsi senza il consenso del Re.

Zurita l. 18. c. 20. 10.4. In tanto il Marchese de Villena intraprese di farle sposar il Re di Portogallo: ma ella dichiarò di non aver tal intenzione. Luigi XI. la fece domandare per il Duca di Berry suo fratello; ma ella non ebbe inclinazione per questo partito, e preferì à questi Ferdinando Principe di Aragona. Il vicinato, e la commodità dei soccorsi, ch'ella poteva tirarne, le speranze, ch'ella aveva concepite di questo Principe, che aveva poco più di quindeci anni, e che faceva gia la guerra in Catalogna: i consigli dell' Arcivescovo di Toledo, e le sollecitazioni di tutti i suoi principali Uffiziali, che il Re d' Aragona aveva guadagnati coi suoi doni, la determinarono à questa elezzione. Il Re però non pareva disposto à consentirvi, egli non amava la Casa d' Aragona, e nulla di positivo rispondeva agli Ambasciadori. Era sollecitato à maritare la Principessa con il Re di Portogallo. S' intraprese anche di levarla di Ocagna, dove ella era; e bisognò che l'Arci-

civescovo di Toledo, e l'Almirante di Castiglia radunassero la Nobiltà, per metterla in sicuro in Vagliadolid. 1495

Tutte queste traversie obbligarono gli amici suoi à conchiudere con prontezza questo matrimonio. Ferdinando dal suo canto temendo, che non nascesse qualche cangiamento, partì in posta da Catalogna, entrò travestito, lui il quarto, nella Castiglia, dove avendo trovato una scorta di due cento Cavalli, passò fino à Vagliadolid. La Principessa lo ricevette, e l'Arcivescovo di Toledo li maritò il giorno seguente, senza strepito, e senz'alcuna solennità: Eglino aveano così pochi danari l'uno e l'altro, che furono obbligati di pigliarne in prestito per alcune spese leggiere, che bisognò loro di fare; Isabella scrisse subito al Re suo Fratello, delle lettere di gran rispetto. Ella si scusava di aver affrettato il suo matrimonio à cagione degl' intrighi, che si facevano alla Corte per romperlo, e della utilità, che lo Stato poteva ricavare da questa parentela. Ella lo assicurava, che dopo aver ricusato di regnare, non era d'umore di sturbare il suo Regno, e ch'ella, e suo Mari-

Zurita ibid. c. 26.

1495 to lo rispettarebbero , e lo ubbidirebbero come suoi figliuoli, se volesse aver per loro la bontà , e l'amore di Padre. Il Re non gli diede alcuna risposta, anzi parve irritato: ma al fine gli vidde, e gli perdonò; e qualche tempo dapoi , morì senza aver fatto Testamento . Ancorche vi fosse un partito formato nel Reame à prò della Principessa Giovanna , Isabella fu riconosciuta in Segovia per Reina di Castiglia , e di Leone . Se le prestò il giuramento solito . Gli Stendardi furono eretti in suo nome gridando, un Araldo secondo il costume, *Castiglia, Castiglia, per il Re Ferdinando, e per la Reina Isabella* . Tutti vennero à baciarle le mani, ed à renderle omaggio; e vestita com'era con i suoi abiti Regj, fu condotta in cerimonia alla Chiesa, ove ella rese grazie à Dio, e lo pregò di benedire questo principio, e tutta la continuazion del suo Regno . I Grandi del Reame v' accorsero subito per dimostrare la loro fedeltà , e il loro affetto. Ferdinando era allora à Saragozza , ove gli Stati di Aragona erano radunati : e per questo non si fece alcuna menzione di lui negli omaggi

resi alla Reina, perch'era necessario, 1495
ch'egli giurasse prima di conservare i privilegj, e la libertà del Regno. Partì al primo avviso della morte del Re Enrico, e si fermò due leghe lontano da Segovia, dove Isabella andò à trovarlo, aspettando che il tutto fosse in ordine per la pomposa entrata, ch'ella gli fece fare.

Tutti gli Stati gli prestarono il giuramento, e lo riconobbero per loro Re. Non vi fu altra difficoltà, che circa la parte, ch'egli doveva avere nel Governo. Gli uni pretendevano, ch'egli non dovesse ingerirsi in cosa alcuna, e ne pure prendere il titolo di Re di Castiglia, ed allegavano l'esempio di due Reine Giovanne di Napoli, i di cui Mariti s'erano contentati d'aver l'onore di sposarle senz'altri vantaggi, che quelli, che le loro Mogli gli volevano fare. Gli Aragonesi pretendevano al contrario, che non restando alcun maschio della Casa Reale, il Re di Aragona come più prossimo, doveva esser chiamato alla successione, e adducevano sopra ciò degli esempj di molti Regni, e particolarmente di quello di Francia. Ma questa pretensione era



1495 così manifestamente contraria all'uso della Spagna, che dopo di averla proposta, non ardirono di sostenerla.

Dopo diverse contese, fu al fine decretato, che nelle Leggi, Scritture, ed Atti pubblici, Privilegj, e Monete, si metterebbe il nome di Ferdinando il primo, e poi quello d'Isabella, per dinotare la preeminenza del Marito: Che al contrario nello Scudo Reale, le Armi di Castiglia sarebbero alla destra, e quelle di Aragona alla sinistra, per dinotare l'ordine, e la preeminenza del Reame; Che si terrebbero i Governi delle Piazze in nome della Reina: Che i Tesorieri Regj prestarebbero il giuramento à lei: Che i Brevetti, e provisioni per i Vescovati ed altri benefizj, sarebbero spediti in nome di tutti due; ma che la Reina sola nominarebbe quelli, che giudicasse degni secondo la sua coscienza: Che quando sarebbero insieme, amministrerebbero la Giustizia in commune, e quando fossero separati, ciascuno di loro l'esercitarebbe nei luoghi dove saria: Che le contese delle Città, ò delle Provincie sarebbero decise da quello dei due che averebbe appresso di se il Consiglio Reale. Ferdinan-

nando non si aspettava, che i suoi sudditi, in vece di ubbidirgli, gli dovessero dar la legge: comprese però, che nella congiontura degli affari, era à proposito il dissimulare. 1495

La Reina, ch'era prudente, e che l'amava, essendosene accorta, non volle lasciargli questo dispiacere, e gli disse: che questa differenza, che si era posta fra essi per il governo del Reame, l'offendeva quasi altretanto, quanto lui: Che non era necessario di separare i diritti di quelli, i di cui cuori erano sì strettamente uniti: Che ella sapeva bene, che una Moglie nulla doveva aver di proprio, e che nel dar se stessa, non aveva preteso riserbarsi, ne auttorità, ne ricchezze, ne Corona per se sola: Ch'egli doveva persuadersi, ch' ella l'amava, e lo stimava più, che i suoi Regni; e che per tutto, dove ella sarebbe Reina, egli sarebbe Re, cioè, Padrone di tutto senz'eccezzione. Ella gli fece poi vedere di qual conseguenza fosse questo regolamento per il bene della loro Casa, e per il riposo dello Stato, perche essi non avevano ancora che una Figliuola, e che la sua successione per ciò diveniva incontrastabile. Anton. Nebriss. ibid. c. 3.

1495 Il Re parve restasse sodisfatto, e la Reina ebbe sempre per lui dei grandissimi riguardi, in ciò che concerneva la condotta dello Stato, e la dispoſizione delle dignità, e delle amministrazioni secolari; ma nella nomina de Vescovati, com' ella era più circonspetta, e più scrupolosa di lui, non seguì sempre il di lui consiglio, ne la di lui volontà. Essendo Toledo, come abbiamo detto, vacante, ella ricusò di darla à D. Alonso di Aragona Arcivescovo di Saragozza, Figliuolo naturale del Re Ferdinando, perche non era di costumi regolati, e viveva più da Principe, che da Vescovo. Ella fissò la mira sopra Frà Giovanni de Velascazar Religioso di una gran Santità, il quale essendo apparentato con le prime Case di Spagna, e godendo molti benefizj, e cariche considerabili, aveva abbandonato ogni cosa per vestir l'abito di San Francesco, ma temè, che questo non si lasciasse governare dai suoi Parenti.

Ella si determinò in favore del Giurisconsulto Oropesa, ch'era stato del Consiglio Sovrano, ed il quale dopo aver lungo tempo esercitato questa carica con una integrità, ed una pietà esem-

esemplare, aveva ottenuto licenza di ri- 1495
tirarsi, per passar il resto della sua vita nella solitudine, e nelle orazioni, per non pensare ad altro, che alla sua salute. Ella communicò il suo disegno al suo Confessore che l'approvò, tanto più, che sapeva esser questi un Uomo da bene, che meritava questo posto, e che non lo domandava. Il Brevetto fu spedito, e mandato l'ordine di domandare per lui al Papa le Bolle dell'Arcivescovato di Toledo; ma dopo aver ben pesata questa elezione, ella credè, che questo buon vecchio non avrebbe vigore bastante per adempire un ministero tanto faticoso. Alcuni anzi riferiscono, che avendo egli avuto avviso della sua nomina, fece ringraziar la Reina, dicendo che dopo esser invecchiato nel Mondo, era risoluto di morir almeno nella solitudine. Alv. Gomez l. 1.

Comunque si sia, il corriero era gia partito alcuni giorni prima, quando Isabella considerando, che non v'era miglior Soggetto nel suo Reame, quanto il suo Confessore, e ricordandosi del consiglio del Cardinal di Mendoza, risolvette d'inalzarlo à questa Dignità. La di lui capacità, spirito, prudenza,

1495 pietà, zelo per la disciplina, e la sua età di circa cinquant'otto anni, la confermavano in questa scelta. Ella spedì in diligenza un nuovo corriero, con ordine al suo Ambasciadore alla Corte di Roma, di non procedere alla prima nomina, ma di far spedire prontamente le Bolle per Frà Francesco Ximenes de Cisneros Provinciale dell'Ordine di San Francesco, e di mandarle con ogni segretezza. Il negozio riuscì, come questa Principessa aveva desiderato. Il Papa era stato qualche tempo, à causa delle sue indisposizioni, senza tener Concistoro, ed essendo il corriero arrivato molto à proposito, la nomina fu presentata, e le Bolle spedite pochi giorni dapoi. Com'era tempo di Quaresima, e la Reina si trovava à Madrid, ella aveva fatto venir il suo Confessore, che veniva à Palazzo, quand'era chiamato, e passava il resto del tempo fra i suoi Religiosi negli esercizj di penitenza.

Dopo aver Confessato la Reina il Venerdì Santo molto à buon ora, prese congedo da lei, per ritornarsene al Convento della Speranza ad Ocagna vicino à Madrid, per assistere agli Uf-

Uffizj di quei Santi giorni. Aveva ordinato à Frà Francesco Ruiz suo Compagno, di prepararsgli alcune erbe cotte, ch'essi mangiavano insieme prima di partire, quando un Gentiluomo della Camera della Reina, venne ad ordinarli da sua parte, che dovesse ritornare à Palazzo. Quest'ordine gli dispiacque, perche temè, che questo non fosse qualche affare, che gl'impedisse di arrivare à tempo all'Uffizio. Andò dunque subito alla Corte, à fine di esser più presto libero. 1495

La Reina lo ricevè con molta bontà, lo fece sedere vicino à se, e dopo alcuni discorsi indifferenti, quando egli vi pensava meno, ella gli presentò le Bolle dell'Arcivescovato di Toledo, che aveva poco prima ricevute, e gli disse: *Padre mio, vedete quel che manda Sua Santità con queste Lettere Apostoliche*. Egli prese le lettere con rispetto, e dopo averle baciate, lesse la soprascritta in questi termini: *Al nostro venerabile Fratello Francesco Ximenes de Cisneros eletto Arcivescovo di Toledo*. Egli parve turbato, e restituendo alla Reina il plico senza volerlo aprire: *Signora*, le disse, *queste Lettere non sono in-*

Alv Gomez l.1. Eug. de Roblès c.13.

1495 *dirizzate à me*, poi si levò bruscamente dalla Sedia senza prender congedo, contro il suo costume, per uscire dalla camera, e ritirarsi. La Reina giudicò di lasciargli passar quella prima turbazione gittata nel suo cuore da una nuova inaspettata; ella si contentò solo di dirgli: *Padre mio voi mi permettete ben di vedere quel che il Papa vi scrive*, e lo lasciò uscire di Palazzo, giudicando esser contro la sua gravità il richiamarlo.

Arrivò al suo Convento, e benche s'accorgessero al suo volto di qualche commozione, non osarono ricercargliene la cagione. Egli prese il suo Compagno, senza dirgli altro, se non, *Andiamo Fratel mio, bisogna partire quanto prima di quà*. Così essi partirono per andar al Monastero della Speranza: Frattanto la Reina commandò ad alcuni principali Signori della sua Corte, di andar à trovare il Padre Ximenes, e persuadergli di accettare la dignità, alla quale Dio lo chiamava. Questi andarono subito al Convento di San Francesco, e come seppero, ch' egli era partito, e ch' era già molto lontano, presero la posta, e lo giunsero

tre

tre leghe lontano da Madrid, andando 1495
à piedi in un gran silenzio con il Compagno, ed un'altro Religioso, che avevano incontrato per istrada.

Questi Signori lo tirarono un poco in disparte, e dopo avergli dimostrato il giubilo, che avevano della sua elezzione, e l'inquietezza in cui era la Reina à cagione della di lui ripulsa, gli rappresentarono, che doveva egli rendersi ai voti di tutta la Corte; che la Chiesa aveva bisogno di Ministri fatti come lui; che se temeva gli onori, non doveva però fuggir la fatica; ch'era ingratitudine il ricusare i segni di stima, che la Reina, gli dava, e ostinazione à resister agli ordini del Papa, che aveva confermata la sua elezzione; che doveva sottomettersi alla volontà dell'uno, e dell'altro, ò più tosto à quella di Dio, dal quale doveva riconoscere la vocazione, tanto più, che niente v'aveva contribuito dal suo canto.

Il Padre rispose loro, ch'egli non poteva accettar una dignità, che richiedeva più virtù, e più lume di quel ch'egli aveva; che non era degno dell'onore che segli faceva, ne capace della fatica di cui si volea caricarlo; che la sua

1495 vocazione era la povertà, l'austerità; e il ritiro di San Francesco; ch' egli non era noto à Sua Santità; e credeva render un gran servizio alla Reina, avanti à Dio, ed avanti agli Uomini, scaricando la di lei coscienza d'una cattiva scelta, ch'ella aveva fatta per troppa bontà. Egli parlò loro con tanta efficacia, e fermezza, e parve loro con tanta sincerità, che D. Gutierre de Cardenas Gran Commendatore di Leone, si gettò à suoi piedi tutto intenerito, e gli disse prendendogli la mano per baciarla: *Noi non potiamo fallare Padre, mio nel baciarvi così le mani: imperocchè, se voi accettate l' Arcivescovato, noi dobbiamo quest' onore alla vostra dignità; e se voi lo ricusate, noi lo dobbiamo ancor più alla vostra virtù*. Questi Signori riferirono alla Reina, ch' aveano trovato il Padre inflessibile, e che ben lungi di consentire alla sua elezzione, non poteva risolversi di ritornare à Madrid.

Egli resistè per lo spazio di sei mesi à tutte le preghiere della Corte, e à tutte l'istanze de' suoi amici, che lo portavano à ricevere una dignità, ch' egli non aveva ricercata, e che poteva de-

degnamente sostenere. Ma mentre egli 1495
era à Burgos, dove aveva avut' ordine di venir à trovare la Reina, ricevette un Breve del Papa, col quale Sua Santità, non solamente lo esortava, ma gli commandava ancora con tutta la sua auttorità, di accettare senza replica, e senza dilazione, l' Arcivescovato di Toledo, al quale era stato eletto nelle forme, e secondo le regole della Chiesa.

Ad un ordine sì preciso, egli si sommise, protestando di farlo con rincrescimento; ma che sperava, che Dio, il quale l' aveva ridotto alla necessità, di caricarsi di un sì gran peso, gli darebbe la forza di portarlo. Ma perche s' era sparsa voce, che un buon Religioso come egli era si potrebbe contentar di godere un parte delle rendite di quella Chiesa, e lasciare, che il resto fosse impiegato utilmente in alcuni disegni, che aveva il Re Cattolico, egli dichiarò, che non consentirebbe mai ad alcuna condizione, che fosse contraria ai Santi Canoni, ed alla libertà della sua Chiesa, e non soffrirebbe, che un bene, il quale deve servire à nodrire i poveri, fosse destinato ad altro uso;

Alv. Gomez l. 1. Fern. de Pulgar vid. di Xim.

1495 uso; soggiongendo, che sopra la Famiglia del Signore, si devono stabilire dei servidori prudenti, fedeli, caritativi, e che non si dà mai loro troppi mezzi di far del bene, quando essi sono di questo carattere.

I Re Cattolici non si offesero di questa generosità, e stimarono una grazia, ch'egli volesse ricevere il primo beneficio del loro Reame, tanto il disprezzo degli onori, e dei beni del Mondo, è venerabile al Mondo medesimo, quando è sincero, e vero. Essendo la Corte partita da Burgos, e fermatasi alcuni giorni à Taracona, egli vi fu consacrato in un Convento del suo Ordine, in presenza del Re, e della Reina li undici d'Ottobre. Terminata la cerimonia, egli andò à salutar questi Principi, e baciar loro le mani, secondo il costume; e lo fece con molta modestia, e gravità dicendo loro: *Io vengo à baciare le mani delle Vostre Maestà, non perche Elle mi hanno innalzato alla prima Sede della Chiesa di Spagna, ma perche spero che mi ajuteranno à sostenere il peso, che mi hanno posto sopra le spalle.* Tutti i Cortiggiani furono edificati di questo procedere. I Re vollero

lero anch' essi, per divozione, baciargli le mani, e ricevere la sua benedizione. Tutti i Signori fecero lo stesso, e lo ricondussero alla sua Casa. 1495

Egli mandò subito per tutto dove si stendeva la sua Diocese, delle Persone, delle quali conosceva la saviezza, e la fedeltà, con podestà di mettere nuovi Governatori nelle Città, Castelli, e Fortezze della sua dipendenza, e fargli prestare il giuramento in suo nome. Ordinò loro di commettere degli Offiziali per amministrar la Giustizia tanto Ecclesiastica, che secolare sin tanto che andasse sopra i luoghi, e potesse provedervi egli stesso.

La Carica più considerabile, per l'onore, e per la rendita, di cui quest' Arcivescovo dispone, è il Governo di Cazorla, composto di più Città, e Ville, che D. Rodrigo Ximenes Arcivescovo di Toledo aveva conquistato sopra i Mori, e che il Re Ferdinando III. unì al Dominio di questa Chiesa, l'anno 1231. Il Cardinal de Mendoza n' aveva proveduto D. Pietro Urtado de Mendoza suo Fratello, il quale n' era in possesso; e benche questo Signore avesse motivo di sperar ogni cosa; ò

Rodrig. Mendoz. Silva Poblat. di Sp. Gar. l. 13. c. 1. Mariana l. 12. c. 16.

per-

1495 perche tutto il Paese si lodava della sua moderazione, e Giustizia: ò perche il nuovo Arcivescovo doveva tutta la sua fortuna al Cardinale suo Predecessore, e suo Benefattore: Nondimeno pregò i suoi Parenti d'agire appresso la Reina, ed ottener da lei una raccomandazione, ò più tosto un ordine di continuarlo nella sua Carica. Come essi avevano molto credito sopra lo spirito di questa Principessa, ella loro accordò quanto desideravano, e gli consigliò di andar essi medesimi à parlare da sua parte à Ximenes. Questi esposero dunque à lui la loro domanda, gli ricordarono l'obbligazione, ch'egli aveva alla loro Casa, gli parlarono del merito del loro Parente, e gli dissero, che così voleva la Reina, la quale non intendeva, che questo Governo fosse dato à un altro.

Benche l'Arcivescovo inclinasse à favorire D. Urtado, temè che si abusasse della bontà della Reina, con ottenere da lei queste sorti di raccomandazioni potenti, che hanno del comando; e che sarebbe sollecitato nelle occasioni ad accordar al favore, ciò che non voleva dare che al merito. Egli rispo-

riſpoſe, che non poteva fare ciò che 1495
ſegli domandava; che l'Arciveſcovo di Toledo doveva diſporre liberamente delle cariche, che gli appartenevano; che ſegli aveva dato l'Arciveſcovato ſenza condizione, e ancorche aveſſe tutto il riſpetto, e tutta la riconoſcenza, che doveva al Re, ed alla Reina, ſarebbe loro ſempre più facile di rimandarlo alla piccola cella, donde l'aveano cavatò, che obbligarlo à far niente contro i diritti della ſua Chieſa, e contro le regole della ſua coſcienza. Quelli a' quali egli aveva fatto queſta riſpoſta, la riferirono alla Reina, e procurarono d'irritarla contro di lui, accuſandolo d'ingratitudine, e di arroganza. Ma queſta Principeſſa gli aſcoltò ſenza commoverſi, e non moſtrò mai, che queſta libertà le aveſſe diſpiaciuto.

Qualche tempo dopo l'Arciveſcovo eſſendo entrato in Palazzo, ed avendo oſſervato, che D. Pietro Urtado, il qual era piccato contro di lui, ſi voltava da un'altra parte, per isfuggire il ſuo incontro, egli lo ſalutò, ed alzando un poco la voce, lo chiamò Governator di Cazorla, poi accoſtandoſi à lui; *Al preſente ch'io ſono in un' intie-*

ra

1495 *ra libertà*, gli disse: *io vi rimetto, nella vostra carica: non ho voluto, che altri che me avessero parte nella giustizia, che voglio rendervi. Mi piace di trovar in voi un amico, ed un Uomo buono, e di seguire la mia inclinazione, con sodisfare alla mia coscienza.* Soggiunse, ch' egli era persuaso, che servirebbe nell' avvenire il Re, il Pubblico, ed il suo Arcivescovo, come aveva fatto per avanti. Urtado ricevè questa grazia con molta riconoscenza, e aderì molto, e sempre à questo Prelato, il quale pure l' amò, e lo stimò in tutta la sua vita.

Si vidde ben tosto comparire in Ximenes quella grandezza d' animo, che la ritiratezza aveva nascosta. Egli pensò à regolare la sua Diocese, à tener dei Sinodi, à servir lo Stato coi suoi Consigli. Fece cercare gli uomini più atti, e più pii del Reame; impiegando gli uni à giudicare gli affari, gli altri à riformare i costumi de' suoi Diocesani.

Alv. Gomez l. 1. Fern. de Pulg. vit. del Card Xim. Intanto continuò à vivere, come se fosse stato Religioso. Portava l' abito del suo Ordine, e non usava ne tapezzarie, nè vasi d' argento: una Mula gli

gli bastava per i suoi viaggi, e per il 1495
più andava à piedi. La sua tavola era molto frugale; e durante il pasto si leggeva qualche libro di pietà, overo si discorreva sopra qualche passo della Scrittura. Aveva per suo servizio dieci Religiosi del suo Ordine, a' quali faceva la sua regola; ed il suo Palazzo aveva la forma d'un Convento. Divideva le sue rendite in modo, che la maggior parte era per i poveri, è il resto serviva al suo mantenimento, e alla conservazione, ò alla fabbrica degli edifizi, ò delle opere, che concernevano la Religione, ò lo Studio delle Lettere sacre.

Questa maniera di vita tanto povera in un grado tanto sublime, diede motivo di mormorare contro di lui; I suoi invidiosi attribuirono à bassezza, ò à ipocrisia, ciò che usciva da un gran fondo di Religione. I suoi amici medesimi gli rimostrarono, che ciò era un avvilire la dignità, e che il treno di un Arcivescovo di Toledo doveva essere ben differente da quello d'un Provinciale de Francescani. Ne furono portati i lamenti fino à Roma, e il Papa Alessandro VI. gli scrisse in questi termini.

Al

1495 *Al Nostro diletto Figliuolo Francesco Arcivescovo di Toledo.*

ALESSANDRO VI.

Salute e benedizione Apostolica

NOSTRO CARO FIGLIUOLO.

LA *Santa Chiesa, come voi sapete, rassomiglia alla celeste Gerusalemme: per modesta ed umile, ch' ella sia, secondo la Scrittura, ella ha i suoi apparati ed i suoi ornamenti. Come è un diffetto il ricercarli con troppa cura, così lo è anche il rigettarli con troppo disprezzo. Vi sono delle regole, e delle convenienze per ogni Stato, che Dio approva, e che bisogna osservare, per accomodarsi all' uso, ed alla debolezza degli uomini. Così gli Ecclesiastici, e particolarmente i Vescovi, devono evitare tutte le singolarità, e vivere in modo, che non si possa accusarli d' orgoglio, per una troppa gran pompa: ne di superstizione, per una troppa grande simplicità; l' uno, e l' altro indebolisce*

l' au-

l'auttorità dei Ministri di Gesù Cristo, e offende la disciplina della sua Chiesa. Perilche noi vi esortiamo, e avvertiamo di menar una vita conforme al rango, che voi tenete; e giacchè la Santa Sede vi ha inalzato da un ordine inferiore alla dignità di Arcivescovo: egli è ragionevole, che come voi vivete secondo Dio, nella vostra coscienza, di che noi risentiamo un gran giubilo, voi osserviate nei vostri abiti, nel vostro treno, nei vostri mobili, ed in tutta la vostra condotta esteriore, la decenza del vostro Stato. 1495

Dato à Roma li 15. Settembre 1496. e il 4. del Nostro Ponteficato.

Ximenes cedè alle rimostranze di Sua Santità, e qualunque difficoltà che egli avesse à rilasciare la sua prima severità, egli aumentò la sua Corte, e le sue spese, e dopo essendo chiamato al Governo dello Stato, e riconoscendo quanto gli uomini sono colpiti da questa grandezza esteriore, e quanto importi per il ben pubblico, di rendersi venerabile à quelli, che si governano, divenne onorevole, e magnifico, come conveniva alla sua dignità. Alv. Gomez l. bid. Eug. de Roblès c. 13.

Egli

1495 Egli usò dunque delle vesti di seta; ma

Fern. de Polg. vit. del Card. Xim. del colore del suo Ordine, e così corte, che si vedeva di sotto il povero abito di San Francesco, che ricuciva egli stesso di quando in quando, per tema di dimenticarsi quel ch'era stato. Egli non portava biancheria, e dormiva per ordinario sopra la terra, disfacendo ogni mattina il suo letto, come se vi avesse dormito dentro. Anzi non volle mai, che alcuno dei suoi servi assistesse al suo coricarsi, ò al suo levarsi. Si faceva servire da figliuoli di buona famiglia, come i suoi Predecessori aveano fatto, ma li riteneva in una esattissima disciplina; e benche gli assegnasse dei buoni Governatori, li domandava però conto egli medesimo delle loro occupazioni ed esercizj; e principalmente del progresso che facevano nella pietà. In somma, egli si regolò così bene, che nel far tutto l'onore, che si richiedeva ch'egli facesse alla sua carica, osservò per la sua persona tutta l'austerità, che aveva risoluto di pratticare.

Quelli, che per avanti avevano condannato la sua vita umile, e frugale, subito ch'egli ebbe cangiato di condot-

ta,

ta, l'accusarono di lusso e di vanità, 1495
e pubblicarono, che finalmente era pervenuto al termine dei suoi dissegni, mentre, dopo essersi lungo tempo travestito, era ritornato al suo naturale, ed aveva posto in oblio le massime della sua prima vocazione; che quell'ambizione, che aveva nascosta con tanta cura, era venuta anche troppo alla luce. I Padri del suo Ordine ben lungi da difenderlo, erano i primi à screditarlo, à causa di alcune male sodisfazzioni particolari.

Subito che Ximenes fu eletto Arcivescovo di Toledo, e che ebbe preso in sua compagnia alcuni dei suoi Religiosi, per servirsene nelle funzioni Episcopali, e per mantener con essi lo spirito di religione, e di ritiratezza in mezzo alle cure, e agli imbarazzi d'una gran Diocese; si credè subito, che ad essi egli averia dato i Vescovati, e gl' impieghi più onorevoli della Chiesa. I loro desiderj e le loro speranze si risvegliarono; L'Arcivescovo gli amava, e la Reina nulla ricusava all'Arcivescovo. Quelli di loro, che altre volte aveano avuto qualche familiarità con lui, tutto aspettavano dalla sua amicizia.

1495 zia. Quelli, che si stimavano dotati di alcuni talenti, credevano aver diritto di sperare, che sarebbero preferiti agli altri nella distribuzione delle grazie. Alcuni anche volevano intrigarsi alla Corte, pensando, che se potevano insinuarsi nello spirito de' Grandi, per poco che l'Arcivescovo loro porgesse la mano, s'inalzarebbero con poca fatica. Ma s'ingannarono tutti nelle loro speranze: poiche l'Arcivescovo non volle, che s'ingerissero in alcun affare, ne gliene communicò mai alcuno, ne permise loro d'andare alla Corte, ne di parlare a' Cortigiani.

Egli diceva loro sovente, che l'aria del Mondo era contagiosa, e che non aveva preso dei Religiosi appresso di se per farne dei Secolari. Diede loro delle regole scritte di sua mano, le quali tendevano tutte à tenerli nella ritiratezza, e gli ordinò di osservarle: in modo che questi buoni Padri trovando nel Palazzo di questo Prelato più silenzio, più raccoglimento, e più orazioni che nei loro Monasterj, e non vedendo d'altrove alcuna apparenza di fortuna, lo riguardavano come un Uomo, che non fosse buono che per se stesso,

stesso, e che non aveva alcuna consi- 1495
derazione, ne riconoscenza per il suo Ordine. Anche quando i Superiori venivano à vederlo, non gli parlava che di conservare lo spirito del lor Fondatore, di opporsi ai rilassamenti, di tener gl' Inferiori nel loro dovere, e applicarli all' orazione, lettura, ed altri esercizj di pietà. Eglino giudicarono da ciò, ch' egli non avesse confidenza in loro, giacchè non gli parlava mai de suoi affari, e che un giorno gli darebbe non poca pena con le sue censure, e riforme.

Questi Religiosi si dolevano della severità dell' Arcivescovo, e come non ardivano dichiararsi apertamente contro di lui, à causa del credito, ch' egli aveva appresso la Reina, scrissero à Roma al loro Generale, che il loro Ordine, non aveva più riputazione in Ispagna; che Ximenes non n' era uscito che per disonorarlo nel Mondo; che in vece di amarli come suoi Compagni, e come suoi Fratelli, trattava loro come schiavi; che impediva gli Uomini dotti di comparire, e distornava la Reina dalle buone intenzioni, ch' ella aveva per essi, e molti altri si-

1495 mili lamenti. Il Generale, che doveva fare la visita dei suoi Monasterj, si affrettò di venire in Ispagna per questo affare, che gli pareva importante. Quando egli fu sopra i luoghi, ne udì ancor di vantaggio, e nelle conferenze che ebbe co' nemici dell' Arcivescovo, conchiuse con essi, che il solo modo di abbatterlo, era di screditarlo nello spirito della Reina.

Egli fece dimandare un' Udienza à questa Principessa, e prevenuto dalla sua passione, e dal falso zelo per il suo Ordine, le disse; Ch' egli era stato sorpreso della scelta, ch' ella aveva fatto di Frà Francesco Ximenes per l'Arcivescovato di Toledo, giacchè egli non aveva, ne nascita, ne scienza, ne virtù; Che un piccolo Uffiziale di Siguenza non meritava, che sua Maestà gli confidasse i più grandi affari del Regno; che una Reina così penetrante come ella, aveva ben potuto scoprire, che la Santità di quest' uomo era un' ipocrisia; che un segno evidente della leggerezza del di lui spirito, era quel cangiamento di condotta, e quel passaggio di un' estrema severità ad un rilassamento scandaloso; che la vera pie-

pietà è mite, commoda, e caritativa, 1495
non selvaggia ed intrattabile come la sua; che le maniere usate da lui nel ricevere le dignità, non erano che artifizj, giacchè le genti da bene non ricercano gli onori, ma non li fuggon ne meno, quando possono essere utili al pubblico; che apparteneva alla pietà, e giustizia di Sua Maestà riparare il torto, che ella aveva fatto alla Chiesa di Toledo, e che non gli sarebbe difficile il far deporre un uomo da niente, ò l'obbligarlo a rinonziar volontariamente una carica, della quale aveva conosciuto egli medesimo di non esserne capace.

La Reina sdegnata del discorso di questo Religioso, fu più volte in procinto d'interromperlo, e di farlo uscire dalla sua camera, ma si moderò, e contentossi di dirgli freddamente: *Padre, avete voi ben pensato à quel che dite, e sapete voi à chi parlate?* Al che egli replicò! *Sì, Signora, io vi ho ben pensato, e sò che parlo alla Reina Isabella, la qual non è che cenere, e polvere, come son io.* Dopo di ciò egli uscì dalla Udienza molto riscaldato. La Reina riconobbe da ciò

 l'in-

tore del Re, e gli altri due al Vescovato. 1495

La Fortuna di Bernardino Ximenes de Cisneros fratello dell' Arcivescovo; fu molto differente da quella dei suoi Compagni. Egli era Professo del medesimo Ordine, e vi aveva passato alcuni anni con assai umiltà, e divozione. Subito che intese, che suo Fratello fu eletto Arcivescovo di Toledo, andò da lui per servirlo, e sollevarlo almeno dalle sue cure domestiche. L' Arcivescovo lo ricevè, gli diede il maneggio della sua Casa, e cominciava à parlargli assai confidentemente de' suoi affari. Ma si accorse ben tosto, che questo era uno spirito debole, inquieto, capricciosò, il quale in certi intervalli non era padrone di se stesso. L'amore fraterno gli fece però dissimulare questi difetti. Alv. Gomez l. 1. Eugenio de Robles c. 13.

Questi avendo preso un imperio assoluto nella Casa Vescovale, disponeva del tutto à sua fantasia, scacciava i servitori, disobbligava gli amici, e gli Uffiziali; e quando il Prelato lo riprendeva, gli rispondeva insolentemente, e si ritirava per dispetto in qualche Convento del suo Ordine, donde ri-

1495 tornava alcuni giorni dopo, quando la sua collera era acquietata. Fu in una di queste ritirate, che egli scrisse un libello ripieno di molte calunnie contro suo Fratello, che aveva disegno di presentare alla Reina, alla prima occasione.

L'Arcivescovo avvertito di ciò, ordinò che fosse preso con le sue carte, furono visitate le sue cassette, e fra i suoi scritti, si trovò il libello, e l'Autore fu rinchiuso in una prigione. Dopo una lunga penitenza, egli dimandò grazia, e la ottenne; ma non ne profittò lungo tempo. Ximenes era allora indisposto ad Alcalà di Henares, ove gli Ufficiali della sua Giustizia formavano un processo di conseguenza fra persone qualificate. Benche vi fosse un'espressa proibizione alle sue genti di sollecitare in simili rincontri; suo fratello s'interessò per una delle parti, e fece tanto con le sue sollecitazioni, con le sue minaccie, e con le sue promesse, che la cattiva causa la guadagnò. I Giudici furono corrotti; la Sentenza data, il buon diritto abbandonato. La parte condannata andò à lamentarsi dall'Arcivescovo, e gli rap-

rappresentò il torto, che se le aveva 1491
fatto. Il Prelato ascoltò i suoi lamenti, si fece portare il Processo, e riconobbe, che con ragione si riclamava alla sua autorità, e alla sua giustizia: Subito egli cassò i Giudici, e gli privò per sempre dei loro Uffizj; diede gli ordini necessarj per riparare il torto, che gli avevano fatto; risolse di castigare suo fratello come meritava, e cadde in una sì gran malinconia, nel pensare, che si aveva fatto una ingiustizia nella sua Diocese, che la sua indisposizione divenne una infermità pericolosa.

Bernardino essendo entrato nella sua camera, sotto pretesto di visitarlo; in vece di gittarsi a' suoi piedi, e riconoscere il suo fallo, cominciò à sgridarlo, dicendogli, che egli aveva fatto un' azzione indegna di lui; che i suoi Giudici erano innocenti, che egli medesimo era l'ingiusto, e l'appassionato, ed altre simili stravaganze. L' Arcivescovo abbattuto dal suo male, non potè far altra cosa, che commandargli di tacere, e minacciarlo di una prigione più lunga, e più nojosa della prima. Questo Religioso irritato, e fuori di se medesimo, prese il guan-

1495 ciale sopra il quale l'infermo appoggiava la testa, e con esso gli chiuse la bocca affinche non potesse chiamare le sue genti, che erano nell' anticamera; e prendendolo per la gola, gliela strinse con amendue le mani fin tanto che credè averlo soffocato. Uscì allora dalla camera, raccomandando à tutti di non fare strepito, come se suo fratello volesse dormire, e andò à nascondersi in una Cantina, per aspettare ciò che succederebbe.

Un Paggio un poco più attento degli altri, osservò che questo Religioso era tutto turbato, che vacillava ad ogni passo, e che aveva avuto fatica à dirgli due, ò tre parole: facendo anco riflessione, che gli aveva uditi parlar con calore, entrò nella camera, si accostò pian piano al letto del suo Signore, e vedendolo pallido, sfigurato, e senza respiro, credè che fosse svenuto, e gridò che si venisse prestamente à soccorrerlo. Tutti i domestici vi accorsero; si chiamarono i Medici, segli diedero dei cordiali: al fine rivenne un poco, chiamando con interrotte parole, suo fratello ingrato, e parricida. Quando egli ebbe ripreso i suoi spi-

ſpiriti, e che fu totalmente in ſe: *Lodato ſia Dio*, diſſe egli, *è meglio ancora di aver corſo un sì gran pericolo, che di aver ſofferto una ingiuſtizia*. Fu preſo il colpevole, e mentre ſi deliberava ſopra il caſtigo del ſuo misfatto, egli proibì, che ſe gli faceſſe alcun male, e ſi contentò di mandarlo nel Monaſtero di Turrigio vicino à Toledo, per paſſare il reſto dei ſuoi giorni in ritiro ed in penitenza. 1495 Eug. de Robles c. 13.

Molti Perſonaggi qualificati, ed il Re Ferdinando medeſimo, s'intromiſero per rimetterlo in grazia con l'Arciveſcovo; mà eſſi non poterono ottenere, che lo ripigliaſſe più nella ſua Caſa. Gli fece proporre ſe voleva entrare nell'Oſſervanza, e come non lo vidde diſpoſto à prendere queſta riforma, gli diede una penſione d'ottocento Ducati, à condizione, che non uſciſſe dal ſuo Convento, e non ſi preſentaſſe mai più avanti di lui. Egli ebbe gran cura della educazione del Paggio, che lo aveva aſſiſtito; lo correggeva dei ſuoi diffetti con una bontà paterna. Lo mantenne ſempre appreſſo di ſe, e gli diede da vivere onorevolmente.

1495 Per ritornare ai principj del suo Vescovato, subito che si seppe à Toledo, che Ximenes era stato consacrato, il Capitolo si congregò, e deputò due principali Canonici, per testimoniargli à nome di tutto il Corpo, il rispetto che avevano sempre avuto per la sua Persona, ed il giubilo, che avevano della sua elezzione. Egli ricevette il loro complimento, e vi rispose con molta cortesia. Li trattenne lungo tempo sopra lo stato della Diocese, e disse loro, che vi erano molte cose da stabilire, overo da riformare, e che per l' onore della Chiesa, e per l' utilità dei popoli, bisognava rimettervi lo spirito del Cristianesimo, e le regole della antica disciplina. Che desiderava per la prima cosa, che i Canonici i quali dimoravano in Case lontane l'une dalle altre, si accostassero, e si riducessero quanto fosse possibile ad una spezie di Communità; di più, che quelli i quali erano di Settimana per servir all' Altare, e per uffiziare, dimorassero nel recinto della Chiesa, durante il tempo delle loro funzioni, affine di essere più raccolti; assicurandogli, che avrebbe cura di fargli fabbrica-

re

re degli alloggiamenti, e di provedere tutte le loro commodità. Commise a' Deputati di far sapere la sua intenzione al Capitolo sopra questi due articoli, e di fargli eseguire quanto prima. 1495.

I Deputati compresero bene, che la loro Compagnia non approverebbe questi regolamenti, non ardirono dire quel che pensavano di ciò, promisero però di adempire *alla* incombenza da lui datagli, come fecero, al loro ritorno. I Canonici ebbero fatica in consentire à questi ordini: eglino stimavano ragionevole, che gli Uffizianti dimorassero rinchiusi, e separati dalla gente, durante la loro Settimana; ma temevano, che questo uomo austero, il quale portava la riforma per tutto, dopo di aver intrapreso di regolare i Religiosi, non avesse un pari disssegno sopra i Canonici. L'ordine, che egli aveva gia mandato di fabbricare diversi alloggiamenti sopra i portici della Chiesa, gli sbigottì ancora di più. Essi si radunarono, e sotto pretesto di altri affari, inviarono à Roma uno dei più considerabili, e dei più abili fra essi, per difendere i diritti del Capitolo appresso la Santa Sede, ed op-

1495 porsi all' Arcivescovo, se egli volesse introdurre delle novità.

Alfonso Albornoz fu caricato di questa deputazione, e partì in gran diligenza. Benche essi avessero tenuto la loro deliberazione secreta, Ximenes ne fu avvertito, e giudicò che era importante di contenere nel dovere, con un esempio di severità anco eccessiva, gli spiriti, che vedeva inclinati alla disobbedienza ed alla rivolta. Egli fece andar subito, con auttorità della Corte, un Prevosto Barigello verso il porto, dove questo Canonico doveva imbarcarsi, per arrestarlo, quando vi giungesse; e perche poteva gia essersi imbarcato, inviò nel medesimo tempo due Uffiziali di spedizione, e di confidenza con potere di prendere una Galera sopra il porto, per arrivare in Italia prima di lui.

La Reina scriveva à D. Garcilasso suo Ambasciadore appresso del Papa, d' impedire Albornoz di andare à Roma, e di rimandarlo prigioniero in Ispagna. L' affare riuscì come Ximenes l' aveva progettato, gli Uffiziali giunsero ad Ostia avanti che Albornoz vi fosse arrivato. L' Ambasciadore ne

ebbe

ebbe avviso, e venne subito ad aspettarlo. Il giorno seguente avendo saputo, che egli sbarcava, lo mandò à chiamare, lo ritenne à pranso, gli significò gli ordini, che aveva ricevuti dalla Reina, e lo mise nelle mani degli Uffiziali, i quali lo rimenarono in Ispagna, come un reo di Stato. Fu rinchiuso in un Castello vicino Valenza; e dopo fu condotto ad Alcalà, ove stette diciotto mesi in una prigione, overo in una nojosa libertà, sotto la custodia di due arcieri, i quali non lo perdevano di vista. 1495

Il castigo di questo Canonico spaventò gli altri: Tutta volta quando l'Arcivescovo fu à Toledo, gli riassicurò, e disse loro più volte in trattenimenti particolari, quelle parole del Profeta Elia: *Il Signore non viene con il fuoco, e con le tempeste, ma con il soffio di un vento dolce, e piacevole*. Si spiegò anzi con essi, e disse, che la sua intenzione non era stata di farli vivere à guisa di Religiosi, ma di riaccostarli alla regola di Sant' Agostino, del quale conservavano ancora diversi usi: Che circa la ritiratezza degli Uffizianti, gli esortava à stabilirla fra essi, af-

3. lib. de' Re c. 19.

1495 si, affine di essere più ritenuti alla vista dei Santi Altari, e di celebrare i Sacri Misterj con più rispetto, e più raccoglimento.

Zurita Annal. l. 2. c. 29. 6. 5. Frattanto i Re Cattolici dopo aver tenuto gli Stati di Aragona, si separarono. Ferdinando prese il cammino di Catalogna, e si avanzò verso Girona, per opporsi al disegno che avevano i Francesi sopra questa Piazza. Isabella partì per Burgos, e Ximenes l'accompagnò. Eglino avevano conchiuso qualche tempo prima un doppio matrimonio, di D. Giovanni Principe di Spagna loro figliuolo con Margarita figliuola unica dell'Imperatore Massimiliano, e dell'Infanta Giovanna loro seconda figliuola, con l'Arciduca Filippo d'Austria primogenito dell'Imperatore medesimo. Si preparava una gran flotta nel porto di Laredo, ove questa ultima Principessa doveva imbarcarsi. La Reina prese risoluzione di condurla fin là, e di darle anco alcuni avvisi, avanti che ella passasse in Fiandra. Ma come il cammino da Burgos à Laredo è tagliato dai monti, e che vi sono poche Città, ò ville per la strada, ella giudicò, che bisognava, ò la-

ò lasciare una parte del suo seguito, ò provedere alle provisioni necessarie per la sussistenza della Corte, e degli Equipaggi. L'Arcivescovo, che non cercava se non occasione di faticare nella sua Diocese, ottenne congedo di andarvi, e di dimorarvi sin che la Reina fosse di ritorno à Burgos. 1495

Egli si trasferì in diligenza ad Alcalà di Henares, dove gli Arcivescovi di Toledo sono soliti di risiedere una parte dell'anno. Là dimenticandosi di tutti gli altri affari, s'informava dello stato delle Chiese, e dei costumi degli Ecclesiastici, e si preparava à prender possesso della sua Catedrale, à convocare il suo Sinodo, ed à fare la visita della sua Diocese: quando la Reina occupata nel matrimonio di suo Figliuolo gli fece sapere, che ella aveva bisogno di lui in questa occasione; e per qualunque scusa, che egli potesse allegare, ella gli scrisse, che era necessario, che egli assistesse alle Nozze di D. Giovanni, e che un Principe destinato alla successione di tanti Regni, non doveva essere sposato che dal primo Vescovo di Spagna. Egli obbedì: e dopo aver fatto la cerimonia di questo

Mariana hist. l. 26. c. 16. Zurica Annal. l. 3. c. 2. e 5.

1495 sto Matrimonio; nel mentre che i Rè andarono à visitare le frontiere di Castiglia, e di Portogallo, ritornò ad Alcalà, e pochi giorni dopo fece la sua entrata in Toledo.

Il suo disegno era di arrivare di notte, per evitare quell'apparato tumultuoso, che si fa nel ricevere i Vescovi. Ma egli intese, che quella Città aveva sempre avuto un'affetto particolarissimo per i suoi Arcivescovi, e che sarebbe sensibilmente afflitta, se non le fosse permesso di dimostrare la sua allegrezza; e perciò non volle privarla di questa consolazione. Il giorno del suo arrivo, il popolo della Città e del contorno si sparse nella campagna per vederlo. Il Clero vestito de suoi ornamenti, andò una lega all'incontro di lui. Tutti i Canonici montati sopra le mule superbamente ornate, ciascuno di essi preceduto da due Staffieri vestiti di scarlatto, si accostarono l'un dopo l'altro, per baciare la mano all'Arcivescovo, il quale si era fermato à mezza strada per ricevergli. Il Governatore della Città, ed i Magistrati seguiti da' principali Cittadini, andarono anche essi à fargli i loro complimenti. Egli

fu

fu condotto così con acclamazioni straordinarie, sino al vestibolo della Chiesa, ove si prostrò avanti quella parte della Croce di Gesù Cristo, che vi si conserva come un prezioso tesoro. Quando fu alla porta, gli fu presentato il libro dei diritti, e dei privilegj di quella Chiesa; e egli promise secondo il costume di osservargli; dopo questo egli entrò, orò avanti l'Altar maggiore, e si ritirò nel suo Palazzo Vescovale. 1493

Tre giorni dopo convocò i Canonici à Palazzo; e loro parlò così: *Voi sapete senza dubbio, carissimi fratelli, che io non ho accettato, che con rincrescimento la dignità in cui mi vedete; io sò meglio di ogni altro, che aveva ragione di ricusarla, dopo che comincio à sentirne il peso. Io ho bisogno non solamente del soccorso del Cielo, ma ancora del consiglio, e del lume, delle genti da bene, e à chi posso io meglio indirizzarmi che à voi, i quali potete attrarre sopra di me le grazie da Dio, con la vostra pietà, e ajutar à condurmi con la vostra prudenza? Io spero che mi accorderete quello che vi domando. La mia intenzione è, che in questa Chiesa, e in tutta la Diocese l'Euangelio sia seguito, il culto di Dio si accresca, e la disci-* Alv. Gomez l. 1.

1495 *disciplina dei costumi, se non può essere intieramente ristabilita nella sua purità, abbia almeno qualche forma della pietà de nostri Padri. Niuna cosa vi può tanto contribuire, quanto il vostro esempio, Carissimi fratelli, è giusto, che essendo al di sopra degli altri per il vostro grado, e per i vostri beni, voi li superiate anche con la vostra virtù. Che potiamo aspettare dai popoli per la loro correzzione, se voi trascurate il vostro dovere, se per mezzo dei vostri abiti, dei vostri andamenti, della vostra unione, dei vostri trattenimenti, e delle vostre buone opere, non mostrate loro, che l'uomo interiore è veramente degno del Sacerdozio, del quale Gesù Cristo vi ha onorati. Io credo che voi lo facciate. Per me, voglio scuoprirvi i miei sentimenti. Tutti quelli che io vedrò applicati alla loro professione, andar di virtù in virtù, io li assisterò con tutto il mio potere, gli onorerò, gli inalzerò negli impieghi, e nelle cariche. Quelli al contrario, che si disvieranno dalle regole della loro vocazione, procurerò ricondurli con la dolcezza; e se non lo potrò, che spero in Dio, che egli non lo permetterà, io vi impiegherò gli ultimi rime-*

dj.

dj. La mia inclinazione vi ripugna. ma il mio dovere mi ci sforzerà, giacchè devo render conto delle vostre azzioni al Sovrano Giudice. Io formo miglior augurio di una Compagnia tanto savia, e tanto venerabile, la quale merita il vostro affetto, e che non si attrarrà le nostre riprensioni. E perche ho risoluto di convocare il mio Sinodo in Alcalà, per regolarvi gli affari di questa Diocesi, io vi esorto d'inviarvi i vostri Deputati, come avete praticato in ogni tempo. In tanto, se in questa Chiesa, ò nelle altre della mia giurisdizzione, voi sapete, che vi sia qualche disordine da correggere, io riceverò come una grazia, l'avviso che me ne darete. Il Decano rispose à questo discorso con molto rispetto, e sommissione, ed il Capitolo si ritirò. 1495

L'Arcivescovo ricevè per lo spazio di alcuni giorni, le visite dei Magistrati, e della Nobiltà. La Sala in cui li riceveva, era aperta à tutti: Vi era sopra una tavola una Bibbia aperta, e vicina all'Arcivescovo. Egli ascoltava ciò che segli diceva, e rispondeva con poche parole gravi e cortesi: se si voleva replicare, e che ciò fosse un com-

1495 complimento, e non un' affare, egli si rimetteva à leggere, dando con ciò à conoscere, che non era à proposito trattenere con queste cose inutili, un' uomo, che aveva delle occupazioni tanto serie, e tanto importanti. Gli erano presentate delle suppliche da tutte le parti, ed egli non ne ricusava alcuna, le guardava, e come la maggior parte erano dimande dei poveri, e che bisognava rispondervi con le elemosine, più che con le ragioni, le rimetteva ai suoi Elemosinieri, con ordine di sodisfarvi à pieno. Questa liberalità tirò tanti che domandavano, che il giorno che partì per Alcalà, stette lungo tempo senza poter uscire dal suo Palazzo, à causa della folla, che vi era accorsa; e fu obbligato per farsi passaggio, di gettar loro il denaro, che aveva risoluto di farle distribuire.

In quel poco di tempo, che egli fu à Toledo, pubblicò diversi regolamenti per il Clero e per il popolo, e fece de gran doni alla sua Chiesa: Providde alcuni benefizj vacanti, e gli diede à poveri Ecclesiastici, dei quali aveva conosciuto la virtù, e che non aspettavano

vano simili grazie: Nella disposizione 149
delle Cure, egli considerò principalmente il servizio delle Chiese; e benche avesse dei buoni Preti in casa sua, egli ne scelse sovente degli altri, quando li credè più atti ad occupare quei posti, che bisognava riempire. Osservò inviolabilmente di non dar mai benefizj à quelli, che gli avevano domandati, ò fatti domandare, nòn potendo soffrire queste pretensioni per via di favore; dicendo, che tal sorte di gente non ha ordinariamente ne capacità, ne merito, ò almeno non ha rossore, ne umiltà.

Egli visitò la sua Catedrale; e vedendo che il Coro era chiuso, ed oscurato dal muro di una Cappella, la quale i suoi Predecessori non avevano mai ardito di toccare, perche gli antichi Re, e Principi della Casa Reale di Spagna vi erano stati sepolti, fece venire degli Architetti, e gli ordinò di demolire la Cappella, e trasferire le tombe ai due lati dell' Altar maggiore della sua Chiesa, e per qualunque rimostranza, che gli potesse fare il Capitolo, per qualunque opposizione, che facessero à nome dei

Re,

1495 Re, i Cappellani, che vi erano fondati; tutto ciò, che essi poterono guadagnare, fu che egli aspettasse la Reina, la quale doveva venire fra pochi giorni, per avere il suo consenso. Diede alle Parochie, ed ai Monasterj della Città tutto ciò che loro era necessario per fare il Servizio divino, con convenienza, ed anche con magnificenza.

Approssimandosi il tempo del suo Sinodo, andò ad Alcalà, ove i Preti della sua Diocese concorrevano da tutte le parti per ricevere i suoi ordini, e le sue istruzzioni. Parlò à ciascheduno in particolare con una carità paterna; e quando furono radunati, fece loro un discorso; che produsse in essi un gran rispetto per la loro vocazione, e un gran desiderio di santificarsi, operando alla salute delle anime. Fece in questo Sinodo, ed in quello che tenne dopo à Talavera, diversi Decreti utilissimi, che i più degni Prelati hanno fatto osservare da quel tempo in quà, non solamente in Ispagna, ma anco in tutti i Regni Cristiani, e che il Santo Concilio di Trento hà generalmente stabiliti in tutta la Chiesa.

Egli

Egli ordinò che tutte le Domeniche , 1495
e tutte le Feste, ogni Curato dopo la Messa grande , spiegasse famigliarmente, e sodamente l'Euangelio al Popolo ; e che la sera dopo Compieta, radunasse i suoi Parrochiani , e particolarmente i fanciulli, e loro insegnasse con gran cura tutti i punti della Dottrina Cristiana , con delle istruzzioni , e dei Catechismi secondo la loro capacità , di che ne diede loro i modelli con una grandissima utilità . Come vi erano nella Diocese pochi Confessori approvati , egli permise à tutti i Preti di confessarsi , ed assolversi gli uni , gli altri dei casi medesimi à lui riservati, per tema che non avendo la commodità della Confessione, non fossero essi privi di dire la Messa , overo non la dicessero senza le disposizioni necessarie . Ristabilì l'uso antico di tener della acqua benedetta all' entrar delle Chiese ; cosa che era stata intieramente abolita, e che fu di una grande consolazione per il popolo.

D. Alfonso Cariglio uno de' suoi Predecessori , non potendo soffrire certe civiltà importune , che si faceano principalmente tra persone ben nate,

1495 te, quando se gli portava à baciar la pace nelle Messe Parrocchiali, aveva ordinato, che al primo complimento che si farebbe, il Diacono finisse la cerimonia, e se ne ritornasse all'Altare. Ximenes non volle che per la indiscretezza di una, ò di due persone, si privassero tutti gli Assistenti della pace, che il Prete loro inviava, e ordinò che si passassero quelli, i quali abbadassero à tali indecenti cerimonie, e dasse la pace à tutti gli altri.

Come era egli dotto nel Diritto, regolò l'ordine, e le procedure tanto delle sue Uffizialità, che dei Tribunali laici della sua Diocese. Per abolire le lunghe formalità, che l'avarizia degli Avvocati, e la ostinazione dei litiganti avevano introdotte nella Giustizia, ordinò à tutti i Giudici nella estensione della sua giurisdizzione, di udire le Parti, e giudicarle subito, senza scritture, e senza spese, se le Cause erano di poca conseguenza.

Alv Gomez l. 1 Eug. d Roblès. c. 15.

Nei grandi affari, ordinò, che dopo aver dilucidato il fatto, per via delle informazioni, e testimonj necessarj, si lasciasse ad ogni uno la libertà

di

di produrre le sue ragioni in iscritto, 1495
e di rispondere à quelle della sua parte una volta solamente, e che il ventesimo giorno al più si dasse sentenza difinitiva.

Fece egli un Decreto particolare per i processi contro gli Ecclesiastici, che portava, se le accuse fossero leggiere, quelli fossero assoluti, ò condannati dagli Uffiziali, senza strepito, e senza procedure, e che se le colpe erano considerabili, fossero giudicati con giustizia, ma con gran circonspezzione, raccomandando espressamente ai Giudici di aver gran riguardo all' onore, ed alla riputazione dei Preti, e di riguardargli con occhi di pietà, e viscere di carità, perche essi sono gli unti del Signore.

Principalmente stabilì due cose utilissime, e necessarissime, le quali non erano ancora state praticate. La prima, che vi fosse in tutte le Parrocchie del suo Arcivescovato, un Registro, in cui fossero scritti i nomi di tutti i Bambini che si battezzavano, dei loro Padri, dei loro Padrini, e de' testimonj che aveano assistito al Battesimo, con l'anno, il mese, e il giorno di

1495 quella cerimonia. Con questo Decreto fermò egli il corso dei divorzj, che si faceano impunemente sotto pretesti di religione, e di affinità spirituale: Si è veduto dapoi di qual utilità è stata questa previdenza, nella promozione agli Ordini Sacri, nella entrata ai benefizj, nelle tutele, nella discussione delle eredità, e in diversi altri rincontri. Il secondo regolamento fu, che tutti i Curati pigliassero in nota i nomi di tutti i Parrocchiani, con che riconoscessero nel tempo di Pasqua; quelli che si erano confessati, e communicati secondo il precetto della Chiesa, e che dopo quaranta giorni portassero questa nota all'Arcivescovo, ò al suo Vicario Generale di Toledo, ò di Alcalà, affinche si osservassero quelli, che avessero mancato à ciò. Dapoi che il suo Sinodo fu finito, egli si applicò à far stendere alcuni disegni di Edificj pubblici, per i quali aveva molta inclinazione: Si proponeva di far edificare dei Monasterj di Religiosi, e di Religiose, delle Case per le povere fanciulle da maritare, e dei Collegj per istruire la gioventù; ed in particolare la Università di Alcalà, che egli stabilì,

bilì, e proteggè in tutto il corso di sua 1495
vita.

Mentre che egli era così occupato nella sua Diocese, la Riforma dei Religiosi, alla quale aveva gia operato, e che desiderava molto di terminare, causava dei grandi disturbi in tutto il Regno. I Conventuali di San Francesco resistevano à tutte le proposizioni che loro si faceano. La maggior parte dei gran Signori prendevano il loro partito, per una pietà naturale, che si hà per quelli, che si vuole ridurre contro loro volontà ad una vita più austera. Questa correzzione pareva loro una oppressione, ed una violenza. Questi avevano nelle loro Chiese le tombe dei loro Antenati, delle Cappelle ricche, e delle Messe fondate à perpetuità. Essi credevano, che i Frati dell' Osservanza, i quali non poteano, per il loro Istituto, possedere alcuna rendita, non avrebbero fatica di adempire ai servizj, dei quali gli altri si erano incaricati. Era anco fama, che si voleva applicare quei fondi ai Monasterj, e ai Collegj, e così la memoria delle loro fondazioni si perderebbe, e l' obbligo di pagargli non ces-

Alv Gomez l. 1.

1495 sarebbe di continuare nella loro Casa.

L' Arcivescovo con il suo credito superava tutte queste difficoltà in Ispagna; ma trovava dei maggiori ostacoli dal canto della Corte di Roma, ove questo affare si doveva decidere. Il Generale, che era Conventuale, rappresentò molte volte al Papa: Che si distruggeva il suo Ordine sotto pretesto di riformarlo; che si apriva la porta à delle dissensioni scandalose tra i suoi Frati, facendogli desiderare i beni gli uni degli altri; che per volere stabilire la regolarità, si rovinava la carità, e la subordinazione: che in somma, vi erano dei Riformatori in Ispagna, i quali senza autorità della Santa Sede, e senza commissione da sua parte, disponevano del suo Ordine à loro fantasia: che in quanto à lui, non ricusava di ristabilire la disciplina, e di portare i suoi Religiosi alla perfezzione del loro Stato, che domandava solamente, che gli fosse permesso d'inviare dei Commissarj, i quali si unissero à quelli, che la Corte di Spagna aveva nominati, affinche, se nei suoi proprj affari si agiva contro la sua volon-

lontà, e senza il suo consiglio, non si agisse almeno senza sua participazione. 1495

Il Papa approvò queste ragioni, commise da sua parte al Vescovo di Catania suo Nunzio appresso i Re Cattolici, e permise al Generale di mandar Commissarj, in apparenza per operare con quelli di Spagna; ed in fatti per traversare le loro intraprese. Ma non se ne fece molto conto; e si proseguì la Riforma senza prendere i loro consigli, e senza aver riguardo alle loro rimostranze. Il Generale ne portò i suoi lamenti al Papa, il quale ne fu in estremo irritato, e fece un Decreto con il parere di tutti i Cardinali congregati, il quale ordinò, che si sospendessero tali proseguimenti di correzzione, e di riforma monastica, fin che la verità fosse dilucidata, e che la Santa Sede vi potesse provedere. Sua Santità ne scrisse ai Re Cattolici, e li pregò di non proteggere delle genti, le quali per un zelo, che non era secondo la scienza, mettevano la divisione nell'Ordine di S. Francesco.

Il Breve fu mandato all'Arcivescovo, il quale giudicò bene, che questo

1495 commando di soprasedere all'affare, era un mezzo di cui si servivano per romperlo. Ma come era vivace naturalmente, e che le difficoltà la animavano in vece di abbatterlo; andò à trovare la Reina, e vedendola titubante per tanti ostacoli, che si faceano nascere da tutti i lati, la supplicò di ricordarsi della sua costanza, e di non abbandonare un disegno sì lodevole, che ricercava tanto più coraggio, e perseveranza, quanto vi era più noja, e fatica à soffrire per eseguirlo.

La Reina lo afficurò, che ella impiegarebbe tutti i suoi uffizj, e tutto il suo potere appresso di Sua Santità, purche egli s'incaricasse di tutto l'affare fino al fine, il che egli accettò volentieri. Allora egli si applicò con più calore à levar le difficoltà, che si opponevano al ristabilimento della disciplina; e fece tanto con le sue cure, con la sua fermezza, e con la sua industria, che il Papa con un nuovo Decreto consentì, che si ripigliasse il proseguimento della Riforma, e nominò lui medesimo per Commissario Apostolico insieme col Vescovo di Catania. Così malgrado tutte le opposizioni, ven-

venne à fine della sua intrapresa; e re- 1495
starono pochi Monasterj nei quali la Osservanza non fosse stabilita con gran contento dell' Arcivescovo, ed edificazione dei Popoli, i quali restarono à lui obbligati dei grandi esempj di modestia, di penitenza, e di pietà, che riceverono da questo Sant'Ordine.

Terminato così questo affare, egli si fece portare una nota dello stato di tutte le sue Parrocchie, del mantenimento delle Chiese, dei costumi dei Parrocchiani, della povertà dei luoghi, ò delle persone, e degli abusi, che si erano insinuati nella sua Diocese, ed in poco tempo mise ordine ad ogni cosa. La sola difficoltà che restava da superare era la resistenza di alcuni Ecclesiastici, i quali sotto pretesto dei privilegj, che la Santa Sede loro aveva concessi, ò delle cariche, ò degli Uffizj, che aveano nel Palazzo Apostolico, si dicevano esenti dalla sua giurisdizzione; ed appellavano subito delle loro cause alla Corte di Roma. Egli giudicò che queste immunità erano delle sorgenti di ribellione, e degli ostacoli alla disciplina esatta, che voleva rimettere nell'Arcivescovato di Tole-

1495 do, e ne procurò la rivocazione; ed il Papa per favorire i di lui buoni dissegni, cassò tutte queste pretese esenzioni, e gli scrisse un Breve, col quale, dopo avergli dimostrato la fiducia, che egli ha nella sua equità, nella sua religione, e nella sua prudenza, gli dà tutta l'autorità della Santa Sede, per correggere i disordini introdotti nella estensione della sua Diocese, e per procedere per via di diritto contro tutte le persone che per qualsisia causa, volessero cavarsi dalla sua giurisdizzione. Subito, che egli ebbe ricevuto questo Breve, e che ebbe unito il potere del Papa al favore della Reina, contenne i suoi Diocesani in tal ordine, che si sarebbe detto, che questi erano uomini nuovi. Il vizio non ardì più di comparire, e si vidde rivivere l'antica severità dei costumi sotto un Prelato, il quale ne dava egli medesimo sì grandi esempj.

Ximenes era allora tanto applicato à regolare la sua Diocese, che non pretendeva più di andare alla Corte, senza una necessità, ò una utilità evidente. Così quando partiva per andar à trovare i Re Cattolici, ogni uno era per-

persuaso, che si trattava qualche affare importante per il pubblico bene. Come la sua virtù dominante, era il zelo della giustizia, egli non poteva soffrire, che i Grandi opprimessero i Vassalli. Quando un miserabile veniva à lamentarsi da lui, ascoltava le sue ragioni, e gli dava subito sodisfazzione, se l'affare dipendeva da lui, se nò portava il suo lamento ai Re, se fosse anco contro i più potenti Signori di Spagna, senza prendersi fastidio di quel che potesse avvenire. Se vedeva nelle Cariche della Corte, nell' amministrazione della Giustizia, nella esazione dei danari Regj qualche disordine, egli avvertiva la Reina di rimediarvi. Fra tanti segni che diede della sua equità, e del suo coraggio, io mi contenterò di riferirne uno, che gli attrasse mille benedizzioni dai Popoli, e che è un testimonio della sua carità, e della sua giustizia. 1495

Si levava una imposizione nel Regno di Castiglia, e di Leone, che era di molto aggravio al pubblico, e si esiggeva con molta severità: Questo era la decima parte di tutte le cose che si vendevano, ò che si cambiavano. Alv. Gomez l. 1.

1495 Questo tributo era stato proposto nella estrema necessità dello Stato, nel forte delle guerre contro i Mori: Era stato stabilito solamente per un tempo; ma per la autorità dei Re, e per la sommissione dei Popoli, era divenuto perpetuo. Quelli che aveano la cura di esiggerlo, lo rendevano insopportabile con la loro avarizia, e con la loro durezza, e sotto pretesto, che non si aveva notificato le mercanzie; ò che non se ne aveva detto il prezzo di buona fede, si mettevano i beni dei particolari à sacco, e tormentavano sovente per via di Processi, e con violenze, le povere genti, per altro troppo aggravate. Quelli a'quali erano state assegnate delle pensioni sopra questo fondo à causa dei loro servizj, overo gli Uffiziali, che avevano i loro salarj da prendere sopra di esso, non erano pagati che lungo tempo dopo il termine prefisso, e ciò anche succedeva dopo molte dilazioni.

Per arrestare questi disordini, i Re Cattolici fecero molti regolamenti. Ma si trovò il modo di fraudar le Leggi, e le Leggi medesime causarono degli inconvenienti tanto fastidiosi, quanto quel-

quelli che si volevano correggere. E- 1495
glino ordinarono per togliere ogni occasione di processi, e di calunnie, che si domandarebbe ai Mercanti il prezzo, ed il valore delle loro mercanzie, e che nelle contese che potevano succedere, si starebbe al loro giuramento. Da ciò nacque una infinità di spergiuri, e un disprezzo della verità, e della buona fede, che confondeva tutto il commercio.

Ximenes ne fece dei lamenti alla Reina, la quale lo incaricò di rimediare à questo disordine. Egli fece venire D. Lopes di Biscaya, uomo abilissimo nelle Finanze, e di una grande esperienza circa il levare denari. Cercò con lui i mezzi di regolare questa imposizione, in modo però, che i diritti del Re non fossero diminuiti; che le pensioni ed i salarj fossero pagati regolarmente, e che il Popolo fosse sollevato. Dopo aver computato la somma, che ne ricavava ogni anno il Re, essi ne fecero il compartimento tra le Città, Ville, e Borghi, secondo la loro grandezza, la loro opulenza, ed il loro commercio. Giudicarono à proposito, che ogni Città avesse i suoi

1495 Ricevitori per riscuotere questi diritti; e per rimettergli prontamente ai Tesorieri del Regno. In quanto alle Decime straordinarie, che si pigliavano sopra le mercanzie forastiere, ò sopra le vendite che si facevano tra Cittadini, se ne diede l'appalto ai Cittadini medesimi: con ordine di pagare à suoi tempi, e senza dilazione i salarj, ò le pensioni degli Uffiziali. I Partitanti, ed i loro sostituti furono licenziati; e quella origine di giuramenti falsi, di vessazioni, e di fraudi fu abolita. L'Arcivescovo fece confermare questo regolamento con una dichiarazione dei Re Cattolici; ed il Popolo sgravato dalle spese, e dagli incommodi di questa leva, lo rimirò come Autore del suo riposo, e della sua libertà.

Ximenes se ne ritornò in diligenza à Toledo, ove il suo Parentado vi andò, per trattare con lui del matrimonio di Giovanni Ximenes suo secondo fratello. Benche egli non amasse queste cure domestiche, volle però ingerirsi in questa per tema, che non si credesse, che egli abbandonasse, ò dispregiasse la sua Famiglia. Si presentò un partito molto vantaggioso, e mol-

mólto onorevole. D. Giovanni Zapata fratello del Conte di Bàrajas, era morto à Madrid, e lasciò una figliuola nubile, chiamata Eleonora, bella, e ben educata, sotto la tutela di Maria di Luxan sua Madre. Questa Dama vedendo il credito, e la esaltazione di Ximenes, credè, che ella non potesse fare nulla di più vantaggioso per la sua Casa, quanto di apparentarsi con lui, e provederſi di una protezzione tanto potente quanto la sua. Ella gliene fece parlare, e l'affare fù conchiuso in pochi giorni. Ma come era egli lontano da ogni fasto, volle che le Nozze si facessero con modestia, e che gli sposi andassero subito à stabilirsi à Tordelaguna. Fece loro qualche bene nei principj, e s'incaricò dappoi dell' educazione dei loro figliuoli, e del mantenimento della loro Casa. 1495

Dopo che l'Arcivescovo ebbe tenuto i suoi Sinodi, e fatto pubblicare i suoi Decreti; come egli era à Talavera applicato al Governo tanto Ecclesiastico quanto Secolare della sua Diocese, la Reina, la quale partiva da Toledo per andare agli Stati che faceva tenere à Saragozza, gli scrisse, che aveva

1495 va bisogno del suo consiglio nella congiontura degli affari, e gli ordinò di seguirla. Questo Prelato partì, e lasciò per suoi Vicarj Generali nel partire da Toledo Villalpando, e Frias in quello di Alcalà, due uomini di una gran dottrina, e di una grande pietà. Egli passò per Siguenza, ove fu ricevuto dal Clero, e da tutti i suoi antichi amici con dimostrazioni di allegrezza, del che fu commosso sensibilmente.

Alv. Gomez l. 2. de reb. gest. Ximenes.

Molti Vescovi, e un gran numero di Ecclesiastici andarono ad incontrarlo sopra le frontiere di Aragona. Ancorche egli entrasse in un Regno straniero, e geloso de suoi privilegj, volle che si portasse la Croce avanti di lui in qualità di Primate. Questa era una Croce di argento venerabile à tutta la Spagna; non solamente, perche dinotava la dignità della prima Chiesa di questo Regno, ma anco perche era stata piantata sopra l' Alambra, Palazzo dei Re Mori, come uno Stendardo, e un segno che i Cristiani aveano conquistata la Città di Granata.

Il costume dei Re Cattolici era, che quando prendevano qualche Piazza sopra

pra gli Infedeli facevano ſubito rendere grazie à Dio, come all' Autore della loro vittoria. S' inalberavano ſucceſſivamente tre Stendardi ſopra la più alta Torre della Città. Il primo era quello della Croce, alla viſta del quale tutta l' Armata vittorioſa ſi proſtrava, nel mentre che i Prelati ed i Preti, che ſi trovavano nel Campo, cantavano gli Inni, e le orazioni, di cui la Chieſa ſi ſerve in queſti giorni di trionfo, e di allegrezza. Il ſecondo era quello di San Giacomo, Padrone, e Protettore della Spagna. Subito che le Truppe lo vedeano comparire, invocavano queſto Apoſtolo, e gridavano tutte inſieme, San Giacomo, San Giacomo. Per ultimo s' inalzava lo Stendardo dei Re Cattolici, in cui erano le armi, e le diviſe dei loro Regni, e allora tutti i Soldati gridavano à gara, per far onore a' loro Principi, Caſtiglia, Caſtiglia, per il Re Ferdinando, e per la Reina Iſabella. 1495

Allora che la Città di Granata dopo un lungo, e penoſo aſſedio, cadde ſotto il dominio de' Criſtiani, ſi fece la medeſima cerimonia, e per renderla più ſolenne, il Cardinale di Mendoza,

1495 doza, il quale avea seguito la Corte in quella Guerra, fece dirizzare nel luogo più eminente della Alambra, la Croce Primaziale di Toledo, di cui egli era Arcivescovo. Da quel tempo, la fece sempre portare avanti di lui, in tutte le Diocesi della Spagna, ò in Campagna, ò nelle Città, senza che alcuno gli disputasse questa prerogativa. Egli nel suo Testamento la lasciò alla sua Chiesa, avvertendo i di lui Successori di conservarla come un monumento della maggior vittoria, che i Re Cattolici avessero riportata, e di farla portare avanti di loro in tutte le parti del Regno. Ciò obbligò Ximenes à farlo: per altro egli fece comparire molta modestia. Volle entrare senza alcuna cerimonia in Saragozza, dove la Corte era giunta poco prima; Ma D. Alonso di Aragona Arcivescovo di quella Città, e Reggente del Regno, volle rendergli tutti gli onori, che erano dovuti alla sua dignità ed alla sua persona.

Alv. Gomez l. 1. de reb. gest. Ximenes.

Essendo dunque radunati gli Stati si deliberò sopra affari importanti, i quali furono regolati secondo i suoi consigli. Era quasi un'anno, che Isabella

la Figliuola primogenita dei Re Cattolici aveva sposato D. Emanuele Re di Portogallo, e che era divenuta erede di Aragona, e di Castiglia, per la morte del Principe D. Giovanni suo Fratello unico, il quale non avea lasciato figliuoli. 1495

La Reina, che amava teneramente questa Principessa, e che voleva assicurarle i diritti della sua successione, la obbligò di venire in Ispagna con il Re suo Sposo, per farli riconoscere da tutti gli Ordini dei due Regni. Questi furono ricevuti con grande allegrezza, e magnificenza, e dichiarati altamente in Toledo, legittimi Successori della Corona di Castiglia. Ma i Popoli di Aragona, di Valenza, e di Catalogna, faceano difficoltà di riceverigli, e pretendevano che questi Stati non potesero appartenere ad una Donna.

L'affare fu lungo tempo dibattuto: Gli uni diceano, che le Leggi del Regno escludevano le Donne; che il gia Re avea dichiarato nel suo Testamento, che le Figliuole non potessero pervenire alla Corona se non nel caso, che Ferdinando suo Figliuolo morisse

senza

1495 senza figliuoli maschi; che il Re era ancor giovane, e che bisognava sperare, che Dio gli darebbe un Figliuolo; Zurita l. 3. c. 24. to. 5. Del resto, che vi erano grandi inconvenienti à riconoscere anticipatamente un Re straniero; e che la Navarra si era mal trovata di aver avuto questa compiacenza per il Re Giovanni, in considerazione della Reina Bianca. Gli altri pretendeano al contrario, che le Donne potessero succedere, e citavano per ciò l'esempio della Reina Petronilla, Figliuola di D. Ramiro, ed il Testamento del Re D. Alonso suo Figliuolo.

La Reina, che se ben era savia, avea però della gloria, e della alterigia, si dolse della lunghezza di queste dispute; e gli scappò di dire un giorno: Zurita l. 3. c. 30. to. 5. *Sarebbe più corto, e forse più onorevole, il conquistare questo Regno, che il radunarne gli Stati, e soffrire le loro contese*. Il Consigliere Alonso Fonseca le rispose con libertà: *gli Aragonesi o Signora hanno ragione di mantenere i loro privilegj. Come essi sono circonspetti à esaminare quel che giurano, sono fedeli à mantenere quel che hanno giurato: Non bisogna maravigliarsi, se eglino hanno*

no qualche difficoltà à fare quel che non 1491
hanno per anche fatto.

Ximenes pigliò la parola, e dispose con le sue ragioni tutta la Assemblea à prestar giuramento come la Reina lo desiderava. Intorno à quei tempi si celebrò la Festa del Corpo del Signore con magnificenza straordinaria. I due Re portarono il Baldacchino coi Principi D. Giovanni, e D. Ferdinando figliuoli di Alboacen Re di Granata, i quali si erano fatti Cristiani alcuni anni prima. L'Arcivescovo di Toledo fece l'Uffizio, e portò il Venerabile, e un infinità di Popolo assistè à quella gran solennità.

Tutte le cose erano diposte per riconoscere la Reina di Portogallo, e il Re D. Emanuele di lei Sposo, tanto più che l'Arciduca Filippo, e la Infanta Giovanna sua Moglie, prendeano gia la qualità di Re di Castiglia; che il diritto apparteneva alla Figliuola primogenita, e che era più à proposito di stabilire la autorità di un Principe vicino, e assai occupato nel governo de suoi Stati, che quella di un Principe lontano, il quale per inquietezza, ò per ambizione potesse venire à sturbarli.

Zurita l.3. c 20. to 5.

1495 li. Ma questa Principessa, che era di una complessione delicata, e che per la incommodità di una prima gravidanza era indebolita, morì pochi giorni dopo, nel parto, e fu tanto più compianta, quanto che ella avea le grandi qualità di sua Madre, di cui portava il nome, e alla quale rassomigliava di volto. Nel presentire la sua morte ella diceva sovente alle Damigelle, che la servivano, che non si doveva far capitale ne della grandezza ne della gioventù. Ella mise ordine à buon ora alla coscienza; e tutta la sua consolazione era di trattenersi con buoni Religiosi di qualche materia di pietà, della quale ella appariva commossa.

Ai primi dolori, che ella sentì, fece venire Ximenes, e lo pregò di assisterla nel pericolo in cui era, e di disporla à ben morire, se Dio volesse chiamarla a sè. L'Arcivescovo la esortò alla pazienza, e la preparò subitò ad ogni evento; e come le Dame di Palazzo la lusingavano con vane speranze di guarire, egli le fece intendere, che non bisognava più pensar che à morire; Ma le rappresentò sì efficacemente

Alv. Gomez l. 2. Mariana l. 3 c. 7.

il

il vantaggio che vi è di rendere à Dio 1495
un Anima ancora innocente ; il pericolo in cui si è quando si deve render conto al Supremo Giudice di una lunga amministrazione, e del cattivo uso, che si può aver fatto della grandezza ; la sommissione, che deve un'Anima Cristiana agli ordini della Providenza, e le dolcezze di quella vita celeste, che godono i Beati : che questa Principessa distaccata dal Mondo, non desiderava altro che di morire. Questa risoluzione di una Reina, giovane, bella, e destinata à posseder tanti Regni, inteneriva tutti gli assistenti. Ella disse più cose di edificazione; e dopo aver sodisfatto à tutti i doveri della Religione, ella partorì un Figliuolo, e morì nello stesso tempo. In quella estremità, ella pregò l'Arcivescovo di aver cura del Re suo Padre, e della Reina sua Madre, i quali sarebbero senza dubbio oppressi da un accidente tanto inaspettato, e di dir loro, che ella non aveva altro rincrescimento nel morire, che di pensare al dolore, che essi avrebbero senza dubbio della sua morte.

L'Arcivescovo andò subito à Palazzo e tro-

1495 e trovò Ferdinando ed Isabella in una grande desolazione. Egli era tanto afflitto, che appena potè loro dire, che la Principessa era spirata. Ma avendoli un poco consolati, ed essendosi rimesso egli stesso, fece loro un discorso molto penetrante sopra la fragilità, e la incostanza delle cose umane, e sopra la rassegnazione che doveano avere alla volontà di Dio. Soggiunse, che la Principessa era felice di aver cangiato questa vita mortale in una vita celeste; che la maggior prosperità, che poteva egli desiderare alle loro Maestà, era di morire così Cristianamente come ella; che la perdita era grande per lo Stato, ma che il tutto è nelle mani della Providenza; che la nascita della Infante dovea consolargli della perdita della Madre, e che in somma, come non si stupiva di vedergli commossi di una tenerezza naturale, così sperava, che la loro saviezza, e la loro pietà, gli inalzarebbero al di sopra degli affetti, e delle tristezze del volgo.

I Principi ringraziarono questo Prelato, e si applicarono à conservare il loro Nipotino, il quale doveva raccogliere

gliere la loro fucceffione . Lo fecero 1495
battezzare folennemente, e gli diedero
il nome di Michele . Per configlio di
Ximenes due mefi dopo fu fatto portare in una lettica à valdrappe d'oro
in braccio alle fue Nudrici per tutte le
ftrade della Città , per diffipare con
tal dilettevole fpettacolo al Popolo, la
triftezza, che la morte di quella Reina
avea fparfa negli animi . Quefto Principe fi rifentì delle infermità di fua Madre , e morì due anni dopo à Granata . Così la fucceffione cadde nella
Principeffa Giovanna , la quale aveva
fpofato l' Arciduca Filippo Figliuolo
dell' Imperadore Maffimiliano.

Dopo un accidente sì funefto , effendofi feparati gli Stati , i Re Cattolici fe ne ritornarono in Caftiglia . L'
Arcivefcovo li feguì fino ad Ocagna ,
ove Gonzales di Cordova, fopranominato il Gran Capitano , volle ricevere
la fua benedizzione , avanti di partire
per il fuo fecondo viaggio d'Italia .
Egli fi ritirò poi ad Alcalà , rifoluto
di non fermarfi alla Corte , che per
affari importantiffimi . Ciò fu verfo il
quinto anno del fuo Vefcovato , che
godendo nella fua Diocefe del ripofo

1495 che aveva tanto desiderato, cominciò la fabbrica del Collegio di Alcalà. Egli ne aveva disegnato il sito, e l'avea fatto delineare da un celebre Architetto, in un luogo, che la bellezza della situazione, la bontà dell'aria, e il vicino fiume di Henares lo rendevano dilettevole, e commodo per le genti di lettere. Dopo averne fatti aprire i fondamenti, gli benedisse solennemente con mettere egli stesso la prima pietra, e destinò delle somme grosse per la perfezzione, e per la durata di questa Opera. Mentre che egli era sì occupato à stabilire questa Università, Ferdinando, ed Isabella gli ordinarono di venirgli à trovare à Granata. Non era lungo tempo, che eglino aveano conquistato questa Città contro i Mori. La riguardavano come il frutto delle loro fatiche, e giudicavano, che era necessario di farvi qualche soggiorno, per contenere i Popoli nuovamente assoggettati, e per operare alla loro conversione. Non è fuor di proposito il far conoscere quivi, l'origine, il progresso ed il fine dell'Imperio di questi Infedeli nella Spagna.

I Mori dunque vi entrarono circa l'an-

l'anno 713. dopo la nascita di Gesù 1496
Cristo. D. Rodrigo regnava allora, Garib. ist. di Sp. l. 1. c. 49. Mariana l. 6. hist. c. 21. Ioan. Vasius Hist. Chron.
dopo aver scacciati i Figliuoli di Vitiza, legittimi successori del Regno. Benche non gli mancasse ne spirito ne coraggio, egli viveva però nella delicatezza, e nell' ozio, e non pensava che a' suoi piaceri. Diversi Signori, ai quali si era reso odioso per la sua usurpazione, ò per i suoi disordini, cospirarono secretamente contro di lui. Il Conte Giuliano, inviato da lui in Affrica per affari importanti, avendo saputo la violenza che egli aveva fatta alla sua Figliuola, si mise alla testa dei malcontenti, sollecitò i Mori à passare il Mare con esso lui, e sacrificò il suo Paese alla sua vendetta.

Moza, che commandava in Affrica sotto il Califa Ulit, ascoltò con piacere le proposizioni, e le promesse che gli fece il Conte, e formò il disegno di fare delle conquiste in Europa. Egli non ardì subito azzardare un gran corpo di Truppe, sopra la fede di un uomo, di nazione, e di Religione differente dalla sua. Ma avendo saputo poco tempo dopo, che la lega si fortificava sempre più, che la maggior par-

1496 te dei Signori si erano dichiarati, e che il Conte Giuliano, le di cui Terre ed i Governi non erano lontani dallo Stretto, si era impadronito di tutti i Porti, dove poteano abbordare i soccorsi dell' Affrica, fece imbarcare dodeci mila uomini sotto la condotta di Tarif Capitano di un gran valore, siccome di una grande esperienza. Come questi erano quasi tutti soldati levati nella Mauritania, tutti i Popoli della Setta di Maometto, i quali vennero dopo nella Spagna, da qualunque contrada essi venissero, furono chiamati Mori indifferentemente.

Pietro Mart. ep. 91.

I malcontenti riceverono Tarif con gran dimostrazioni di giubilo, unirono le loro Truppe alle sue, e saccheggiarono le Isole, e le Campagne, che erano lungo la costa. Il Re informato di questi movimenti, inviò il Principe D. Sancio con un Esercito, per combattere questi Ribelli, e questi Barbari, avanti che potessero fortificarsi nelle Piazze, ò ricevere nuovi soccorsi. Ma come l'Esercito era composto di milizie radunate in fretta, e di vecchie Truppe mal mantenute, ed effeminate da un lungo ozio, fu difficile ri-

rimettervi l'ordine, e la disciplina in 1496
in così poco tempo. D. Sancio non ne ricavò gran servizj: tutti i suoi partiti furono battuti, ed essendosi determinato ad una battaglia, la perdè. Tutto il suo Esercito fu tagliato a' pezzi, ò dissipato con la fuga, ed egli medesimo vi morì con onore per la difesa della Patria. I Mori gonfiati per questa vittoria, diedero il guasto da per tutto, senza resistenza, presero la Città di Siviglia, e molte altre Piazze all' intorno, dove stabilirono dei buoni quartieri di rinfresco, e dove venti mila Affricani vennero à rinforzargli.

Il Re piccato dell' affronto che avea ricevuto, richiamò tutta la sua virtù, congregò i suoi vecchi Capitani, ed il poco che restava ancora di quegli antichi Goti, i quali si erano segnalati nelle ultime guerre, e fece pubblicare per tutta la Spagna, che tutti quelli, ch' erano in età di portare le armi, dovessero arrolarsi per difendere lo Stato, e la Religione dei loro Padri. Tutta questa gente formò un Armata Mariana hist. Hisp. l. 6. c. 22.
di cento mila uomini, dei quali alcuni non aveano armi, altri si stancarono delle fatiche della guerra subito che

1496 vi furono impegnati. Il Re animò questa moltitudine, e marciò verso l'Andalusia. Ebbe avviso che i nemici si erano trincierati vicino à Xeres, e senza bilanciare andò ad accamparsi da quel canto, in una pianura tagliata dal fiume Guadalete.

Le due Armate furono alcuni giorni à vista, al fine si venne alle mani. Dopo più ore di attacco, ò di difesa ostinata, gli Spagnuoli cominciarono à piegare, le loro Truppe furono sbaragliate, gli Ufficiali non poterono ne ritenerle ne riunirle. Tutto ciò che resistè fu tagliato à pezzi, il resto si sparse nella campagna, e si gettò nelle Piazze vicine. Il Re combattè fino al fine con un valore straordinario, ma vedendo le cose sue disperate, e temendo di cader vivo nelle mani dei nemici, si salvò, senza che si abbia potuto sapere, che cosa ne sia divenuto. La razza di tanti Re Goti fu estinta con lui, e quel Regno, che aveano posseduto per lo spazio di tre secoli, fu conquistato in meno di tre anni, più per la perfidia dei Cristiani, che per le armi degli Infedeli.

Delle reliquie di questo infelice E-

sercito si formarono dei partiti in diversi luoghi, i quali per coraggio, ò per disperazione, volevano opporsi ai vincitori, ma furono ben tosto oppressi. I Mori dopo aver saccheggiato il Campo, si dispersero in Truppe, e s'impadronirono delle principali Città della Spagna. Benche essi lasciassero ad ogni uno la libertà della sua Religione, la maggior parte dei Cristiani, con il poco de beni che loro fu permesso di trasportare, andavano quà e là cercando ricovero. 1496

Urbano Arcivescovo di Toledo, ed altri Prelati si rifugiarono nelle Asturie, portando con essi i libri, ed i vasi sacri delle loro Chiese, le Reliquie dei Santi, ed i scritti di Sant' Isidoro, e di Sant' Ildefonso, per i quali aveano una gran venerazione. Il Clero gli seguì con la Nobiltà, e questa moltitudine errante, secondo che il timore, ò la necessità la spingeano, andò nell' Aragona, nella Biscaglia, ed in una parte della Galizia, à farsi un asilo, come un riparo della difficoltà delle strade, e della sterilità di quelle Provincie. Ioannes Vasæus Chron. Hisp.

Dall' altra parte i Mori arricchiti

1498 delle spoglie della Spagna, godeano pacificamente del frutto delle loro vittorie. Dodici mila di loro, che Moza avea condotti, furono distribuiti nelle Guarnigioni. Gli altri Popoli di Affrica vennero à partecipare della preda; arrivavano del continuo nuovi sciami di Barbari, ai quali si davano le Case, e le terre dei fuggitivi; e non rimaneva più speranza, che questo Stato potesse giammai rialzarsi dalla sua caduta.

In tanto gli Spagnuoli elessero per Re, un dei loro principali Signori nominato Pelagio, il quale raccolse da questi resti sparsi del Regno un piccolo Esercito, nel quale si risvegliò la gloria della Nazione. La maggior parte della Nobiltà, à cui il nemico non avea lasciato che l'onore, e il desiderio della vendetta, si unì à lui. Con queste forze egli si stese nella pianura, e cominciò il suo Regno con azzioni ardite, che fecero stupire i Mori. Egli riprese ad essi delle piccole Piazze, e le fabbricò anche in campagna. Sotto di lui, la Corte, l'Armata, lo Stato, il Governo, il tutto ripigliò la sua forma. I suoi successori,

per

per religione, ed anco per necessità fecero la guerra à questi Infedeli, con più vantaggio, secondo che furono ò più bravi, ò più potenti; e profittando quando delle loro divisioni, quando della loro negligenza, ò della loro debolezza, li scacciarono di Città in Città, sino verso le estremità della Spagna. 1496

Là fu che i Mori trovandosi più riuniti, e più vicini agli sbarchi dell'Affrica, si stabilirono sotto de i Re sovrani, e independenti, un Dominio regolato. Questo Regno era situato tra la Murcia, e l'Andalusia, composto di quattordici Città, delle quali Granata era la Capitale, e di circa cento Borghi, ò Ville, sotto un Cielo temperato, in un paese dilettevole, e fertile, adacquato da molti ruscelli, i quali cadendo dalle montagne vicine, producono ogni sorte di alberi, e di frutti, e trattengono in tutto il Territorio una freschezza, e una verdura quasi perpetua.

Rodrig. Mendoz. Silva Poblat di Sp. Mariana l. 25. c. 1.

Come il nemico non era più nel cuore del paese, non diede più tanta inquietezza. D'altrove i Re di Spagna essendo divenuti più potenti, ebbero

1496 delle altre guerre da sostenere. Così il zelo dei Cristiani si rallentò; essi fecero con i Mori una lunga tregua, che il desiderio del riposo loro fece accettare, e che la loro natia ferocità gli fece rompere di tempo in tempo. Tutta la Spagna sospirava per la conquista di questo Imperio; Ma i Re mancavano di forze, e di danaro: il Regno si trovava diviso in molti Principati; la Nobiltà era disunita, e pensava più à vendicare le sue ingiurie particolari, che à scacciare il nemico commune. La Providenza di Dio aveva riserbato questa gloria à Ferdinando, e ad Isabella.

Anton. Nebriss. Decad. 2. l. 1. c. 1. e 2. Mentre che sopra la fede della tregua essi credeano i loro Stati in sicurezza dal canto di quegli Infedeli, intesero che il Re Alboacen avea sorpreso di notte la Città di Zahara, passati tutti gli abitanti, i quali si difendero-no, à filo di spada, e strascinati tutti gli altri schiavi in Granata. Eglino spedirono subito dei Corrieri à tutti i Governatori delle Piazze di frontiera, per avertirli di star attenti alla loro difesa; e si lamentarono altamente di questa infrazzione. Alboacen si scusò

sopra

ſopra un preteſo coſtume, che permetteva, durante le tregue, d'impadronirſi delle Città gli uni degli altri, 1496
purche non vi ſi poneſſe l'aſſedio nelle forme, e che non ſi faceſſe che inſultarle. Egli intrapreſe ancora l'anno ſeguente, benche inutilmente, la ſteſſa coſa.

Gli Spagnuoli irritati, radunano delle Truppe à *Siviglia*; e ſopra l'avviſo che ebbero, che vi erano pochi ſoldati in Alhama, e che vi ſi faceva poca guardia, D. Rodrigo Ponce de Leone Marcheſe di Cadice, la prende di aſſalto, taglia il preſidio à pezzi, mena un gran numero di prigionieri, e ripara con uſura la perdita che la Spagna aveva fatta, e l'affronto che aveva ricevuto. Avendo i Mori voluto riprendere la Città, D. Alonſo d'Aquilar, il Marcheſe de Villena, il Gran Maeſtro di Calatrava, e D. Luigi Portocarrero Signor di Palma, ſi miſero in campagna con quante Truppe, e milizie poterono radunare. Ferdinando, il quale ſi trovava allora à Medina *del Campo*, avvertito di queſti movimenti, ſcriſſe ai Signori di nulla intraprendere, e di non entrare nelle

1496 Terre dei Mori se egli non avesse loro inviato i soccorsi che radunava da tutte le parti : ma i Cristiani si erano già avanzati, e aveano fatto levare l'assedio senza combattere.

Queste ostilità dichiarate fecero conoscere i disegni del Re Alboacen, tanto bene, come pure la risposta, che egli diede à quelli, che gli domandavano il Tributo ordinario da parte di Ferdinando, e di Isabella. *I Re di Granata*, gli disse, *erano soliti di pagare ai Re di Castiglia, qualche pezza di oro in omaggio, ma non si batte più di questa moneta tra di noi: ecco il solo metallo con cui gli pagheremo nell' avvenire*; mostrandogli la punta di una lancia, che egli prese in mano.

Essendo arrivato Ferdinando à Cordova con la Reina, si deliberò nel Consiglio, s'era à proposito di rompere apertamente con quei Barbari. Molti furono di parere di dissimulare, e lasciarvi anche Alhama; ma la Reina vi si oppose, e conchiuse di cominciare una guerra, in cui l'onore della Spagna, e quello della Religione erano ugualmente interessati. Si leva dunque un grande Esercito; il Re lo com-

Anton. Nebriss. rer. Hisp. Dec. l. 1. c. 6. 7. 9. Mariana l. 25. hist. c. 2.

man-

manda in persona; prende alcune Piazze; getta il terrore per tutto, e dà il guasto sino alle porte di Granata. Tutte le Città à gara offrirono ai loro Re, secondo il loro potere dei soccorsi di uomini, ò di denari. Il Pontefice Sisto IV. permise loro di levare cento mila Ducati sopra le Chiese dei loro Regni. Egli accordò i privilegj della Crociata à quelli che servirebbero à loro spese, ò che contribuirebbero dei loro beni alle spese di questa Santa guerra. I Banchieri prestarono loro delle grosse somme. Dal loro canto, essi terminarono tutte le differenze, che avevano con i Re di Portogallo, e di Navarra; accomodarono anche le contese di alcuni Signori loro sudditi, e le ridussero dalle vie di fatto, alle forme del diritto, e della Giustizia. 1496

La divisione che si mise allora in Granata, diede grandi speranze à Ferdinando per il successo de' suoi affari. Il Popolo si ammutinò, e scacciò il Re Alboacen, accusandolo di governarli con tirannia, e di avergli impegnatgli con la sua cattiva condotta ad una guerra, che egli non era capace di sostenere. Si mise in suo luogo suo

1496 Figliuolo Maometto Boabdil, chiamato volgarmente il Re (a) *Chiquita*. Si suscitarono per ciò due fazzioni, che indebolirono lo Stato, e causarono in fine la sua rovina. Boabdil gonfio del suo nuovo Regno, volle accreditarsi appresso il Popolo con qualche ardita spedizione. Uscì di Granata con tutte le sue Truppe, per andare à prendere la Città di Lucena. Diego Fernandez de Cordova, il quale n'era Signore, vi gettò con prestezza dei viveri, e delle munizioni, e rinforzò il presidio. Il Conte de Cabra suo Zio, essendo venuto al suo soccorso, andò à riconoscere il Campo dei Mori, e benche non avesse, che due mila Fanti, e seicento Cavalli, gli assalì con tanto vigore, e sì à proposito, che furono roversciati, e messi in fuga, ed essendo nello stesso tempo uscito il presidio di Lucena, quell'Esercito fu intieramente disfatto. Vi furono più di cinque mila Infedeli morti ò prigionieri. Il Re Boabdil fuggendo in disordine, per strade ignote, e tagliate, fra dirupi, e torrenti sgorgati, fu al fine preso in un fosso, sopra la riva del Rianzur, con una parte della

(a) cioè Piccolo.

Anton. Nebriss. Dec. 2. l. 2. c. 3. Pietro Mart. ep. 49. l. 1.

Pietro Mart. ep. 49. l. 1.

la Nobiltà di Granata, che lo seguiva. 1496

Ferdinando si profittò di questo vantaggio, e dopo aver preso molte piccole Piazze, le quali incommodavano i Mori, si ritirò à Cordova, dove la Reina l' attendeva. Si consultò se si doveva ritenere il Re Boabdil, ò rimandarlo. Alcuni giudicavano à proposito di non rendere un Principe, che il Cielo aveva loro dato in mano come per miracolo, che per la sua nascita, e per il suo valore era in grande autorità fra i Mori, e che la sua propria disgrazia lo irriterebbe ancora contro la Spagna. Ma il Conte di Cabra, e il Marchese di Cadice conchiudeano, che era più utile il metterlo in libertà, che questa grazia lo impegnarebbe à riconoscere i suoi benefattori; che in ogni caso egli anderebbe à disputare il posto à Zagal suo Zio, il quale si era impadronito del Regno, dopo aver fatto morire Alboacan, e che non era di pensiero ne di cedere, ne di dividere una Corona; che così manterrebbe la guerra civile, e diverrebbe come dipendente delle loro Maestà, per il bisogno che ne averebbe.

Ant. Nebris. ibid. c. 8. e 9.

I Re

1496 I Re presero questo partito, e se gli condusse il prigioniere. Subito che questo Principe scorse Ferdinando, si gettò in ginocchione, e gli domandò la sua mano à baciare. Il Re lo rialzò, lo abbracciò, e gli parlò con molta saviezza e bontà. Si trattò di rimandarlo, e le condizioni furono; Che Boabdil gli pagarebbe ogni anno dodici mila scudi di tributo; che andarebbe agli Stati del Regno, ogni volta che vi fosse chiamato; che nello spazio di cinque anni metterebbe in libertà quattro cento schiavi Cristiani, e che darebbe il suo Figliuolo maggiore, e dodici figliuoli dei principali Signori Mori in ostaggio, per la sicurezza della obbedienza, e dell'omaggio, che prometteva di rendere al Re di Castiglia: con che se gli permise di andarsene, e di restar nella sua Religione.

Zagal regnava pacificamente in Granata per il credito degli Abenseraffi, e tutto ciò che potè fare Boabdil, fu di ritirarsi con la sua fazzione in un Borgo della Città, dove Gonzales Ferdinando de Cordova, e D. Martino Alarcon furono inviati con alcune Compagnie d'Infanteria, per rimetterlo sopra

Pietro Mart. ep. 51. l. 1.

pra

pra il Trono. Ferdinando per questo 1496
mezzo si vidde ben tosto in istato d' intraprendere l' assedio di Granata. Egli radunò ottanta mila uomini di Truppe regolate, ò di Milizie agguerrite, la maggior parte al soldo delle Città, ò dei Signori del Regno, e cavò tutto ciò che vi era di meglio nei presidj. Il Conte di Tendille con un esercito ebbe ordine d' impedire i soccorsi stranieri, e di contener in dovere le Città nuovamente conquistate. Il Duca di Cadice onorato poco prima di questa Dignità, ed il Marchese di Villena fecero una corsa nel Paese, e abbruggiarono tutti i Villaggi, dai quali Granata riceveva i suoi viveri. La Piazza fu investita; si aprirono le trinciere; Ferdinando passò egli stesso nelle Alpuxares, montagne fertili, e popolate, ove i Mori si radunavano, e pretendeano fare in pochi giorni un corpo di trenta mila uomini. Egli gli battè, e fece custodire dalle sue Truppe tutti i passi, e le sfilate che essi occupavano, per tagliare i viveri agli assediati, e per levargli ogni speranza di essere soccorsi da quella parte. La Reina andò al Campo, e dopo aver pro-

ve-

1496 veduto ella medesima alla sussistenza dell' Esercito, volle ancora aver parte in tutte le fatiche dell' assedio.

In fine dopo molti combattimenti, e molti assalti, i Mori capitolarono alli vinticinque di Novembre, e promisero, che in sessanta giorni consegnarebbero le Porte, le Torri, e la Cittadella della Città, e prestarebbero giuramento al Re Ferdinando. Si convenne, che essi darebbero intanto cinquecento ostaggi: ma un Moro sedizioso avendo eccitato il Popolo à rompere il Trattato, ed à ripigliare le armi; Boabdil si ritirò nell' Alambra, e scrisse à Ferdinando, che non vi era tempo da perdere, che si dovea tutto temere da un Popolo incostante, e sedizioso; e che in somma giacchè Dio voleva così, era pronto à rendergli la Cittadella, ed il Regno. A questo avviso Ferdinando mise il giorno seguente l' Esercito in battaglia, e marciò per andare à prender possesso della sua conquista. La Reina seguiva poco appresso coi suoi Figliuoli, e tutti i Signori della Corte intorno a lei. Come il Rè fu vicino all' Alambra, Boabdil ne uscì con cinquanta Cavalieri, si

gettò

gettò ai piedi del Re, e dimorando qualche tempo curvo: *Gran Re*, gli disse, *Noi siamo tuoi, Noi ti cediamo la Città, e l'Imperio, usane secondo la tua moderazione, e la tua prudenza*. Dopo di ciò gli presentò le chiavi dell' Alambra, il Re le diede alla Reina, e la Reina al Conte di Tendille, il quale ne fu stabilito Governatore. Cinquecento schiavi furono menati al Re il giorno seguente, mentre egli usciva dalla Messa; e quattro giorni dopo, Ferdinando, e Isabella entrarono con pompa in Granata, e fecero cantare il *Te Deum*, nella principale Moschea, che fu benedetta secondo le regole della Chiesa. 1496

Il Papa alcuni anni dopo fece l'Elogio di questi Principi nel Concistoro, e lor diede con i suoi Brevi di consenso di tutti i Cardinali il sopranome di *Re Cattolici*. Questo nome gli impegnò à prendere una cura particolare della conversione dei Mori, ed à fare di tempo in tempo alcuni viaggi à Granata. Ma come avvenivano di continuo delle occasioni difficili, ò per la Religione, ò per la Politica, che gli imbarazzavano; mandarono a chiama-

Zurita Annal l. 1. cap. 40. to 5. Mariana hist. l. 26. c. 12.

re

1496 re l'Arcivescovo di Toledo, il quale per la sua capacità, e per il suo umove fermo, e decisivo, potesse sollevargli nelle difficoltà che sopravenivano. D'altronde come essi aveano premura di andare à Siviglia per affari importanti, aveano giudicato à proposito di lasciare là, sino al loro ritorno, una persona fedele. Ximenes venne dunque à Granata, e propose subito più cose utilissime per il governo, e per il commercio di quella Città, e principalmente per la conversione dei Mori.

D. Ferdinando de Talavera, il quale era stato nominato all'Arcivescovado di Granata, era un'uomo di una grande dottrina, e di una pietà esemplare. Egli era di uno spirito dolce, paziente, caritativo, senza ambizione, e senza gelosia. Per questo non ebbe fatica à consentire, che l'Arcivescovo di Toledo operasse con quella stessa autorità, che egli aveva nella sua Diocese. Concertarono insieme i mezzi di convertire quegli Infedeli, e conchiusero che il più sicuro ed il più utile, era di guadagnare gli *Alfaquis*, così si chiamavano i Preti, e i Dottori della loro Setta. Crederono, che l'esem-

Alv. Gomez l. 2. de reb. gest. Ximenes.

pio

pio della loro conversione, sarebbe 1496
molta impressione sopra lo spirito dei Popoli, che bisognava trattarli con dolcezza, disputare con essi della Religione, senza asprezza, e senza riscaldarsi, ed attrarli con testimonianze di amore, e con la forza delle ragioni.

Secondo questo disegno, essi gli faceano venire nel loro Palazzo, gli parlavano con familiarità; e dopo avergli esortati à ricevere il Battesimo, ed avergli rimostrati gli errori della loro Religione, donavano agli uni delle pezze di seta, agli altri delle berrette di scarlatto, che erano molto stimate trà di loro, e gli rimandavano così più disposti ad ascoltargli, e à credergli per le ragioni, che se gli avevano dette, e per i doni, che se gli avevano fatti. Questi vedendosi liberi, ed anco famigliari con i loro vincitori, si riassicurarono à poco à poco, e dopo avere abbracciato la Fede, persuasero al Popolo di abiurare la Religione di Maometto, e di riconoscere Gesù Cristo per vero Dio.

Alv. Gomez l. 2. Fern. de Pulg. vit. del Card. Xim.

Il successo fu sì grande, e sì pronto, che in pochi giorni, vi furono quasi quattro mila Mori, i quali domanda-

1499 darono il Battesimo. L'Arcivescovo di Toledo glielo diede per espressione, non potendolo fare commodamente per infusione, secondo la pratica ordinaria della Chiesa. Questo giorno, che fu li 18. di Decembre dell'anno 1499. è stato dopo solennizato nella Diocese di Toledo, e di Granata.

Alv. Gomez l. 2. Fern. de Polg. vit. del Card. Xim.

Avendo di già ricevuto il Battesimo una parte della Città, alcuni Mori sediziosi, i quali vedeano che la loro Setta andava ad essere intieramente abbolita nella Spagna, procurarono di sollevare gli altri, e distornarli dalla risoluzione, che essi aveano presa di essere Cristiani, e dalla fedeltà che aveano giurata al Re, che gli aveva conquistati. Ximenes ne fece arrestare alcuni: e ne mise degli altrl nelle mani de suoi Capellani, con ordine di catechizargli, e d'impiegare tutte le loro cure per convertigli. Fra questi ultimi, si trovò un Cavaliere della razza di Abenhamar, nominato Zegri, il quale per la sua nascita, per il suo valore, ed anche per il suo spirito, si era acquistato un gran credito appresso del Popolo, e si opponeva con tutto il suo potere al progresso delle conversioni.

L'Ar-

L'Arcivescovo avea tentato di guadagnarlo con le sue esortazioni, con le sue liberalità, e con le sue carezze; e vedendo che tutti questi mezzi erano inutili, lo fece prendere, e lo diede in custodia à Pietro di Leone, uno dei suoi Elemosinieri, al quale commandò di ricondurre questo spirito fiero ed intrattabile, per le vie, che egli giudicasse le più atte, e le più corte. Questo Ecclesiastico gli propose subito di farsi battezzare, e di ascoltare almeno le sue ragioni con pazienza; ma non potendo ne istruirlo ne mitigarlo, intraprese di ridurlo à forza di cattivi trattamenti. Lo fece rinchiudere e dormire sopra la terra, l'occupò per più giorni in uffizj bassi e servili, e gli fece mettere i ferri ai piedi. 1499

Eug. de Roblès Vit. del Cardin. Xim ib. Alv. Gomez ib.

Tutta questa severità non potè domarlo. Finalmente, una mattina, ò che egli fosse annojato della persecuzione, che se gli faceva, ò che fosse ispirato da Dio, il che si può giudicare dalla vita, che egli menò dapoi, dimandò di esser condotto al grande Alfaqui de' Cristiani; questo è il nome, che i Mori davano all'Arcivescovo. L'Elemosiniere lo condusse à Ximenes, carico di ferri, e

tutto

1496 tutto sfigurato, come si trovava. Subito che fu alla presenza di questo Prelato, egli lo pregò di farlo rimettere in libertà, perche aveva da parlargli, e che non si poteva far capitale di ciò che diceva un uomo incatenato. L'Arcivescovo ordinò, che se gli togliessero con prestezza i ferri, e biasimò la severità indiscreta usata verso di quello.

Il Moro essendo in libertà, si gettò subito inginocchioni, e si prostrò à terra, poi rialzandosi dimandò il Battesimo; e dichiarò che là notte passata, Dio gli aveva commandato di farsi Cristiano; che la sua conversione era sincera e fedele; e che sarebbe forse di qualche conseguenza per gli altri; *Non vi è bisogno d' altra persona per convertire che di quello là*, soggionse egli sorridendo, e mostrando il Cappellano, che l'avea tanto maltrattato. *Per ridurre alla conversione i Mori più ostinati, tantoche V. Signoria Reverendissima, gli metta sotto la guardia di questo Leone, in pochi giorni tutti saranno Cristiani.* L'Arcivescovo lo abbracciò con molto giubilo, gli fece dare un abito di seta di colore di scarlatto, e lo battezzò, dopo avergli dato egli medesimo

Eug. de Roblès ibid. A'v. Gomez ibid.

desimo le istruzzioni necessarie. Volle 1496
esser chiamato nel suo Battesimo Fernando Gonzales, perche altre volte avea fatto un combattimento nella pianura di Granata con Gonzales sopranominato dapoi il Gran Capitano, al quale avea egli contesa la vittoria, e del quale avea provato il valore, e la generosità, oltre che sapeva che quel grand'uomo era intimo amico di Ximenes.

Questa conversione avanzò molto il disegno degli Arcivescovi: poiche subito che s'intese, che Zegri si era fatto Cristiano, i Mori vennero in folla à dimandare il Battesimo, e l'esempio di quest'uomo accreditato nel Popolo, determinò i più ostinati à rinonziare i loro errori. Ximenes d'allora lo ritenne sempre nella sua Casa, gli diede delle pensioni convenevoli alla sua qualità, e lo impiegò nelle occasioni importanti, nelle quali fece vedere non solamente un gran coraggio per il servizio dei Re Cattolici, ma ancora un gran zelo per la Religione, e per la Fede, che egli avea abbracciata.

L'Arcivescovo di Toledo vedendo gli spiriti m ssi da questo esempio, risol-

1499 solvè di servirsi di questa congiontura, per distruggere il Maometismo in Granata. Fece raddoppiare le Istruzzioni, raddoppiò egli medesimo le sue liberalità; in modo che, benche avesse egli delle grandi rendite, e che non riservasse quasi niente per se, non lasciò di caricarsi di debiti per alcuni anni. Molti erano di parere di lasciar cadere insensibilmente questa Religione, e di non affrettare un'affare, che il tempo finirebbe da lui medesimo. Ma egli rispondeva, che non era questa una condotta da tenere negli affari di conseguenza, e dove si trattava della salute delle anime; che non si poteva mai troppo presto abbolire il male, e che si perdeva un gran numero di anime con questo temporeggiare; che la troppa prudenza umana aveva sovente mantenuto le false Religioni; che benche non si dovesse fare della violenza, bisognava avere della premura, e che quando si aveva cominciato ad indebolire una Setta, era necessario di distruggerla affatto: perche i partiti indeboliti si riunivano più strettamente, per mantenersi.

Eug. de Roblès ibid.

Avendo dunque guadagnato i Dot-

tori Maomettani, ordinò loro di portargli tutti gli Alcorani, ed altri libri della loro dottrina, di qualunque Autore si fossero, e di qualunque materia trattassero; e dopo averne radunato sino à cinque mila volumi, gli fece abbruggiare pubblicamente, senza risparmiare ne miniature ne legature di gran prezzo, ne altri ornamenti d'oro, e d'argento, per qualsisia preghiera, che se gli facesse, di farli servire ad altri usi, volendo cancellare tutte le vestigie di quei errori, e metter in dimenticanza quanto poteva, che si fossero mai practicate nella Spagna. Riservò solamente alcuni libri di Medicina, di cui quella Nazione era stata sempre curiosissima, e gli mandò alla Biblioteca del Collegio di Alcalà. 1499

Sino allora ogni cosa era riuscita à questo Prelato, ed era venuto à fine delle cose più difficili. E ben vero che vi furono delle persone anche savie, le quali non approvavano, che avesse egli impiegato per la conversione di quegli Infedeli, dei mezzi che non erano Euangelici. Se gli rappresentò che non conveniva con doni, ò con la forza obbligare à professare la Fede di Ge- Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

1499 sù Cristo; che bisognava persuaderla con la carità; e che i Concilj di Toledo, la di cui autorità è stata sì grande nella Chiesa, aveano proibito severissimamente, che non si facesse alcuna violenza à chi si fosse per credere in Gesù Cristo, e che non si ricevesse alla professione della Fede, se non quelli, i quali l' avessero desiderata con una volontà libera, e sincera, dopo una matura deliberazione. Ma egli seguì in ciò il suo proprio consiglio, dicendo, che questo era far grazia à quelle anime ribelli, e pigre, di spingerle nelle strade della loro salute, e che il dinaro non poteva essere meglio impiegato, quanto à guadagnarle à Gesù Cristo.

Dopo aver in questa guisa mostrato il suo zelo, egli fece comparire la sua fermezza in un rincontro, che lo mise quasi in pericolo di fargli perdere tutto il frutto delle sue fatiche, delle sue esortazioni, e delle sue limosine. Si trovavano fra i Mori molti disertori, ò recidivi, i quali aveano abbandonata la Religione Cristiana dopo averla abbracciata. La Corte gli riguardava come ribelli, e la Inquisizione del-

la

la Fede, poco prima stabilita nella Spagna, credeva avere diritto di perseguitargli come colpevoli. L' Arcivescovo di Toledo ebbe ordine di cercare i mezzi di farli ritornare; e gl' Inquisitori Generali gli diedero tutto il loro potere, affinche procedesse contro di essi nelle forme del diritto, e secondo le regole del loro Tribunale. Egli ne ricondusse alcuni con le sue persuasive; esercitò sopra i più ostinati la sua giurisdizzione, rinchiudendogli nelle prigioni, e togliendogli i loro Figliuoli, per fargli allevare nella Religione Cristiana, alla quale credeva, che appartenessero per il titolo dell'abjurazione dei loro Padri.

1499

Zurita l. 3. cap. 44. to. 5. Mariana hist. l. 27. c. 5.

I Mori, i quali non erano in questo caso, si sbigottirono, e temerono di esser trattati generalmente, come quei recidivi. Si lanciarono sopra i Ministri della Inquisizione, gli rapirono i prigionieri di mano. Vi era in Granata un Borgo chiamato *Albaycin*, alto di sito sopra il resto della Città, e separato da una muraglia, che conteneva in circa cinque mila case. Il Mastro di casa dell' Arcivescovo chiamato Salzedo, era andato à caso in quel

1499 quartiere con due giovani di casa. Alcuni degli abitanti di quel Borgo, i quali aveano avuto gia delle contese con Salzedo, gli dissero nel passare alcune parole offensive: egli replicò con le minaccie: si scaldarono dall'una parte, e dall'altra, e dalle parole vennero alle mani. I due giovani furono uccisi, ed il Maestro di Casa avrebbe avuto la medesima sorte, se non si fosse salvato in una casa, ove restò nascosto sin tanto che il tumulto fu acquietato.

Alv. Gomez l. 2. de reb. gest. Ximen l. 2. Eug. de Robles c. 14.

Intanto la Plebe si sollevò. L'immagine della loro antica libertà; l'occasione di ricuperarla; l'odio che aveano contro questo Prelato, il quale avea convertite molte famiglie, e che voleva loro imporre, per quanto essi diceano, un nuovo giogo, gli eccitavano alla rivolta. La sedizione si accendeva per tutto, e l'Albaycin fu in un istante tutto in arme. Il rumore passò ben tosto dal Borgo alla Città. Quei che erano nuovamente convertiti, e i quali aveano dissegno di ripigliare la loro antica setta, e quei che desideravano del cangiamento, e del disordine negli affari, si collegavano insieme. La notte sopravenne, e le genti da bene,

Pietro Mart ep. 211. l. 3. Zurica l. 3. c. 44. to. 5.

si

si rinchiusero, e cederono al furore, 1499
che non poteano più arrestare.

Questo Popolo sollevato, andò tumultuariamente ad investir la Casa dell' Arcivescovo, considerandolo come interessato à vendicar la morte delle sue genti, e temendone il credito, e la severità naturale. Pochi giorni prima non si udivano per le strade, che canzoni in sua lode, e non si vidde allora che genti armate, che venivano per disfarsi di lui, e de suoi Servitori, contro i quali erano irritati. In tale estremità tutta la sua Casa prese le armi, e si dispose à difenderlo. Alcuni dei suoi amici, i quali erano accorsi in suo ajuto, lo supplicarono di ritirarsi ben tosto da un pericolo sì evidente, e si offrirono di condurlo per strade rimote nell' Alambra, ove il Conte di Tendille commandava. Ma non poterono risolverlo à ciò. Egli protestò, che sin tanto che gli vedrebbe in pericolo, non metterebbe la sua persona in sicuro, e che restarebbe per consolargli; che in ogni caso morirebbe con costanza, e non farebbe cosa indegna del suo carattere.

Mariana hist. Hisp. l. 27. c. 5. Zurita l. 3. c. 44. Alv. Gomez l. 2.

Tutta quella notte si passò in una

1499 grande agitazione; i servitori dell' Arcivescovo si preparavano à resistere alla Plebe: gli uni faceano la guardia, gli altri si trincieravano. La fermezza d'un sì buon Padrone dava coraggio à tutti; e l'amore, che egli aveva per loro, gli impegnava à far tutto per sua difesa. Sullo spuntare del giorno accrescendosi il disordine, questo Prelato fece intendere al Conte di Tendille, che era tempo di arrestare quei sediziosi, che gli ordinasse di deporre le armi, e che tenesse la guarnigione pronta ad ogni evento. Intanto fece venire gli Alfaqui, e volle egli medesimo parlare alla plebe ammutinata, la quale sospese per un poco il suo furore. Il Conte di Tendille discese dalla Cittadella, e venne appresso di lui con due Compagnie di Guardie, ed altre Truppe scelte; e per qualunque ordine che si dasse, per qualunque cura, che si prendesse di acquietare quel tumulto, non cessò che dieci giorni dapoi.

Quando vide Ximenes che la ribellione si riscaldava, credè di doverne dare avviso ai Re Cattolici. Mentre egli era in pena di trovare un Corriero,

ro, che portasse loro questa nuova con 1499
tutta fretta, uno de principali della Città, che gli era molto affezzionato, gli presentò uno Schiavo negro di una sì grande celerità, che faceva venticinque, ò trenta leghe al giorno, e lo assicurò che le sue lettere sarebbero ricapitate il giorno seguente, se egli voleva spedirlo quel giorno stesso. L'Arcivescovo fa venire lo Schiavo; gli dà il suo dispaccio, gli commanda di far diligenza, di arrivare il giorno dietro à Siviglia, dove era la Corte, di dare le sue lettere alla Reina, e di farsi introdurre da Almazan Secretario dei suoi commandamenti. Lo Schiavo promise di adempire puntualmente alla sua commissione. Ma essendosi ubbriacato più volte per la strada, si dimenticò di quanto aveva promesso, e non arrivò che il quinto giorno à Siviglia. Il Re intanto aveva ricevuto la nuova della sollevazione di Granata. Se gli faceva intendere che la Città era perduta; che i Mori vi erano Padroni; e che quella disgrazia era arrivata per il zelo indiscreto dell' Arcivescovo di Toledo, il quale aveva voluto fargli Cristiani per forza, e convertirgli, sen-

Mariana Hist. di Sp. l. 27. c. 1. Eug. de Robles vit. del Cardin. Xim. Alv Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

1499 za dare loro il tempo d'istruirsi. La perdita di una Città, che aveva conquistata con tanta fatica, l'affliggeva, e tutti i Cortiggiani ne mormoravano con esso lui.

La Reina, protettrice di questo Prelato, non sapeva ciò che dovesse credere. Ella era sorpresa, che non avesse scritto niente per giustificarsi: La stima che aveva per lui, l'obbligava à sospendere il suo giudizio; mentre ella cercava delle ragioni per iscusarlo, il Re le replicò bruscamente. *Ecco dunque, o Signora, tutte le nostre vittorie, le quali hanno costato tanto sangue alla Spagna, rovinate in un momento per la ostinazione, e per la indiscretezza del vostro Arcivescovo.* Come questo rimprovero pareva giusto, la Reina lo soffrì con pazienza. Ma ella riconobbe che restava ancora nel cuore di Ferdinando qualche dispiacere, per aver ella preferito Ximenes à D. Alonso d'Aragona di lui Figliuolo, e ciò la punse sensibilmente. Ella scrisse subito all'Arcivescovo delle lettere ripiene di dolore, e di lamenti, e lo pregò di darle quanto prima, i mezzi di giustificarlo appresso del Re.

Alv. Gomez de reb gest Xim. l. 2. Eug. de Robiès vita del Card. c. 14. Mariana hist. l. 27. c. 5.

Que-

Queſto Prelato conobbe allora l'errore che aveva fatto, di eſſerſi ſervito in un'affare di queſta conſeguenza, di uno Schiavo ſenza intelligenza, e ſenza onore. Egli non impiegò mai più, ne meno nelle coſe picciole, che delle perſone ſavie, e diceva ſovente, che nulla era più importante, quanto il conoſcere da ſe ſteſſo, le perſone, delle quali ſi ha diſſegno di ſervirſi, e che quello, il quale nelle amminiſtrazioni pubbliche, ſceglieva ſenza diſcernimento quei che impiegava, faceva ſpeſſo male i ſuoi affari, e doveva dolerſi ſolamente della ſua cattiva ſcelta. 1499

In tanto lo Schiavo arrivò con le ſue lettere, ed i Re cominciarono ad acquietarſi, ed à riconoſcere, che egli aveva avuto in queſto incontro, il medeſimo zelo, che aveva fatto ſempre comparire per il loro ſervizio. L'Arciveſcovo ſpedì ſubito Fra Franceſco Ruiz, altre volte ſuo Compagno, per informare le loro Maeſtà di tutto ciò che era paſſato; e per dirgli da ſua parte, che egli rimetterebbe ben toſto il Popolo di Granata nel ſuo dovere, e che andrebbe à rendergli conto della ſua condotta, ſubito, che aveſſe riſta-

1499 bilito l'ordine, e la pace in quella Città. Questo Religioso adempì felicemente alla sua commissione, e rappresentò tanto bene le fatiche, che il suo Padrone avea tolerate per la conversione di quei Popoli, le spese che aveva fatte, ed i pericoli che avea corsi, senza avervi altro obbligo, che quello che gli imponeva il suo proprio zelo, ne altro interesse che quello della gloria di Dio, e del servizio dello Stato, e della Religione; che la Reina restò sodisfattissima, ed il Re medesimo confessò, che si era un poco troppo affrettato à biasimare un così fedele Ministro.

Finalmente l'Arcivescovo partì di Granata, e benche avesse saputo la collera di Ferdinando, ed i cattivi uffizj fatti appresso di lui, contro il parere dei suoi amici, i quali lo consigliavano di non comparire alla Corte, prima che il turbine non fosse intieramente passato, egli si trasferì à Siviglia appresso di Ferdinando, e d'Isabella. Gli parlò degli affari di Granata; dei mezzi, dei quali si era servito per la conversione di quel Popolo, che non aveva ardito di communicare alle

loro

loro Maestà, per tema, che per troppa prudenza, elleno non vi si opponessero; e fece loro conoscere, che potrebbero tirare de' grandi vantaggi, dalla colpa, che i Mori aveano commessa. La di lui presenza finì di dissipare le cabale, che si formavano alla Corte contro di lui; ed il successo della sua intrapresa fù al fine tanto felice, che i Re Cattolici ben lungi di biasimarlo, gradirono, che egli avesse ardito tentar un affare tanto difficile. Imperciocchè essendo tutti gli abitanti dell' Albaycin stati dichiarati rei di lesa Maestà, come se gli propose la scelta ò del supplicio, ò del Battesimo, non vene fu alcuno, che non domandasse di essere battezzato; e tutti gli Infedeli, che restavano negli altri quartieri della Città, ò nei Borghi vicini, al numero di cinquanta mila, si fecero Cristiani quasi nello stesso tempo.

1499

Pietro Mart. ep. 215. l. 13.

Zurita l. 3. c. 44. to 5.

L' Arcivescovo di Granata ricevè con molto affetto questa nuova parte del suo gregge, ed operò con tutto il suo potere à ricondurre quegli Infedeli, i quali si erano convertiti più per tema, ò per imitazione, che per inclinazione, e per cognizione. Come la fatica

1499 era grande, Ximenes venne à compartirla con il suo Collega, e nulla vi era di maggior edificazione, quanto di vedere i due più gran Vescovi della Spagna, catechizzare ogni giorno quelle anime grossolane, e discendere agli ultimi uffizj della Istruzzione Cristiana. Eglino chiamarono da tutte le parti dei Predicatori, e dei Preti per insegnar loro i nostri Misterj. Gli avvezzarono ad andare alla Messa, à vedere le cerimonie della Chiesa, e ad udire a cantare i Salmi. Benche eglino avessero sempre operato di concerto, vi fu un punto, ove furono di parere differente. L'Arcivescovo di Granata per attrarre questi nuovi Cristiani ai divini Uffizj, aveva ordinato, che si recitassero in lingua volgare delle Lezzioni del vecchio, e del nuovo Testamento, che vi si incontrano, e permetteva che si stampassero i Libri della Messa, e principalmente le Epistole, e gli Euangelj tradotti in Arabo. L'Arcivescovo di Toledo diceva al contrario, che non era à proposito di esporre in disprezzo di quei mezzo convertiti, i Libri delle Sante Scritture; Che bisognava loro persuadere, e fargli

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

gu-

guſtare la Religione, avanti che ren- 1499
dergliela sì familiare; che in queſti Secoli tanto lontani dalla fede, e dalla docilità de' primi Criſtiani, niente conveniva meno, quanto di mettere indifferentemente nelle mani di ogni uno, quegli Oracoli ſacri, che Dio fa concepire alle anime pure, e che gl'ignoranti ſecondo l'Apoſtolo S.Pietro corrompono, e voltano in loro propria rovina; 2.Petr.3. v.16.
che la natura degli ſpiriti deboli era, di non iſtimare quel che hanno ſempre avanti agli occhi, e di venerare le coſe naſcoſte, e miſterioſe; che i Popoli più ſavj aveano ſempre allontanato dai ſecreti della loro Religione il volgo profano, e che Gesù Criſto medeſimo, che è la Sapienza del Padre non avea sì ſovente parlato con figure, e con parabole, che per naſcondere alle Truppe groſſolane, quel che voleva rivelare in particolare ai ſuoi Diſcepoli.

Aggiongeva che era bene di pubblicare nella lingua del Paeſe dei Catechiſmi, delle Orazioni, delle ſpiegazioni ſode, e ſemplici della Dottrina Criſtiana, delle raccolte di eſempj edificanti, ed altri ſcritti proprj ad illuminare lo ſpirito dei Popoli, e à iſpirargli l'amo-

1499 l'amore della Religione, tali, quali avea egli dissegno di dare al pubblico, quando ne avesse la commodità. Ma che per l'antico, e nuovo Testamento, in cui vi erano molti luoghi, che ricercavano molta attenzione, intelligenza, e purità di cuore, e di spirito, era meglio lasciargli nelle tre lingue, che Dio aveva permesso che si avessero come per consecrate sopra la testa di Gesù Cristo moribondo: che altrimente l'ignoranza ne abusarebbe, e che questo sarebbe un mezzo di sedurre gli uomini carnali, i quali non comprendono quel che è di Dio, ed i presuntuosi, i quali credono intendere quel che non sanno. Si avrebbe detto, che egli prevedeva sino d'allora l'abuso che le ultime eresie doveano fare delle Scritture. Quelli che erano del parere contrario, ebbero fatica à condescendere à ciò; ma bisognò cedere alle ragioni, ed alle rimostranze d'un Prelato, il quale dava molto peso ed auttorità alle sue opinioni.

Da quel tempo in poi, Ximenes fu più stimato, e più rispettato di prima. La fermezza che aveva dimostrato nei torbidi di Granata, il coraggio che

avea.

avea avuto di andare à trovare i Re 1499
nel tempo stesso della sua disgrazia,
aveano dato una grande opinione di
lui. La conversione di un Popolo barbaro contro ogni speranza, e contro
le regole ordinarie della prudenza umana, fece credere che egli avesse lumi
maggiori, che gli altri uomini. Così i
Cortigiani, i quali aveano voluto rovinarlo, conobbero finalmente, che non
poteano far meglio, quanto onorarlo.

Egli non si applicò meno al sollievo, e alla salute degli Indiani, che à
quella dei Mori. Il nuovo Mondo era
stato scoperto dopo alcuni anni per la
industria di Cristoforo Colombo, sotto gli auspicj dei Re Cattolici. Il Governatore, i Capitani ed i Soldati,
che vi si aveano inviati, trattarono
dal principio sì indegnamente quelle
Nazioni assoggettate, le quali erano
per altro senza protezzione, e senza
difesa; che le prime nuove, che se
ne riceverono, furono i lamenti, che
alcune genti da bene ardirono di fare.
Come tutti quelli, che passavano in
quei paesi nuovamente scoperti, aveano dissegno di arricchirsi, non pensavano che à spogliare quei miseri, ed à
tor-

1499 tormentargli, per fargli scoprir l'oro, che essi aveano nascosto, e benche avessero ordine di aver cura d'istruirgli, e dargli dei buoni esempj, essi non pensavano ne alla salute di quei Popoli; ne alla loro.

Queste nuove giunsero in tempo, che Ximenes era alla Corte, ed i Re lo consultarono sopra i mezzi di rimediare à questi disordini. Egli, consigliò loro di mandare dei Religiosi, i quali potessero istruire, ed edificare quegli Idolatri, e di dargli molta autorità per reprimere l'avarizia, e la licenziosità dei Cristiani. Gli scelse egli medesimo, e volle che Fra Francesco Ruiz, in cui egli aveva molta fiducia, e due altri Religiosi del medesimo Ordine, dei quali egli si serviva, fossero i capi di questa Missione, volendo ben privarsi per l'interesse della Religione, del soccorso e delle consolazioni, che riceveva da questi uomini; che gli erano divenuti come necessarj. Egli credette che negli affari, che riguardavano la gloria di Dio, doveasi spogliarsi di ogni affetto umano; che non bisognava inviare in quei paesi lontani e barbari, che delle persone d'una soda erudizione, e di una

Fern. de Pulg. vit. del Car. Xim.

una pietà conosciuta, e che importava molto da chi fosse piantata, e coltivata questa prima fede. L'Arcivescovo medesimo dettò le loro istruzioni, e raccomandò loro sopra ogni altra cosa di operare con pazienza allo stabilimento di quella Chiesa nascente; di predicare con zelo la Fede di Gesù Cristo à quegli Idolatri, di addolcire le loro pene quanto potessero, e di guadagnargli con la loro carità. Fece dare à Francesco Ruiz una podestà d'informare contro quei che aveano abusato dell'autorità delle loro cariche, e gli ordinò d'arrestare le violenze, che si faceano à quei Popoli, con far punire severamente i colpevoli. 1499 Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 2.

Questi buoni Religiosi operarono per due anni con tanto successo, che in alcuni giorni battezzarono fino à due mila persone. Solo Francesco Ruiz, non avendo potuto accostumarsi all'aria di quel clima, fu obbligato di ritornare sei mesi dopo, lasciando quei Popoli tranquilli, e conducendo seco il Governatore della nuova Spagna, per fargli render conto al Consiglio Reale delle sue estersioni, e di altri delitti, dei quali era accusato. Egli riportò diverse curiosità, fra le

1499 altre un grano d'oro di peso di più di mille ducati, e il più grosso, che sia venuto da quei paesi, che egli donò al Re; ed un piccolo forziere, che presentò à Ximenes, in cui erano degli Idoli di forme spaventevoli, sotto le quali gli Indiani dicono che il Demonio loro appariva. I loro corpi erano fatti di piccole squame, ò maglie di osso di certi pesci straordinarj; e questo forziere si conserva ancora nel gran Collegio della Università di Alcalà.

Essendo così regolate le cose, ed essendo tutto succeduto secondo il desiderio dell'Arcivescovo di Toledo, egli si trovò in un subito sorpreso da un male cagionato dalle cure che aveva prese, e dai disgusti, che aveva avuti in Granata. Questo gli diede occasione di dimandar congedo alla Reina, e di ritirarsi nella sua Diocese, dove desiderava da gran tempo di ritornare. Subito che vi fu, egli si applicò intieramente à riconoscere, s'era osservata la disciplina da lui stabilita, e trovò il tutto in un sì grand' ordine, che ne fece rendere pubbliche grazie à Dio. Egli faceva affrettare le fabbriche dei suoi Collegj, e cominciava à ripigliare

re un poco di sanità, quando fu richiamato à Granata dalla Reina, per la occasione di una seconda rivolta dei Mori. 1499

Vi è un poco al di sopra di Granata, una catena di montagne, che si chiamano *Nevose*, perche elleno sono quasi sempre coperte di neve. Non lasciano però di essere abitate, e nelle valli spaziose che esse rinchiudono, vi sono dei Villaggi, i quali contengono molto Popolo. Gli uomini vi erano molto agguerriti. Quelli che non aveano voluto rinonziare alla Setta di Maometto, si erano rifugiati fra essi, risoluti di mantenere la loro Religione, e di difendersi al favore di quelle montagne.

Per cominciare la loro rivolta, essi trucidarono alcuni Religiosi, che erano stati inviati per esortarli ad abbracciare la Fede di Gesù Cristo, e dapoi presero l'armi. Molti stuoli del vicinato si unirono ad essi, e tutta quella parte di paese, che si chiama *i Dirupi Vermigli* à causa del colore, che il Sole nascente loro dà, si sollevarono quasi nel medesimo tempo.

Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 17. 31. to. 5.

I Re Cattolici intesero questa nuova con molto dispiacere ed inquietudine,

1499 ne, perche prevedevano che avrebbero da fare con genti ostinate, trincierate in luoghi quasi inaccessibili, ove si aveva perduto il più della gente nella conquista di quel Regno. Zegri ed il Governatore di Velez, benche convertiti, ebbero ordine di andare à Siviglia appresso la Reina, perche questi aveano avuto molto credito fra quelli della loro nazione, ed avrebbero potuto farsi Capi del partito. Si posero delle Guardie alla Reina di Granata, e ai suoi due Figliuoli: imperocchè, benche ella fosse stata battezzata; la sua conversione non pareva sincera, e si temeva, che ella non pervertisse i suoi Figliuoli, i quali poco prima erano venuti à dimorare con lei. La Reina Isabella mandò à chiamare alcuni dei loro Dottori, e principalmente uno dei più considerati fra essi, nominato Edrix, per procurare di guadagnargli con le sue esortazioni, e con le sue carezze, ò almeno per impedire, che questi con le loro persuasioni non mantenessero gli altri nella loro rivolta.

Zurita Annal. Arag. l. 3. c. 45. to 5.

Dopo tutte queste precauzioni, si fece marciare la Cavalleria, che era

nell'

nell'Andalusia. Si radunarono tutte le Truppe dei contorni; ed il Re essendosi messo alla testa, sforzò in persona i passi, ed assediò quei ribelli nelle loro ritirate, gli fece attaccare da più luoghi, e dopo molti combattimenti dati l'un sopra l'altro, dove egli perdè molte persone qualificate, s'impadronì di quelle montagne, castigò severamente la ribellione, e se ne ritornò à Granata. Questa guerra fu di gran cura, e di gran fatica. La Reina era di parere di scacciare i Mori da quei luoghi, e farvi delle nuove Colonie, ed il Re lo giudicava tanto necessario, che disse più volte ai suoi Cortiggiani. *Sarebbe più convenevole per il servizio di Dio, e per il mio, che i Mori uscissero dal mio Regno, che di dimorarvi Cristiani, nella maniera, che essi lo sono*. Fecero finalmente pubblicare un edito, che conteneva, che quelli, i quali volessero abbracciare di buona fede la Religione di Gesù Cristo, resterebbero in libertà nelle loro Case; che quelli, i quali volessero conservare la Religione di Maometto, uscissero dal Regno, e pas-

1499

Zurita l. 4. Annal. c. 33 t. 5.

1499 passassero nel termine di tre mesi nell' Affrica. Se gli fece dare durante quel tempo delle istruzzioni, e degli avvertimenti salutari, da molte persone dotte e pie; e l' Editto fu poi puntualmente eseguito.

Al primo avviso di questa rivolta, i nemici di Ximenes pubblicarono, che questo era un effetto della prima, e rinovarono i loro lamenti contro di lui. Gli imputavano tutti i disgusti dei Mori, e procuravano anche d'inasprire l'animo del Re, con rappresentargli che la causa di queste disgrazie era la indiscretezza di certe persone, le quali contro le forme prescritte, ed i mezzi communi della vocazione aveano messi in disperazione quegli Infedeli; per questo la Reina l'avea fatto

Zurita l.3. c.45. chiamare à se. Egli partì, e prima di giungere, intese con lettere dei suoi

1500 amici, che il Re avea soggiogati quei ribelli, che ne aveva punita una parte, e che il resto avea abjurata la sua Religione, e ricevuto il Battesimo, e la Fede di Gesù Cristo: il che gli diede un gran giubilo.

Questa vittoria del Re levò ai nemici dell' Arcivescovo il pretesto che aveano

no di screditarlo. Egli giunse à Granata, e fù ricevuto con molto onore dalle loro Maestà, le quali gli fecero dare un appartamento nell'Alambra, dove elleno erano alloggiate, e gli mostrarono tutta la stima, e tutto l'affetto, che egli vi poteva sperare. Vi si fermò due mesi in circa con buona sanità; ma perche si applicava ogni giorno à trattare di affari, ò ad istruire i Mori, che aveva convertiti, interrogandogli della loro credenza; si trovò alla fine molto affaticato, e cadde in una grande malattia, diminuendosegli visibilmente le forze. Una febre lenta minava quel corpo secco ed estenuato dalle assidue occupazioni, ed i Medici scorgendo che i loro rimedj ordinarj non giovavano, cominciarono à dubbitare della sua vita. I Re, che ne aveano grandissima pena, andarono più volte à visitarlo, e procurarono di consolarlo. La Reina particolarmente trovandolo in una sì gran debolezza, fece chiamare i Medici, e dopo avergli dimandato il loro parere, gli rappresentò, che essendo il Palazzo sopra un altezza, e l'appartamento dell'Arcivescovo, molto aperto, e assai

1500

Alv Gomez l. 2. Eugenio de Roblès vita del Card. Xim. c. 16.

1500 fai alto, era da temersi, che l'aria non fosse troppo sottile per un uomo così abbattuto, e tanto disseccato come era egli, e che sarebbe forse bene di fargli mutar luogo.

Essi risposero, che nello stato in cui era, si poteva tentare ogni cosa. Questa Principessa gliene fece dar subito l'avviso; pregandolo, giacchè anco i Medici lo giudicavano à proposito per la sua sanità, di farsi trasferire à Xeneralife. Questa era una Casa di delizie fuori dell' Alambra molto dilettevole per i suoi giardini per le sue verdure, e per le sue fontane, la quale riguarda tutta la Città in prospettiva, e la di cui vista si stende sopra una vasta e bella pianura. I Re di Granata l'aveano fatta fabbricare, e vi passavano ordinariamente la Primavera, per godervi in quella bella staggione, dei piaceri della Campagna, e della purità dell'aria.

Ximenes seguì il consiglio della Reina, più per compiacenza, che per inclinazione. Ma egli per questo non migliorò in un soggiorno così gradevole. Vi era già dimorato un mese, e una febre di languidezza consumando len-

lentamente le sue forze, pareva che lo 1500
dovesse trarre di vita in pochissimi giorni. I Medici avendo provato inutilmente tutti i loro rimedj, confessavano non sapere far di piu. La Reina venne à visitarlo un'altra volta, e volle dargli questo ultimo segno della sua benevolenza. Essendo egli in questi estremi, una donna di assai buona Casa tra i Mori, la quale si era convertita tra le prime, e si era poi maritata con uno dei di lui Servitori, trovandosi nella sua camera, dove alcuni dei suoi più intimi amici raggionavano sopra la sua malattia, si accostò ad essi, e disse, che ella conosceva in Granata, delle persone più capaci à guarirlo, che i Medici i quali lo curavano; che vi era fra gli altri una donna, la quale per la communicazione che avea avuta con dei Medici Arabi, e per la sua grande esperienza, essendo in età di più di ottanta anni, aveva imparato dei buonissimi secreti, e senza salasso, ne bevande, guariva sovente degli ammalati disperati, con certi balsami che ella faceva, e che se volevano servirsi dei suoi rimedj, vi era luogo da sperare, che quello ren-

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

1500 derebbe la sanità all' Arcivescovo.

La proposizione fu ascoltata, ed il Prelato vi acconsentì. Il desiderio, e la speranza di guarire, fanno che si presti l'orecchio à tutto. E' facile l'annojarsi dei Medici, quando non se ne riceve tutto il soccorso, che se ne attende. Questa buona donna fu chiamata, e condotta dall'ammalato. Ella gli toccò il polso, ed esaminò diligentemente tutto lo stato della malattia. Poi disse che, il male era grande, e che non bisognava stupirsi, se la Medicina ordinaria non avesse potuto guarirlo; che ella sperava però con l'assistenza di Dio, sotto la protezzione del quale era questo grand' uomo, che in otto giorni lo guarirebbe per mezzo di alcuni semplici, dei quali conosceva la virtù; che ella domandava per grazia, che non se ne parlasse ai Medici, i quali si burlano di questi piccoli rimedj delle donne, ed i quali riducono il tutto à certe massime dell'arte, con termini dotti, dei quali ella non era capace; Che non però, ella gli temeva, essendo certa della forza dei suoi rimedj, ma che essi non mancherebbero di sturbarla con delle

delle questioni inutili, ò di gettare dei 1500 timori, e delle diffidenze nell'animo dell'Arcivescovo, e che importava all'ammalato, e à quella che lo curava, di avere l'uno e l'altro la mente quieta; Del resto, che ella non adoprerebbe se non medicamenti esterni, i quali non poteano dare alcun sospetto, e che ella sapeva, che il dono di guarire viene da Dio, e non da alcuna possanza umana.

Si trovò molta ragione nel discorso di questa donna; e per contentarla, si ebbe gran cura, che i Medici non sapessero niente di ciò che sarebbe. Ella veniva di notte in camera dell'ammalato, quando tutti erano usciti, e lo faceva stropicciare à tempo con una specie di oglio, che aveva composto di diverse erbe odorifere. Il Prelato si trovò ben tosto sollevato, e l'ottavo giorno fu non solamente senza febre, ma anche sentì qualche allegria. Essendogli venuto desiderio di levarsi, fu uno stupore di vederlo in istato di sostenersi. Subito che egli ebbe cominciato à riprendere le sue forze, fu consigliato di farsi portare sopra la riva del Darro, e passeggiare ivi pian pia-

1500 no, perche l'aria vi era tanto pura, e tanto sana, che in tutti i tempi gli ammalati vi venivano à cercare la sanità, e si faceano anco portare nel loro letto, sopra un piccolo ponte, che è verso l'Alambra. Dopo che si fu un poco fortificato, se ne ritornò à Casa sua per ivi vivere in riposo, e per rimettersi intieramente, e non fu sì tosto arrivato ad Alcalà, che si trovò in perfetta salute.

Come il suo dissegno era di ricondurre in quel luogo, da tutte le Università Cristiane, le Lettere divine ed umane, le quali erano state come sbandite dalla Spagna, egli intraprese di abbellire quella Città. Fece selciare le strade maestre, seccare le acque, che le pioggie frequenti aveano sparse in quella pianura, e riparare gli edifizj pubblici, che il tempo aveva rovinati. La fu che Francesco Ferrera Abbate di San Giusto, che egli aveva inviato à Roma, gli portò le Bolle di Alessandro VI. e di Giulio II. per la erezzione dell'Università di Alcalà, con tutte le grazie, e tutti i privilegj che si potevano desiderare. Leone X. gli accrebbe poi per l'affetto che portava al-

le

le lettere, e per il desiderio di obbliga- 1500
re l'Arcivescovo, il quale fu sempre in grandissima considerazione appresso dei Sommi Pontefici, tanto à causa del rispetto, e della venerazione, che egli ebbe per la Santa Sede, quanto à causa dei servizi importanti, che rendeva ai Papi in diversi rincontri, come si vedrà più inanzi.

Appena ebbe egli soggiornato alcuni mesi ad Alcalà, che la Reina gli fece sapere, che aveva convocato gli Stati à Toledo, e che ella vi anderebbe ben tosto. Dopo la morte del Principe Michele, i Re Cattolici aveano inviato il Vescovo di Cordova in Fiandra, per sollecitare l'Arciduca Filippo d'Austria à venir subito in Ispagna con la Principessa Giovanna loro Figliuola, à prendere il possesso de' Regni, che doveano appartenergli. Essi conosceano l'umore del loro Genero. Egli era buono, facile, familiare, sincero. Le di lui occupazioni ordinarie, erano la caccia, ò il giuoco. Egli non aveva ambizione, ne pensiero d'ingrandirsi, non amava la fatica, ne poteva soffrire gli affari, e cangiava risoluzione ad ogni momento, secondo le

Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 40 t. 5.

1500 impressioni che gli davano quelli, che sollevavano la di lui pigrizia, ò che si abusavano della sua confidenza.

Ferdinando ed Isabella temeano, che egli non si avvezzasse à questa vita molle ed oziosa, onde poi non se gli potesse far perdere un abito, in cui si fosse indurito. Voleano cavarlo dalle mani dei Fiamminghi, i quali lo governavano, e averlo loro in balia se avessero potuto. La loro grande passione era di distaccarlo dalla inclinazione, che egli aveva per la Francia, il che dava loro una gran gelosia. Speravano in fine, che vivendo con essi, egli si accomodarebbe ai costumi della Nazione, e che col tempo imparerebbe à regnare con gravità. L'Arcivescovo di Besanzone, che era stato suo Precettore, e che conservava ancora molto di potere sopra il suo spirito, unì le sue sollecitazioni à quelle degli Ambasciadori di Spagna, e lo determinò con molta fatica à questo viaggio.

Questo Principe partì con la Principessa di Castiglia sua Moglie: eglino passarono per la Francia, e furono magnificamente ricevuti à Parigi. L'

Ar-

Arciduca prese il posto nel Parlamento in qualità di Pari del Regno; rinovò tutti i suoi Trattati col Re Luigi XII. e gli diede tutti i segni di sommissione, e di riconoscenza, che egli poteva desiderare. Ma la Principessa fù sì attenta, e sì circonspetta in questo punto, che assistendo alla Messa un giorno di cerimonia, ella non volle mai prendere certe monete, che il Re le fece presentare per andar all'offerta, per tema di riconoscere la di lui superiorità, e di fare un' atto di vassallaggio. Il Re, e la Reina di Francia gli regalarono à Blois quindeci giorni continui, e gli fecero condurre alla frontiera con tutti gli onori immaginabili; anco con potere di far grazia ai rei in tutte le Città per dove passavano.

1500

Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 55. Mariana Hist. di Sp. l. 27. c. 11.

Mezer. hist. t. 2.

I Re Cattolici avendo saputo, che eglino si accostavano à Fontarabia, ordinarono à tutte le Città di rendergli i medesimi onori, che si avrebbero resi à loro stessi; inviarono il Maggiordomo di Palazzo, ed il Governatore di Biscaglia ad incontrargli, con ordine di esercitare i loro Uffizj à nome di essi, subito che fossero entrati nel Re-

1500 gno ; e per dimostrare il giubilo, che aveano del loro arrivo, permisero alle persone civili di portare degli abiti di seta ; e fecero conoscere, che quelli, i quali si volessero fare degli abiti nuovi, gli sarebbero piacere di vestirsi di colore : il che dinota la modestia di quei tempi. Eglino deputarono il Contestabile di Castiglia, il Duca di Najara, ed il gran Commendatore di Leone à Fontarabia per dire all'Arciduca, ed alla Principessa, che essi avrebbero un sommo contento di vedergli; e che se gli affari della conversione dei Mori, non gli avessero indispensabilmente trattenuti, si sarebbero avanzati per ricevergli fino alla frontiera.

Zurita l. 3. c. 54. Mariana l. 27. c. 11.

1502 Questi Principi giunsero à Fontarabia li 19. di Gennajo, e di là passarono à Burgos. Ferdinando ed Isabella fecero subito spedir Lettere, per fargli riconoscere in Toledo, eredi presuntivi dei loro Stati. L'Arcivescovo vi dispose il tutto ; i Rè Cattolici vi andarono, ed i Principi nello stesso tempo. Questi furono ricevuti, e riconosciuti con acclamazioni straordinarie, e si cercarono tutti i mezzi di ricreargli.

Fra

Fra tutti i divertimenti della Corte, 1502
Ximenes si ritirava, e pensava à cose più importanti. Era lungo tempo, Alv. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 2. che egli considerava, niuna cosa essere più necessaria agli Ecclesiastici, e particolarmente ai Teologi, quanto la lettura, e la intelligenza della Bibbia; ne cosa che fosse più trascurata dalla maggior parte dei Dottori, i quali in vece di applicarsi allo studio dei Libri Sacri, abbadavano à sottigliezze, e speculazioni inutili, egli credette che questa negligenza procedesse dalla poca cognizione che si aveva delle lingue, Latina, Greca, ed Ebraica, che sono come il fondamento delle scienze umane, e delle Lettere Sacre. Il suo disegno era di fortificare i Cattolici contro le antiche eresie, e contro quelle che potessero nascere. Si avrebbe detto, che egli prevedeva ciò che avvenne qualche tempo dopo, cioè, che si inalzarebbero degli spiriti vani, e prosontuosi, i quali spiegando le Sante Scritture, secondo il loro senso, turbarebbero la Chiesa di Gesù Cristo, e farebbero valere la loro temerità col favore della ignoranza, che regnava allora nel Mondo.

1502 L'Arcivescovo dunque vedendo una gran corruzzione di costumi, anco nei principali Ministri della Chiesa, temè, che se l'Uomo nemico venisse à seminare alcune false dottrine, con interpretazioni sofistiche dell'Antico, ò del Nuovo Testamento, i semplici ne restarebbero abbagliati, ed i dotti non sarebbero atti à confutargli. Per queste ragioni, egli intraprese à far lavorare à una nuova edizione della Bibbia, la quale contenesse, per l'Antico Testamento, il Testo Ebreo, la Vulgata, la versione Greca dei Settanta tradotta in Latino, e la parafrase Caldaica, con una versione Latina, affinche nulla mancasse à questa Opera: per il Nuovo Testamento, il Testo Greco ben corretto, e la Vulgata. Egli volle che si aggiongesse un volume di spiegazione dei termini, e delle maniere Ebraiche di parlare, sommamente stimato da quelli, i quali hanno una gran cognizione di questa lingua.

Vide Bibl. complutens.

Questa era una intrapresa molto difficile, e che richiedeva un uomo così potente, e così costante come era egli. Fece venire subito i più abili personaggi del suo tempo. Demetrio Cretense

Gre-

Greco di nazione, Antonio Nebrissen- 1502
se, Lopez Astuniga, Fernando Pintiano, Professori delle lingue Greca, e Latina; Alfonso Medico di Alcalà, Paolo Coronel, ed Alfonso Zamora, dottissimi nelle Lettere Ebraiche, i quali aveano altre volte professato fra gli Ebrei, ed i quali essendo poi stati chiamati alla fede di Gesù Cristo, aveano dato delle prove di una grand' erudizione, e di una pietà sincerissima.

Egli propose loro il suo disegno, gli promise di provedere à tutte le spese, e diede à ciascuno di essi delle buone pensioni, gli raccomandò sopra ogni altra cosa la diligenza, e gli disse: *Affrettatevi, ò amici, per tema che io non vi manchi, ò che voi non veniate à mancarmi; poiche voi avete dibisogno di una protezzione come la mia, ed io ho dibisogno di un soccorso come il vostro.* Gli eccitò in sì fatta guisa coi suoi discorsi, e coi suoi benefizj, che da quel giorno sino à che l'Opera fu finita, essi non cessarono di lavorare.

Alv. Gomez de reb. gest. Ximl. 2.

Egli mandò à cercare da tutte le parti degli Esemplari manoscritti dell'Antico Testamento, coi quali si potesse-

1502 ro correggere gli errori delle ultime edizioni, restituire i passi corrotti, ed elucidare quelli, che fossero oscuri, ò dubbiosi. Il Pontefice Leone X. gli fece communicare tutti i Manoscritti della Biblioteca Vaticana, lodò più volte la sua magnificenza, e la sua generosità, e lo consultò anco negli affari più importanti del suo Pontificato. Questo lavoro durò quasi quindici anni senza interruzzione, e quel che è da stupirsi si è, che una lunga, e nojosa applicazione non istancò la costanza di quegli uomini dotti, e che i grandi affari, i quali opprimevano Ximenes, non rallentarono il suo zelo, ed il suo affetto per questa Opera.

Fece venire da diversi paesi sette Esemplari Ebraici manoscritti, i quali gli costarono quattro mila scudi d'oro, senza contare i Greci mandatigli da Roma, ed i Latini in lettere Gotiche, che fece portare dai Paesi lontani, ò che fece cavare dalle principali Biblioteche di Spagna, tutti antichi per lo meno di ottocento anni: in modo che le pensioni dei dotti, i salarj dei copisti, il prezzo dei libri, il pagamento dei viaggi, e le spese della stam-

ſtampa, gli coſtarono più di cinquanta mila ſcudi d'oro, ſecondo il computo che ſe ne fece allora. 1502

Eſſendo queſta grand'Opera finita con tanta cura, e con tanta ſpeſa, egli la dedicò al Pontefice Leone X. ò per dimoſtrargli la ſua riconoſcenza, ò perche tutte le Opere, che riguardano la dilucidazione delle Scritture non poſſono eſſere più ragionevolmente conſaciate, che al Sommo Pontefice, in cui riſiede la poſſanza di Gesù Criſto, e la autorità della Chieſa Criſtiana. Il giorno che gli fu portato l'ultimo volume, andò preſtamente à riceverlo; e in un ſubito alzando gli occhi, e le mani al Cielo: *Io vi ringrazio Gesù Criſto mio Salvatore*, (eſclamò egli,) *che avanti di morire, io vedo il fine di quel che ho tanto deſiderato*. Poi voltandoſi verſo i ſuoi amici che erano preſenti, *Dio mi ha fatto la grazia*, diſſe loro, *di fare delle coſe, che vi parvero aſſai grandi, e forſe aſſai utili per il pubblico bene, ma non ve n'è alcuna, della quale voi dobbiate più rallegrarvi con me, quanto di queſta edizione della Bibbia, che apre le ſorgenti Sacre, donde ſe ne caverà*

Ortiz in epiſt. & Præf. Bibl. complutenſ.

una

1502 *una Teologia più pura, che da quei ruscelli, dove la maggior parte l'andavano à cercare.* Questo fu in fatti come un segno, che risvegliò gli spiriti per istudiare la Religione, e per nudrirsi della dottrina delle Sante Scritture.

Egli avea cominciato un edizione delle Opere di Aristotile per i dotti; ma non ebbe la sodisfazzione di vederla finita prima di morire. Per impedire alle donne ed agli ignoranti di abbadare à leggere i Romanzi, fece stampare à sue spese dei Trattati di pietà, e delle Istorie Sante in lingua volgare, che davano dei precetti, ò degli esempj delle virtù Cristiane. Ne fece distribuire un gran numero, sì a' particolari, sì alle Communità Religiose. Come i libri di canto, e di musica, erano logorati nella maggior parte delle Chiese: per tema che le lodi di Dio non fossero interrotte, egli ne fece fare una edizione in pergamena, e ne fece dono à tutte le Parrocchie della sua Diocese, e per non tralasciar niente di tutto ciò che può essere utile al publico, fece comporre dei libri di Agricoltura; affinche i lavoratori imparassero ad esercitare con cura, e con profitto,

fitto, quest'Arte innocente, utile, e necessaria. 1502

Durante il di lui soggiorno à Toledo, visitò la Biblioteca della sua Chiesa, in cui erano diversi manoscritti venerabili per la loro antichità; e come ella era in un luogo mal sano, e mal proprio, risolve di farla fabbricare magnificamente in un bel sito, e di renderla per il numero, e per la curiosità dei Libri, uguale alla Biblioteca Vaticana. Ma fu poi caricato di tanti affari, che non potè eseguire questo dissegno.

Gli Arcivescovi di Toledo erano così potenti, e così considerati in quei tempi, che non solo regolavano la loro Diocese, e adempivano le fonzioni ordinarie del Vescovado, ma erano anco chiamati ad altri Ministerj, à fare delle spedizioni contro i Mori, à mantenere la pace, e la tranquillità publica, à sostenere il peso degli affari, à quietare le sedizioni, e le rivolte dei Popoli, à portare i Re à delle lodevoli intraprese; à riformare gli abusi, ed à proteggere le Arti, e le Scienze, il che Ximenes fece con più splendore, e con più riputazione, che alcun'altro dei suoi Predecessori. Questa

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

1502 ſta autorità negli affari Eccleſiaſtici, e Secolari, ſi è diminuita in quei che l'hanno ſeguito, ò per l'ingrandimento dei Re, ò per la negligenza degli Arciveſcovi, ò per la natura dei governi umani, che cadono inſenſibilmente in declinazione.

Molte coſe contribuirono alla grandezza di Ximenes; egli godevà di tutta la rendita dell' Arciveſcovado ſenza penſioni. Viveva ſotto il Re Ferdinando, il quale regnando in luogo dei ſuoi Figliuoli pareva eſſere più toſto ſuo Collega che ſuo Padrone: di maniera che, come l'Arciveſcovo aveva del credito, e del favore del Re; il Re aveva biſogno del ſoccorſo, e dei conſigli dell' Arciveſcovo. Di più, egli ebbe delle grandi occaſioni; e ſi trovò con uno ſpirito ancora più grande, che la ſua fortuna. Quindi è, che egli pervenne alla amminiſtrazione, ed alla Reggenza dello Stato, con la approvazione dei Popoli, e ſenza che i Grandi del Regno poteſſero niente intentare contro di lui.

Per ritornare alla Biblioteca della ſua Chieſa, come viſitava egli medeſimo tutti i Libri, affine di ſapere qual

qual soccorso ne potrebbe cavare per 1502
i suoi dissegni, diede in molti volumi antichi, scritti in lettere Gotiche: il che gli diede motivo di ristabilire gli Uffizj *Gotici* ò *Mozarabi*, i quali erano stati in sì gran venerazione nella Castiglia. I Visigoti sotto l'Imperio di Onorio, occuparono quasi tutta la Spagna. Come essi erano Arriani, causarono tanto disordine nel culto anche Cattolico di quel Regno, che mischiandosi le cerimonie nuove con le antiche, vi si diceva la Messa differentemente, ed ogni Chiesa recitava l'Uffizio Divino, secondo le regole, che ella si aveva fatte.

Altrimẽte Mucarabi.

Ma avendo questa Nazione abjurata la eresia per le cure, e per le istruzioni di Leandro Arcivescovo di Siviglia, ed abbracciata la Fede Ortodossa all' esempio del Re Recaredo: come non vi era più differenza di Religione, si cominciò à cercare i mezzi di stabilire un culto regolare, ed uniforme, principalmente in Toledo, che era allora la Città Reale. Si radunò à questo effetto un Concilio, che fu il quarto di Toledo, in cui si ordinò che in tutte le Chiese, fosse osser-

Concil. Tolet. 4. c. 2.

1502 osservato uno stesso uso nelle Preghiere particolari, nelle Messe, e nelle Salmodie pubbliche.

Si diede la cura di regolare questo ordine ad Isidoro successore di Leandro, famoso in quel tempo per la sua Santità, e per la sua Dottrina. Questa disciplina durò quasi cento, e venti anni, fin che i Mori avendo devastato tutto il Paese, e disfatto l' Esercito di Spagna, s' impadronirono di quel Regno. In tale calamità universale, la Città Reale cadde nelle mani di quei Barbari, i quali permisero ai Cristiani di vivere secondo le leggi della loro Religione. Benche la maggior parte preferisse un esiglio volontario à quella servitù pacifica, molti amarono più il loro paese, che la loro libertà, accettarono la condizione, e restarono nella Città, sotto il dominio dei Mori, e degli Arabi. Questi Cristiani à causa di questa mescolanza furono chiamati *Mistarabi*; ò secondo altri Autori, *Mozarabi* dal nome di Moza Generale dei Mori, e degli Arabi, di cui noi abbiamo di già parlato. Gli furono lasciate sei Chiese, nelle quali conservarono quasi quat-

Roder. Ar. Tol. l 3. c. 12. Alcozer. l. 1. c 44. Garib. ist. di Sp l 2. c. 41.

quattrocento anni questo Uffizio di 1502
Sant'Isidoro in quella Città Capitale, e in tutte le altre dei Regni di Toledo, di Castiglia, e di Leone.

Avendo poi Alfonso Sesto ripresa con un lungo assedio, la Città di Toledo dalle mani dei Mori, si trattò di regolare gli affari della Religione, di stabilire delle Parrocchie, di consacrare degli Altari, e di rimettere il culto Divino nell'ordine, e nella decenza. Questo Re per consiglio di Riccardo Abbate di San Vettor di Marsiglia, che il Papa avea inviato per ristabilire la disciplina, ebbe disegno di abolire questo Uffizio antico, e d'introdurre il Romano. La Reina Costanza, la quale era Francese, avvezza agli usi del suo Paese, sollecitava ancora questo cangiamento; e l'Abbate Bernardo Francese pure di nazione, nominato all'Arcivescovado di Toledo vi consentiva. Ma il Clero, la Nobiltà ed il Popolo vi si opposero, e rappresentarono, che non volevano essere più savj dei loro Padri; Che l'abolirne l'uso, era un turbare tutta la divozione pubblica; Che si aveva sempre più rispetto per gli antichi usi della

Garibay l'ha nominata Beatrice l. 11 c. 10.

Eugenio de Roblès de offic Muzar. c. 22. Garib. l. 11. c. 10. Villegas vit. S. Isidori.

1502 della Religione, e che erano risoluti di pregare, e di onorare Dio secondo le regole, che i Concilj del loro paese aveano prescritte, che dei Santi Vescovi aveano dettate, che si erano conservate per molti secoli nel mezzo degli Infedeli.

Le contese furono sì grandi sopra questo soggetto, che si conchiuse secondo la barbarie grossolana di quei tempi, di decidere l'affare con un combattimento. Il Re scelse un Cavaliere per sostenere il partito dell'Uffizio Romano; Il Popolo ed il Clero ne presero un'altro per difendere il Mozarabo: Questo ultimo restò vincitore; e si credè che la volontà di Dio si fosse dichiarata con questo evento.

Intanto il Re, la Reina, e l'Arcivescovo fecero tanta istanza, e mostrarono così bene, che questa vittoria poteva essere un effetto del caso, e non un ordine del Cielo, che fu risoluto di rimettere l'affare à una prova, che fosse un giudizio visibile di Dio. Dopo aver fatto dei Digiuni, delle Preghiere, e delle Processioni pubbliche, si radunarono nella Piazza grande della Città. Vi si fece accen-

cendere un fuoco, in cui furono gittati due Messali, uno Romano, e l'altro Mozarabo. Essendosi il Re ed il Popolo posti in orazione, affinche Dio manifestasse la sua volontà, si riferisce che il Romano fu abbrugiato, e che l'altro restò nel fuoco senza ricevere alcun danno. Il Re però persistè nella sua risoluzione. Egli consentì che si servissero del Mozarabo, nelle antiche Parrocchie di Toledo, dove tutto ciò che restava di quelle antiche Famiglie Cristiane, le quali aveano conservata la loro Religione nel mezzo degli Infedeli, sarebbe ricevuto come Parrocchiano naturale di Padre in Figliuolo. Ma volle che nelle altre Chiese di quella Città, e di tutto il suo Regno, si facesse l'Uffizio secondo l'uso di Roma, e di Francia, qualunque ripugnanza vi avessero i Popoli. Quindi venne quel proverbio: *Le Leggi vanno dove i Re vogliono*. Venendo quelle Famiglie à mancare à poco à poco, e trovandosi le Parrocchie deserte, vi si misero dei nuovi Parrocchiani, e per conseguenza il nuovo uso della Chiesa in modo, che si contentavano di cantarvi la Messa in certi

1502

Roder. Ar. Tol. l.4. c.26. de commut. Uffic. Tol.

Eug. de Roblès c.22.

1502 ti giorni di Festa secondo il costume antico.

Ximenes quattrocento anni dopo, essendosi fatto istruire di questo affare, non volle lasciar perdere la memoria, ne l'uso di quelle Sante cerimonie, istituite dai Santi ed approvate dai Concilj. Esaminò ogni cosa; e come amava le tradizioni antiche, prese cura di ristabilire quell'Uffizio. Impiegò il Dottore Ortiz Canonico della Chiesa di Toledo, e due altri della stessa Città, versati in questa sorte di erudizione, e fece fare una edizione dei Breviarj, e dei Messali Mozarabi, dei quali distribuì una infinità di esemplari; e per tema che il tempo non facesse perdere una sì santa istituzione, fondò nella Chiesa Cattedrale di Toledo, una Cappella magnifica per tredici Preti, con obbligo di dire ogni giorno la Messa, e di far l'Uffizio alla maniera dei Mozarabi.

Alv. Gomez de reb gest Xim. l. 2.

In questo medesimo tempo, un Cittadino di Toledo, di una condizione mediocre, ma di una grande carità, nominato Girolamo Madrit, aveva intrapreso di sollevare i poveri, e gli infermi della Città ò di assistere le Vedove,

ve, e gli Orfani, e di efercitare tutte 1502
le opere di mifericordia. Come l'Arcivefcovo s'informava accuratamente degli affari della Città, e dei coftumi anco de particolari, fece chiamare quefto buon uomo, e dopo che ebbe riconofciuto dal parlare con lui, la fua divozione, e la fua carità, lo animò à perfeverare in quefti pii efercizj, lo afficurò che l'affifterebbe coi fuoi configlj, con la fua autorità, e col fuo denaro, in tutti gli incontri; e gli diede fubito mille fcudi per i poveri.

Girolamo raddoppiò la fua carità, quando fi vidde così appoggiato. Egli radunò alcuni fuoi amici, i quali fi impegnarono con lui à foccorrere i poveri vergognofi, nelle neceffità pubbliche, ò particolari. Ximenes, che vedeva con fodisfazzione i frutti che produceva la loro pietà, gli efortò ad unirfi infieme, diede loro dei regolamenti per la condotta degli Ofpedali, e per la diftribuzione delle elemofine, e mife loro nelle mani delle fomme molto confiderabili. Avendo la ficcità in quell'anno caufato una grande careftia di viveri, e molte malattie, diede loro quattro mila moggia di formento,

da

1502 da distribuire al Popolo. Egli fece impiegare in limosine, e in rimedj venti mila lire, e novecento moggia di formento, che continuò à dare quasi ogni anno ai poveri. In somma per compire tutti i doveri della carità, egli inviò di tempo in tempo Girolamo ed i suoi Confratelli per tutta la sua Diocese, per fare allevare dei fanciulli, per maritare delle povere donzelle, per soccorrere le Vedove, per vedere lo stato degli Ospedali, e sostenergli con le sue liberalità.

Il fine del Libro Primo.

ISTO-



ISTORIA
DEL
CARDINAL XIMENES.

LIBRO SECONDO.

MEntre che Ximenes si occupava così in Toledo, i Principi stanchi dei divertimenti, che se gli avevano dati, cominciarono à pensare ai loro affari, ed à portarsi ciascheduno dove i bisogni dello Stato, ed i loro inter- 1500

 ressi

1500 ressi particolari gli chiamavano. Ferdinando che avea penetrato che il Re di Francia levava Truppe da tutte le parti, con disegno di attaccare Salses nel Rossiglione, si avanzò fino à Girona, per ivi radunare un corpo di Armata. L'Arciduca, e la Principessa lo accompagnarono fino ad Aranjues, e di là passarono in Aragona per farvisi riconoscere, come aveano fatto in Castiglia. La Reina se ne ritornò à Madrid, perche si doveano tutti riunire fra poco tempo, e perche non vi era altra Città, dove potessero dimorare più commodamente. L' Arcivescovo ripigliò la strada di Alcalà, risoluto di dar fine alle fabbriche, che avea cominciate, e impiegare i fondi destinati per quella Università nascente, che voleva animare con la sua presenza, e con le sue liberalità.

La Reina Isabella non trovò à Madrid il riposo che aveva sperato. Alcuni accessi di febbre, che ella ebbe durante l'Autunno, la morte del Cardinale Hurtado di Mendoza, e quella di alcuni altri Signori della sua Corte, arrivate l'una sopra l'altra, la commossero in eccesso. La risoluzione pronta

Mariana hist. Hisp. l. 27 c. 4.

I che

che l'Arciduca prese di ritornare in 1502
Fiandra, e di passare per la Francia, le diede anche non poco dispiacere. Questo Principe aveva perduto per le malattie, che correvano allora, i suoi più fedeli servitori, fra gli altri l'Arcivescovo di Bisanzone, Francesco de Busseldan, che gli era stato dato per suo Consiglio, e che con la sua prudenza, e con la sua probità, aveva saputo farsi amare da lui nel governarlo. Egli s'immaginò facilmente, che l'aria di Spagna fosse mal sana, e fu persuaso, che essendo stato riconosciuto per Successore di quei Regni, non era più à proposito, che egli vi dimorasse sotto la tutela di un Suocero, e nel mezzo di una Nazione, il di cui umore non si confaceva col suo. Si sospettava che i Domestici, che gli restavano, fossero stati guadagnati dal Re di Francia, à cui importava che non vi fosse molta unione fra il Re Cattolico, e suo Genero. Egli era per altro tanto infastidito delle importune gelosie di sua Moglie, e dei rimproveri, che ella gli faceva giornalmente, che risolvè di partire, nel mezzo dell'Inverno, e passò per Madrid per prendere conge-

1502 do dalla Reina. Questa Principessa lo pregò di considerare che la stagione era troppo aspra per un sì lungo viaggio; Che sua Moglie era vicina al parto, e che ella morirebbe di dolore, se egli la lasciava; che la Spagna non era mai stata in pace, quando i Re stranieri erano venuti à governarla, senza aver presi i costumi del paese; il che ella gli mostrava coll'esempio di molti suoi Avi, e che finalmente, il suo onore, e la sua coscienza, l'obbligavano à conoscere lo spirito, e l'umore dei suoi Popoli, dei quali doveva essere il Padrone. Tutta la ragione, che ella ne potè ricavare, fu che la Fiandra era il suo paese, e la eredità dei suoi Padri; che egli si era impegnato con giuramento cogli Uffiziali, che l'aveano seguito, di ricondurgli quanto prima, e che un Principe doveva essere fedele alla sua parola.

Petrus Mart. ep. 250. l. 15.

Il gran dispiacere dei Re Cattolici, era che l'Arciduca volesse ripassare per la Francia. Gli mostrarono, che egli si dimenticava ben presto della grazia che se gli aveva fatta, di dichiararlo erede presuntivo di tanti Regni: Che la Spagna era scandalizzata di vedere,

che

che egli l'abbandonava in tempo di 1502
guerra ; Che si esponeva senza merito Zurita Annal.
à grandi pericoli : Che la persona , e Arag. l. 5. c. 10 t. 5.
la dignità di un Principe di Spagna Petrus Mart. l.
nuovamente riconosciuto , non dove- 15. epist.
va metterfi à questo rischio : Che era 253.
una cosa nuova ed inaudita , che un Figliuolo andasse à porsi in potere di un nemico dei suoi Padri : Che egli in venire aveva fatte molte bassezze , senza andarne à rifare delle altre: Che non era più decente , dopo che egli era divenuto il più gran Principe del Mondo, di andare à fare il personaggio di vassallo , e di suddito del Re di Francia : Che si ricordasse di chi era Figliuolo, e di chi era Genero, e che considerasse il torto che faceva ad essi.

Ma tutte queste ragioni non lo mossero punto ; egli rispose che la stagione era cattiva per andare per Mare , che gli assisterebbe nelle loro guerre , come un buon figliuolo, quando sarebbe ne suoi Stati , e che nel passare , scuoprirebbe le intenzioni del Re di Francia , e negoziarebbe una buona pace . Le lagrime di sua Moglie , la quale non poteva vivere senza di lui , non furono capaci di fermarlo . Ella

1502 lo scongiurò di fare almeno le Feste di Natale con lei, ma egli non volle compiacerla. Partì tre giorni avanti del Natale, e la lasciò tanto accorata, che si temeva ad ogni momento, che partorisse avanti il termine. Ella si dimenticava dei suoi Parenti, e dei suoi Stati, e non si ricordava che di suo Marito, à cui pensava notte, e giorno. Immersa in continui pensieri, con lo sguardo sempre fisso, come se lo avesse avanti gli occhi, dimorava immobile. Se si parlava di lui, pareva che uscisse da un profondo letargo. La Reina sua Madre le diceva qualche volta per consolarla, che la Flotta che doveva condurla da suo Marito, sarebbe presto in ordine; che ella partirebbe subito che avesse partorito; che la Primavera si approssimava: Questa speranza la risvegliava un poco, poi ella ricadeva nella sua malinconia.

Pietro Mart. l. 15. epist. 255.

1503 La Reina oppressa dai suoi dispiaceri, sotto pretesto di fuggire l'aria cattiva, partì da Madrid con lei, e andò ad Alcalà à ritrovare l'Arcivescovo di Toledo, che solo potea consolarla. Questo Prelato fu tocco sensibilmente al vedere lo stato mesto della Madre, e del-

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 2.

e della Figliuola. Fece egli conoscere ad Isabella, che l'amore della Principessa verso suo Marito era da scusarsi, benche le paresse eccessivo; che questa era una delle tribolazioni, delle quali San Paolo minacciava il Matrimonio; che la gelosia era una passione incommoda, ma che era il difetto delle Donne di onore; che bisognava aspettare, che il tempo le insegnasse à sopportare con qualche pazienza la lontananza del suo Sposo, e che la speranza di rivederlo al principio della Primavera avesse mitigato quelle prime commozioni. Le rappresentò dappoi; che se ella avea avuto qualche sodisfazzione da sua Figliuola ne doveva anche sopportare con pazienza le debolezze, e ripigliare quello spirito virile, e generoso, che avea fatto comparire in tutti gli incontri passati. 1502

Con queste parole egli fortificò tanto bene lo spirito della Reina, che essendo venuto Ferdinando da Catalogna per vederla à causa delle sue infermità, e delle sue afflizzioni, ella consentì, che egli se ne ritornasse prestamente al suo Esercito, per difendere Perpignano, che i Francesi andavano

1503

Zurita Arag. l. 5. c. 54. no. 5.

ad assediare. Ella si pigliò la cura di far fare delle leve per tutta la Spagna, che gli mandò poscia con un coraggio, e con una diligenza incredibile durante l'assedio. In tanto le malattie non cessavano punto; e questa Principessa ebbe anche il dolore di veder morire D. Guthiere di Cardenas, che ella avea fatto Gran Commendatore dell'Ordine di San Giacomo nel Regno di Leone. Tutta la Corte pianse la morte di questo Signore. La Reina, che avea una particolare fiducia in lui, ne ebbe rincrescimento più che ogni altro: poiche, oltre che niente le era tanto sensibile, quanto la perdita dei suoi amici, le parve che la cattiva fortuna si ostinasse à perseguitarla, e questa afflizzione le rinovò tutte le altre.

Pietro Mart. ep. 255. l. 16.

Garib. ist di Sp. l 19. c. 15. Mariana hist. Hisp l 28 c. 19. Eugenio de Roblès de c 16.

Ma alcuni giorni dappoi avendo l'Arciduchessa partorito felicemente un Figliuolo, Isabella diede dei segni publici del suo giubilo. L'Infante fu battezzato con molta solennità, i Duchi di Najara ed il Marchese di Villena furono suoi Padrini, e Ximenes, il quale fece la cerimonia, gli diede il nome di Ferdinando suo Avo. Questo Prelato

lato domandò alla Reina che in favore di questa nascita, la Città di Alcalà fosse esente per l'avvenire da ogni sorte di sussidj, e le disse, che le persone letterate aveano bisogno di quiete; e che questa esenzione attrarrebbe i Professori, e tutta la gioventù del Regno; il che contribuirebbe molto alla istruzzione, e alla politezza di tutta la Spagna. Egli ottenne facilmente quel che domandava; ed in riconoscenza di questo benefizio, si conserva anche oggidì in Alcalà la Culla dell'Infante. Questo segno di protezzione gli attrasse la stima pubblica; e la bontà che egli dimostrò, quasi nello stesso tempo, in un altro incontro fece anche gran grido nel Popolo. 1505.

Il giorno che si faceano le allegrezze pubbliche per la nascita dell'Infante, egli si ritirò in una Casa verso il cammino di Guadalajara, dove era solito di andare, quando i Re Cattolici faceano qualche soggiorno in Alcalà di Henares. Non è che il suo Palazzo non fosse assai grande, e che non vi alloggiasse commodamente, ma egli amava il silenzio, e la solitudine, e si allontanava volontieri dal Mondo per

1503 darsi alla lettura ed all' orazione. Non fu sì tosto giunto in quel ritiro, che sentì un rumore confuso, di cui non ne potè indovinar la cagione. Le sue genti riferirono, che era un reo, che si menava al supplicio, e che una folla di Popolo lo seguiva tumultuariamente. Egli si mise alla finestra; e dopo essersi informato di che quell'uomo era accusato, comandò agli Sbirri di metterlo in libertà; dicendo che i Vescovi aveano diritto di fare simili grazie; e che un giorno di felicità, e di giubilo non doveva essere contaminato dalla morte di un Uomo, per colpevole che egli fosse. Gli Sbirri ubbidirono con rispetto; e tutto il Popolo gradì questa azzione.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

La Reina passò la Primavera in Alcalà, e risolvè di uscirne, perche il caldo dell'Estate era eccessivo, e perche aveva perduto ancora D. Giovanni Chacon Governatore di Cartagena, uno dei suoi principali Ministri, che una febbre ardente aveva levato di vita in pochissimi giorni. Allora afflitta dalle disgrazie frequenti che le succedevano, e temendo di se stessa, partì in fretta per Madrid; e Ximenes andò à Bri-

Petrus Mart. l. 17. epist. 254.

Brihuega luogo dilettevole nelle mon- 1503
tagne, esposto al Settentrione, e circondato da ogni parte da sorgenti di acque fresche. Anticamente i principali Canonici del Capitolo di Toledo, vi aveano delle Case di delizie, ove si ritiravano nel calore dell' Estate. Questo Borgo apparteneva agli Arcivescovi per un' antica donazione, che Alfonso VI. gliene aveva fatta. Ximenes non vi fu sì tosto giunto, che cadde ammalato con tutta la sua gente; il che l' obbligò à ritirarsi à Santorcaz, dove si ristabilì interamente.

In tanto la Reina gli inviava sovente dei Corrieri, tanto per informarsi della di lui sanità, quanto per consultarlo intorno gli affari che sopravenivano. Questa Principessa per far piacere alla Arciduchessa sua Figliuola, non occupata da altro che del suo viaggio di Fiandra, dopo aver dati tutti gli ordini necessarj per il suo imbarco, partì da Madrid, e si avanzò à piccole giornate verso le coste di Biscaglia. Ella intese nell' arrivare à Segovia, che i Francesi assediavano Salses, che Ferdinando andava à soccorrerlo, che gli Eserciti erano à vista; e che vi sa-

Garibay Hist di Sp. l. 19. c. 16. Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 4.

1503 rebbe senza dubbio in pochi giorni una battaglia. Ella mise tutti i Conventi in orazione, e fece dei doni à tutte le Chiese. Come l'Esercito Spagnuolo era molto superiore à quello di Francia, ella scriveva al Re sopra tutto di risparmiare il sangue Cristiano, e domandava continuamente à Dio, nelle sue divozioni, che egli salvasse i Francesi, e che loro ispirasse di ritirarsi senza combattere.

Petrus Mart. l. 16. epist. 262. e 263

Il Cielo esaudì i suoi voti: imperocche il Duca di Alba essendosi approssimato con il suo Esercito sino à Rivesalto, ed il Re Cattolico venendo con una Armata fresca, il Marescialło di Rieux, che faceva l'assedio, e del quale le Truppe erano molto diminuite, fece partire la sua Artiglieria, e ritirandosi in buon ordine, *Andiamo*, disse egli ai suoi Soldati, *bisogna dar luogo al Re di Spagna, giacchè egli ci fa l'onore di venir egli medesimo à soccorrere questo piccolo Castello, con tutte le forze del suo Regno*. La Reina nel tempo delle sue inquietezze si fermò alcuni giorni à Segovia, per ivi aspettare le nuove. Ma la sua Figliuola, che non poteva soffrire che si ritardasse,

Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 54. to 5.

se, la lasciò per andarsene à Medina 1503
del Campo, dove ricevè delle lettere dell' Arciduca, il quale la invitava à venirlo à trovare.

Questa piccola dimostrazione di amore ò di memoria, raddoppiando la sua tenerezza, e la sua impazienza, senza aver riguardo alla sua dignità, senza alcuna considerazione per la Reina sua Madre, che era distante solamente due giornate, la fece risolvere di partire senza vederla. Commandò alle sue Damigelle di allestire con prontezza le loro robbe, uscendo ogni momento dalla sua camera per sollecitare ella medesima tutti i suoi Uffiziali, e per rimproverargli la loro pigrizia. Sarebbe partita ella lo stesso giorno, se il Vescovo di Burgos, che se gli aveva dato per condurla, e Giovanni di Cordova Governatore della Città, non si fossero opposti. Eglino procurarono di farle intendere, che questa partenza era troppo precipitosa, e che la Flotta non era ancora in istato di mettersi in mare. Ma ella s' infuriò, e gli minacciò di fargli tagliar la testa. Allora essi spedirono un Corriere alla Reina, per darle avviso di ciò che passava, e

Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 56. Petrus Mart. l. 16. epist. 269.

fe-

1503 fecero chiudere la porta del Castello dove la Principessa era alloggiata, per impedire che ella non seguisse la sua fantasia. La Reina le scrisse di sua mano, per darle parte della levata dell' assedio di Salses, e per pregarla di aspettare almeno il ritorno del Re suo Padre, per congratularsene, ma ella non sentì alcuna allegrezza di questa vittoria, e non pensò che à far partire i suoi equipaggi. Una mattina ella scappò dalle sue Damigelle, ed uscì à piedi in abito negletto sino al Corpo di guardia del Castello per mettersi in camino, senza sapere dove ella andava, bisognò chiudere le porte, e alzare il ponte per arrestarla.

Zurita Annal. Arag. c. 56. l. 5. to 5. Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 4.

Per freddo che facesse, ella dimorò tristamente appoggiata à una barriera, senza che la sua Dama di onore con le sue preghiere, e con le sue lagrime, ne il suo Confessore medesimo coi suoi consigli, e con le sue ragioni, potessero tirarla di là; ella non volle ne mangiare ne vestirsi, e passò così un giorno, ed una notte, senza curarsi della sua sanità, ne delle sue convenienze. Appena si potè farle risolvere di entrare in fine in una Cucina vicina.

cina alla barriera, per riscaldarla, e 1503
farle prendere qualche cibo. L' Arcivescovo di Toledo vi fu inviato per tentare di ricondurla nel suo Appartamento, ma le sue esortazioni furono tanto inutili quanto le altre. In fine la Reina per indisposta che ella fosse, vi andò Ella stessa, e la fece un poco ritornare dalle sue debolezze. Fu in questa occasione, che si riconobbe la infermità dello spirito di questa Principessa, la quale divenne poi pubblica. Ximenes consigliò i Re Cattolici di farla imbarcare con prestezza. Ella partì in fatti pochi giorni dappoi con una premura incredibile, e si cavò allegramente dalle mani della sua povera afflitta Madre.

Ella giunse felicemente in Fiandra, dove l'Arciduca la ricevè con molte dimostrazioni di amore; ma qualche tempo dappoi essendosi accorta, che egli era innamorato di una delle Damigelle che ella aveva condotte di Spagna, la sua gelosia si riaccese più che mai. Non si udì per tutto il Palazzo che lamenti, e rimproveri. Alcune persone interessate à rompere questo intrico, l'avvertirono che l'Arciduca prin-

Petrus Mart. l. 17. epist. 272.

1504

ci-

1504 cipalmente era sopra tutto invaghito dei capelli della sua innamorata: ella la fece subito radere, e le fece indegnamente dare più tagli nel viso, affinche non le restasse alcuna forma di beltà.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 2.

Questo Principe piccato di questo affronto, non potè ritenersi, trattò sua moglie con disprezzo in presenza di tutti, le disse mille cose oltraggiose, e stette molto tempo senza voler ne parlarle ne vederla. I Re Cattolici informati secretamente di questa divisione domestica, mossi da una parte dall' umore aspro ed intrattabile della loro Figliuola, e dall' altro della poca cortesia, e considerazione, che il loro Genero aveva per essi, n' ebbero un sì gran dispiacere, che caddero infermi. Ciascheduno di essi era nel suo Appartamento oppresso dai suoi mali, e dai suoi disgusti, e più ancora dalla inquietezza che aveano ambidue, l'uno per l' altro.

Il Re chiamava à tutti i momenti i Medici per raccomandargli la sanità della Reina, dalla quale diceva che la sua dipendeva assolutamente. La Reina gli scongiurava altresì di non celarle nien-

niente dello ſtato, in cui era il Re; 1504
ella diceva loro, che di tutte le adulazioni, queſta le diſpiacerebbe più, e che non avrebbe alcun riposo, ſe non era perſuaſa della loro buona fede ſopra di ciò. L'Arciveſcovo di Toledo la riaſſicurò, e le promiſe di avvertirla del tutto fedelmente. Egli ſtava continuamente appreſſo dell'uno ò dell'altro, e ſtava attento à tutto ciò che poteva contribuire à guarirli.

Ferdinando ricuperò la ſanità, ma Iſabella reſtò debole, e languida. Se le cercavano tutti i trattenimenti, che potevano divertirla. Ella aveva ſempre appreſſo delle perſone di ſpirito, e dotte nella Storia, che le raccontavano ciò che era paſſato di più rimarcabile in quegli ultimi ſecoli, ò nella pace, ò nella guerra. Ella faceva venire i Prigionieri nobili che erano ſtati mandati da Napoli, compativa la diſgrazia che loro era accaduta, gli impegnava à dirle gli eventi delle guerre di Italia, e ſopra tutto le azzioni del Gran Fernando Gonzales, per il quale ella aveva una ſtima particolare. Quando alcuni Foraſtieri aveano deſiderio

1504 derio di vederla, benche ella si sentisse moribonda, non lasciava di fargli accostare al suo letto, e di trattenergli con una cortesia, e con una grandezza di animo, che dava loro in un medesimo tempo della meraviglia, e della compassione.

Girolamo Vianelli Veneziano celebre per i suoi viaggj, non meno che per il suo valore, fu uno di quelli. Pareva che il Cielo lo avesse inviato per la felicità, e per la gloria della Spagna; poiche per i suoi consigli Ximenes intraprese la sua spedizione di Affrica. Egli era venuto à Medina *del Campo* per aver l' onore di salutare le loro Maestà. Presentò alla Reina una Croce di oro ingemmata, in cui vi era un carbonchio di un grandissimo prezzo. All'uscire di là essendo condotto dall' Arcivescovo, egli mostrò à lui un bellissimo diamante, che era da vendere; e come questo Prelato gliene ebbe dimandato il prezzo, e che gli ebbe rispotto, che era di cinque mila scudi d'oro, egli esclamò: *O Vianelli, io voglio più tosto soccorrere cinque mila poveri con questo denaro, che possedere tutti i diamanti delle Indie*, e lo licen-

Alv. Gomez de reb gest. Xim L. 3.

ziò

ziò con questa risposta. Un Religioso 1504
di San Francesco Guardiano del Convento di Gerusalemme venne in questo stesso tempo deputato dal Soldano di Egitto ai Re Cattolici. Questo Padre domandò à quel Principe infedele, che gli fosse permesso prima di partire, di entrare nel Sepolcro di Gesù Cristo, protestando che riguarderebbe questa grazia come la ricompensa delle fatiche, e degli incommodi del suo viaggio.

Questo luogo sacro è custodito diligentemente; e quei Barbari interessati non lo lasciano vedere per ordinario, che quando ne sperano qualche utile. Ma si concesse facilmente questa grazia à un Religioso, il quale per la sua professione non aveva nulla da donare, e che intraprendeva un lungo, e penoso viaggio per il Soldano. Come egli fu entrato, accompagnato da alcuni Religiosi del suo Ordine, fece le sue orazioni, e vidde nel fondo della Tomba una tavola di marmo di tre piedi di lunghezza, e di uno di larghezza. Domandò che gli fosse lasciata, e l'ottenne: la fece tagliare in sei parti, che furono altretante pietre sa-

cre

1504 cre per Altari, le portò con lui, e le distribuì come doni molto considerabili à varj Principi di Europa, l'una al Papa Alessandro VI. l'altra à D. Bernardino di Caravajal, Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, la terza alla Reina Isabella, l'altra à Ximenes, e l'ultima à D. Manuele Re di Portogallo. La Reina ricevè questo dono con molta riconoscenza, e con qualche piacere, malgrado tutti i mali, dai quali ella era oppressa.

Alv Gomez ibid. Ximenes, che non aveva maggiore consolazione in tutta la sua vita che dì dire la Santa Messa, ne provò uno estremo contento, e per dodici anni che visse ancora, fece portare sempre questa pietra dai Religiosi, che lo seguivano, per servirsene sopra gli Altari, dove celebrava i Santi Misterj. Egli la lasciò per Testamento, con molti altri ornamenti preziosi alla sua Chiesa di Toledo, dichiarando da dove ella era stata cavata, e chi l'aveva portata, affinche si custodisse più diligentemente.

Prima di venire à Medina, egli si era proposto di andare à Toledo per eseguire il dissegno da lui preso sin

da

da quando entrò nel suo Vescovato, 1504
di riformare i costumi degli Ecclesiastici, e di cominciare la visita della sua Diocese dal Capitolo della sua Chiesa Catedrale. Benche egli fosse stato due volte à Toledo, il tempo non gli era parso convenevole. La prima volta, che vi andò, credè che non si dovessero mischiare le allegrezze, che si faceano per il suo ricevimento, con una severità forse indiscreta, e che fosse meglio nei principj guadagnare gli spiriti con la dolcezza delle sue esortazioni, che d'inasprirli con delle correzzioni precipitose.

La seconda volta che vi andò, i Re Cattolici, e l'Arciduca vi si trovarono; i Popoli vi erano accorsi da tutte le Provincie; e credè che non fosse bene di rivelare i cattivi costumi dei Preti alla presenza di tanta gente, e di indebolire il rispetto che a loro si deve con una censura pubblica. E quando finalmente andava ad eseguire il suo dissegno, avendo ricevuto ordine di venire alla Corte, risolvè, giacchè non poteva fare questa visita egli medesimo, di farla per mezzo de' suoi Vi-

1504 Vicarj Generali. Egli ordinò che si cominciasse dal Capitolo di Toledo, e commise à questo effetto il Dottore Villalpando, e Fernando Fonseca suoi Vicarj Generali. Non si può credere quale fosse la costernazione dei Canonici, quando à loro fu significato questo ordine. Eglino furono di parere di opporvisi con tutto il loro potere; e protestarono che non soffrirebbero mai di essere visitati da altri che dal loro Arcivescovo. Essi si appellarono alla Santa Sede, e rigettarono unanimamente i due Commissarj. Tre dei principali vollero segnalarsi con la loro resistenza; Villalpando per ordine dell'Arcivescovo gli fece prendere, e rinchiudere in Castelli dipendenti dall'Arcivescovato. Gli altri sbigottiti temerono di essere trattati col medesimo rigore, e deputarono alla Reina alcuni del loro Corpo, per renderle conto della loro condotta, e per dolersi appresso di lei della ingiustizia, e della persecuzione che se gli faceva. La Corte era allora à Medina *del Campo*, dove i Deputati erano arrivati; Francesco Alvarez Teologale, che aveva il carico di parlare à cagione della sua

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

età,

età, e della sua grande abilità negli 1504
affari, cominciò il suo discorso dalla fiducia che loro dava la giustizia, e la Religione di sua Maestà; dal dolore che aveano di essere obbligati à dolersi del loro Arcivescovo, per il quale avevano tanto rispetto, e tanta venerazione, e dalla necessità in cui erano di giustificarsi della disubbidienza, e della ribellione, della quale erano accusati, come se essi avessero ricusato di ricevere la sua correzzione. Egli rappresentò alla Reina, che essi non aveano mai avuto tale intenzione, e le parlò in questi termini. *Noi vogliamo ben' essere corretti, non secondo il capriccio dei Commissarj, i quali non hanno nell' esattezza nella loro ricerca, nè l' autorità nelle loro riprensioni; ma con un giudizio prudente, e severo, tale, quale noi possiamo aspettarlo da un Prelato così penetrante, e così zelante per la disciplina come il nostro. Il Capitolo di Toledo è stato sempre venerabile, e non è conveniente di sottometterlo ad altri, che à quello che n' è il Capo. I vostri Antenati, o Signora, i quali hanno fondato questa Santa Chiesa, hanno voluto che i suoi Ministri conservassero*

la

1504 *la loro dignità, e non fossero soggetti che alla censura del loro superiore legittimo. Noi non abbiamo creduto, che fosse delitto il dimandare di esser puniti, se noi lo meritiamo, da quello à cui Dio, e la Religione, ne hanno dato il potere.*

Noi amiamo meglio di essere esposti al rigore del suo giudizio, che di essere esaminati con dolcezza, e di essere assoluti da' nostri uguali; Che il Pastore venga egli medesimo nel suo ovile, secondo il Profeta, à fortificare l'infermo, à guarire l'ammalato, à fasciare il ferito, à ricondurre quello che si disvia: *e che non metta le sue funzioni in mano di Mercenarj contro le leggi del Vangelo. Egli troverà nei Sacerdoti della sua Chiesa dei figliuoli obbedientissimi, i quali lo seconderanno, come è giusto, in questa parte anche del suo Ministero. Altrimenti deve aspettarsi, che come è libero à lui nell'ordinare contro la ragione, e contro la giustizia, così sarà anche à noi libero il non ricevere i suoi ordini. Se noi parliamo con questa libertà, vi supplichiamo, o Signora, di considerare che sotto un Regno così giusto così glorioso come il vostro, i grandi, e i piccoli devono rappresentare le loro ragioni*

con

con franchezza, e credere che saranno mantenuti nei loro diritti. La violenza fatta à tre dei nostri principali Confratelli, deve rendere i nostri lamenti più degni di scusa, ed il timore di una consimile disgrazia ci hà eccitati, come timidi ed abbattuti che noi siamo à cercare un asilo sicuro a' piedi di Vostra Maestà. 1504

La Reina gli ascoltò favorevolmente, e rispose loro con molta gravità; che ella non aveva mai creduto che la Chiesa di Toledo ricusasse di sottomettersi ai suoi Superiori; Che non era suo costume il giudicare di chi si sia, e molto meno di una Compagnia tanto celebre quanto la loro, senza prima aver esaminato le cose à fondo; che aveva inteso con piacere le buone intenzioni del Capitolo, degne della loro pietà, e della loro prudenza, e così non dovevano niente temere, anzi sperare dall'equità del loro Arcivescovo, che egli non intraprenderebbe cosa alcuna, che non fosse convenevole alla grandezza, e alla dignità di quella Chiesa.

Dopo aver licenziato quei Deputati, ella parlò à Ximenes, e gli disse:

1504 la pretensione del Capitolo le pareva ragionevole , e che potevano nascere dei grandi inconvenienti coll'esporre la vita , e le azzioni di tante persone di onore , e di nobiltà , alla censura di alcuni particolari , i quali non avrebbero come egli un cuore di Padre , e che potrebbero essere ò prevenuti ò appassionati . L'Arcivescovo la ringraziò di questo buon avviso ; e la pregò di permettergli di ritornare alla sua Diocese , per adempire à questo dovere esenziale del Vescovato , e l'assicurò , che egli aveva dei gran rimorsi , per essere stato tre volte à Toledo colla risoluzione di far questa visita , senza averla per anche fatta . La Reina approvò il suo disegno ; gli diede congedo con dispiacere , ma però con molta bontà , e gli disse: *Andate , Signor Arcivescovo , giacchè avete tanta dificoltà di star fuori della vostra Diocese , noi andremo presto il Re ed io con tutta la Corte à risiedere in Toledo .* Ma la morte prevenne questa Principessa , ed il Prelato più non la vidde.

Egli partì dunque da Medina con il dispiacere di lasciar la Reina nello stato in cui ella si ritrovava ; ed andò à To-

Toledo, dove esaminò la vita degli 1504
Ecclesiastici con una grande esattezza;
ma con più bontà, e carità, che non
si aveva pensato. Dopo di che si ritirò ad Alcalà per far avanzar la sua edizione della Bibbia, e l' impressione degli Uffizi Mozarabi. Ma come à questo spirito erano necessarie delle occupazioni maggiori, fece venire Girolamo Vianelli, il quale aveva una gran cognizione di tutte le coste dell' Affrica, e che esortava continuamente i Re Cattolici à fare qualche intrapresa da quelle parti. Si abboccò più volte con lui, e formò il dissegno della sua spedizione di Orano. Sin tanto che egli potesse conferirne con il Re, si applicò à riconoscere i bisogni della sua Diocese. Fondò un Monastero per le Donzelle di buona Casa, le quali non aveano il modo di maritarsi, ò che volevano rinunziare al Matrimonio; e benche vi fossero già di simili Fondazioni, egli credette che non ve ne fossero abbastanza. Ma la fondazione che fece in Alcalà, merita di essere riferita, perche fu nuova, e di sua invenzione.

Nel tempo che egli era Provinciale

1504 dell'Ordine di San Francesco, e che faceva la visita delle Religiose della sua Provincia, ne trovò molte che vivevano in un grande rincrescimento della Religione, e che avendo tutti i desiderj del secolo, senza avere la libertà di sodisfargli, erano inconsolabili nei loro Conventi: perche esse vi erano entrate molto giovani, ò che vi erano state costrette dai loro Parenti ò che vi si erano rifugiate per necessità. Per rimediare à questi inconvenienti, egli fondò un Monastero di Religiose, al quale unì una Casa di Carità, sotto il nome di santa Isabella dove si ricevevano tutte le povere Donzelle che si presentavano. Elleno erano mantenute ed educate con gran cura in tutti gli esercizj di pietà, fin dalla loro fanciullezza; l'Arcivescovo aveva loro anche stabilito delle Regole: Una matrona che le governava e ch'elleno chiamavano loro *Madre* faceva loro insegnare tutto ciò che poteva renderle ò buone Religiose, o Donne onorate, fino che esse fossero in età di scegliere il partito che volessero prendere.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3. Eug. de Roblès vita del Car. Ximen cap. 16.

Allora se Dio le chiamava alla

Re-

Religione, si ricevevano gratuitamente 1504
nel Monastero, e se avevano disegno di restare nel Mondo, si maritavano con persone civili, e facevasi loro una dote sopra le rendite del Convento che erano molto considerabili. Questo Prelato si diede à mobigliare la loro Casa, e donò loro gran somme, acciochè potessero provederè alle spese straordinarie, senza toccare le rendite. Egli vidde con gran contento i frutti che produceva questa Istituzione, la quale si accrebbe talmente dappoi, che anche le Donzelle nobili della Città, quando aveano perduti i loro Parenti, si ritiravano in quella Communità, per aspettarvi il tempo del loro Matrimonio, e per godervi della testimonianza di una riputazione pura ed irreprensibile.

L'Arcivescovo avea passato tutta l'Estate à riformare il suo Clero, e à soccorrere i poveri della sua Diocese: l'Autunno era gia bene avanzato, allora che ebbe la nuova della morte della Reina, per un Corriere che Ferdinando gli avea subito spedito. Questa Principessa dopo essere stata lungo tempo languente, sentì che la sua

1504 morte si approssimava. Una febre lenta la consumava, l'Idropisia si formava insensibilmente, ed i Medici aveano perduto ogni speranza di guarirla. Tuttocche ella grandemente desiderasse di vedere l'Arcivescovo di Toledo, non ardì frastornarlo dalle sue pie occupazioni, e si contentò di nominarlo Esecutore del suo Testamento.

Petrus Mart. l. 17 epist. 274.

Mai non vi fu Reina la più amata ne più rincresciuta nella Spagna. Ella ebbe una pietà soda e sincera, una coscienza tenera, un zelo ardente per la Religione. Per i suoi consigli, e per i suoi ordini, gli Eretici furono castigati, i Mori vinti e convertiti, e gli Ebrei scacciati dal Regno. La Giustizia ed i buoni costumi si ristabilirono per la scelta che ella fece di buoni Giudici, e di buoni Vescovi: Le Lettere comminciarono à fiorire sotto il suo Regno. Come Ferdinando non avea punto avuto di educazione, e non avea niente imparato nella sua fanciullezza, ella imparò la lingua latina per servirgli d' interprete negli incontri. Ordinò à Pietro Martire d' Angleria, Gentiluomo Milanese che avea fatto Decano del Capitolo di Gra-

Mariana hist. Hisp. l. 25 c. 11.

Petrus Mart. l. 3. epist. 113. e 115.

Granata, e che era il bell'ingegno di quel tempo, di aprire un' Accademia di Grammatica e di belle Lettere, dove ella mandava à certe ore del giorno tutti i giovani Signori della sua Corte. 1504

La sua modestia arrivò sino ad una verecondia scrupolosa. Ella non soffrì mai nella sua camera alcuna Dama della Corte in tempo di parto, e non volle ne meno che se le discuoprissero i piedi nel darle l' Estrema Unzione. Amava teneramente suo Marito; e benche il suo cuore non fosse esente dalla gelosia, non la lasciò però mai comparire al di fuori. Due cose la fecero ammirabile. Il suo coraggio nell' intraprendere, e la sua costanza nell' eseguire. Ella non ebbe meno parte nella conquista di Granata che Ferdinando. Quando il Re faceva un' assedio, ella dimorava in qualche Città vicina donde gli faceva provedere i viveri e i soccorsi necessarj: essendosi sparsa nell' Esercito una voce di peste che havea spaventate le Truppe, ella venne nel Campo per riassicurarle. Durante l' assedio di Baza, i soldati essendosi annojati, e la campagna es-

Garibay Hist. di Sp. l. 20. c. 1.

Petrus Mart. l. 2. epist. 72.

Garibay hist. di Sp. l. 18. c. 34.

1504 sendo molto avanzata, ella fece spianare delle montagne, gittare dei ponti sopra tutti i ruscelli, che potevano inondare, e venne al campo in persona à prender parte ai lavori, e alle fatiche delle Truppe: il che rianimò il loro coraggio. Ella si riservava, in tali occasioni, la cura degli Ospedali, e dei rimedj, non solamente per gli feriti, ma anche per tutti gli ammalati.

Petrus Mart. l. 2. epist. 73. Garib. ist. di Sp. l. 18. c. 37.

Come ella non si stancava di far del bene, così verun potea stancarsi di lodarla. Era non solamente benefica, ma anche ingegnosa nei suoi benefizj. Il Conte di Cabra, e D. Fernandez di Cordova essendo giunti alla Corte, dopo aver fatto prigioniero il Re Boabdil; ella gli fece mangiare alla sua tavola, e disse à Ferdinando: *Quelli che hanno vinti, e presi dei Re, meritano bene di stare assisi, e di mangiare coi Re*. Dopo la vittoria che D. Luigi Portocarrero riportò sopra i Mori di Malaga li 6. di Gennajo, ella inviò alla Marchesa di Palma sua moglie, una Veste di broccato, con questo biglietto, *Portatela ogni anno, Signora, il giorno della Epifania, in memoria della*

Petrus Mart. ep. 31. l. 1.

Garibay ist di Sp. l 18. c 25.

la vittoria di vostro Marito, *e dell' amore della vostra Reina*. Il Marchese de Moya, e D. Beatrice de Bovadilla sua Moglie, gli avevano dato in potere la Città ed il Castello di Segovia il giorno di Santa Lucia; in ricompensa, ella gli donava ogni anno in tal giorno una Coppa di oro. 1504 Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 28 t. 5.

Le sue prosperità non inalzarono il suo cuore, e le sue disgrazie non l' abbatterono. Ella era di statura mediocre; aveva il volto vago; i lineamenti regolari: La tintura bianca ed unita un' aria modesta, e graziosa; una dolcezza naturale, ed una gravità non affettata. Morì l'anno 1504. à Medina *del Campo* li 26. di Novembre in età di cinquanta tre anni, e sette mesi, dopo di aver regnato venti nove anni, undici mesi, e quattordici giorni.

Ferdinando scrisse questa trista nuova all' Arcivescovo di Toledo. Dopo avergli dimostrato la sua afflizzione, gli dava avviso che partiva per la Città di Toro, e lo pregava di venirvi quanto prima, perche la Reina l' aveva nominato Esecutore del di lei Testamento, e che altresì la di Lui

1504 sendo molto avanzata, ella fece spianare delle montagne, gittare dei ponti sopra tutti i ruscelli, che potevano inondare, e venne al campo in persona à prender parte ai lavori, e alle fatiche delle Truppe: il che rianimò il loro coraggio. Ella si riservava, in tali occasioni, la cura degli Ospedali, e dei rimedj, non solamente per gli feriti, ma anche per tutti gli ammalati.

Petrus Mart. l. 2. epist. 93. Garib. ist. di Sp. l. 18. c. 37.

Come ella non si stancava di far del bene, così verun potea stancarsi di lodarla. Era non solamente benefica, ma anche ingegnosa nei suoi benefizj. Il Conte di Cabra, e D. Fernandez di Cordova essendo giunti alla Corte, dopo aver fatto prigioniero il Re Boabdil; ella gli fece mangiare alla sua tavola, e disse à Ferdinando: *Quelli che hanno vinti, e presi dei Re, meritano bene di stare assisi, e di mangiare coi Re.* Dopo la vittoria che D. Luigi Portocarrero riportò sopra i Mori di Malaga li 6. di Gennajo, ella inviò alla Marchesa di Palma sua moglie, una Veste di broccato, con questo biglietto, *Portatela ogni anno, Signora, il giorno della Epifania, in memoria della*

Petrus Mart. ep. 91. l. 1.

Garibay ist. di Sp. l. 18. c. 25.

la vittoria di vostro Marito, *e dell' amore della vostra Reina*. Il Marchese de Moya, e D. Beatrice de Bovadilla sua Moglie, gli avevano dato in potere la Città ed il Castello di Segovia il giorno di Santa Lucia; in ricompensa, ella gli donava ogni anno in tal giorno una Coppa di oro. 1504 Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 28 t. 5.

Le sue prosperità non inalzarono il suo cuore, e le sue disgrazie non l' abbatterono. Ella era di statura mediocre; aveva il volto vago; i lineamenti regolari. La tintura bianca ed unita un' aria modesta, e graziosa; una dolcezza naturale, ed una gravità non affettata. Morì l' anno 1504. à Medina *del Campo* li 26. di Novembre in età di cinquanta tre anni, e sette mesi, dopo di aver regnato ventinove anni, undici mesi, e quattordici giorni.

Ferdinando scrisse questa trista nuova all' Arcivescovo di Toledo. Dopo avergli dimostrato la sua afflizzione, gli dava avviso che partiva per la Città di Toro, e lo pregava di venirvi quanto prima, perche la Reina l' aveva nominato Esecutore del di lei Testamento, e che altresì la di Lui

1504 presenza egli sarebbe di un grande soccorso, e di una grande consolazione nel dolore in cui si trovava. Gli prescriveva anche il giorno della sua partenza, e la strada che doveva fare, per tema di non incontrare in cammino il Corpo della Reina, e non essere obbligato di accompagnarlo fino à Granata dove si portava. Egli prendeva queste precauzioni, perche aveva bisogno del consiglio, e del credito di Ximenes, in una congiontura in cui doveva temere la cattiva volontà della maggior parte de' Grandi del Regno.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 11.

Per levare ad essi ogni pretesto di tumultuare, un'ora dopo la morte della Reina, fece dirizzare in fretta un Teatro, in mezzo alla Piazza di Medina, dove depose publicamente il titolo di Rè di Castiglia; ed avendo fatto prendere al Duca d'Arba, secondo il costume, lo stendardo di Spagna, ordinò agli Araldi di proclamar Rè Filippo suo Genero, e Giovanna sua Figliuola. Egli faceva questo acciocche non si potesse sospettare che egli si volesse usurpare il Regno: poiche sapeva che i suoi nemici aveano

pre-

prevenuto sopra di ciò l' animo dell' Arciduca, troppo facile à ricevere queste impressioni. 1504

Ferdinando scriveva à Ximenes quel che aveva fatto, e lo pregava di scusarlo, se in una occasione sì premurosa, dalla quale dipendeva il riposo dello Stato ed il suo, non aveva aspettato il di lui consiglio. Quando l' Arcivescovo intese la morte della Reina, non potè ritenere le lagrime: dimorò qualche tempo come raccolto nel suo dolore; poi esclamò con tuono lamentevole, *la Spagna hà perduto una Reina, che non può abbastanza piangere. Noi abbiamo conosciuto l' Eccellenza del suo spirito, la bontà del suo cuore, la purità della sua coscienza, la solidità della sua divozione, la giustizia che rendeva à tutti indifferentemente, la cura che ebbe di procurare l' abbondanza e la tranquillità a' suoi Popoli, di conservare le Leggi antiche, overo di farne delle nuove secondo i bisogni ....* Egli proseguì il suo discorso; e dopo essersi un poco consolato con il racconto delle virtù Regie di questa Principessa, ordinò che si facessero delle preghiere per lei in tutte le

Alv. Gomez de reb. gest. Ximi. l. 3.

1504 Chiese della sua Diocese, e si dispose à partire per andare à Toro, nel tempo che il Re gli aveva prescritto.

Le pioggie in quella stagione erano sì grandi, e sì continove, che quelli che portavano il Corpo della Reina, pensavano di lasciarlo in deposito à Toledo, sin tanto che il tempo divenisse bello. Ma l'Arcivescovo non lasciò di mettersi in camino, superando col suo coraggio, e col suo zelo tutte le difficoltà del viaggio. Subito che fu giunto à Toro, andò à visitare il Re, il quale dopo la morte della Reina, era stato sempre afflittissimo, e non avea voluto vedere alcuno. Ma quando fu avvisato, che Ximenes era nella Sala del Palazzo, venne ad incontrarlo fino alla porta della sua Camera, e lo ricevè non solamente con civiltà, ma ancora con qualche allegrezza, il che consolò tutta la Corte.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3. Egli non volle poscia sedere, se non sedesse ancor l'Arcivescovo, ò perche egli avesse risoluto di rendere questo onore alla sua dignità, ed al suo merito, il che non era fuori di esempio; ò perche avesse in pensiero di mostrare la sua moderazione, in un tempo,

in

in cui gli importava di non dare della 1504
gelosia à suo Genero : ò per guadagnare con tali carezze un' Uomo, del quale prevedeva, che avrebbe bisogno in quel cangiamento di affari. Dopo fatti i complimenti reciprochi sopra la morte della Reina, ogni uno essendosi ritirato, eglino si trattennero due ore insieme discorrendo dello stato presente del Governo, e della condotta che bisognava tenere. L' Arcivescovo uscì poi per andare à riposarsi dalle fatiche del viaggio, ed il Re lo accompagnò fino all' anticamera, tenendo il Cappello in mano, per dinotare la stima che egli aveva per lui.

Gli Esecutori del Testamento ogni giorno si congregavano. Questi erano il Re, l' Arcivescovo, Antonio Fonseca, Giovanni di Velasco, D. Diego Deza Arcivescovo di Siviglia, e Giovanni Lopes di Saragozza Secretario dei Commandi della defonta Reina. Consultavano tutti insieme, e discorrevano sopra i mezzi di conservare il Regno in pace; e come vi erano dei punti di Legge nella discussione delle ultime volontà d' Isabella, si chiamavano à que-

1504 à questo Consiglio i più abili Giurisconsulti del Regno.

Zurita Annal. Arag. l. 5. c. 84. to. 5. Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 11.

Vi erano tre clausule del Testamento, che riguardavano particolarmente il Re, e che è necessario di spiegare, per intelligenza di quel che noi diremo nel proseguimento di questa Istoria. La prima era, che se l'Arciduchessa sua Figliuola fosse assente, s'ella non volesse prendere il fastidio di governare i suoi Stati, ò se vi fosse qualche altra cagione particolare che l'impedisse, Ferdinando di lei Padre prendesse il governo del Regno, fin tanto che Carlo Figliuolo maggiore di Filippo, e di Giovanna fosse giunto all' età di venti anni. Ella non faceva alcuna menzione di suo Genero, perche egli si era portato male con sua Figliuola; e che non pareva atto à governare quei Popoli, dei quali non aveva voluto conoscere, ne gli affari, ne i costumi. La seconda clausula era, che in riconoscenza delle grandi azzioni, e delle grandi fatiche del Re suo Sposo in molte guerre, e principalmente nella conquista del Regno di Granata, ella gli lasciava un milione di scudi, e la metà delle rendite, che si cavava-

no

no dalle Indie nuovamente discoperte 1504
per goderle tutti gli anni durante sua
vita.

La terza clausula, che egli possederebbe pure sua vita durante i gran Maestrati degli Ordini di San Giacomo, di Calatrava, e di Alcantara, che eglino aveano riuniti poco prima al loro Dominio in virtù di un Indulto del Papa, perche i Gran Mastri erano sì ricchi, e sì potenti, che davano della gelosia ai Re, e turbavano sovente lo Stato. Il disegno di questa Principessa era stato di lasciare al Re suo Marito, tanta autorità, e tanti beni, che egli non perdesse per la di lei morte se non il titolo di Re di Castiglia. Alcuni assicurano, che avanti di sottoscrivere questi articoli, ella gli fece giurare, che egli sarebbe regnare i suoi Figliuoli, e che non si mariterebbe di nuovo.

Zurita Annal. Arag. l. 4. c. 84. 6. 5.

Radunati gli Stati si trasse fuori il Testamento d'Isabella. Il Secretario lesse gli articoli, che riguardavano la Reggenza di Ferdinando. I diritti della Reina Giovanna furono generalmente approvati, ma nello stesso tempo fu riconosciuta la sua incapacità.

Mariana. hist. Hisp. l. 28. c. 12.

Si

1504 Si esaminarono le relazioni degli Ambasciadori, e le informazioni che l'Arciduca medesimo avea mandate in Spagna per provare la follia di sua Moglie. Si spiegarono più onestamente, che si potè questi termini del Testamento, *La mia Figliuola non potendo*. Tutta l'Assemblea fece delle grandi esclamazioni, giurò di custodire il secreto per rispetto della di lei Persona Reale, e conchiuse che era necessario, che Ferdinando suo Padre regnasse in suo luogo.

Molti Signori a' quali importava di avere un Padrone più liberale, e più facile à governare, non riguardavano più Ferdinando che come uno straniere, e pensavano ai mezzi di rimandarlo nel Regno dei suoi Padri. Eglino dichiararono che aveano bisogno di un solo Re; e che l' Arciduca dovea esserlo come Marito della Reina Giovanna; risolsero anche di chiamarlo; D. Manuel fu il primo che si dichiarò. Egli era di una delle principali
1505 Case del Regno, vivace, destro, insinuante, ugualmente capace di servire lo Stato, ò di turbarlo. Benche egli fosse allora Ambasciadore di Ferdi-

dinando appresso l'Imperadore Massimiliano, per accreditarsi prima di tutti gli altri nello spirito di Filippo, lasciò l'Ambasciata, e prese la posta per andare appresso di lui, subito che ebbe intesa la morte della Reina. Fece tutti gli suoi sforzi per impedirlo di entrare in alcun accomodamento con suo Suocero, rimostrandogli continuamente, che dovea prontamente mettersi in possesso della Castiglia, e rimandarlo in Aragona. Ferdinando, il quale avea sempre mostrata tanta fermezza, si commosse un poco, e cominciò a temere di qualche rivoluzione. Gli rincresceva il vedere tutti i suoi disegni roversciati, e per procurare di mantenersi, prendeva il partito di permettere ogni cosa ai Grandi del Regno.

1505 Pietro Mart. ep. 82. l. 18.

Zurita Annal. Arag. l. 6. cap. 8. to 6.

Ximenes essendosene accorto, gli rappresentò, che egli avea da fare con delle genti, le quali non mancherebbero di abusarsi della sua bontà, e che egli era perduto se rilassava la sua severità, e la sua giustizia. Gli promise di assisterlo col suo credito, e col suo dinaro, e lo incoraggì à sostenere la sua dignità. Il di lui parere fu

che

1505 che mandasse in Fiandra delle persone savie, e fedeli, per informare l'Arciduca dello stato presente del Regno, e per fargli intendere che dovesse guardarsi da certi spiriti inquieti, i quali procuravano di disunirgli, affine di profittare della loro divisione; Che era più onorevole, e più sicuro per lui, l'affidarsi al suo Suocero, à cui una lunga esperienza avea insegnato à discernere le genti da bene dalle cattive, ed il quale era più interessato di ogni altro alla sua vera grandezza. Che egli non ricusava di veder regnare suo Genero, giacchè nel colmo del suo dolore, il giorno stesso della morte della Reina, si era solennemente spogliato del titolo di Re di Castiglia, contentandosi di quello di Amministratore, e di Reggente; Che egli venisse in Spagna con la sua Moglie, e vedrebbero se Ferdinando avea tanta passione di regnare, quanta le genti mal intenzionate aveano voluto fargli credere.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Si destinarono per questo negoziato due giovani Aragonesi, dei quali si credeva conoscere la fedeltà ed il buon talento, Lopes Conchillo, e Michele

Fer-

Ferreyra. Il primo avea ordine di stare appresso la Reina Giovanna, per mantenere il commercio secreto che avea con suo Padre, l'altro avea il carico di trattare con Filippo, secondo le istruzzioni, che Ximenes gli avea date. 1505

Mentre che si aspettava il successo di questo negoziato, Ferdinando si applicò à mantenere nella Castiglia l'ordine che vi era stabilito. Ximenes trovandosi libero, e ricordandosi che si custodiva nella Città di Zamora assai vicino à Toro il Corpo di Sant' Idelfonso Arcivescovo di Toledo, e gran difensore della Fede in un tempo di scisma, e di eresia, egli ebbe voglia di andarvi per vedere, e per venerare quelle sante Reliquie, e sovente nei suoi trattenimenti famigliari diceva rincrescergli, che queste fossero state rapite alla sua Chiesa Catedrale.

Ma perche non si mostravano che difficilmente, egli inviò uno dei suoi Domestici della medesima Città, il quale per mezzo dei suoi amici, e de suoi Parenti, ottenne al fine che l' Arcivescovo le vedrebbe purche venisse di notte seguito solamente dal Padre

1505 dre Francesco Ruiz, e da due Camerieri. Benche la condizione gli paresse un poco dura, l'accettò però volontieri. Ma la cosa essendosi divulgata, gli abitanti pensatovi meglio, protestarono, che più tosto morirebbero, che permettere, che si mostrasse à chi si sia la Cassa del loro Santo. Alcuni pubblicarono ridicolosamente, che era uscita dal fondo dell' Altare una voce terribile, che proibiva, che si venisse à turbare il riposo di quell' Anima Santa.

Il Popolo naturalmente superstizioso lo credette; ed i principali della Città si servirono di questo artifizio, per impedire che questo Prelato non avesse voglia di avere queste Reliquie, quando le avesse vedute; e che la sua curiosità riaccendendo la sua divozione, non gli mettesse in pensiere di domandarle come un possesso antico della sua Chiesa. Fù avvertito di questo cangiamento nel mentre che egli era in punto di partire. Ne ebbe al principio disgusto, e riflettendo al timore che forse quelle buone genti aveano avuto, egli disse à quelli che erano appresso di lui: *Voi vedete quali*

li sono le incommodità della Grandezza. 1505
Se io fossi stato come altre volte un povero Osservante, gli Abitanti di Zamora mi avrebbero concesso senza difficoltà, quello che mi ricusano al presente. Dopo di ciò egli non vi pensò più; ed il Rè avendo risoluto di partire per Segovia, Ximenes partì per Avila.

Intanto gli intrighi che si faceano sordamente, comminciarono à svilupparsi. Andrea del Borgo, e Filiberto di Vere, l'uno dalla parte del Re Filippo, l'altro dalla parte dell' Imperatore Massimiliano suo Padre, inviati per riconoscere lo stato degli affari della Spagna, anzi per averne cura, arrivarono di Fiandra, e presero la qualità di Ambasciadori. Eglino aveano ordine, particolarmente di fare in modo, che Ferdinando uscisse della Castiglia, e si ritirasse in Aragona. Manuel, e quei del suo partito, aveano facilmente persuaso al Rè Arciduca che egli non avrebbe regnato, e che entrava in una onorata servitù sotto la tutela di un Suocero avvezzo à commandare, il quale sarebbe sempre a' suoi fianchi come un Pedante, e non gli lascierebbe al più che il ti-

tolo

1505 tolo di Re, che egli avea fatto sembiante di abbandonare. Il Conte di Fuensalida Ambasciadore di Ferdinando, volle esortarlo à passare in Spagna, giacchè n'era divenuto il Re, ed egli rispose disgustoso: *A che mi servirà questo nome di Re, se io non regno? Io debbo onorare mio Suocero, ma non posso soffrire, che egli sia mio Padrone. Io ho degli Stati di mio genio, e non ho che fare dei suoi Regni dove non potrei vivere con onore essendo trattato come un fanciullo, o come un suddito.*

Zurita Annal. Arag l. 6. cap. 2. to 6.

Si aveva fatto sperare delle gran ricompense a' Signori Fiamminghi, che governavano questo giovane Principe, se essi impedivano tutti gli accomodamenti che gli amici di Ferdinando potevano proporre. Anzi quando si volle entrare in trattato con i due Ambasciadori, non si potè cavare altre parole da loro, se non che Ferdinando lasciasse alla sua Figliuola gli Stati che le appartenevano, e che egli si ritirasse nei suoi. Quelli che aveano disegno di novità, gli esortavano continuamente di non rilassarsi sopra questo punto, e facevano anche tra essi

de-

degli scherzi mordaci del Re, benche 1505
quasi tutti gli fossero obbligati. Egli però dissimulava tutti i disgusti, sperando che suo Genero sarebbe ben tosto disingannato.

Ma egli ricevè una nuova, che indebolì un poco la sua costanza. Lopes Conchillo, che egli avea inviato, come noi abbiamo gia detto, verso la Reina Giovanna sua Figliuola, adempì con gran destrezza alla sua Commissione. Egli avea avuto de' trattenimenti particolari con lei per informarla dei disegni che si formavano di disunire Filippo da Ferdinando, e degli artifizj dei quali si servivano per questo fine. Questa Principessa scrisse sopra ciò delle Lettere secrete al Re suo Padre, con le quali lo supplicava di non abbandonare quei Stati, che egli aveva governati sì lungo tempo con Isabella sua Madre, ed i quali si trovavano tanto bene stabiliti dalla sua prudenza, e dal suo coraggio. Che se il diritto, che gli dava il Testamento della defonta Reina non bastava, e che avesse bisogno di un nuovo potere per confermare la sua Reggenza; ella era pronta à mandarglielo quando anche

Petrus Mart. l. 18. epist. 286. Zurita ibid. c. 8.

1505 che suo Marito non volesse. Del resto, che egli non si pigliasse fastidio, che ogni cosa andrebbe bene subito che ella fosse arrivata in Spagna.

Conchillo communicò queste Lettere à Ferreyra suo Collega, secondo gli ordini che aveva ricevuti nel partire di Spagna; e come questo plico era di una grandissima conseguenza; e che non aveano à chi potessero confidarlo ragionevolmente, egli fu di parere, che Ferreyra medesimo lo portasse. Egli era suddito naturale di Ferdinando, il quale l'avea scelto per un' impiego di confidenza, dopo averlo colmato di benefizj. Nondimeno ò sia, che egli avesse conosciuto che era osservato, e che temesse di essere scoperto, ò sia che volesse guadagnare la grazia del Re Filippo, contro ogni sorte di diritto, e di dovere, gli raccontò tutto l'affare, e gli mise la lettera della Reina nelle mani.

Petrus Mart. l. 18. epist. 287. Questo Principe sapendo che Conchillo aveva condotto questo negoziato, lo trattò come un reo di Stato, e lo fece mettere in una prigione così oscura, e tanto ristretta, che tutti i capelli gli caddero in una notte, e fu

fu in punto di perdere il senno. Do- 1505
po un sì aspro castigo, si sdegnò contro la Reina medesima, e le tolse tutti gli Spagnuoli che la servivano, e tutte le Donne, che suo Padre le avea date, quando ella era venuta in Fiandra, e non ne lasciò che due, le quali parevano meno aderire alla loro Padrona, alle quali proibì sotto pene rigorosissime di scrivere in Spagna senza una licenza espressa. Si proibì anche à tutti i suoi Domestici di parlare à lei, e si misero delle guardie à tutte le porte del suo Appartamento, acciocchè alcuno non vi entrasse. Questa Principessa desolata mandò à chiamare il Principe di Simay ed il Signor di Fresnoy per fargli i suoi lamenti, e per pregargli di parlare all' Arciduca, e come essa non restò soddisfatta delle loro risposte, si lanciò sopra di essi, e gli maltrattò. Queste commozioni le accrebbero la sua follia, il che fu occasione di rinchiuderla più strettamente. L' Arciduca dal suo canto era sì inasprito, che avea fatto un Trattato con il Re di Francia, per scacciare il suo Suocero dal Regno di Castiglia, se

Zurita Annal. Arag. l. 6. c. 8.

1505 egli faceva la minima difficoltà di uscirne.

Ferdinando avendo ricevuto tutte queste nuove, informato dei cattivi consigli dei Fiamminghi, percosso dall' ingratitudine, e dalla gelosia dei suoi, non volendo cedere alla sua cattiva fortuna, e non potendo sostenerla, fece venire l' Arcivescovo di Toledo, del quale conosceva lo spirito fermo, e inflessibile, per opporlo ai Grandi del Regno, e per concertare con lui quel che dovea fare sopra la prigionia di Conchillo. Egli aveva dissimulato fino allora tutti i suoi risentimenti, ma come vidde che si operava apertamente contro di lui, giudicò che non aveva più niente da destreggiare.

Ximenes venne in gran fretta per assisterlo nell'imbarazzo in cui si trovava. Appena erano restati appresso del Re due ò tre Signori, che la parentela, ò un'amicizia particolare aveva ritenuti. Gli altri erano collegati per torgli il Governo, e non lo visitavano quasi più. Eglino si radunavano ogni giorno à Casa degli Ambasciadori Fiamminghi, ove parlavano di lui con molto disprezzo, benche lo aves-

aveſſero veduto fare delle belle azzioni, e che riconoſceſſero delle grandi qualità nella di lui perſona. 1505

Ximenes arrivato à Segovia, in tempo che vi era meno aſpettato, diſceſe in una Caſa privata, e prima di aver veduto il Re, mandò dagli Ambaſciadori di Fiandra à dir loro che veniſſero à trovarlo prontamente; che avea à communicar loro un affare di conſeguenza, per il quale era venuto in fretta; che non vi era tempo da perdere, e che il minimo ritardamento poteva cagionare dei grandi diſordini. Gli Ambaſciadori furono ſorpreſi; ed ancorche i Signori che erano con loro procuraſſero di animarli: riſpoſero che rendevano grazie all'Arciveſcovo dell' incommodo che ſi aveva preſo: che eſſi andavano à pranſo, e che dopo ſubito verrebbero à lui, per ſapere ciò che volea loro ordinare. Egli rimandò il meſſo medeſimo per dire ad eſſi, che laſciaſſero il loro pranſo, che ſi trattava di una ſorte di affare, che non ſoffriva alcuna dilazione, e che egli andava ad aſpettargli à Palazzo. Nell'incertezza del motivo, per il quale erano chiamati, ſi levarono dalla

Alvar. Gomez de reb. geſt. Ximen l. 3.

L 2 ta-

1505 tavola, ed andarono à ritrovarlo.

L'Arcivescovo parlò loro al principio con molta gravità, e prudenza, degli interessi del Re Filippo, e mostrò loro, che era strano che un Principe così penetrante, come quello, si diffidasse della probità, e della buona fede del suo Suocero, per darsi in preda à certi spiriti ingiusti, e fazzionarj che l'ingannavano, ed i quali non operavano, che secondo i movimenti delle loro passioni. Dopo di ciò venne alla prigionia di Conchillo, ed all'affronto fatto alla Reina, nello scacciare una parte della sua Famiglia. Esaggerò questo trasporto mostrandolo così orribile, che dinotava l'estrema avversione, che aveva l'Arciduca per un Re, che dovea riguardare come suo amico, e rispettare come suo Padre; e finì con avvertirgli, di spedire subito dei Corrieri al loro Signore, per sollecitarlo di rimettere Conchillo in libertà; che altrimente egli irriterebbe lo spirito di Ferdinando, e di tutti quelli, i quali si interessavano alla salute dello Stato, e che si troverebbero anche delle genti da bene, assai coraggiose, e assai potenti

per

per chiudergli l'entrata di questi Re- 1505
gni, se egli non prendeva dei migliori consigli.

Gli Ambasciadori storditi di questa libertà, e temendo che il Re, il quale era amato dal Popolo, e Ximenes, del quale conoscevano l'umore ed il credito, non prendessero, in un sì giusto sdegno, qualche risoluzione ardita, fecero partire il giorno stesso un Corriere con lettere al loro Signore, per dargli avviso di tutto ciò che l'Arcivescovo avea loro detto. Eglino lo avvertivano che non era tempo d'inasprire gli affari; che quando egli sarebbe in Spagna, ordinerebbe il tutto secondo la sua volontà; che in tanto Ferdinando, e Ximenes uniti insieme erano da temersi, tanto più, che non parea che cercassero se non il ben pubblico, e che se non se gli cedeva per qualche tempo, essi metterebbero dei grandi ostacoli alla sua grandezza ed al suo riposo. Filippo, e quelli che lo governavano, si approfittarono di questo consiglio, ed il tutto successe come Ximenes l'aveva desiderato. Conchillo uscì della prigione, e fu rimesso nel suo impiego, e si cominciò

1505 à proporre degli aggiustamenti tra questi due Principi.

Ferdinando che aveva lo spirito penetrante, e che conosceva per esperienza la debolezza, e la credulità di suo Genero, giudicò bene, che non osservarebbe lungo tempo le sue promesse, se egli non ve l'obbligava con fortificarsi dal suo canto: egli ricercò l'amicizia del Re di Francia, e fece con lui un Trattato secondo la necessità de suoi affari, di consenso dell' Arcivescovo di Toledo, il quale dopo quel tempo fino alla morte del Re Filippo non lasciò la Corte, dove fu sempre necessario per il bene dello Stato.

Zurita Annal. Aragon. l.6.c.18. to 6 Mariana hist. Hisp. l 28.c.14.

Si inviarono dunque in Francia il Conte di Cifuentes ed il Presidente del Consiglio di Aragona, i quali conchiusero il Trattato. Le condizioni furono. Che Ferdinando sposerebbe Germana de Foix, Figliuola di Giovanni de Foix Visconte di Narbona, e di Maria Sorella del Re Luigi XII. benche ella non avesse che diciotto anni, e che il Principe fosse gia avanzato in età; Che se egli avesse dei Figliuoli di lei, il Re di Francia rinonzierebbe in

loro

loro favore à tutti i suoi diritti sopra 1505
il Regno di Napoli; Che se ella morisse senza Figliuoli, la Città di Napoli, e tutto il Regno, sarebbero rimessi sotto la ubbidienza del Re di Francia; al quale in tanto si pagherebbero cinque cento mila scudi d'oro, in dieci anni, cinquanta mila per ciascun anno. Filippo vedendosi abbandonato dalla Francia n'ebbe un dispiacere estremo; e fù sforzato per questa Lega à riconciliarsi con sua Moglie, ed à fare la pace con suo Suocero, al quale inviò un ampio potere di governare i loro Stati con la medesima autorità, che aveano essi.

La Corte essendo andata in quel 1506
tempo à Salamanca, Ximenes ricevette avviso che D. Pietro Hurtado Governatore di Cazorla era morto à Guadalajara. Come questo Governo apparteneva à lui, inviò subito delle genti savie, e di autorità per far di nuovo prestare giuramento di fedeltà alle Truppe che erano nei suoi Castelli, e per osservare che non si turbasse il riposo pubblico, e che non si rubbasse il denaro, che si era levato nelle terre del suo Dominio, come accade

1505 sovente in questi incontri. Egli non si affrettò di provedere à questa Carica ; e si credette , che per riconoscere le grazie che aveva ricevute dal Re Filippo, aspettasse che questo Principe gli domandasse questo Governo per qualcheduna delle sue Creature.

Intanto si entrava nell' anno 1506. e si sperava che il Trattato fra le due Corone sarebbe conchiuso pochi giorni dopo ; se ne ricevè in fatti la nuova il giorno dell' Epifania , e subito si fece pubblicare dagli Araldi nelle principali Città del Regno . Da quel tempo in poi tutte le spedizioni , e tutti gli atti pubblici si fecero à nome di Ferdinando, di Filippo , e di Giovanna . Dopo di ciò Ferdinando ritornò à Segovia , per prendere il divertimento della Caccia , che fortemente egli amava.

Ma passati appena alcuni giorni in riposo intese, che il suo Genero , e la sua Figliuola si erano imbarcati , e che giungerebbero ben tosto in Spagna . Benche tal nuova , non gli fosse molto grata , egli ordinò però che si facessero delle Processioni , e che si distribuisse del dinaro alle Chiese ed ai

Mo-

Monasteri, per domandare à Dio per 1506
essi una felice navigazione. Egli si
avanzò fino à Vagliadolid per essere
più vicino al Mare, e per andargli à ricevere
sopra le coste d'Asturia al primo
avviso del loro arrivo: Ma eglino
aveano avuto i venti contrarj, e la
tempesta gli spinse sopra le coste di
Galizia dove sbarcarono al porto di Corunna.

Ferdinando commandò al Vice Re
di Galizia, e al Duca di Cardonna,
di ricevergli da sua parte, e di dimostrargli
il contento che aveva del loro
arrivo. Egli si fermò à Molina, à Eug. de Roblès vit. del Cardin. c. 17.
disegno di andargli à trovare à Compostella
dove erano convenuti di trasferirsi
gli uni, egli altri. Questo ritardamento
fu cagione di tutti i dispiaceri,
che egli poi ebbe: atteso che
Filippo sbattuto dal mare, volle riposarsi
alcuni giorni, e marciò sì lentamente,
che i Grandi ed i Signori del Zurità Annal. Arag. l. 6. c. 14. to. 6.
Regno ebbero il tempo di prevenirlo,
e di finire quel che Manuel avea cominciato.

Questi gli fecero intendere che Ferdinando
aveva risoluto di torgli la Corona,
che era uno spirito vano, il

1506 quale non voleva alcuno Superiore à se, e che non poteva soffrire niuno a se uguale; che la Lega che egli avea fatta con la Francia, mostrava troppo i suoi cattivi disegni, e che prendeva gia le sue misure di stabilire il suo dominio, almeno per arricchire l'Aragona colle spoglie della Castiglia, e rovinare i Figliuoli che aveva d'Isabella, per istabilire quelli che avrebbe della Principessa Germana, da lui poco prima sposata.

Filippo che era naturalmente credulo, e sospettoso, inasprito gia per la unione, che suo Suocero aveva fatta con la Francia, risolvette di non vederlo; e come seppe che Ferdinando veniva à trovarlo à Compostella, voltò subito da una altra parte, per non incontrarlo; dichiarando che egli era nei suoi Stati, e che non aveva bisogno, ne del consiglio, ne dell'autorità di un'altro per governargli. Ne tampoco volle permettere alla Reina di vedere suo Padre, e protestò che non ratificherebbe mai il potere, che gli avea inviato di Fiandra.

Ferdinando riconobbe allora l'errore che avea fatto di essersi fermato à

Mo-

Molina, e di avere dato il tempo ai 1506
suoi nemici di screditarlo. I Signori
che l'aveano accompagnato, l'abbandonarono quasi tutti, eccetto l'Arcivescovo, l'Almirante, ed il Contestabile di Castiglia, il Duca d'Alba, e suo Fratello, ed il Marchese di Denia. Egli fù in punto di ritirarsi, punto dall'affronto che avea ricevuto: dissimulò però il suo disgusto, e non lo scuoprì che all'Arcivescovo di Toledo. Egli lo pregò di assisterlo dei suoi consiglj, e dolendosi che non lo avesse avvertito della sua negligenza, Ximenes gli rispose, che l'avea consigliato mille volte, non solamente di affrettarsi, ma anche di radunare delle Truppe per tenere in briglia i malcontenti, ed il suo medesimo Genero; e che egli avea sempre dispregiato i suoi consigli.

Zurita Annal. Arag. l. 6. c. 27 l. 6.

Soggiunse che non bisognava abbattersi, che prendesse le sue risoluzioni, e che quanto à sè, eseguirebbe i suoi ordini molto fedelmente. La risoluzione si fu, che l'Arcivescovo andrebbe à trovare Filippo, per procurar di addolcirlo, e di torgli le cattive impressioni, che gli erano state date di

1506 suo Suocero, e per maneggiare à qualsisia prezzo un abboccamento; dove potessero spiegarsi reciprocamente, e rattenere gli spiriti dei Cortigiani almeno coll' immagine di una riconciliazione apparente; il che era di una grande conseguenza.

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. cap. 17. Alv Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Andò egli dunque à Orense, dove questo Principe era arrivato la mattina, e gli mandò verso sera Francesco Ruiz per fargli i suoi complimenti, e per domandargli un udienza per il giorno seguente. Filippo gli fece intendere che egli avrebbe caro il vederlo; poiche avea riconosciuto nel suo primo viaggio in Spagna la sua autorità ed il suo coraggio, e l'aveva sempre trattato con molta stima, e civiltà, andandogli incontro per riceverlo, ed uscendo dalla sua camera per ricondurlo. Alcuni Signori bene intenzionati si rallegrarono, nella speranza che egli potrebbe terminare colla sua presenza, e coi suoi consigli, le differenze che cominciavano à turbare tutto il Regno.

Ximenes venne la mattina seguente à Palazzo, ed il Re lo ricevè in presenza di tutta la sua Corte, con segni stra-

ſtraordinarj di ſtima, e di benevolenza, tanto à cagione della ſua dignità di Primate, che i Re di Spagna hanno in ogni tempo riverita; quanto à cagione della ſua prudenza, e della ſantità dei ſuoi coſtumi, dei quali egli era bene informato. Eglino ſi trattennero lungo tempo in particolare, ed uſcirono ambedue molto ſoddisfatti del loro abboccamento. Tutti i Signori andarono ſubito à viſitarlo, ed egli li ricevè con tanta civiltà, che eglino preſero confidenza in lui: imperocchè egli ſapeva tanto bene miſchiare la bontà con la ſeverità, che non vi era un uomo più grave, ne più aggradevole di lui, benche piegaſſe ſempre più dal canto della ſeverità. 1508

In tanto non ceſſava di vedere il Re, e di negoziare il di lui aggiuſtamento con Ferdinando: ebbe diverſe conferenze con i ſuoi Miniſtri, e rappreſentò loro, che gli autori di quelle diviſioni, non operavano che per paſſione, ò per intereſſe; che eſſi non potevano ſoffrire Ferdinando, perche egli aveva troppo merito, e che conoſceva troppo i loro cattivi diſegni; Che ſuccederebbe un giorno il pen-

1506 pentirsi d'avere ascoltato tali consigli, ma che sarebbe forse troppo tardi. Che egli aveva compassione di vedere un Re nuovo, straniero giovane ricusare i soccorsi, e gli avvisi di un Suocero, che aveva molta esperienza, una gran cognizione delle persone, e degli affari del paese, e un grande interesse à conservare la di lui autorità; ed in fine che non poteva consolarsi che la Spagna andasse forse à perdersi sotto due Gran Re, che la renderebbero florida, se quello che era nel vigore, e nella forza della sua età sapesse servirsi della maturità, e della prudenza dell' altro. Ma queste ragioni non fecero alcun effetto, perche si perdono difficilmente le prime impressioni: Perche la maggior parte degli uomini ricevono più facilmente i cattivi consigli che i buoni; ed i Fiamminghi che seguivano il Principe, non l'avrebbero più governato, se egli fosse stato d'accordo con il suo Suocero, e perciò avrebbero perduto tutte le speranze che aveano concepite di dominare ò di arricchirsi.

Non potendo riuscire da quel canto, si propose che si lasciasse à Ferdinan-

nando il Regno di Granata durante 1506
la sua vita; che era giusto il lasciarlo
godere di una conquista, fatta da lui
con tante fatiche, e con tanti pericoli della sua persona; che quel Popolo, il quale non si era ancora dimenticato della sua Religione, nè della sua libertà, ed il quale inclinava alla ribellione, avea bisogno della presenza di un uomo, del quale ne rispettasse l'autorità; e che non v'era alcuno più atto, di questo medesimo Re, che l'avea soggiogato, e che conosceva tutti i vantaggi che trar poteva dal loro paese. Ma questa proposizione fu anche rigettata, e tutta la risposta fu che Ferdinando uscisse dalla Castiglia, che altrimenti Filippo non poteva regnare con onore, nè pure con sicurezza.

Bisognò dunque ridursi alle condizioni del Testamento della Reina, all'esclusione tutta volta dell'articolo della Reggenza. Ximenes vedendo che non otterrebbe nulla di più, diede avviso à Ferdinando dello stato degli affari, gli dimostrò il dispiacere che ne avea, consolandolo e supplicandolo di accomodarsi al tempo in questa occasio-

1506 sione; e Ferdinando gli rispose, che gli era obbligatissimo del suo affetto, e delle sue cure; che era anche una buona sorte, che l'affare fosse terminato sì presto; che amava meglio contentarsi di quel poco che se gli lasciava, che di ottenere di più con turbare lo Stato, e far credere, che egli avesse disegno di regnare per forza. Ma che sperava che Filippo si disingannerebbe, e che non starebbe lungo tempo senza implorare la sua assistenza.

Eugenio de Roblès vit. del Car. c. 17. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Allora fu che l'Arcivescovo diede il governo di Cazorla à D. Garcia de Villaroel suo Cugino, e suo Mastro di Camera. Si conobbe che egli avea lasciato questa carica vacante per aspettare il nuovo Re, à fine di avere il suo beneplacito: poiche essendo un giorno con questo Principe, egli mandò à chiamare D. Garcia, e gli disse in presenza di sua Maestà: *Garcia de Villaroel baciate le mani al Re nostro Signore, per la grazia che egli vi ha fatto di darvi il Governo di Cazorla.* Il che egli subito fece; e ricevette pochi giorni dopo le provisioni di questa carica.

Dopo

Dopo che gli affari fra i due Re furono in tal guisa regolati, Ximenes impegnò Filippo à vedere il suo Suocero; persuadendogli che era necessario per la soddisfazzione, e per l'edificazione dei Popoli, che eglino dassero dei segni pubblici di una sincera riconciliazione. Questo Principe vi consentì; e perche vi bisognava un uomo abile ed intendente per regolare il tempo, il luogo, e l'ordine di questo abboccamento, D. Manuel fu scelto per questo affare. Ma come egli sapeva i disgusti che avea dati à Ferdinando, non ardiva comparire avanti à lui senza prima aver preso le sue precauzioni, e le sue sicurezze. Il Re Cattolico avendolo saputo, mandò subito il Duca di Alba ed Antonio de Fonseca in ostaggio al suo Genero, il quale gli rimandò sopra la loro parola in Casa dell'Arcivescovo, dove furono magnificamente trattati. 1506

Fra tanto Filippo dopo aver soggiornato quasi tre Settimane ad Orense, era venuto à Sanabria, dove doveasi fare l'abboccamento; e come egli fu avvertito, che il suo Suocero era vicino, partì per andare ad incontrarlo.

Circa

1506 Circa mille Alemani bene armati, andavano inanzi in ordine di battaglia: Essi erano seguiti da cento, e venti uomini d'arme, e da venti guardie à Cavallo con le loro casacche guarnite di argento, nel mezzo dei quali era il Re, avendo alla destra l'Arcivescovo di Toledo, ed alla sinistra D. Manuel suo Gran Tesoriere, e tutti i Signori Spagnuoli, e Fiamminghi intorno à lui. Ferdinando si avanzava dal suo canto senza strepito, e senza fasto, accompagnato da alcuni Nobili, i quali non aveano voluto lasciarlo, e seguito secondo il suo solito, da due cento Guardie montate sopra delle mule, non avendo che le loro spade con delle cappe fregiate, e delle berrette alla moda del paese: egli affettava anche in un rincontro tale, questa semplicità, e questa modestia, e marciava come un Padre che andava à ricevere i suoi Figliuoli, e come un Re gia reso dalla sua gloria passata, e dalla sua età avanzata superiore à queste piccole ostentazioni.

Anche nella sua semplicità portava un aria di fierezza, e di grandezza: Allora che le due Corti furono in faccia

cia l'una dell'altra, Ferdinando si fermò sovra una altezza, per lasciare il cammino libero ad alcuni Cavalieri Alemani, i quali lo salutavano nel passare, e sfilavano in buonissimo ordine. I Battaglioni che seguivano lo salutarono pure con una scarica di moschetti, ed essendosi avanzati circa cento passi nella pianura, fecero un cerchio, e presero in mezzo i due Re, secondo l'ordine loro dato. I Signori, e i Grandi del Regno trovandosi come rinchiusi, non poterono far di meno di non accostarsi al Re Cattolico, e di baciargli le mani. 1506.

Benche essi lo avessero offeso, egli li ricevè molto civilmente, e si contentò di divertirsi della loro bizzarra vanità; poiche vedendo il Duca di Najara, il quale aveva più di fasto che di valore, armato di una corazza, con una berretta di taffetano negro, uno Scudiere che portava la di lui lancia, e un Capitano alla testa di alcune genti di arme, che egli avea levate: *Signor Duca*, gli disse sorridendo, *io vi conosco à questo accompagnamento, e à questa aria: Non è da oggi che voi siete buon Capitano*. Il Duca gli rispose,

ab-

1506 abbaſſandoſi con grandiſſimo riſpetto. *Il tutto per il ſervizio del Re noſtro Signore, e di Voſtra Maeſtà.* D. Garcilaſſo della Vega, che era ſtato ſuo Ambaſciadore à Roma, appreſſo di Papa Aleſſandro VI. ed il quale non era mai paſſato per uomo di guerra, eſſendoſi preſentato, il Re lo abbracciò con affetto, e ſentendo che egli era armato come gli altri ſotto l'abito; *Garcia*, gli diſſe, *voi non avevate altre volte le ſpalle sì larghe, vi ſiete ingroſſato in un ſubito*. Si erano eſſi preparati in queſta guiſa, acciocchè, ſe Ferdinando aveſſe voluto intraprendere qualche coſa, foſſero in iſtato di difenderſi.

Il ſaluto ſi paſſava così allegramente, quando il Re Filippo comparve. Subito che vidde il ſuo Suocero venire à ſe, fece atto di voler ſcendere dalla ſua mula; ma Ferdinando ſpronò la ſua, e gli fece ſegno di non farlo. Filippo laſciò ſubito il paraſole che portava, lo ſalutò, e gli domandò iſtantemente la mano da baciare. Il Re Cattolico l'abbracciò, e lo baciò con molta tenerezza: eſſi ſi parlarono, come ſe non foſſero ſtati

mai ſcorucciati, e ſi foſſero amati cordialmente. Ma come i Re aveano da parlarſi più à commodo, e più in riposo, entrarono in un piccolo Romitorio, che era ſulla ſtrada, accompagnati ſolamente da Ximenes, e da Manuel. 1506

L'Arciveſcovo che ardentemente deſiderava di mantenere la buona intelligenza fra queſti due Principi, e che ſapeva altresì le cattive intenzioni di Manuel, e il diſpiacere che avea il Re Cattolico di vederlo, e di trattare con lui, riſolſe di farlo uſcire, per tema, che egli non prendeſſe occaſione da queſti colloquj particolari, d'inaſprire ancora lo ſpirito del ſuo Signore. Egli ſi voltò verſo di quello, e gli diſſe con la ſua ſeverità naturale: Signor Manuel, *i Re vogliono ſtare in libertà, laſciamoli conferire inſieme, giacchè ſono ſoli, e che non ci hanno comandato di aſcoſtarli. Uſcite, voi: ed io guarderò la porta, e farò l'uffizio di Portinajò in queſta occaſione*. Manuel compreſe bene ciò che l'Arciveſcovo volea fare; ma fu ſorpreſo, e non ebbe coraggio di riſpondergli, ed uſcì, ma con molto rincreſcimento; Allora l'Arciveſcovo

Mariana hiſt. Hiſ. l. 28 c. 21. Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 17.

1306 vo chiudendo la porta, andò à sedersi con i due Re.

Eglino stettero più di due ore insieme, e tutto il discorso non fu se non istruzzione che il Re Cattolico diede al suo Genero, mostrandogli con quale vigilanza bisognava condurre uno Stato; come doveva guardarsi dai furbi, e dagli adulatori, i quali cercano i loro interessi à spese di quelli dei loro Padroni. Gli diede una notizia generale dei costumi del paese, e degli affari principali del Regno, e gli fece comprendere che egli avea voluto ajutarlo à portare il peso del Governo, sin tanto che egli avesse avuto un poco più di cognizione della Nazione, e delle persone che doveva condurre; ma che in fine giacchè i Grandi di Castiglia non l'aveano giudicato à proposito, andava con piacere à governare i suoi Stati, e pregar Dio, che concedesse ai suoi Figliuoli la grazia di ben governare i loro.

Raccomandogli principalmente di riguardare l'Arcivescovo di Toledo come suo Padre, e di credere che niente gli poteva avvenire di più felice, quanto di avere un Consigliere ed un Mi-

Ministro come lui. Filippo ascoltò 1506
molto pacificamente questo discorso, procurò di giustificarsi del passato, e promise che profitterebbe dei buoni avvisi che riceveva. Dopo ciò si separarono contenti in apparenza l'uno dell' altro. Ma Ferdinando non avea ardito di domandare a suo Genero di veder sua Figliuola, e Filippo non gliel' aveva offerto, benche sapesse che il suo Suocero non aveva brama alcuna maggiore di questa. Ciò fece vedere che l'uno non era sinceramente riconciliato, e che l'altro non poteva essere totalmente sodisfatto. Si diedero però mille testimonianze di amicizia in presenza dei Cortigiani.

Zorita Annal. Arag. l. 7. c. 5. t. 6.

Il Re Cattolico si ritirò dapoi in Aragona, senza aver potuto ottenere la libertà di parlare alla sua Figliuola, benche l'avesse domandata più volte, il che così sensibilmente lo punse che perdè al fine la sua moderazione, e protestò che a riguardo solo di quella Principessa, aveva egli sofferto tante indignità, ma che non v'era più luogo a dissimulare, e che se si mancasse alla minima cosa verso di lui, saprebbe egli ben vendicarsi, e del presente,

e del

1506 e del passato. Il Duca d'Alba ed il Marchese di Denia, lo vollero seguire in Aragona ed anche in Italia; ma egli non volle permetterglielo. Dopo l'abboccamento dei due Re, fece dire à Ferdinando, che il paese essendo molto deserto, e sterile, era necessario che egli si allontanasse più che potesse, affine di non stare incommodi gli uni agli altri. Filippo si fermò à Benevento in Casa del Conte di Pimentel per quindici giorni. Ximenes lo seguì, e benche non si trovasse ai divertimenti pubblici, che occupavano questo Principe, egli fu in procinto di partirvi per un improviso accidente.

Un giorno che il Conte dava un combattimento di Tori, e che la Corte dopo un gran convito doveva finire la giornata con questa festa, l'Arcivescovo andava à vedere il Re secondo il suo solito. Si aveva fatto avanti il Castello un Anfiteatro che regnava intorno di una gran Piazza, dove non si aveva lasciato che una entrata libera per la commodità dei Cortigiani, e di quei che aveano cura dello spettacolo. Come il passo era molto stretto,

to, Ximenes con una parte delle sue genti traversava la piazza molto gravemente, ed il resto era ancora allo steccato, quando fu sciolto inconsideratamente un Toro, che ferì i primi che gli s'incontrarono, e gli avrebbe uccisi tutti infallibilmente, se le grida che si fecero da tutte le parti, non avessero un poco stordito quell'animale furioso, e se le Guardie del Re non fossero felicemente accorse, e non lo avessero fatto morire à colpi di picche. L'Arcivescovo proseguì il suo camino senza turbarsi, ed entrò nel Castello. Il Re vennegli incontro, e vedendo che non era ferito, gli domandò se aveva avuto paura; à che rispose, che non vi era niente da temere, dove erano le Guardie di Sua Maestà. Voltossi però egli à Pinentel, e lo pregò di avvertir le sue genti di essere un poco più circonspette in questi divertimenti micidiali, e di aver compassione dei passaggieri. 1506

Dopo aver egli per qualche tempo seguitato il Re, pensò se avesse à ritornare nella sua Diocese, ma dopo aver bene considerato lo stato degli affari, risolse di non allontanarsi dal-

1506 la Corte, e credè che non poteva con onore abbandonar questo giovane Re in mano dei cattivi consigli che se gli davano, e che Dio l'avea destinato à sacrificarsi per il pubblico bene. Scrisse dunque ai suoi Vicarj Generali di raddoppiare le loro cure durante la sua assenza, di spedire tutti gli affari ordinarj, e d' informarlo di quelli che fossero di conseguenza per la correzzione dei costumi, e per il sollievo del Popolo.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

In tanto il Re, e la Reina di Castiglia arrivarono à piccole giornate à Vagliadolid, per andare di là à Burgos à farsi coronare, e ricevere il giuramento da tutti gli Stati del Regno, secondo le solite forme. Il Re si era avanzato per visitar di passaggio la Fortezza di Simancas. Egli ne aveva dato poco prima il Governo à D. Pietro Guevara; e la voce corse che aveva disegno di lasciarvi la Reina, della quale non era contento, à cagione del dispiacere, che ella dimostrava della lontananza del Re suo Padre.

Ma l' Arcivescovo ed il Contestabile i quali conducevano questa Principessa, frastornarono destramente il col-

colpo, che avrebbe senza dubbio rinovato tutti i disturbi: poiche all'uscire di Vagliadolid avendo incontrato due strade, l'Arcivescovo domandò qual era quella di Simancas, per ischivarla ed il Contestabile rispose: *Ecco quella di Burgos*, mostrandola, e la Reina avendo voltato da quella parte, furono obligati di seguirla. Come questa era la Capitale di Castiglia la vecchia, gli Stati vi erano stati convocati, ed il Re Arciduca vi veniva con sua Moglie, per ricevere i primi omaggi dai loro sudditi. Eglino discessero nella Casa del Contestabile, donde la Reina non volle mai uscire, benche fosse invitata di andare à vedere le curiosità della Città, e principalmente un celebre Monastero di Religiose di S. Bernardo. Filippo, e Giovanna furono riconosciuti solennemente, e con allegrezze straordinarie; e si cominciò à regolare gli affari pubblici.

1506

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 17.

Allora fu che Ximenes si accorse, che non si faceva cosa alcuna che per ordine, e per consiglio di D.Manuel, del quale noi abbiamo gia parlato. Egli era stato Secretario dei commandi di Ferdinando, il quale l'avea impiega-

1506 to dopo in negozj importanti; ma egli tradì i secreti del suo Padrone, subito che credè che fosse suo vantaggio di averne un' altro. Egli seminò la discordia tra l'Arciduca, e Ferdinando, ed ebbe la destrezza di profittarne. Filippo non amava la fatica, e gli fu caro di trovare un Ministro indefesso. Egli era liberale fino alla profusione, ed amava un'uomo, che aveva il maneggio dei suoi erarj, e che provedeva ai suoi piaceri ed ai suoi benefizj. L'odio che egli aveva per Ferdinando, e quello che Ferdinando aveva per lui, l'attaccavano molto più à questo giovane Principe, e glielo rendevano ogni dì più grato; così pervenne à governare il suo Signore, che lo colmava di beni, e gli lasciava appropriare una parte del suo Dominio. L'insolenza che è la compagna ordinaria delle grandi prosperità, quando queste non cadono in un cuore nobile e generoso, lo rendeva gia odioso à molti. I Grandi del Regno, i quali pretendevano qualche parte al Governo dello Stato ed alla confidenza del Principe, viddero, che non avevano molto avanzato coll'aver allontanato Fer-

Zurita Annal. Arag. l. 7. cap. 1. to. 6.

Ferdinando, e cominciavano à mormorare contro la fierezza del Ministro, e contro la preoccupazione del Re, che lo preferiva à tutti gli altri. 1506

Ximenes vidde bene ciò che si poteva aspettare da tali principj: e per impedire la rovina del suo paese, e conservare al Re l'amore dei Popoli, risolse di fargli concepire questi disordini, e di screditare Manuel appresso di lui. Era difficile, anzi rischioso, l'intraprendere di abbatter un primo Ministro ed un Favorito stabilito sì bene; ma le difficoltà non arrestavano l'Arcivescovo, quando trattavasi del ben pubblico.

L'occasione che egli cercava, si presentò quasi subito. Bertrando de Salto uno dei Tesorieri del Regno, che onorava molto questo Prelato, e che gli communicava ordinariamente gli affari di conseguenza dei quali era incaricato, essendolo venuto à trovare, gli mostrò molti Ordini, che il Re avea sottoscritto. Ve n'era tra gli altri uno, spedito per consiglio di Manuel, per appaltare la rendita delle sete di Granata in pregiudizio del diritto, che il Re Cattolico vi avea per il

Alv. Gomez de reb gest. Xim. l. 3.

1506 Testamento della Reina, e per l'ultimo Trattato fatto con lui. L'Arcivescovo dimandò di vederlo, e dopo averlo letto, lo stracciò, e gittò i pezzi à terra in presenza di più persone; poi riguardando il suo amico, con volto severo, e sdegnato: *Bertrando di Salto*, gli disse egli, *se io non fossi tanto vostro amico come sono, andrei ora à trovare il Re, per pregarlo, che vi facesse processare*. Egli commandò à Vallejo suo Mastro di Camera, di raccogliere tutti quei pezzi, e conservargli diligentemente; ed uscì subito per andare à parlare al Re, prima che fosse prevenuto; poiche tutti quelli, che aveano veduta questa azzione, l'aveano trovata di poco rispetto, e molto ardita.

Eug. de Robles vita del Car. Ximen. cap. 17.

Egli entrò nel Gabinetto del Re, e dopo avergli esposto il suo trasporto con franchezza, gli rappresentò l'ingiustizia che se gli faceva fare, l'occasione, che egli dava à Ferdinando, di vendicarsi dei cattivi trattamenti, che se gli erano fatti; le conseguenze per un Re di rompere i Trattati, e di mancare alla sua parola senza alcuna ragione, anzi senza alcun pretesto.

Lo

Lo ſupplicò di conſiderare che ſi a- 1506
buſava della ſua bontà Reale ; che ſi calpeſtavano ogni dì le Leggi del Paeſe, e che i Popoli comminciavano à mormorare ; che il riſpetto, e la fedeltà che egli aveva per ſua Maeſtà, l'obbligavano di avvertirlo che non era queſto il modo con cui biſognava governare i Caſtigliani ; che ſe gli davano dei conſigli perniciofiſſimi, e che ſe non vi metteva ordine preſto egli non ſarebbe forſe più in iſtato di rimediarvi.

Il Re attonito da queſto diſcorſo gli riſpoſe : che egli non avea potuto in così poco tempo prender notizia degli affari, ne dei coſtumi del Regno ; che non era ſua intenzione di fare alcuna ingiuſtizia ; e che pregava lui, che riguardava come ſuo Padre, di voler continuare à dargli i ſuoi buoni avviſi. L' Arciveſcovo lo ringraziò con molto riſpetto dell'onore che gli faceva : e gli diſſe che l' avviſo il più importante ed il più neceſſario che aveva à dargli, per l' intereſſe dello Stato, e per il ſuo proprio, era di allontanare D. Manuel, con dargli qualche impiego onorevole fuori del Regno, co-

1506 me poteva essere l'Ambasciata di Roma. A questo Principe riuscì la proposizione un poco aspra, e credè, che avrebbe fatica à far di meno di questo Ministro, al quale era avvezzo; e che non era ne meno sicuro il privarsi di un'uomo, al quale egli aveva confidato tutti i suoi secreti; ma però le riflessioni dell' Arcivescovo gli avevano fatto dell'impressione. Egli trovò un mezzo per non perdere Manuel, e togliere ogni occasione di lamento, e di querela contro di lui.

Si teneva ogni Venerdì un Consiglio secreto, al quale sua Maestà medesima presiedeva ed in cui si regolava tutto ciò che riguardava il Governo. Ivi si trattava dell'Erario, degli affari stranieri, e di tutto l' interior governo del Regno. Il Re commandò che si communicasse à Ximenes il Giovedi à sera tutto ciò che si doveva riferire il giorno seguente nel Consiglio, e lo pregò di voler dire il suo parere sopra ciascun articolo, del quale l'assicurava che se ne sarebbe un gran conto. L' Arcivescovo supplicò sua Maestà di non caricarlo di una commissione che era di una gran fatica, e

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 3.

che

che gli attrarrebbe ſenza dubbio l' in- 1506
vidia di molte perſone più ambizioſe, ed anche più abili di lui.

Ma il Re perſiſtè, egli diſſe, che invero ciò era una fatica, ma che ſperava che egli vorrebbe prenderla per amor ſuo, e rendere queſto ſervizio alla Patria.

Accettò dunque l' impiego, e da quel giorno in poi non ſi ſpedì cos' alcuna ſenza conſultarlo. Il Conſiglio ſi radunava nel Palazzo; ſi radunavano à Caſa di lui il giorno innanzi, per rendergli conto degli affari importanti che ſi doveano proporre alla preſenza del Re. D. Manuel divenne più civile, e più modeſto, e non tralaſciò coſa alcuna per acquiſtare la grazia dell' Arciveſcovo, del quale temeva il credito, e l' auſterità; Ma le coſe ſi cangiarono per la morte del Re di Caſtiglia, che avvenne poco tempo dopo in queſta maniera.

Eſſendo vacato il Governo del Caſtello di Burgos, ed avendolo il Re dato à Manuel, in un tempo à cui non ſi penſava che à divertirſi, il nuovo Governatore volle il giorno, che ne preſe il poſſeſſo, dare un convito

1506 magnifico al suo Signore. Tutta la Corte vi fu invitata, e la Reina sola ricusò d'intervenirvi, à cagione di alcuni sospetti che avea allora contro di suo Marito. Passò tutto in festa, ed in gioja mangiandosi, e bevendosi con eccesso. Levatosi il Re dalla mensa, montò alcuni dei suoi cavalli; giuocò poi buona pezza alla racchetta: riscaldato come era bevè un vaso di acqua fresca, e la notte gli venne la febbre con un grandissimo dolore di fianco. Il giorno seguente s'accrebbe il male, e si riconobbe nel terzo che egli era in pericolo.

Eug. de Roblès vita del Card. c. 17.

Ximenes gli mandò subito il Dottor Yanguas suo Medico, di gran prudenza, e di molta dottrina nell'arte sua, per vedere lo stato della malattia del Re, e se potesse coi suoi rimedj, ò almeno coi suoi consiglj guarirlo. Il Re avendo saputo che questi era alla porta, commandò di farlo entrare, egli si accostò al letto; e dopo di aver esaminato l'infermo, domandò se fegli aveva levato sangue. Gli fu risposto di nò: ed egli ne restò sorpreso, e disse che gli fosse levato subito; ma i Medici Fiamminghi sosten-

stennero, che non bisognava indebolirlo, e si burlarono di lui, come di un'uomo che non conosceva il temperamento del Re, e che in Medicina non sapeva che il metodo del suo paese. Il Dottore andò à ritrovar l'Arcivescovo, e lo avvertì che il male era divenuto incurabile per l'ignoranza dei Medici; che egli potea metter il Re in conto di morto, e che pensasse quali misure sopra ciò aveva à prendere. In fatti questo Principe morì il sesto giorno della sua malattia, che fu ai venticinque di Settembre, in età di ventotto anni. La Nobiltà ed il Popolo n'ebbero rincrescimento; poiche oltre che egli era cortese, benefico, affabile, e magnifico, non era stato che cinque mesi in Spagna, e la lasciava ancora nelle dolcezze di un Regno nascente. 1506

Subito che la voce si sparse, che il Re era in pericolo, i principali Signori andavano ad ogni momento à Casa dell'Arcivescovo per conferire con lui: quando seppero che egli era in agonia, si radunarono per deliberare sopra la congiontura presente, acciocchè la loro risoluzione fosse gia presa

Zurita Annal. Arog. l. 7. e 15. Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 13. to. 6.

1506 quando il Re morisse, e che si avesse tempo di pensare ai di lui funerali, e alla consolazione della Reina. Tutti i Grandi del Regno intervennero à questo Consiglio, l'Arcivescovo, il Contestabile, l'Almirante, il Conte di Benevento, il Marchese de Villena, il Duca dell' Infantado, i Duchi di Alba, e di Najara, il Conte di Fuensalida, il Marchese di Denia con Giovanni Manuel, ed Antonio Fonseca, i due Gran Tesorieri di Castiglia, e molte altre principali persone.

Si espose al principio che il Re non poteva guarire, che la Reina à cagione della sua incommodità, e l'Arciduca Carlo à cagione della sua tenera età, non essendo in istato di governare i loro Stati, bisognava nominare qualcheduno tra essi per esercitarne la Reggenza. Alcuni furono di parere di deputare à Ferdinando, per pregarlo di venir à ripigliare il governo del Regno. Molti di quegli che gli erano stati anche contrarj furono di questo sentimento, perche avevano sodisfatto al loro odio, ed amavano di obbedire più tosto à lui, che ai loro uguali; L' affare pareva piegare da questo

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

can-

canto. Ma il Conte di Benevento 1506
nemico irreconciliabile di questo Principe, si levò, e rappresentò che essi prendevano una strana risoluzione, di richiamare un' uomo che avevano poco prima di commune accordo scacciato, il quale aveva ancora il cuore ripieno del risentimento dell' affronto che se gli avea fatto, che di loro nemico diverrebbe loro Padrone, e che essendo pratico nell'arte di dissimulare gli accarezzerebbe al principio, e vorrebbe al fine le loro teste. Egli parlò con molta passione, e finì protestando, che aveva à Casa sua due corazze nuove, che consumerebbe sopra il suo corpo alla guerra prima di soffrire, che il Re di Aragona ritornasse in Castiglia.

Questo discorso commosse tutta l' Assemblea, e risvegliò l' aversione che si aveva avuta per Ferdinando. L' Arcivescovo non aveva ancora parlato ed aveva voluto penetrare le opinioni, e prevedendo, che egli cagionerebbe dei torbidi se si opponeva al torrente, cominciò à parlare, e rappresentò loro, che nella elezzione da farsi, non si dovea consultare ne le amicizie ne gli

odj.

1506 odj ; Che per lui , benche onorasse molto il Re Cattolico , amava anche il bene , e la gloria del suo Paese ; Che vi erano tanti buoni consigli nel Regno, che non bisognava cercarne altrove ; Che era far torto à una sì illustre Assemblea , il deliberare sopra di ciò ; Che egli non negava , che Ferdinando col suo giudizio , e colla sua esperienza , non fosse capace di governar questi Stati , ma che avendo governato la Castiglia più di quaranta anni , era conveniente lasciarlo governar l' Aragona ; Che gittassero gli occhi sopra qualcuno di cui la saviezza , la probità ed il valore fossero riconosciuti ; Che erano tutti di questo carattere , e che non potevano ingannarsi nell'elezione ; Che per lui , gli assicurava , che riconoscerebbe subito quello che avessero nominato , che l' onorerebbe quanto il Re medesimo , e che impiegherebbe il suo credito ed il suo consiglio per farlo onorare dagli altri.

Piacque molto alla Assemblea questo parere sì inaspettato , poiche se si fosse egli ostinato à domandar Ferdinando , avrebbe tirato dietro i Popoli ,

sti, e sarebbero successi dei gran disor- 1506
dini. Eglino elessero Ximenes di commune consenso, come uomo di una vita irreprensibile, che amava le Leggi, e la Giustizia, di autorità nello spirito dei Popoli, amato dai Grandi, e che non aveva alcuna lega, ò parentela con essi, e l'incaricarono dell'Amministrazione del Regno, e della guardia della Reina, con questa condizione però, che non facesse niente, senza la participazione del Contestabile, e del Conte di Najara, e che dopo la morte del Re, si radunerebbero ancora, per vedere quel che si avesse da fare. Questa Assemblea durò da mezzo dì fino à mezza notte.

La mattina seguente, si avvertì l'Arcivescovo, che il Re era morto. Questa nuova lo commosse; egli si rinchiuse per qualche tempo nel suo Oratorio; e benche avesse risoluto di mostrare in pubblico molta costanza, non potè nascondere la sua afflizzione, ne ritenere alcune lagrime che gli scapparono. Andò dalla Reina che trovò oppressa dal dolore.

Ella stava immobile appresso il cor- Zurita Annal.
po di suo Marito, e qualunque pre- Arag. l. 7. c. 15. & 6.
ghie-

1506 ghiera che se gli facesse, qualunque ragione che se le potesse dire, non fu mai possibile di tirarla di là. Verso sera ella ordinò che si portasse il corpo in una Sala, e si vestisse di una veste di broccato di oro, foderata di armellini, dove ella avea fatto mettere una parte delle sue gioje. Ximenes prese i momenti più commodi, per insinuarsi nello spirito di questa Principessa, e per darle tutte le consolazioni, che possono ispirare la ragione e la pietà Cristiana.

Petrus Mart. l. 16. epist. 316.

Si era convenuto il giorno prima, che dopo la morte del Re, l'Arcivescovo alloggierebbe nel Palazzo, e così vi si preparò subito un'Appartamento per lui. Tutto questo giorno si passò à rendere gli ultimi uffizj à questo Principe, che fu imbalsamato ed esposto per due giorni sopra un letto funebre, vestito dei suoi abiti Reali, due Scettri ai suoi lati, e la spada nuda accanto. Il suo Corpo fu portato solennemente una lega di là nella Certosa di Miraflores, dove fu messo in deposito, finche si potesse seppellire nella Cappella Reale di Granata. Il giorno che egli morì, il Contestabile ed il

Duca

Duca di Najara, girarono la Città à cavallo con un Araldo, il quale publicò in tutte le Piazze; Che tutti quelli che si trovassero armati nelle strade, sarebbero condannati alla frusta; Che à chiunque mettesse mano alla spada sarebbe tagliata la mano; Che se fosse accaduto ad alcuno lo spargere il sangue di un altro, per leggiera che fosse la ferita, sarebbe subito punito di morte; che ogni reo, che si ritirasse nella Casa dei Grandi, vi sarebbe preso senza opposizione, e rimesso nelle mani della Giustizia. Questo Editto servì molto per arrestare i Popoli; ma i Signori non fecero gran caso di questi Triumviri.

1506 Zurita Annal. Arag. l. 7. cap. 15. to 6. Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 23.

In tanto Ximenes scrisse à Ferdinando che Filippo era morto in pochissimi giorni; Che i Grandi del Regno erano divisi; che egli era stato scelto tumultuariamente per governare lo Stato in questa trista congiontura; ma che nulla vi era di stabile, e di regolato, perche nessuno pareva risoluto ad obbedire, e che egli vedeva negli animi una semenza di ribellione, che si avrebbe fatica à soffocare; che la Reina moveva à pietà, e si abbando-

1506 donava al suo dolore, e che se gli restava ancora qualche tenerezza per una Figliuola accorata, e per i Popoli, che egli avea amati, lasciarebbe gli affari d'Italia, che erano pacifici, e ritornerebbe ben presto nella Castiglia; che egli non dubitava, che la ingratitudine, e le bizzarrie di alcuni non lo avessero nauseato; ma che era della sua generosità, e della sua prudenza dimenticarsi del passato, e che lo assicurava, che egli rimetterebbe lo Stato tanto tranquillo, quanto fosse mai stato in vita della Reina Isabella.

Egli diede queste Lettere all'Ambasciadore che Ferdinando avea lasciato in Spagna, con ordine di far partir subito un Corriere per Barcellona, donde si credeva che questo Principe non fosse per anche partito. Prima di scrivere questa Lettera, egli dimorò lungo tempo in orazione nella sua Cappella, e come vi udiva la Messa, commandò in un subito, che si andasse à chiudere il suo Appartamento, e fece ad alta voce una lunga, e fervente preghiera, interrotta da sospiri, e da lagrime; supplicando la Maestà Divina di aver compassione di questi Regni;

di

di fare che ogni cosa riuscisse secondo 1506
la sua santa volontà, per sua gloria, e per suo servizio; e che non lasciasse prosperare gli andamenti dei cattivi, i quali in pregiudizio del pubblico bene, e in dispreggio della sua Santa Legge mantenevano la discordia, e turbavano il riposo dei Popoli.

Il medesimo giorno dopo pranso, i Signori si radunarono ancora à Casa dell' Arcivescovo. Il numero era divenuto maggiore, perche in quel cangiamento, la maggior parte dei Governatori erano venuti à Burgos, per ricevervi gli ordini, ò per vedere, che piega prendessero gli affari. Molti avendo fatta riflessione all' aderenza, che Ximenes aveva con il Re di Aragona, si erano pentiti dell' autorità, che gli aveano data, ed ogni cosa era disposta à grandi contese. Avanti che si comminciasse à parlare degli affari pubblici, il Contestabile di Castiglia si levò, e indirizzandosi all' Arcivescovo, con il Cappello in mano, lo pregò di voler giudicare sopra certe dissensioni, che egli aveva con il Duca di Najara; e dopo aver detto le sue ragioni con molto calore, domandò giustizia alla

Com-

1506 Compagnia. Il Duca sostenne la sua causa dal suo canto con un pari ardore: essi vennero à parole mordaci, ed à rimproveri veri ò falsi, che l'uno e l'altro si fecero.

L'Arcivescovo fece loro segno di tacere, e di non passare più avanti, ed alzando la voce: *Che cosa è questa, o Signori*, loro disse egli? *Noi appena abbiamo cominciato, e gia ogni cosa è in disordine? E' ben tempo di badare à contendere tra noi, quando dovete meco pensare ai mezzi di tenere il Regno in pace. Che la Reina nomini uno di voi per presiedere al suo Consiglio, e per commandare in sua vece, ed io sarò il primo ad obbedirlo.* Questa moderazione piacque all'Assemblea, e risposero tutti ad una voce: *Vi è forse qualcheduno che sia più capace di governarci quanto V. S. Reverendissima?* Allora gli diedero tutti i loro voti; lo pregarono di voler per l'interesse pubblico caricarsi di questo sì grave peso, e gli assegnarono una pensione di mille ducati l'anno, per ajutarlo à sostenere la sua dignità, e per risparmiar le sue rendite, che egli distribuiva liberalmente ai poveri.

L'Ar-

L' Arcivescovo sapeva che molti avevano disegno di chiamare l' Imperatore Massimiliano, per governare la Spagna, sin tanto che Carlo suo nipote fosse in età di regnare da se; e ciò sarebbe stata un esclusione perpetua per Ferdinando, di cui questo Prelato credeva la presenza necessaria in Castiglia. Perilche egli accettò volentieri la Reggenza, benche ne prevedesse tutte le difficoltà. Egli disse a' Signori, che ancorche egli avesse molti anni, e poca sanità, sperava con l' ajuto di Dio, e dei loro buoni consigli, che eglino sarebbero sodisfatti della sua applicazione, e del suo maneggio: Che circa la pensione, egli gli ringraziava, perche Dio gli aveva dato dei beni à bastanza per sollievo dei poveri, e per assistere lo Stato nei bisogni; e che per altro, egli sapeva regolarsi, e vivere con poco. Ma che essi avvertissero à quel che facevano, che egli era severo, nemico delle oppressioni, e delle violenze; che non soffrirebbe mai niente che fosse fuori dell' ordine, e che punirebbe rigorosamente le fazzioni; che era ancora in loro potere di scegliere un altro, ma che se l' ave- 1506

vano

1506 vano una volta nominato, egli saprebbe farsi bene ubbidire, quando ordinasse delle cose giuste, e che non vi sarebbe ne considerazione ne amicizia, che potesse farlo mancare alle leggi della ragione, e della giustizia. Questo discorso parve a molti un poco aspro; ma egli era ragionevole in tutto; e quelli che avessero sembrato di essere offesi, avrebbero dato motivo di credere che avessero dei cattivi disegni, consentirono tutti pertanto d'ubbidirlo, e sin da quel giorno il Triumvirato cessò, e tutta l'auttorità fu riunita nella persona sola di Ximenes.

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. c. 17. Egli riempì subito i posti vacanti del Consiglio Reale, di soggetti penetranti ed incorruttibili: Conferì con i Signori sopra alcuni regolamenti principali, e gli fece approvare i suoi pareri. Ma perche ne vedeva pochi, i quali inclinassero al ben pubblico, credè che bisognava mettersi in istato di resistere ad essi, e di tenergli in dovere. Fece venire Girolamo Vianelli Veneziano, di cui abbiamo gia parlato, e gli communicò il disegno che avea di levare delle Truppe, e di dargliе-

gliene il commando. Questi era uno 1506
straniere che non aveva alcuna aderenza ne parentela nel Regno, e che egli se lo guadagnò facilmente con le sue carezze, e con le buone pensioni che gli diede. Quest' uomo gli scelse in pochissimo tempo mille Soldati, à i quali faceva fare ogni giorno l' esercizio in una gran pianura fuori della Città. Come la Spagna era in pace dopo la presa di Granata, e che le arme si erano rugginite, Ximenes fece portare dalla Biscaglia, mille corazze, due mila picche, e cinquecento moschetti. Fece rinforzare la Compagnia che guardava la Reina ed il Palazzo, affine di servirsene nelle occasioni per sua guardia, e ne fece Capitano di essa D. Alonso de Cardenas tratto dal Governo di Granata, perche avealo riconosciuto uomo di coraggio, e perche con ciò guadagnavasi il di lui Padre, il quale era in gran considerazione per la sua nascita, e per il suo merito.

In tanto Ferdinando dopo aver fatto qualche soggiorno à Saragozza, avea risoluto di passare in Italia. Avea poco inanzi sposata Germane de

Fòix,

1506 Foix, che Luigi d'Amboise Vescovo di Albi, Ettore Pignatelli Signore Napolitano, e Sant'Andrea Giuyemaye de Carcassona aveano condotta sino à Fontarabia, in qualità di Ambasciadori del Re di Francia. Benche egli avesse fatto giuramento di non rimaritarsi, e che avesse protestato più volte, che non sarebbe questo torto ai suoi Figliuoli, che non vi era una altra Isabella al Mondo, e che non poteva ritrovare quel che aveva perduto; i disgusti che gli diede suo Genero, e la brama che egli aveva di mantenersi nella Castiglia, l'obbligarono à conchiudere questo matrimonio, e nello stesso tempo il trattato che avea fatto con la Francia.

Pochi giorni dopo egli era andato à Barcellona, dove la sua Flotta l'aspettava per trasportarlo al Regno di Napoli. I suoi amici gli scrivevano continuamente: *Non ci abbandonate, Sire, venite à rimettere la pace, e la giustizia, che voi avete mantenute sì lungo tempo tra noi, che vi riguardiamo qual nostro Padre. La vostra presenza è necessaria in Castiglia. Non soffrite che vi si stabilisca un'ingiusto Dominio. Se*

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 24. to 6.

Se voi lasciate invecchiare il male, il rimedio verrà troppo tardi, e potrà forse accadere, ò che il Regno si perderà, ò che voi perderete il Regno. Questi segni di tenerezza lo avrebbero commosso, ma i sospetti violenti che aveva contro il Gran Capitano non gli lasciavano alcun riposo. Si scriveva che egli aveva delle intelligenze secrete col Re Filippo per mezzo del Cardinale di Roano; che trattava col Papa; che era pronto ad accettare la carica di Generale della Chiesa, che aspettava che l' Imperatore venisse con un Armata per dargli il Regno. Si diceva anche che era per maritare la sua Figliuola con il Figliuolo di Prospero Colonna, per mantenersi, mal grado il Re, nel suo posto di Vicerè, con il soccorso di quella Casa potente. Di più, egli dimorava in Napoli, benche avesse ordine di ritornare alla Corte. 1506

Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 2.

Ferdinando agitato da queste diffidenze, volle più tosto mettersi all' rischio di perdere la Castiglia, che di lasciare il Regno di Napoli sotto il governo del Gran Capitano.

S' imbarcò à Barcellona con la Reina Germana, le Reine di Napoli, e

1506 gran numero di Nobiltà Castigliana ed Aragonese. Gettato dalla tempesta sopra le coste di Provenza, entrò con una parte delle sue Galere nel porto di Tolone, dove il Conte di Villars, e molti Prelati andarono à complimentarlo ed à regalarlo à nome del Re di Francia. Egli si rimise in mare, ed arrivò il primo di Ottobre à Genova, ove il Gran Capitano venne ad unirsegli con le Galere di Napoli, il che recò a lui uno straordinario contento; di là passò à Portofi, dove i venti contrarj lo fermarono ancora.

La fu che egli ricevè la nuova della morte del Re Filippo suo genero, a' cinque del mese di Ottobre per il Corriere che il suo Ambasciadore Luigi Ferriero gli aveva spedito con le Lettere dell' Arcivescovo di Toledo. Ferdinando fu afflitto, ò almeno fece sembiante di esserlo, e subito scrisse à questo Prelato, il dolore che aveva di questa perdita, e la riconoscenza che avrebbe in tutta la sua vita delle testimonianze dell' amor suo. Faceagli sapere, che s'egli avesse ricevuto il plico prima d'imbarcarsi, avrebbe preso la strada di Spagna, e lasciato per qualche

Zurita Annal. Aragon. l. 7. c. 29.

che tempo gl i altri suoi affari; ma che 1506
si sapeva à Napoli che egli era partito, e che dopo la spesa che avea fatta di corredare una Flotta, bisognava profittarne; del resto gli prometteva, che terminerebbe i suoi affari più presto che potesse, e ritornerebbe in Spagna. Che in tanto lo pregava istantemente, giacchè Dio per la felicità di quel Regno lo aveva fatto Amministratore, di aver cura della Reina afflitta, e degli affari di quello Stato, e di dargliene spesi avvisi.

Ximenes avendo ricevute queste lettere con gran giubilo, le communicò ad alcuni amici di Ferdinando, i quali ne fecero parte ad altri; il che diede campo al partito contrario di accusare questo Principe d'inquieto, e di ambizioso, e di stimolare con deputazioni reiterate l'Imperadore Massimiliano di prevenire il Re d'Aragona, il quale voleva lasciare i suoi proprj affari, per venir à governare quei di Castiglia. L'Arcivescovo sapendo questi intrighi, radunò i Signori, e loro disse che egli trovava ogni giorno molte cose, che superavano la di lui capacità nella carica, che gli aveano data;

1506 che la Reina non poteva operare à cagione del suo dolore, e della sua indisposizione, e che non avendo dal suo canto ne assai credito sopra il di lei spirito, ne assai autorità per regolare tutte le cose al di lei volere, bisognava aver ricorso à qualcheduno, per il quale ella avesse del rispetto; ed à cui ella dasse un potere assoluto ed irrevocabile; Che vi erano molti Vescovadi vacanti, i quali non bisognava lasciare senza Pastori; Che i Tribunali Ecclesiastici erano dispregiati, e che il Marchese de Pliego avea avuto l'ardire di rompere le prigioni, e di fare uscire i Prigionieri, azzione che bisognava punire con la maggiore severità; Che egli non parlava della sanità della Reina, di cui l'afflizzione, e la gravidanza poteano avere delle cattive conseguenze; Che non vedeva se non due persone capaci à superare queste difficoltà, e di governare questa Principessa, ò Massimiliano suo Suocero, ò suo Padre Ferdinando: Che l'uno, e l'altro era occupato nei suoi affari; ma che si pregherebbero di lasciarli per qualche tempo; Che il suo parere era dunque di andar à trovare

vare la Reina tutti insieme, e domandarle qual dei due ella voleva più tosto chiamare. Una cosa di così gran conseguenza non si potea far senza consultarla, e questo parere fu generalmente approvato. 1506

La Reina gli ascoltò da una picco- Petrus Mart. l.
la finestra, avanti della quale vi era 19. epist.
una ferrata: poiche in questa forma 17.
ella dava le audienze dopo la morte di suo Marito; o sia che questa deputazione avesse un poco risvegliato il di lei spirito, o sia che ella avesse avuto à caso quest' intervallo di buon senso, ella gli rispose sopra tutti i capi, con tanta prudenza, e ragione, quanto avrebbe potuto fare avanti la sua debolezza: Che ella aveva pensiero di vivere ritirata come conveniva ad una Vedova; Che gli affari le cagionavano della malinconia, e che di più ella conosceva bene di non esserne capace; Che se suo Figliuolo Carlo fosse in età di venire in Ispagna, e di governare i Regni che Dio gli aveva dati, non vi sarebbe altro da desiderare, ma che non essendo in questo stato la la sua intenzione sarebbe di chiamar il Re suo Padre, il qual conosceva il

1506 Regno, e che l'aveva stabilito ed accresciuto con le sue fatiche; Che in riguardo à Massimiliano, egli era assai aggravato dal peso dell' Imperio, e che un' Amministrazione nuova, e straniera l'opprimerebbe. Che per la nomina dei Vescovi, una donna come ella era non aveva lumi bastanti per questa sorte di elezioni: che si aspettasse la venuta di suo Padre, il quale conosceva i talenti ed il merito delle persone.

Avendole l' Arcivescovo, e gli altri replicato, che questo era un' affare di conseguenza per la Chiesa, perche le Diocesi pativano coll' essere prive di Pastori, e che ella poteva prendere consiglio da alcuni della Compagnia; ella rispose: *Io credo che sia meglio, che elle ne siano prive per qualche tempo, che se io ne provedessi degli indegni, ò degli incapaci: poiche non potreste voi avere degli amici, che bramereste di sollevare à quei posti?* Eglino la scongiurarono, giacchè ella era in questa risoluzione, di scrivere al Re suo Padre, per pregarlo di affrettarsi à venire. Allora il suo spirito indebolendosi, e non potendo più sostenere la

sua

sua applicazione, rispose loro, che il Re d'Aragona aveva assai affari in Italia, senza aggravarlo ancora di quelli di Castiglia; che se essi ne giudicavano altrimenti, glie lo scrivessero. 1506

A questa risposta i Signori si ritirarono, e non si parlò più di Massimiliano. Ma lo smarrimento di spirito della Reina era un grande ostacolo alle buone intenzioni dell'Arcivescovo. O fosse questo un'accidente cagionato da una febbre maligna, ò avesse ella contratta questa malattia da Isabella di Portogallo sua Ava, à cui fu ella pure soggetta, ò fosse questa una malia, che una innamorata del Re avesse fatto gittare sopra di lei, come alcuni hanno creduto, ella non era più capace di alcun' affare. Le era restato dell'immaginazione, e della memoria, le quali non essendo ajutate dalla ragione, faceanle confondere le cose presenti. Non poteasi avere udienza da lei: Non voleva sottoscrivere cosa alcuna, e come nei suoi buoni intervalli, ella si era accorta della sua debolezza, così ella era divenuta timida, e sospettosa, e credea sempre, ò d'ingannarsi, ò d'essere ingannata.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

N 4 Ben-

1506 Benche ella non avesse ne il discernimento, ne l'applicazione che si richiedeva per gli affari, non poteva però soffrir quelli che se gli addossavano. Ne vi fu mai Principessa alcuna più gelosa della sua autorità. Fulle detto una volta, che l'Arcivescovo di Toledo era alloggiato nel suo Palazzo; e che potea consultarlo, ella rispose; *Egli vi è per farmi compagnia, non per ingerirsi dei miei affari: io non ho bisogno dei suoi consigli.* Fu pregata di contentarsi che si deputasse al Re suo Padre, per sollecitarlo à venir prontamente à governar i suoi Stati con lei. *Io desiderarei bene che egli venisse, disse Ella, per mia consolazione*, senza dire una sola parola del governo.

Mariana hist. Hisp. l. 3. c. 29.

Il Re gia defonto in meno di un anno di Regno aveva talmente dissipato i suoi erarj, che non poteva quasi più sostenere il suo posto, ne provedere alle spese ordinarie della sua Casa. Luigi Marliano Milanese suo Medico, e suo Consigliere, il quale fu poi Vescovo di Tuy, l'aveva sentito à dire nelle sue malinconie. *Infelice che io sono! quando io non ero che Conte di Fiandra, avevo di che vive-*

Pietro Mart. ep. 313.

re

re con isplendore, e di che dare con abbondanza, ora che sono divenuto il più gran Re del Mondo, non ho di che vivere ne per me ne per i miei. Dopo la sua morte i Domestici che egli aveva menati in Ispagna, s'indirizzarono all' Arcivescovo di Toledo, e lo pregarono di far vendere i mobili, e la guardarobba del defonto Re, per pagargli, e per dargli il modo di ritornarsene nel loro paese. Questo Prelato gli presentò alla Reina, esponendole la giustizia della loro dimanda, e l'obbligo, che ella aveva di sodisfargli. Ascoltò essa le loro ragioni, prese la loro supplica, e rispose lor freddamente: *Io non mi prendo altro carico che di pregar Dio per l'anima del Re mio Marito*, e così gli lasciò non solamente senza soccorso, ma ancora senza speranza. 1506

Mariana hist. Hisp. l. 29. c. 3. Zurita Annal. Arog. l. 7. c. 11.

Il Consiglio Reale avendo giudicato necessario di radunar gli Stati di Castiglia, non si potè mai ottenere, che ella sottoscrivesse le Lettere di Convocazione, e fu di necessità fare un' atto del suo rifiuto, e passar oltre. Pochi giorni dopo ella mandò à dire all' Arcivescovo, che dovesse uscire dal Pa-

Zurita ibid. cap. 26.

1506 lazzo, e congedò nel medesimo tempo tutti i Servitori di suo Padre, ed i suoi per prendere dei Fiamminghi al suo servizio; il che avrebbe cagionato dei gravi disordini, se Giovanna di Aragona, Figliuola naturale di Ferdinando, e Moglie del Contestabile, che aveva qualche credito sopra il di lei spirito, non l'avesse acquietata. Così gli affari mai non finivano; i Partiti si formavano, e si fortificavano impunemente, ed in un tempo di torbido, e di confusione, bisognava ordinare senza autorità, ed anche contro l'autorità Sovrana. L'Arcivescovo annojato di vedersi traversato, e di prendere sempre il tutto sopra di se, propose più volte di far dichiarare la Reina incapace di governare; Ma Ferdinando non volle che si dasse questo dispiacere à sua Figliuola, ed il Contestabile credè esser conveniente risparmiar l'onore della Casa Reale, e della Nazione.

Petrus Mart. l. 19. epist. 324. Zurita c. 23. l. 7.

Tutta la Spagna sapeva però l'infermità di questa Principessa. Il giorno di tutti i Santi, ella volle andare alla Certosa di Miraflores, dove fece le sue divozioni. Vi desinò, e dopo aver

aver udito il Vespro ed il Sermone, 1506
le venne voglia di farsi aprire la tomba di suo Marito. I Religiosi fecero qualche resistenza; ma ella ordinò loro di ritirarsi, dicendo che pretendeva di far portare quel corpo à Granata, e riconoscere se i Fiamminghi lo avessero rubbato. In questo mentre arrivò il Vescovo di Burgos, e le rappresentò, che questo che ella faceva, era contrario alle Leggi, ai Santi Canoni della Chiesa, ed al Testamento medesimo del defonto Re.

Ella s' infuriò, e commandò con terribili minaccie à tutte le sue genti, di aprire la tomba, e di cavar fuori la Cassa. Come ella era molto avanzata nella gravidanza, ed era da temere, che non si sconciasse, non si volle irritarla, e si ubbidì, benche con rincrescimento. Il Nunzio del Papa, gli Ambasciadori dell' Imperadore, e del Re Cattolico, ed alcuni Vescovi, furono chiamati per riconoscere quel corpo, che non aveva più figura di uomo. Ella lo riguardò, e toccò più volte, senza spargere una sola lagrima. Dopo di che, si richiuse la Cassa, che ella fece cuopri-

1506 re di molto stoffe d'oro, e di seta.

In tanto Ferdinando scriveva à tutti i Grandi delle lettere civili ed obbliganti, e raccomandava all' Arcivescovo di Toledo di persuader loro, di conformarsi di buona voglia al Testamento della Reina Isabella nel punto della sua Reggenza, così che egli ritornasse à lui, in maniera, che vi comparisse più di affetto, e di volontà, che di timore, ò di politica. Gli mandava anche dei fogli in bianco, per lui, e per gli altri, secondo che giudicasse convenevole al pubblico bene. Gli indirizzava una Lettera circolare per farla distribuire à tutte le Città, nella quale dimostrava, che sentiva una tenerezza estrema per sua Figliuola per i suoi Nipoti, e per i suoi Stati, che essendo uscito, come era, dalla Casa di Castiglia, che avendo impiegato la miglior parte della sua vita à ristabilire quel Regno, ad accrescerlo, à mantenerlo in pace; per adempire à quel che Dio, e la sua coscienza l'obbligavano di fare, e per riconoscere l' affetto, e la fedeltà, con la quale quei Popoli l'aveano servito, egli si disponeva di partire da Na-

Zurita Annal. Arag. l. 7. cap. 6. t. 6.

Napoli per venir à governargli con dolcezza, e con giuſtizia. 1506

L' Arciveſcovo fù il primo à dichiararſi, e proteſtò altamente, che ſe i Signori ſi mettevano dal canto di Ferdinando, egli ſi unirebbe ad eſſi, ſe nò, che egli lo ſervirebbe ſolo con tutto il ſuo credito, e con tutte le ſue facoltà, che egli riconoſceva da lui. Il Conteſtabile, e l' Almirante ſeguirono queſto eſempio. Gli altri ſi congregarono più volte, e la riſoluzione delle conferenze fù di obbligare il Re Cattolico, in caſo che egli ritornaſſe, non ſolamente à perdonar il lor odio, ma ancora comprare la loro amicizia. Ximenes conferì con eſſi l' uno dopo l' altro, e riconobbe, che proveniva da piccole paſſioni, e da intereſſi particolari, il non concorrer eſſi al ben pubblico. Il Duca di Najara gli riſpoſe. *Io onoro il Re d' Aragona, e ſe il Conteſtabile non foſſe ſuo Genero, io non vorrei altro Re ne altro Governatore in Caſtiglia.* Il Marcheſe di Villena gli diſſe pure: *Che egli mi renda quel che mi ſi appartiene, e che non ſi laſci governare dal Duca d' Alba, ed io non gl' impedirò di regnare.* Il Du-

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 22.

1506 ca dell' Infantado pareva un poco meno fermo di quel che era stato, e faceva intendere che se segli dava il Vescovato di Placentia per uno dei suoi Figliuoli egli non sarebbe intrattabile. I Fiamminghi, a' quali il Re Filippo avea dato la maggior parte dei Governi, e delle cariche, vedevano bene che non potevano mantenervisi, e pensavano à cederli per qualche somma di danaro à servidori del Re Cattolico.

Disposte in questa maniera le cose, l'Arcivescovo scrisse à Ferdinando, che sperava, che ben tosto, amici, nemici, tutto ritornarebbe al suo dovere: Che per lui, era di parere, che Sua Maestà non accordasse loro tutto ciò ch' essi domandavano; ma che perdonasse à tutti, che riparasse il danno che Egli avea fatto ad alcuni; del resto, che facesse del bene à quelli che l'amavano per accrescere il loro amore, ed à quelli che lo temevano per dar loro della confidenza.

Il Re Cattolico si profittò di questo avviso: fece dire al Marchese di Villena, che si dimenticava per sempre delle di lui offese, ma che si ricorde-

rebbe

rebbe dei di lui servizj, della ferita 1506
che egli aveva ricevuta alla Guerra di Granata, dell'affetto col quale venne al soccorso di Salses, benche fosse ammalato. Gli fece offrire Villena ed Almansa, Città poco prima riunite al Dominio; e diede facoltà all'Arcivescovo di negoziare con lui. Mandò ordine à Garcilasso di portarsi appresso della Reina; gli promise di servirsi dei suoi consigli, e di dargli la sua confidenza; e questo Signore dal suo canto gli scrisse in questi termini. *Non pensate, o Sire, che io mi sia scordato di quel che vi devo. Io sento ugualmente il bene che mi avete fatto altre volte, e l'onore che mi fate al presente. Usate verso di me la vostra solita clemenza; e come io non posso avere un meglior Signore, prego Vostra Maestà di credere, che ella non può avere un più fedel Servidore.*

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 29. to 6.

Mentre che l'Arcivescovo si affaticava à ricondurre gli animi con le sue ragioni, e con le sue promesse, gli Ambasciadori dell'Imperadore Massimiliano persuasero alla Reina, che il Regno era perduto, se venivavi il Re suo Padre. La intimorirono con la

Rei-

1506 Reina Germana sua Madrigna, e le dissero che ella sarebbe degradata dal dominio dell' uno, ed afflitta dallo spirito vano ed imperioso dell' altra. Le sue inquietezze l' agitarono, e benche ella fosse in procinto di partorire, ebbe voglia di uscire da Burgos. Ella fece venire Ximenes, e gli disse, che non poteva più vivere in una Città, dove suo Marito era morto; che egli si preparasse à partire con tutta la Corte il giorno seguente. Avanti la sua partenza ella dichiarò, che rivocava tutte le grazie, che il defonto Re avea fatte dopo la morte della Reina Isabella. Il Secretario stese la dichiarazione, e quattro Consiglieri di Stato ebbero ordine di sottoscriverla, e di farla subito pubblicare. Questo passo rivoltò tutti i Grandi, e ruppe tutte le misure, che l' Arcivescovo di Toledo prendeva con loro.

La Reina si mise in camino, senza sapersi ove ella avesse disegno di andare. Passò per la Certosa di Miraflores, per prendervi il corpo del Re Filippo, che faceva portare dietrò à se in una carrozza à quattro cavalli. Due Religiosi per suo ordine accom-

pa-

pagnavano quel corpo l'uno de' quali 1506
ò per semplicità, ò per adulazione, Petrus Mart. l.
avendo lodato la costanza del suo amo- 20 epist. 318.
re, ed avendole raccontato alcune Isto- Zurita Annal.
rie favolose di certi Re, che si diceva Arag. l.
essere ritornati in vita molti anni do- 7. cap 37.
po la loro morte, aveva dato à questa Principessa delle speranze ridicole, che la trattenevano nella sua follia. Era disgustoso il vederla viaggiare vicino al termine della sua gravidanza, e dare ai Popoli il tristo spettacolo delle stravaganze che ella faceva, ma ella non aveva altra ragione che la sua volontà; e per tema d'inasprirla, bisognò soddisfarla. Si risolse di menarla à Vagliadolid; ma come ella fu à mezza strada nel Borgo di Torquemada, le venne pensier di fermarvisi, e venti giorni dopo partorì l'Infanta Caterina, a' quattordici di Gennajo. L'Ar- 1507
civescovo battezzò questa Principessa con poca solennità, à cagione del lutto della Corte. La peste, e la carestia fecero quest'anno delle grandi stragi nella Spagna; e come il male dilatavasi à Torquemada, e che molte Donne n'erano morte nel Palazzo, si propose alla Reina di uscirne; ma

per

1507 per qualunque pericolo che vi fosse, per qualunque preghiera che se ne facesse, ella non rispose altro, se non, che non era ancora bene rimessa del suo parto, e che dopo di ciò ella ci penserebbe.

Ximenes non giudicando che si dovesse esporre tanta gente, dichiarò che era libero ad ogni uno il ritirarsi, e trasferì il Consiglio Reale à Palentia. Egli però dimorò sempre appresso della Reina col Contestabile, ed alcuni altri Signori che l'accompagnavano. Fu in questo tempo che si fece la riforma del Consiglio. Tutti quelli, che il Re defonto vi aveva introdotti, e che si sapeva che i Fiamminghi vi aveano fatto mettere per denari, ne furono esclusi; e si chiamarono ai loro posti quelli ai quali Ferdinando avea dato altre volte simili cariche. Questo cangiamento si fece con l'autorità di questo Prelato, il quale lo credè necessario per il bene del Regno. Si pubblicò che ciò fosse per ordine della Reina; ma gli uomini perspicaci non poterono persuadersi, che questa Principessa, la quale non avea mai voluto permettere che si cassassero alcu-

ni

ni Fiamminghi, che erano ſtati muſi- 1507
ci del Re, aveſſe voluto far deporre dei Conſiglieri di Stato.

Durante il ſoggiorno che la Corte fece à Torquemada, l'Arciveſcovo fu à Ciſneros per vedervi la Caſa de ſuoi Antenati; e nell'altezza del grado in cui era, non diſpregiò gli avvanzi di una parentela mediocre. La ſucceſſione era caduta per mancanza di maſchi, in Maria Ximenes figliuola di Garcias Ximenes. Gli abitanti del Borgo andarono ad incontrarlo, e lo ricevérono con tutti i ſegni di giubilo che poterono moſtrare. Egli gli accolſe tutti amorevolmente, e gli ſtimolò à dirgli che ſervizio poteſſe rendere alla ſua Patria. Quelle buone genti dopo avervi penſato qualche tempo, gli diſſero, che il Governatore della Provincia inviava loro ogni anno due Commiſſarj, i quali gli tiranneggiavano ſotto preteſto di metter ordine ai loro affari, e lo pregarono di permettere, che eſſi medeſimi nominaſſero due dei loro Concittadini per giudicare i proceſſi, e per terminare le liti che ſopraverrebbero; il che loro conceſſe molto volontieri.

Cre-

1507 Crescendo intanto di giorno in giorno la peste, la Reina si determinò alla fine di partire di là; ma appena ebbe fatto una lega, e mezza, che passando per un piccolo villaggio nominato Hornillos, e vedendo sulla strada una Casa di Fattoria assai ben fabbricata, di cui il sito era aggradevole, ella vi si fermò, e per qualunque istanza le fosse fatta dall' Arcivescovo, e dagli altri Signori, non poterono obbligarla à passare inanzi. Ed avendole fatto sapere che ella non era molto lontana dalla Città di Palentia, dove starebbe con più commodità, ella rispose, che quella solitudine le conveniva, e che non era decente ad una Vedova dimorare nelle belle Città.

Petrus Mart. l. 2c. epist. 339.

Nel mentre che ivi si trattenevano vennero delle nuove sopra nuove di diverse rivolte nel Regno. Vi erano dei gran torbidi, in *Medina del Campo*, per l' elezzione di un Abbate. Il Conte di Lemos si era impadronito di Ponferrato à forza d' armi, e vi aveva messo il presidio. La Città di Uheda era divisa in due fazzioni ed ogni cosa era in fuoco. Toledo ed Avila minacciavano di rivoltarsi. Il Conte

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

te

te di Tendille scriveva, che la Provin- 1507
cia di Granata era in gran pericolo, e che i Soldati che guardavano quella costa, stavano per disertare, se non erano pagati. Tutti questi avvisi diedero molta inquietudine all'Arcivescovo: poiche oltre il riguardo che bisognava avere per la Reina, alla quale si riferiva, benche inutilmente, ogni cosa, egli giudicava à proposito di riservare queste sorti di affari à Ferdinando, il quale per tutti i Corrieri avvisava che sarebbe presto in Ispagna. Di più la sua Reggenza non era ancora assai bene stabilita per intraprendere tante cose in una volta. Contuttociò, non era sicuro il dispregiare, ò il dissimulare queste sorti di ribellioni, onde conferì coi Signori dei mezzi per rimediare à questi disordini. Essi furono di parere, che giacchè non potevano soffocare il male, bisognava almeno arrestarlo, sin tanto, che il Re d'Aragona fosse arrivato, e che intanto l'Arcivescovo avesse cura di pacificare ogni cosa secondo la sua prudenza, e coi consigli del Contestabile.

Ximenes s'incaricò di tutto. Mandò dei Commissarj à Ubeda, i quali fe-

1507 fecero impiccare i Capi della sedizione. Fece delle terribili minaccie à quei di Toledo, e di Avila se non vivessero in pace. Diede facoltà al Conte di Tendille di prendere del danaro dai Tesorieri della Provincia, e di pagare i Soldati. Circa l'attentato del Conte di Lemos perchè egli era di conseguenza, diede delle Truppe al Conte di Benevento ed al Duca d'Alba, per assediarlo nella sua Piazza, e prenderlo prigioniere. Questo Conte che si conoscea troppo debole per mantenersi nel suo possesso, e che temeva l'arrivo del Re d'Aragona, scrisse all'Arcivescovo che deponeva l'armi, e si rimetteva del tutto à Ferdinando, quando egli fosse giunto, e che in tanto si contentasse che egli tenesse Ponferrato, e che non sarebbe inutile per il servizio del Re in una Contrada tutta disposta alla rivolta. Ma questo Prelato gli mandò à dire che s'egli non usciva di là prontamente col suo Presidio, egli farebbe marciare contro di lui non solamente il Conte di Benevento ed il Duca d'Alba, ma anche tutte le forze della Castiglia. Questa minaccia che sarebbe ben tosto stata

se-

seguita dal castigo, spaventò il Conte, e pochi giorni dopo si seppe che egli aveva ubbidito. 1507

Nel mezzo di questi affari pubblici, ne sopravenne uno all' Arcivescovo, che lo riguardava in particolare, e che gli diede molto fastidio. Essendo vacato un considerabile benefizio nella sua Diocese nei contorni di Guadalajara; egli ne inviò le Provisioni à Pietro Martire d'Angleria, il di cui merito gli era noto. Bernardino di Mendoza fratello del Duca dell'Infantado ed Arcidiacono di quel luogo, ne avea gia preso il possesso, in virtù delle Lettere espettative, ottenute gia dal Papa Alessandro VI. e pretendeva mantenervisi à mano armata. Ximenes fu tocco di questo procedere, tanto più che diceasi, che egli aveva torto di contendere agli altri un diritto che avea altre volte sostenuto egli medesimo contro il suo Arcivescovo. Egli à ciò rispondeva che il Papa Alessandro era morto, e che queste sorti di privilegj non aveano più luogo, quando il Pontefice che gli avea dati non v'era più, e che sotto questo pretesto si assalivano i suoi diritti, e

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3. Petrus Mart. ep. 127. l. 20.

si

si facea violenza alla Chiesa, ed ai suoi Ministri.

Egli se ne dolse col Duca dell'Infantado, e lo pregò d'indurre suo Fratello à rientrare nel suo dovere, e di non dar occasione di procedere contro di lui con le censure Ecclesiastiche, soggiungendo, che se le armi spirituali non lo sbigottissero, egli invierebbe delle Truppe migliori di quei Soldati, che egli avea messi nella Chiesa, come in una Piazza d'arme per difenderla. Ne scrisse altrettanto all' Arcidiacono, il quale giudicò proprio, dopo avervi ben pensato, di rinunziare alla sua pretensione.

In questo tempo i torbidi ricominciarono, ed il timore crescendo à misura che si avvicinava l'arrivo di Ferdinando, i Grandi del Regno si divisero. Gli uni sollecitavano l'Imperadore Massimiliano di far valere i diritti che avea sopra la Castiglia. Gli offerivano di mantenere à loro spese quattro mila Alemani, che si credevano pronti ad imbarcarsi; e si racconta che un Religioso andò à rivelare all'Arcivescovo di Toledo come un secreto di confessione, che era stato fatto

Zurita Annal. Arag. l. 8. cap. 1. 10. 6.

fatto un disegno di avvelenare la Reina Giovanna, acciocchè Massimiliano con questa morte divenisse senza contrasto il Tutore dell'Arciduca Carlo suo Nipote. Gli altri risvegliavano i diritti estinti, e le pretensioni immaginarie del Re di Portogallo, e s'impegnavano à riceverlo, s'egli veniva con un'Armata. Alcuni ricorsero al Re di Navarra. Ve n'era che non volevano riconoscere se non l'Arciduca Carlo, e quasi tutti convenivano d'opporsi alla Reggenza, ed all'entrata del Re Ferdinando. L'Almirante levava delle Truppe. Il Duca di Najara venne alla Corte scortato da un gran numero di Gentiluomini, e di Soldati; D. Manuel arrivò à Torquemada con una compagnia di genti d'armi. Il Marchese di Villena ed il Contestabile, sotto pretesto d'ingrossare il loro accompagnamento arrolavano i loro Vassalli.

1507

Mariana hist. Hisp. l. 29. c. 5.

Ximenes risolvè di fortificarsi contro tante cattive intenzioni. Egli impiegò i cinquanta mila ducati, che avea prestati al Re Filippo, per pagare le compagnie delle Guardie, ritenute per questo mezzo al servizio, il che fu la

O fa-

1507 salute dello Stato. Così da quel tempo ne fu egli il Padrone, in modo che gli Ufficiali prestarono il giuramento nelle sue mani. Fece levare ancora cinquecento fanti, e duecento cavalli, che mantenne à sue spese, e con ciò tenne tutti in rispetto. Il Marchese di Villena lo venne à trovare, e gli disse, che egli l'aveva riguardato sempre come il Mediatore ed il Pacificatore dei Grandi del Regno; ma che dopo che egli conduceva seco dei soldati, non lo considerava più che come un Grande di Spagna. L'Arcivescovo gli rispose, che egli non era armato che per mantenere la pace nello Stato, e per far rientrare nell'ordine, e nel dovere, quelli che avrebbero voglia di uscirne.

Zurita Annal. Arag. l. 7. c. 37. to. 6.

Si vidde bene che non era possibile di spaventarlo, si procurò di dare dei sospetti della di lui fedeltà al Re Cattolico, il quale per diffidente che fosse naturalmente, non potè dubitare di una probità sì sovente provata. Si fece intendere ai principali del Consiglio Reale, che Ximenes si attribuiva tutta l'autorità, in vece di parteciparla con loro; ed egli fece vedere

che

che se ne serviva per bene dello Stato, e non per i suoi interessi particolari. Si volle in fine irritare la Reina contro di lui; ma la debolezza del di lei spirito non le permetteva di prendere delle impressioni vive, e durevoli; e come ella non era capace di affezzionarsi agli uni, non l'era ne meno di nuocere agli altri. 1507

Questa Principessa non vedeva nessuno non usciva dalla sua camera, che per andare in Chiesa, dove frequentemente visitava il corpo di suo Marito. Tutta la Corte allora la seguiva, ed il Popolo accorreva in folla. Questa era uno spettacolo degno di compassione. Ella era vestita di un grosso drappo nero, che la serrava intorno al collo, dal quale usciva una gran berretta negra che le cuopriva tutta la testa; le sue maniche le nascondevano le mani, ed un velo grosso in forma di manto, le scendeva dalla testa fino ai piedi. Ella passava i giorni intieri in una tetra malinconia, dalla quale pareva tutta occupata, senza dolersi, e senza spargere una lagrima nella sua più grande afflizzione. Imperocchè si riferisce che nel forte della sua gelosia,

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 3. Petrus Mart. l. 20. epist. 63.

1507 avendo una volta sorpreso suo Marito con la sua Innamorata, ella ne fu sì commossa, e pianse tanto abbondantemente, che dopo ella non pianse mai più, come se la forza del dolore avesse seccato la sorgente delle lagrime.

Nei viaggi che ella fece, non caminava se non di notte, ed avvertita esser questo d'incommodità per lei, e per la sua Corte, rispondeva; *Che una onesta Donna, dopo aver perduto suo Marito, che era come il suo Sole, dovea fuggire la luce del giorno, e non caminare che nelle tenebre.* Quel che vi era di più straordinario è che ella faceva portare la Cassa di suo Marito di Città in Città, e di Borgo in Borgo, come per fargli dei funerali perpetui. Un lungo seguito di gente à piedi ed à cavallo, con delle torcie accese, circondavano, ò accompagnavano quel corpo, sopra del quale ella gittava sovente lo sguardo, e subito che ella era arrivata, si andava à riporlo nella Parocchia del luogo, dove i Cappellani della Corte gli facean ogni mattina un Uffizio tanto solenne, quanto se fosse egli morto il giorno inanzi.

In questo proposito si racconta che una donna vecchia, mentre che l'Arciduca sbarcava nella Galizia, avea detto in riguardandolo: *Andate, povero Principe, voi non starete lungo tempo con noi, e caminerete più per la Castiglia dopo la vostra morte, che durante la vostra vita*. Quelli che custodivano la cassa nella Chiesa, aveano ordine di vegliare esattissimamente, e d'impedire sopra tutto che alcuna donna non lo toccasse. Per questa bizarra gelosia, le donne erano divenute insopportabili à questa Principessa. Ella non avea voluto che Giovanna d'Aragona, ne la Marchesa di Denia la seguissero in questo viaggio, benche gli piacesse per altro il loro trattenimento; e andando da Torquemada à Hornillos, veduta un'Abbazia, le venne in pensier di alloggiarvi, fece fermare il convoglio; ma avendo saputo che era un Monastero di Religiose, Ella volle più tosto dimorare sino al giorno dietro con la sua Pompa funebre in piena campagna.

1507 Juã Antonio de vera vid. de Carlos V.

Petrus Mart. l. 20. epist. 339.

L'Arcivescovo nel mezzo di tanti nemici, ò malcontenti, non poteva cavare alcun soccorso da questa Principessa.

1507 pessa. Le divisioni, che successero in quel tempo à cagione dell'Inquisizione, gli diedero non poco d'imbarazzi, perche scandalizzavano i Popoli. In tempo della Reina Isabella erano state arrestate molte persone d'ordine del Sant' Uffizio dell'Inquisizione, per delitto d'eresia, d'empietà, ò d'apostasia. I colpevoli erano stati giudicati; essi aveano ricusato i loro Giudici, le Sentenze erano sospese: si produceano dei testimonj, i quali giustificavano gli accusati, e degli altri, i quali accusavano una parte della Nobiltà di Castiglia, e di Andalusia. Il disegno era di metter della confusione in questo Giudizio, col gran numero delle persone che erano ò incolpate, ò pur discolpate, di screditare i Giudici, di turbar l'ordine degli affari, e di rendere questa Giurisdizione odiosa. Il Re Filippo, il quale non era stato allevato in questi usi, e che non faceva gran caso di questo Tribunale, avea dato luogo à questi disordini. Quelli che favorivano i colpevoli, si fortificavano ogni giorno, ed essendo ricchi ed accreditati, corrompevano Grandi, e Piccoli coi loro danari, e coi loro artifizj.

Zurita Annal. Arag. l. 37. c. 29. to. 6.

fizj. Di là procederono i lamenti che 1507
si fecero contro l'Arcivescovo di Siviglia, che esercitava la carica di Grande Inquisitore.

La Città di Cordova gli dimandò giustizia contro Luzerò, che egli aveà fatto Commissario del Sant' Uffizio. Avendo questo Prelato voluto prender tempo per essere informato delle di lui operazioni, il Popolo si sollevò, furono rotte le porte dell'Inquisizione, si misero i Prigionieri in libertà, e tutto il Regno prese partito per gli uni ò per gli altri. Ximenes riguardò questo affare, come uno dei più importanti, e che poteva avere conseguenze più grandi. Il Contestabile ed il Duca d'Alba, fecero istanza al Papa ed al Re, per far rivocare la commissione dell'Arcivescovo di Siviglia, per rimetterla nelle mani dell'Arcivescovo di Toledo.

La presenza di Ferdinando diveniva ogni giorno più necessaria. Le Lettere premurose che Ximenes gli scriveva, e più il timore di essere prevenuto da Massimiliano, l'obbligarono alla fine di partire. Come egli era uomo di capacità, e di attenzione, mise

1507 ordine à tutto prima del suo partire. Inviò Ambasciadori al Papa, per rendergli omaggio del Regno di Napoli, e per offrirgli tutti i soccorsi, dei quali potesse aver bisogno, per mantenersi nel possesso degli Stati di Bologna, che Sua Santità aveva allora ricuperati. Per compiacere à Luigi Duodecimo entrò nella Lega contro i Veneziani, offrì i suoi servizi al Maresciallo di Chaumont Governatore del Milanese, e perche i Genovesi avevano dispiacciuto al Re Cristianissimo, proibì in tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia, il proveder loro di formenti, e di altre commodità per il vivere. Prese anche delle misure lontane coi Cardinali, in caso che venisse à vacare la Santa Sede. Non gli restava che una inquietezza. Il Re di Francia per un articolo dell' ultimo Trattato fatto con lui, aveva dato per dote alla Reina Germana sua Nipote, la porzione del Regno di Napoli che gli apparteneva: E Ferdinando avrebbe voluto, che egli ne avesse fatto una cessione, ed una rinunzia intiera à lui ed a' suoi successori.

Fece però dire al Cardinale d'Amboi-

se

se primo Ministro del Re Cristianissi- 1507
mo; Che desiderava sopra ogni cosa di Zurita
poter istabilire un'amicizia ed un'unio- Annal.
ne perpetua, e indissolubile con la Arag. l.
Francia per riposo delle due Corone, 7.cap.48.
e per il ben generale della Cristianità; to.6.
che più di tutti vi potrebbe contribuire l'esaltazione di un uomo da bene come lui al Sovrano Pontificato: ma che, benche la sua gran passione fosse di vederlo nella Catedra di S. Pietro, sarebbe difficile d'inalzarvelo, se non si aggiustavano certi articoli, i quali dispiacevano a' Cardinali suoi sudditi, e suoi amici. Che facesse conoscere al Re suo Signore, che il Regno di Napoli apparteneva per diritto di successione, e di eredità alla Casa d'Aragona; che le divisioni, e le pretensioni differenti erano sorgenti di discordia per l'avvenire; che i Figliuoli che sperava, che Dio gli darebbe della Reina, avrebbero l'onore d'essere del suo sangue, e per conseguenza eternamente attaccati alla Francia: che Francesco di Valois Duca d'Angoulesme, il quale dovea succedere alla Corona, non avrebbe per essi la medesima considerazione che avea Luigi, perche non gli sarebbero tanto

1507 congionti ; che sarebbe un opera degna di un Re Cristianissimo, togliere ogni occasione di guerra, e di mala intelligenza tra le due Case, e di stabilire fra essi una buona pace, la quale passasse anche ai loro Discendenti. Egli offriva di costituire alla Reina, e dopo lei ai suoi Figliuoli dieci mila Fiorini di pensione, e di dare al Re ed ai suoi eredi cinquecento mila ducati, oltre quelli che erano portati dal Trattato. Ma le sue sollecitazioni furono inutili. Il Re era entrato in qualche diffidenza, dopo che negli Stati tenuti à Napoli, Ferdinando avea fatto prestare il giuramento alla Reina Giovanna, e non alla Reina Germana.

L'ultimo colpo che egli fece fu di deporre il Gran Capitano. Egli lo aveva in sospetto di aver avuto disegno d'impadronirsi del Regno di Napoli, ò di averlo voluto conservare con il soccorso dell'Imperadore, come una dipendenza dalla Corona di Castiglia, per rimetterlo all'Arciduca Carlo: Si lamentava della dissipazione che avea fatta dei suoi Erarj, e dell'autorità sovrana con la quale aveva disposto

delle

delle cariche dello Stato, sia nella Pa- 1507
ce, sia nella Guerra. Egli risolse di ricondurlo con lui in Ispagna, e di coprire l'ingiustizia, che gli faceva con tutte le immaginabili apparenze d'onore. A questo effetto fece stendere perciò un atto pubblico, che conteneva un' Elogio magnifico di questo grand' Uomo, una protesta solenne delle obbligazioni che gli aveva, ed una testimonianza autentica, che volea rendere della sua fedeltà, e del suo valore, à tutti i Principi, e à tutti i Popoli, non solamente del secolo presente, ma anche di tutti i secoli futuri; Con tutte queste lodi gli tolse la carica di Vicerè, e mise in suo luogo D. Giovanni d' Aragona suo cugino, Conte di Ribagorza.

Dopo di ciò il Re Cattolico partì da Napoli con sedeci Galere, e gran numero di Navigli, sù cui aveva imbarcate le sue Truppe. Il felice successo della sua spedizione, gli applausi di tutta l'Italia, i Nunzj che Giulio II. gli aveva inviati per congratularsene; la Lega che avea fatta con la Francia; tutta questa gloria gli faceva scordare gli affronti che avea ricevuti in Ispa-

1507 gna. Luigi Ferriero che faceva le funzioni di Ambasciadore appresso della Reina, rappresentò à questa Principessa, che era à proposito ordinare delle Processioni, e delle Preghiere pubbliche per il felice arrivo del Rè. Ella gli rispose, *Io ne son contenta. Ma il Re mio Padre lascia i suoi Stati che sono quieti, per venire à governare i miei che sono in disordine. Questa, è un azzione di un gran merito. Chi ha questa carità non ha gran bisogno di preghiere. Dio lo proteggerà, e lo condurrà.*

Petrus Mart. l. 20. epist. 351.

Questo Principe si fermò qualche tempo à Savona, dove il Re di Francia venne sotto pretesto di vedere la Reina sua Nipote. Là fu che i due Re, i quali non aveano per avanti trattato dei loro affari, che per via dei loro Ministri, si spiegarono essi stessi in quel celebre abboccamento, dove non ebbero per testimonj se non il Gran Capitano, ed Antonio Pallavicino Legato della Santa Sede. I Re si separarono molto sodisfatti l'uno dell'altro, e Ferdinando essendosi rimbarcato, arrivò qualche tempo dopo à Valenza. Pietro Navarra Conte di Oli-

Oliveto, il quale si era acquistato molta riputazione nelle guerre d'Italia, avea già sbarcato nel medesimo Porto l'Armata, che riconduceva da Napoli in qualità di Capitan Generale, e s'era gia sparsa in tutta la Spagna la nuova della venuta del Re. 1507

Tutti i Signori accorsero incontanente à quella parte, con tante dimostrazioni di giubilo, e d'amore, che si avrebbe detto, che non credevano di averlo offeso, ed egli gli ricevè con tanta civiltà ed amorevolezza, che si avrebbe detto che egli si fosse scordato delle ingiurie, che essi gli aveano fatte. Il contento di rivedersi Padrone della Castiglia dissipò i suoi risentimenti; il bisogno che avea dei Castigliani per istabilire la sua conquista di Napoli, fece, che egli li trattò meglio di quel che avea fatto, e l'esperienza del passato gli fece prendere più di precauzione per l'avvenire. Egli guadagnò i principali, diede delle cariche che vacavano à que' medesimi, dei quali non era sodisfatto, e persuase à tutti, che non solamente perdonava loro sinceramente, ma che non si ricordava più delle loro colpe. In questa maniе-

1507 niera gl' impegnò egli così bene à riparare colla loro dipendenza, e co i loro servigi, che ne diventò più sovrano.

Egli non ricusava nemeno di vedere D. Manuel, il quale gli avea suscitato tanti sinistri affari, e si contentava che il Duca di Najara volesse assicurarlo della sua condotta; Contuttociò Manuel che conosceva l' umore di Ferdinando, e che per altro aveva motivo di diffidarsene, stimò meglio ritirarsi nei Paesi bassi, e vivere senza impiego appresso dell' Arciduca Carlo, che dimorare sotto la possanza di un Padrone, che egli aveva oltraggiato, e che aveva il tempo ed il potere di vendicarsene. In questa occasione il Re ricevendo i complimenti, e le scuse dei Grandi di Spagna, e dicendo ad uno di essi, che egli aveva altre volte amato, e favorito, *Chi avrebbe mai pensato che voi mi aveste abbandonato per prendere il partito di Filippo?* Quello gli rispose, *e chi avrebbe mai pensato, che un Re già in età come voi, avesse vissuto più lungo tempo, che un Re giovane come lui.*

Subito che la Reina ebbe inteso, che

che il Re suo Padre arrivava, benche 1507
ella non avesse dato alcun segno di allegrezza, propose di andargli incontro
sino alle frontiere di Castiglia, ma l' Arcivescovo l'impedì secondo gli ordini, che egli avea ricevuti da Ferdinando. Ella non lasciò di partire, e di andare sino al Borgo di Tortoles, ove si fermò. L' accidente che le era accaduto la notte antecedente, l'aveva molto incommodata. Si era acceso fuoco nella Cappella, dove si avea posato il Corpo di suo Marito, e s' aveva avuto fatica à salvarlo dall' incendio. Ella si era levata, avea fatto portare la Cassa in Casa sua, e l'aveva custodita sino al giorno seguente con delle grandi inquietezze.

Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 7. to 6.

Ferdinando al suo arrivo non la riconosceva, tanto che ella era mutata: L'abbracciò con molto affetto, ed unitasi la pietà alla tenerezza paterna, le lagrime gli vennero agli occhi. Ella dal suo canto parve un poco commossa, e diede qualche segno di giubilo. Si trattennero lungo tempo insieme in presenza di Ximenes solamente; dopo di che si fecero entrare i Cortigiani. Il Re pregò sua Figliuola di mostrargli

il

1507 il luogo, dove ella voleva andare con la Corte, ella gli rispose con rispetto: *Le Figliuole debbono ubbidire a' loro Padri*. Sopra di che Ferdinando avendo replicato, *Che ella era sua Figliuola, ma che era proprietaria, e Padrona del Regno*, si deliberò di andare à Santa Maria *del Campo* perche ivi era abbondanza di ogni cosa, e che si erano accorti, che questa Principessa aveva qualche inclinazione per quel luogo. Il Re partì la mattina, ma la Reina non volle andare che di notte, al suo solito, con quel mesto apparato, e quel Carro lugubre che portava il Corpo di suo Marito. Ferdinando per tema di stancarla andava à piccole giornate, e benche facesse un'accoglienza grata alla Nobiltà, che veniva da tutte le parti à incontrarlo, affettò subito che fu entrato nella Castiglia, un'aria da vittorioso, e da conquistatore. Le Guardie à cavallo, e gli Araldi colle loro Mazze lo precedeano, e tre mila Soldati di vecchie Truppe condotte da Navarra, marciavano alcune leghe distanti da lui, con una gran disciplina. Egli riceveva con una savia fierezza le sommissioni che se gli facevano nel suo pas-

Petrus Mart. ep. 363. l. 20.

Zurita Annal. Aragon. l. 8. c. 7. to. 6.

passaggio volendo colle ceremonie, e 1507
colla Maestà della sua entrata, riparare la vergogna della sua uscita, e sodisfarsi egli medesimo, mostrando che veniva con un potere sovrano, più tosto come Re, che come Governatore del Regno.

Questo Principe durante il suo soggiorno in Italia, avea avuto molta corrispondenza col Papa Giulio II. e gli aveva dimandato con istanza, il Cappello di Cardinale per Ximenes, facendogli conoscere, che questi era un Uomo di un merito straordinario, che le sue virtù lo avevano inalzato alla prima dignità del Regno, e di una grande autorità in qualità di Primate di Spagna; assicurando di più sua Santità, che egli farebbe onore alla Chiesa, e che aveva un rispetto sincerissimo per la Santa Sede.

Il Papa accordò volentieri il Cappello, che se gli domandava per l'Arcivescovo con il titolo di Cardinale di Spagna, che D. Pietro Gonzales di Mendoza aveva già avuto, ed il Re essendo arrivato, aveva un gran desiderio di dargli solennemente i segni della sua dignità; ma la Reina vi si

era

1507 era sempre opposta, dicendo, *Che non era convenevole nello stato in cui ella era, che si facesse in sua presenza alcuna cerimonia di festa. Che se il Re avea ciò tanto à cuore poteva andare con la Corte in qualche Borgo del vicinato, e fare all' Arcivescovo tutte le feste, e tutti gli onori che meritava: Che ella si addossava di provedere delle tappezzarie d'oro, e di seta, e tutto ciò che sarebbe necessario per onorare la ceremonia.*

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Benche al Re rincrescesse che questa azzione, che egli ostentava di render celebre, si facesse in un piccolo Luogo, bisognò però accomodarsi alla fantasia della Reina. Fu fatto venire da Palentia il Nunzio del Papa, il quale si trasferì incontanente alla Corte. Accadde che essendo il Re andato à visitar l' Arcivescovo, e trattenendosi lungo tempo con lui, si portò à questo Prelato il suo abito rosso; il Re volle vederlo vestire, e lo condusse poi alla Chiesa. La civiltà dell' uno era sì grande, ed il merito dell' altro sì stimato, che non si stupivano punto, che Ferdinando facesse questo onore all' Arcivesco-

vo

vo, ne che l' Arcivescovo lo ricevesse. La cerimonia si fece à Mahamud, ove il Re si trovò con tutta la Corte; Il Nunzio vi disse la Messa, ed il tutto successe con molta gioja, e magnificenza. Dopo questo il nuovo Cardinale mandò à dar parte al Capitolo di Toledo dell' onore che il Papa gli avea fatto, ed ordinò delle Preghiere in tutta la sua Diocese, per dimandare à Dio, che ciò fosse per il bene della Chiesa, e per la sua propria salute. 1507

Egli ricevè pure nel medesimo tempo le Provisioni della carica di Grand' Inquisitore, che gli furono spedite per la rinunzia, che ne avea fatta l' Arcivescovo di Siviglia. Questo Tribunale del Sant' Uffizio fu stabilito in Ispagna l'anno 1477. Il Re Ferdinando ed Isabella l' istituirono, e se ne dichiararono Protettori; ed i Papi l' autorizzarono. Questa Giurisdizzione fu chiamata *Inquisizione*, perche il suo fine era la ricerca, e il castigo degli Eretici, e degli Apostati, e di tutti quelli che combattevano ò corrompevano la Religione di Gesù Cristo. Fra Tomaso di Torquemada dell' Ordine di

Alvar. Gomez ibid. Eug. de Robles vit. del Cardin. c. 17.

1507 di San Domenico, Priore del Convento di Santa Croce di Segovia, ne fu l' autore. Egli era stato Confessore d' Isabella, sino dalla di lei fanciullezza, e le avea fatto promettere, che se Dio l' inalzava un giorno sopra il Trono, il di lei principal affare sarebbe, il castigo, e la distruzzione degli Eretici; mostrandole, che la purità, e la semplicità della Fede Cattolica, era il fondamento, e la base di un Regno Cristiano, e che il modo di mantenere la pace nella Monarchia, era lo stabilirvi la Religione, e la Giustizia.

Zurita Annal. Arog. l. 20. e 40. to.6. Mariana hist. Hist l.24 c.18. Quando ella ebbe sposato Ferdinando, questo buon Religioso rappresentò all' uno ed all' altro, che la licenza dei costumi ed il libertinaggio crescevano di giorno in giorno; Che la mescolanza dei Cristiani cogli Ebrei e coi Mori, pervertiva la fede, e la pietà dei Popoli; Che era necessario di fare una esatta ricerca degli errori, e delle empietà d' allora, e di rimetter la disciplina nel suo vigore; Che i Vescovi, ai quali per diritto antico apparteneva questa censura, non procedevano, che per via di scommuniche, e di punigioni spirituali; Che

per

per fermare questi sregolamenti estremi, v' abbisognavano dei rimedj più violenti, e più sensibili; e che il maggiore ed il più importante degli affari, che è quello che riguarda Dio, e la Religione, richiedeva un Tribunale particolare, più sovrano, e più severo degli altri. Egli allegava l' esempio di San Domenico, e di San Vincenzo Ferrerio, i quali erano stati grandi persecutori degli Eretici. I Re restarono persuasi da tali discorsi, che il Cardinale di Mendoza fortificò ancora colle sue ragioni, e col suo credito; e poco tempo dopo ottennero dal Papa una Commissione Apostolica d' Inquisitore Generale di Castiglia, e di Leone, per il medesimo Fra Tomaso di Torquemada, con facoltà d' inviare, secondo le occasioni dei Commissarj in diversi luoghi. 1507

Si fece la ricerca di quelli che giudaizzavano, che professavano, ò insegnavano dell'eresie, che non avevano punto di Religione, ò che aveano abbandonato la vera. Si abbruggiavano se il delitto, e lo scandalo erano considerabili; se nò gli condannavano alle prigioni, alle pene, alla confisca-

zione

1507 zione dei beni. Si offrì al principio il perdono à tutti quei che volessero riconciliarsi, e ricevere l'assoluzione canonica; ed in questa prima Inquisizione, vi furono dieci sette mila persone, le quali furono riconciliate alla Chiesa; due mila che furono abbruggiati, ed il numero dei fuggitivi fu anche maggiore. I Popoli ebbero qualche fatica ad avvezzarsi à questa nuova forma di Diritto, e di procedere, dove i Figliuoli erano puniti per i peccati dei loro Padri, dove l'accusatore non compariva, dove i testimonj non erano ne dichiarati ne confrontati, e dove la pena di morte era troppo facilmente decretata. Ma si fece loro intendere, che le Leggi della Chiesa cangiavano secondo i tempi; che crescendo la libertà di peccare, era giusto che la severità del castigo fosse più grande; e che quelli erano indegni di vivere, i quali violavano la Religione di Gesù Cristo, e le sante consuetudini degli antichi Padri.

Il Papa approvò queste regole, rivocò le commissioni degli Inquisitori stabiliti nel Regno di Valenza, e mandò le sue Lettere Apostoliche al Padre

To-

Tomaso de Torquemada, senza voler 1507 però obbligare à non prender per questo Ministero che dei Religiosi di San Domenico. Dal principio si avevano ricavati gran vantaggi da una sì Santa Istituzione, ma si provò poi, che come questa Giurisdizzione era molto importante, e molto assoluta, bisognava per esercitarla, darla in mano à Persone di una virtù soda, e di una grande autorità; il che fece che Ferdinando gittò gli occhi sopra Ximenes.

Si mormorò nel Regno, che il Rè s'ingerisse in cangiare il Governo Ecclesiastico, e che egli spogliava l'Arcivescovo di Siviglia, dovendolo anzi onorare à cagione della sua pietà, e dell'attaccamento che egli aveva avuto al suo servigio, per guadagnarsi l'Arcivescovo di Toledo, di cui aveva bisogno in quel tempo. Ma questi due Prelati vissero sempre ben d'accordo, l'uno depose la carica per mostrare la sua moderazione, e l'altro l'accettò per soddisfare al suo zelo.

Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 5. t. 6.

Ximenes volendo adempire degnamente questo impiego, distribuì subito le sue Commissioni à persone senza passione, e senza interesse. Fece arre-

stare

1507 stare Luzero, che era stato cagione colle sue indiscretezze, e colle sue violenze delle sedizioni di Cordova; mandò principalmente in tutte le Chiese di Spagna, delle Istruzzioni pubbliche, e delle Formule della maniera di vivere che dovevano tenere i nuovi Convertiti, i loro Figliuoli, e i loro Domestici nelle pratiche della Religione; della maniera, con cui erano obbligati ad assistere ai Santi Misterj; delle cure che bisognava prendere per istruirgli, e per inalzargli, quasi à gradi, alla Fede Cristiana, e della cura che doveano avere essi medesimi di astenersi dalle cerimonie dei Giudei, e dei Maomettani, e dalle altre superstizioni, per ciascuna delle quali, egli assegnava le pene. Poiche per i giuramenti, e per le bestemmie, come vi erano delle Leggi severissime gia fatte dai Re, egli si contentava di dire, che quelli, i quali fossero sorpresi in questi delitti, provarebbero anche il suo sdegno.

Petrus Mart. l. 21 epist. 391.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 3.

Il fine del Libro Secondo.

ISTO-



ISTORIA
DEL
CARDINAL XIMENES.

LIBRO TERZO.

FErdinando dopo di aver paſ- 1508
ſato un meſe intiero con
la Reina ſua Figliuola ri-
ſolſe di andare à Burgos
per farviſi ricevere, e per
iſtabilire la ſua Reggenza. Non con-
veniva alla ſua dignità l'andare di vil-
la in villa con eſſo lei; La Corte n'

1508 era incommodata, e gli affari non si facevano. Questa Principessa avendo saputo la risoluzione del Re, gli dimostrò il dispiacere che ella ne aveva, e lo pregò di permetterle almeno di fermarsi ad Arcos colla bara di suo Marito, perche ella non poteva risolversi à rientrare nella Città, dove egli era morto. Il Padre condescese alla debolezza della Figliuola, e menò seco à Burgos il Cardinal Ximenes, dove concertarono insieme i mezzi di rimettere negli affari l' ordine, che il Regno di Filippo aveva intieramente roversciato. Per mitigare un poco la solitudine della Reina, egli le fece venire appresso la Reina Germana sua Sposa, che avea lasciata in Valenza. Essendosi gia scancellate le idee fatte concepire altre volte à questa Principessa della sua Madrigna, ella desiderò di vederla; si levò con gran rispetto al di lei arrivo, le dimandò la mano à baciare, e l' onorò dopo come sua Madre.

Petrus Mart. l. 20 epist. 363.

Dapoi che il Re fu riconosciuto in Burgos per Reggente ed Amministratore del Regno, con un'approvazione universale, partì per andare à punire

nire

nire la ribellione di D. Hernando de 1508
Cordova Marchese de Pliego. Questo era un Signore di una natura pronta ed ardente, Capo di una delle prime Case di Spagna, e Nipote del Gran Capitano. Il Re che avea ricercato l' amicizia dei Grandi di Castiglia, non avea ne scritto ne fatto parlare à questo. Un tal disprezzo l'offese, e lusingandosi nel suo orgoglio di una potenza immaginaria, credè di essere in istato di far sentire al suo Signore, che meritava di esser considerato come gli altri, e che non essendo riguardato come un'amico utile, poteva divenire un nemico pericoloso. Egli si collegò con una parte della Nobiltà di Andalusia, e prese la prima occasione che si presentò per far prorompere il suo risentimento.

Avendo una Truppa di fediziosi fatto qualche disordine in Cordova, il Magistrato ordinò che si arrestassero i più colpevoli. Furono presi, e nell' esser condotti in prigione, le genti del Vescovo di Cordova gli rapirono dalle mani degli Uffiziali della Giustizia. Questa azione scandalizzò tutto il vicinato, ed i lamenti ne furono portati

Zurita Annal. l. 8. c. 2. & 2. to 6.

 fino

1508 sino al Re, mentre che egli era à Burgos. Il Re mandò Gomes di Herrera con alcuni Arcieri, per informarsi della ribellione; ed affin che questo si facesse con più libertà, commandava al Marchese de Pliego, e D. Francesco Pacheco suo Cugino di uscire dalla Città, nel tempo dell'istruzzione, e del giudizio di questo affare. Il Marchese ben lungi di ubbidire, commandò egli medesimo à Gomez di ritirarsi, lo rinchiuse la notte in Casa sua, e lo fece condurre il giorno seguente nel Castello di Montille, donde lo cacciò poi ignominiosamente. Fatto questo, levò gente à piedi, e à cavallo in tutte le sue Terre, le fece entrare in Cordova, mise Corpi di guardia à tutte le porte, sotto pretesto di certi rumori di peste, che si erano sparsi in quelle parti, e spaventò tanto gli abitanti, che credendosi tutti condannati à morte, risolverono di difendere le loro vite.

Questa rivolta irritò il Re. Era necessario in quei principj di arrestare il corso dei cattivi esempj; Hernando era caduto più volte nel medesimo

fimo errore, e bisognava torgli la 1008
speranza dell' impunità; vi era una Lega tra lui, e la Nobiltà del Paese, che conveniva rompere, e non dispiaceva al Re di dare dei nuovi disgusti al Gran Capitano. Ferdinando risolse di andare in persona à Cordova, per castigare quel ribelle, é mantenere l' autorità della Giustizia.

Commandò à tutti i Signori di seguirlo. I Popoli dell' Andalusia ed i Cavalieri di Calatrava, ebbero ordine di prendere l'armi. Radunò tutta la Fanteria, e tutta la Cavalleria che aveva appresso di se; e per dinotare il suo sdegno, fece pubblicare un' Ordine à nome della Reina, che i Popoli dei contorni di Siviglia dall' età di venti anni fino ai sessanta, dovessero prender l' armi, ò montare à Cavallo per seguire il Re, che andava à castigare il Marchese de Pliego.

Il Gran Capitano, che seguiva la Corte sentì amaramente la disgrazia di suo Nipote. Egli consigliollo di venire à gittarsi ai piedi del Rè, per implorare la sua clemenza, e gli scrisse que-

Mariana hist. Hisp. l. 29. c. 13. Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 21.

1508 queste poche parole: *Mio Nipote, tutto quel che ho à dirvi sopra il fallo che avete commesso è, che voi venite subito à mettervi nelle mani del Re; se voi farete così, non sarete castigato, se non la farete, voi siete perduto.* Egli supplicò Sua Maestà di far grazia à questo giovane, l'assicurò più volte della sua ubbidienza, e le fece risovvenire di D. Alonso d'Aquilar suo Padre, che era morto da Eroe, combattendo contro i Mori, per suo servizio. Scusandosi Ferdinando sulla necessità di fare un esempio, questo grand' Uomo gli rispose: *Tutto il Mondo, Signore è risoluto di servirvi, e la vostra autorità si trova così bene stabilita, che voi non avete bisogno nè di soddisfazzione per il passato, nè di rimedio per l'avvenire.* Tutti i Grandi procurarono di placare la collera del Rè, lo stesso Duca di Alba gli mandò suo Figliuolo per questo effetto; ma non furono ascoltati.

Il Cardinale Ximenes trovandosi allora à Tordesilla, andò à Vagliadolid à visitare il Gran Capitano, il quale si dolse con lui della severità eccessiva di Ferdinando, e sopra tutto di quella convocazione inusitata dei Popoli di Si-

Siviglia, tanto più che il Marchese era pronto à gettarsi a' piè di Sua Maestà, quando ella fosse passata per Alcalà de Henares: Il Cardinale gli rispose, che questa non era una soddisfazzione bastante, che bisognava che suo Nipote rimettesse tutte le sue Piazze nelle mani del Re, come pegni della sua fedeltà, e della sua ubbidienza, e che comprendesse, che senza ciò, ne Grandi ne' Piccoli potevano preservarlo dalla severità delle Leggi, perche questo non era tanto l' affare del Re, quanto quello della Reina, e del Regno.

1508

Zurita Annal. Arag. l. 1. cap. 22. to. 6.

Il Marchese informato della collera implacabile di Ferdinando, venne à Toledo seguendo il consiglio di suo Zio, con tutta la sua famiglia per gettarsi a' piedi del Re, ma questo Principe non volle vederlo, e gli fece dire, che egli rimettesse prontamente i suoi Castelli, e che stesse cinque leghe lontano dalla Corte. Allora il Gran Capitano inviò Alonso Alvares al Re con un' inventario di tutti i beni di suo Nipote, e sopra tutto delle Piazze che egli possedeva, con ordine di dirgli, *Ecco, Signore, il frutto del merito dei nostri*

 Avi.

1508 *Avi . Questo è il prezzo del sangue di quelli che sono morti ; imperoche noi non ardiremmo pregarvi di contare per qualche cosa i servizi dei vivi .* Bisognò ubbidire, e rimettere il Castello di Pliego à Ruiz de Figueroa , e le altre Piazze alle persone che furono nominate per riceverle.

Ferdinando partì da Toledo con secento uomini d' arme , quattrocento cavalli, e tre mila Fanti, e questo numero ingrossava à misura , che egli avanzava nel Paese . Giunto à Cordova , riassicurò subito il Popolo spaventato . Fece prendere il Marchese prigioniere, senza che alcuno ardisse parlare , e commandò al Consiglio Reale di processarlo . Fu questo accusato di delitto di lesa Maestà ; ed essendo interrogato su questo punto , rispose modestamente . *Io non voglio giustificarmi , non mi conviene di litigare con il mio Signore . Io lo supplico solamente di ricordarsi dei servizi di mio Padre , e dei miei Avi , e di gradire quelli che io desidero di rendergli . Io non ricorro che alla sua bontà .* Si fecero delle grandi esecuzioni nella Città , dove molti Gentiluomini furono condannati à mor-

morte, ed alcune delle loro Case rasate. 1508

Avanti che il Re andasse à Toledo, il Contestabile lo mandò à pregare di perdonar al Marchese, ma come non ebbe risposta favorevole, e che seppe poi che senza aver riguardo alle sommissioni di questo Signore, se gli faceva anche il suo processo, scrisse al Re, *che essendo il Marchese rientrato nel suo dovere, non era da trattarlo sì rigorosamente, e che supplicava sua Maestà di ricordarsi come era morto il Duca d' Aquillar suo Padre, e come era vissuto il Gran Capitano suo Zio.* Fecegli anche dire che si maravigliava di cotesto rigore spietato, à che il Re avendo risposto, che egli si maravigliava ben più, che egli avesse à male che si punissero i ribelli, e che preferisse gl' interessi di un particolare à quello della Giustizia, e del servizio della Reina. Il Contestabile fu così punto da questa risposta, che fu per sortire dal Regno, dicendo, *Che egli serviva il Re per grazia, e per convenienza, e la Reina per ragione, e per dovere.* Ma il Duca d' Alba accomodò questa dissensione.

Garibay ist di Sp. l.20 c.1c. Zurita l.8. c.22.

1508 In tanto il Consiglio Reale dichiarò, che il Marchese secondo le Leggi, erasi meritato la morte, e la confiscazione dei suoi beni, ma che il Re considerando, che egli aveva messo la sua persona, e le sue Piazze nelle sue mani, e volendo usare della clemenza verso di lui, e moderare il rigore del Diritto, si contentava di bandirlo da Cordova, e dall' Andalusia, di ritenere tutti i suoi Castelli in suo potere.; e di far rasare per l' esempio, il Castello di Montille, che era la Casa, la più deliziosa, e la più ornata di tutta la Spagna. Tutti i Grandi trovarono l' eccesso in questo castigo, e il Gran Capitano si ritirò à Loxe, dove il Re fu ben contento di tenerlo come esiliato.

Petrus M rt. l. 21 epist. 405.

All'ora che Ferdinando partì da Burgos per Cordova, il Cardinale dal suo canto prese la strada d' Alcalà de Henares, per visitare i suoi Collegj, e per mettere in esercizio quella Università, dove avea gia inviati Professori celebri, e dove molta gioventù era accorsa per li studj. Egli vidde con un piacere estremo le sue fabbriche finite. Vi stabilì incontanente trentatre giovani,

vani, dei quali la maggior parte era 1508
venuta da Salamanca, ed ai quali aggiunse dodeci Cappellani, che obbligò in certi giorni à far preghiere, per lui, per gli suoi parenti, e per gli suoi amici morti. Mandò in tutte le Università, per attirare gli uomini più dotti dell' Europa; e come non risparmiava ne cura ne spesa, e che si proponevano buoni stipendj, in meno di tre mesi il numero dei Professori fu riempito. Formò egli medesimo delle Regole, tanto per la loro forma del vivere, quanto per l'ordine, e per la maniera d'insegnare; affinche il Prossimo fosse edificato della loro vita, e che la Gioventù fosse allevata nelle Lettere, e nella Pietà; in che seguì particolarmente gli usi dell' Università di Parigi, che egli riguardava come la più nobile, e la meglio regolata di tutte.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

Per rendere questo stabilimento più durevole, fondò molti luoghi per gli fanciulli, nei quali vi si riconoscea del talento, e che erano dalla povertà impediti di proseguire gli studj. Assegnò delle rendite considerabili ai suoi Collegj: vi unì molti Benefizj, e propo-

1508 se premj, e delle ricompense per eccitare l'emulazione degli Scolari, di sorte che in poco tempo gli Studj vi furono molto floridi. L'apertura se ne fece con una Processione solenne, alla quale il Cardinale assistè, e volle che ogni anno si rinovasse, per pregare Dio, che benedicesse le sue buone intenzioni, e per offrirgli i frutti, che produrrebbe la buona educazione della Gioventù: e perche dopo potevano accadere degli affari difficili, e che le persone di Lettere hanno bisogno di essere sostenute, nominò loro per Protettori perpetui, il Re di Spagna, il Cardinale di Santa Balbina, e l'Arcivescovo di Toledo. Il Re di Spagna, perche egli poteva non solamente mantenere, ma anche accrescere i loro Privilegj; l'Arcivescovo di Toledo, perche eglino erano sotto la di lui giurisdizione; ed il Cardinale di Santa Balbina, per far onore al titolo che egli portava.

Come il suo principale disegno era di formare dei buoni Teologi capaci di servire la Chiesa, così fu anche sua prin-

principal cura di mantenere dei buoni 1508
Professori ò sia per interpretare le Sacre Scritture, o sia per la disciplina della Chiesa, ò per le opinioni differenti della Teologia. Benche le Catedre fossero ben fondate, e che i Dottori avessero motivo di essere soddisfatti, egli considerò, che dopo essere invecchiati nell' esercizio dei Collegj, bisognava loro del riposo ed anche dell'abbondanza; e disse più volte, *che avea dato à quelle buone genti di che pransare assai largamente, che era giusto, affinche non avessero alcuna inquietezza, di proveder anche loro di che cenare.*

Per questo ottenne dal Papa Leone Decimo, che la Chiesa Collegiale di San Giusto, e San Pastore fosse annessa all' Università, e che i diciasette Canonicati sarebbero conferiti a i vecchi Dottori. Fece rifabbricare la Chiesa à sue spese, e lasciò un fondo annuo per il mantenimento della fabbrica, affinche quelli non fossero obbligati alle riparazioni: Previde anche di destinare uno di quei Benefizj à un Professore del

1508 Diritto Canonico, affinche vi fosse un' uomo tra essi, che s'intendesse delle liti, e che sostenesse i loro processi se ne avessero, senza che gli altri fossero distornati dai loro Studj.

Affinche non mancasse alcuna commodità à molti poveri Scolari, che faceva allevare nei suoi Collegj, fece fabbricare una infermeria, dove si aveva cura di essi, quando erano ammalati. Ordinò che quella Casa fosse grande, poiche non poteva soffrire ciò che si vede ordinariamente negli Ospedali, che vi fossero più ammalati in una medesima camera, i quali, si communicano spesso i loro mali, che s'infettano gli uni gli altri coi loro fiati, che si affliggono coi loro reciprochi lamenti, e che sono sovente costernati dalla vista di quelli che muojono vicino ad essi; ma avendo gli Architetti fatto le sale troppo strette, vi fece mettere dei poveri Ecclesiastici, e ne fece fabbricare delle altre per gli ammalati. Come egli operava con tanto ardore à rendere questa Università considerabile, quella di Siguenza dopo la morte di Giovanni Lopes Arcidiacono d'Atmazan, che l'aveva fondata,

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

data, domandò di essere trasferita, e 1507
di essere incorporata con quella d'Alcalà; ma il Cardinale, il quale avanti la sua esaltazione, era stato amico di questo Arcidiacono, ricusò questa unione, che avrebbe molto contribuito all'ingrandimento della sua opera, e non volle che si facesse questo torto alla memoria di un Uomo da bene, che egli aveva altre volte amato.

Jo: Vergaia.

Quando questo Cardinale pareva tutto occupato nella sua Università, non lasciava di prendere delle misure per la sua spedizione d'Affrica. Egli scriveva sovente al Re Ferdinando: aveva anche appresso di se delle persone fedeli, le quali trattavano secretamente dei mezzi, dei preparativi, e dell'ordine di questa guerra: poiche, ancorche lo stato di vita che egli aveva abbracciato, e la dignità della quale era vestito, l'avessero portato alla pace ed allo studio delle scienze umane, e Divine, non lasciava però di esser capace delle intraprese militari. Aveva uno spirito vasto, ed un coraggio invincibile: prendeva le sue risoluzioni con prudenza, e niente poteva da esse di-

1508 distornarlo, quando una volta le aveva prese.

Le difficoltà non lo fecero retroceder mai. Era naturalmente giusto ed ardente, ostinandosi à ridurre le cose al punto, dove elle doveano essere. Una delle sue Massime fu, che gli uomini non si assoggettano agli altri uomini, se non per forza, ed era solito dire, che mai Principe non si era fatto temere dagli stranieri, ò rispettare dai suoi sudditi, che quando avea avuto la forza in mano. Questa fu anche la prima precauzione che egli prese allora che fu incaricato del Governo dello Stato: ed i vecchi Soldati confessavano, che mai le Genti di guerra non erano state ne più considerate, ne meglio pagate, quanto in quel tempo.

Subito che fu proveduto dell'Arcivescovado di Toledo, e che fu introdotto nei Consiglj, come era uomo di gran disegni, e molto zelante per la Religione, pensò a' mezzi di far la guerra agli Infedeli. Negoziò una Lega tra Ferdinando Re di Spagna, Manuel Re di Portogallo, ed Enrico Re d'Inghilterra, la quale fu in pro-

cinto

cinto di essere conchiusa, e il di cui 1508
fine era la conquista di Terra Santa.
Si vede anche una Lettera, con la
quale il Re di Portogallo gli scrive.
Io unirò volontieri le mie forze con quelle del Re Ferdinando mio Suocero, sperando che Dio benedirà le nostre armi, e che esaudirà i voti di un grande Arcivescovo, il quale non ha niente più à cuore che di abbolire la Setta di Maometto, e di ridurre tutti gli Infedeli à riconoscere Gesù Cristo. Il zelo che ò osservato in voi per questa spedizione è una prova che Dio la desidera. Io fò più capitale di voi, che non farei di uno dei più potenti Re dell'Europa; poiche oltre il danaro che voi offrite generosamente di contribuire, e l' autorità che vi dà il vostro carattere, e più ancora la vostra virtù, il disegno che avete di andar in persona con i Principi confederati, deve animargli à questa intrapresa, perche i vostri consigli saranno di un gran soccorso, e la vostra presenza è come un augurio del buon successo di questa guerra. Sarebbe un gran giubilo per i Re Cristiani, se il Cielo gli avesse resi vittoriosi di ricevere dalla vostra mano il Corpo ed il Sangue di Ge-

Petr. de Quintanilla de Bell. Africano. Alvar. Gomez.

1508 *Gesù Cristo sopra la Tomba di Gesù Cristo medesimo.*

Si riconosce dal proseguimento di questa lettera, che Ximenes avea formata un'Istruzzione molto ampia, dei preparativi che bisognava fare, e degli inconvenienti che bisognava evitare; Che egli aveva raccolto dalle Istorie passate tutto ciò che poteva servire, ò nuocere à queste sorti di spedizioni; Che egli aveva fatto il disegno della navigazione, notando fino i minimi scogli: di sorte che non vi era un Piloto che paresse esser meglio istruito di lui, e che il metodo che egli avea dato della maniera di condur questa guerra, era sì giudizioso, e sì conforme ai luoghi, alle persone ed alle regole militari, che si avrebbe detto, che non avesse mai fatto altro che questo mestiere. Comunque si sia, si poteva molto sperare dall'unione di queste tre potenze; ma l'arrivo del Re Filippo in Ispagna, e le differenze sopravenute tra il Papa Giulio II. ed il Re di Francia, diedero altri pensieri à Ferdinando.

Ximenes dall'altro canto conoscendo le difficoltà che vi erano à formare, e man-

mantenere queſte ſorti di leghe ſi riſtrinſe alla ſpedizione dell'Affrica, dove le ſole forze di Spagna potevano baſtare. Egli era tocco sì ſenſibilmente dai ſaccheggi, che i Mori facevano inpunemente ſopra le Terre dei Criſtiani, che dava ogn' anno delle ſomme conſiderabili, per riſcattare gli Schiavi fatti da quelli. Per altro il zelo che aveva per la Religione, gli faceva cercare i mezzi di ſoggiogare queſt' Infedeli, à fine di convertirli. Nel medeſimo tempo Girolamo Vianelli che più di tutti conoſceva l' Affrica, avendo compreſo dai diſcorſi di Ximenes, e dalle interrogazioni che gli fece, che aveva qualche diſegno di portare la guerra in quella parte, preſe gran cura d' iſtruirlo dei Porti, della ſpiaggia, e di tutte le particolarità di quella Coſta marittima che riguarda la Spagna. Gli fece anche naſcere la brama di attaccare il Gran Porto, che i Mori chiamano *Mazarquivir* con moſtrargli i mezzi di conquiſtarlo, e l'utilità di tale conquiſta. La propoſizione piacque à Ximenes: Poiche quel Porto era commodo, ſicuro, e capace di contenere un gran numero di Vaſcelli; ed eſſen-

1508

Pern. de Pulg. vit. del Car. Xim. Io: Frias de Bello Oran. art. 2.

1508 essendone gli Spagnuoli una volta i Padroni, niente poteva impedirgli di passare tanto avanti nell' Affrica quanto volessero.

Il Vianelli dopo avergli spiegato la situazione dei Luoghi, gliene fece dar dei disegni, con le descrizzioni esatte delle Piazze, delle alture, e delle pianure d'intorno. Gli rappresentò principalmente Orano sopra una eminenza con le sue muraglie, le sue Torri, e tutti i vantaggj del suo sito, battuta dal Mare da un lato, e dall'altro, circondata da giardini, e da fontane che l'adacquano. Questa era per altro una delle più celebri Città della Mauritania, ricca per i suoi mercati, e per il suo commercio; felice per la fertilità del suo Territorio, e rinomata per l' aria sana, e temperata. Vi si contavano più di sei mila case fabbricate con polizia. Le Moschee, gli Arsenali, i Bagni, e diverse altre fabbriche pubbliche abbellivano ancora la Città. Gli abitanti vi erano liberi, e indipendenti, e pagavano solamente un tributo annuo al Re di Tramesen.

Lois de Marmol descript. d'Affric. part. 1. l. 5. c. 17. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

Ximenes sopra questi disegni, e sopra queste relazioni, prese risoluzione

di

di assediare questa Città, sì perche la 1508
conquista sarebbe stata onorevole, sì perche ella toglieva ai Mori ogni potere di nuocere ai Cristiani; ma egli giudicò bene, che non l'otterrebbe mai, se prima non s'impadronisse del Gran Porto. Credè egli pertanto esser necessario attaccar prima questo. Ne scrisse al Rè Ferdinando, e lo pregò di pensare à questo affare, e di scrivergli prontamente quel che avrebbe risoluto. Tutta la Nobiltà desiderava con ardore questa guerra, ed il Re vi era assai inclinato; con tutto ciò, le spese che egli aveva fatte per la conquista di Granata, e per le guerre di Sicilia aveano impoverito i suoi Erarj; e rispose che per qualunque buona intenzione che egli avesse, non aveva il danaro necessario per sostenere una sì grande intrapresa. Ximenes che temeva che non si perdesse l'occasione di profittare della presenza del Vianelli, e che l'ardore dei Giovani della Corte si raffreddasse per questa spedizione, se si differiva, offrì al Re di imprestargli il danaro, di cui egli aveva bisogno, e di mantenere per due mesi l'Armata che assediarebbe Mazarquivir.

Mariana hist. Hisp. l. 18 c. 15.

In-

1508 Incontanente si levano Soldati, si raduna la Gioventù, si corredano le navi, si fanno incaminare le vecchie Truppe, che erano in Ispagna. D. Fernando di Cordova è nominato Generale dell' Armata: se gli dà Raimondo di Cardonna per commandare le navi. D. Diego Vera per Commissario Generale dell' Artiglieria, Gonzales Ajora Capitano delle Guardie, e molte altre persone di riputazione, e di merito per Uffiziali Generali, e sopra tutto il Vianelli, che dovea essere come la guida ed il conduttore dell' Armata. S' imbarcarono à Malaga il terzo giorno di Settembre, e pochi giorni dopo arrivarono à Mazarquivir.

I Mori, i quali erano informati dell' Armamento che si faceva, e che avevano messo delle sentinelle sopra le Torri, e sopra le Montagne, avvertiti che l' armata di Spagna si avanzava, fecero tutti i loro sforzi per impedire lo sbarco degli Spagnuoli, ma vedendo che le loro frezze ed i loro Cannoni non gli spaventavano, accesero sopra tutti i luoghi eminenti molti fuochi, secondo il loro costume, che servivano come di segno, ed in po-

Gundis Ayora de Bello Marzalquibir.

pochiſſimo tempo tutta la Mauritania presſe l'armi. Nell'alba del giorno, ſi vidde la Campagna coperta di Cavalleria, e di Fanteria, che ſi radunava, e i poſti alti intorno occupati da ſtuoli di Soldati, che ſi ingroſſavano ad ogni momento. 1508

Come queſta moltitudine veniva in diſordine verſo la riva, gli Spagnuoli la ſoſtennero, ed ebbero tempo di trincierarſi. Dall'altro canto, l'armata entrò nel Porto, e ſi cominciò à ſperar bene dell'intrapreſa. Tutto quel giorno ſi paſsò à riconoſcere il Paeſe, à fortificare il Campo, à diſporre gli attacchi, e ad opporſi a' ſoccorſi chc venivano de Orano, e da diverſe altre parti.

Dopo il loro imbarco, eſſi erano ſtati ritardati dai venti contrarj; e i Generali non aveano voluto ſpedir Corrieri, ſin tanto che aveſſero fatto qualche coſa di conſiderabile. La Corte era in grande inquietezza, e ſi aſcoltavano con avidità le voci incerte che ſi ſpargevano. L' affare ebbe molta difficoltà, e l' evento era dubbioſo, à cagione della brava gente che difendeva la Piazza, e del Governatore, il

qua-

1508 quale colla sua vigilanza, e col suo coraggio l'animava.

La Fortezza in cui era questo Presidio, era circondata dal Mare, non vi è che una lingua di terra verso Mezzodì, sopra la quale domina un' altura necessaria agli uni per conservare la Piazza, ed agli altri per attaccarla, e per prenderla. Questo posto fu lungo tempo combattuto, e gli Spagnuoli in fine essendosene impadroniti, comminciarono à battere la Città da quella parte, mentre che i Vascelli la battevano da quella del Mare. In tanto il Re di Tremesen avendo inviato delle Truppe, che gli Spagnuoli disfecero in diversi incontri, ed essendo stato ucciso il Governatore della Piazza che si trovava per tutto, mentre era occupato à far rimettere una batteria sopra i bastioni, si vidde subito rallentarsi la difesa. I nemici operarono con più precauzione, e meno coraggio, e quando viddero che tutti i passi erano serrati, e che non si potea far' entrare ne Truppe ne provisioni per Mare, ne per Terra, proposero una Tregua di alcuni giorni, in capo dei quali promisero di rendersi, se il Re di Tre-

Mariana hist. Hisp. l. 28. c. 55.

Tremesen non mandava un Armata al loro soccorso. 1508

Essendo passato il tempo della Tregua senza apparenza di soccorso, Fernando di Cordova avendo disposto le Truppe come per dare l'assalto, inviò un Trombetta agli Assediati per richiedere la loro parola, e per dir loro che era in procinto di sforzare la Piazza; sopra di che furono dati gli Ostaggi dall'una parte, e dall'altra. Egli accordò ai Mori la libertà di uscire con le loro Mogli ed i loro Figliuoli, di trasportar tutto quel che potrebbero caricare sopra di se, e fece pubblicare nello stesso tempo nella sua Armata, che se qualcheduno facesse nascer disordine, sarebbe subito punito di morte. Diede tre giorni agl' Assediati per la loro uscita, duranti i quali egli medesimo stette alla porta della Città, per impedire ogni disturbo. Passarono tutti tranquillamente con i loro carichi per mezzo dell' Armata; e non vi fu che un Soldato ordinario, il quale per brutalità ò per avarizia, avendo offeso una delle loro Donne, fu subito fatto passare per le armi, per sodisfazzione dei Mori, e per esempio

Q degli

1508 degli Spagnuoli . Così Ferdinando fu Padrone della Piazza cinquanta giorni dopo l'imbarco , e ſpedì ſubito Corrieri al Re ed à Ximenes per dar loro avviſo del felice ſucceſſo di queſta intrapreſa.

Il Generale avendo dato ai ſuoi Soldati i viveri che i Mori aveano laſciato , diede loro del ripoſo per alcuni giorni , poi ſcelſe i più bravi per la guardia di quel Forte , e rimandò l'Armata in Iſpagna , perche il dinaro era ſpeſo , e non vi era nulla più da intraprendere . Orano per il ſuo ſito , per il numero dei ſuoi abitanti , per le Truppe regolate che lo guardavano , non poteva eſſere attaccato , ed egli non avea forze baſtanti per intraprenderne la conquiſta . Riſolſe per tanto di aſpettare gli ordini del Re , e non ceſsò in queſto mentre di riparare il Porto , la Città , e la Fortezza.

Subito che ſi ſeppe queſta vittoria , la Corte n'ebbe tanto più contento , quanto che ſi era ſtato più di un meſe ſenza avere alcuna nuova dell'Armata . Si fecero in tutta la Spagna delle grandi allegrezze . Si ordinarono delle Proceſſioni otto giorni continovi ,

per

per render grazie à Dio della presa di 1508
quel Porto, che metteva tutta la Costa, e tutto il Regno in sicurezza, e che apriva un' entrata alla conquista di tutta l'Affrica. Poco tempo dopo Diego Vera, e Gonzales Ajora, arrivarono per rendere conto al Re, di tutto ciò che era passato. Portarono à Alv Gomez de reb gest. Xim l. 4.
Ximenes, come un' omaggio, ed una porzione del bottino, un bastone di Ebano, liscio e negro à maraviglia, che aveva servito ad uno dei principali Alfaquis dei Mori. Questo Prelato lo conservò alcuni giorni per onore, e poi lo mandò ad Alcalà, per esservi conservato nella sua Università, come un monumento di questa vittoria, ed un pegno dell' amore, che i Capi dell' Armata avevano avuto per lui.

Il Re fece passare in Affrica cento Cavalli, e cinquecento Fanti, sotto la condotta di Rodrigo Diaz, uomo stimato per la sua nobiltà, e per il suo valore, à cui diede la carica di Luogotenente di Mazarquivir. Fece venire Fernando alla Corte, lo ricevè con segni particolari di stima, e di benevolenza, e lo fece Governatore di quella Piazza. Ximenes lo lodò in presen-

1508 za del Re, e disse: *Che nessuno era capace di difendere quella Città, quanto quello che l'avea conquistata; Che i Mori, i quali aveano provato il di lui valore lo rispetterebbero: e che la Spagna poteva promettersi di portar ben lungi le sue vittorie in un Paese, del quale egli ne aveva aperta la strada.* Questa vittoria non costò che tre mila scudi d'oro, somma considerabile per quel tempo, e si assegnò ogni anno una egual somma per conservarla.

I torbidi sopravenuti in Ispagna, interruppero i dissegni, che Ferdinando, e Ximenes avevano di spingere le loro conquiste nell'Affrica. D. Fernando di Cordova, essendo poi arrivato al suo Governo, cominciò à fare delle scorrerie: i Mori ne fecero dal loro canto. Era questa una guerra continova, dove questo Capitano ne avea riportati spesso i vantaggi. Ma finalmente avendo gl'Infedeli preso un Villaggio sopra la Costa di Spagna, e passato Donne, e fanciulli à fil di spada, e minacciando di farne altrettanto in Mazarquivir, Fernando non potè soffrire questa insolenza, e si avanzò verso Orano con tre mila Fanti,

Mariana ist. di Sp. l. 29. c. 9. Petrus Mart. ep. 352. l. 20.

Fanti, e circa due mila Cavalli, con 1508
disegno di tirare l'Armata dei Mori in campagna, e di combatterla. Egli si impegnò così avanti nel Paese, che diede tempo ai nemici di radunare tutte le loro Truppe, in modo che egli fu oppresso dal numero, ed i suoi furono quasi tutti tagliati à pezzi. Questa disgrazia avvenne l'anno mille cinquecento, e sette verso li quindici di Luglio, un poco avanti che il Re Cattolico fosse di ritorno dal suo viaggio di Napoli.

Ximenes che governava allora la Spagna, ebbe tanto dispiacere di questa perdita, che avrebbe voluto marciare lui medesimo con tutte le Truppe del Regno per andar à fare la guerra in Affrica; ma l'indisposizione della Reina, e la situazione degli affari l'arrestarono, e sopra tutto l'assenza del Re Ferdinando, senza il consenso del quale non credeva poter'intraprendere una spedizione di tanta importanza. Subito che il Re fu arrivato, e che il tutto fu rimesso in ordine, il Cardinale trattò con questo Principe, e lo sollecitò ò di passare egli medesimo in Affrica con un' Armata, o di dar-

1508 gliene la commissione ; rappresentandogli che un Principe Cristiano non dovea stare ozioso , in tempo che si menavano i suoi Popoli schiavi , e che bisognava profittare di un' occasione , che Dio gli avea data per conquistar l' Affrica ; il Re gli fece conoscere , che lo Stato non era ancora bene stabilito , che sarebbe difficile levare un Armata in un tempo , che il Re Filippo avea intaccato sino gli Stati , e che lui medesimo avea dato fondo a' suoi Erarj nel suo ultimo viaggio di Napoli , e che se non era assistito gagliardamente , egli non poteva provedere alle spese della Guerra . Ma il Cardinale che era zelante per la Fede mosso da compassione di veder tanti Cristiani schiavi , sempre pronto à tutto ciò che riguardava il servizio di Dio , e la grandezza della Monarchia , si offrì di far tutte le spese di questa guerra , e di andare in persona à combattere , e spargere il suo sangue , se bisognava , per la Fede di Gesù Cristo . Ferdinando che comminciava ad amare il riposo , che non sapeva se i Grandi del Regno erano bene attaccati à lui , e che per altro avea fatica di aggravarsi di una spe-
di-

dizione, che gli costerebbe molto, qualunque assistenza che se gli dasse, accettò la proposizione del Cardinale, e la fece approvare dal suo Consiglio. 1508

Subito che se ne sparse la fama, ciascheduno la discorse à suo modo. Alcuni dicevano, *che questa era una ridicola ambizione per un Vescovo voler divenir Generale d' Armata; Che il tutto era roversciato in Ispagna; Che Gonzales il Gran Capitano non faceva altro che dire delle corone à Vagliadolid, e che l' Arcivescovo di Toledo non pensava ad altro che à far la guerra in Affrica.* Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

Nel che non si considerava che gli Arcivescovi di Toledo avevano sempre servito, e coi loro beni, e colle loro persone, contro i nemici dello Stato, e della Religione. Altri diceva, *che egli era un' uomo temerario, e senza giudizio, che intraprendeva una cosa sopra la sua capacità, e la sua sfera; Che un Re potente ed avvezzo alla guerra come Ferdinando, era appena buono abbastanza per una conquista così difficile: che era un' esporre le Truppe, il confidarle ad un uomo, il quale era stato allevato nel Chiostro, e che non saprebbe ne farsi temer dai nemici, ne farsi ri-*

1508 *spettar dai Soldati*. Alcuni facevano i Politici, e credevano che il Cardinale ed il Re si fossero voluti ingannare l' un l'altro; che il Cardinale, il quale amava il commando, aveva avuto disegno d' impegnare il Re, e tutta la Nobiltà à passare in Affrica, per restar Padrone in Ispagna; e che il Re avea accordato al Cardinale quel che mostrava di desiderare, ò per consumarlo colle fatiche, ò per renderlo odioso col cattivo successo di questa guerra.

1509 Ma il Re che conosceva la probità di Ximenes, e che era stato testimonio in molti incontri del zelo che questi aveva di distruggere i nemici della Fede di Gesù Cristo, lodò il suo disegno, e disse più volte à tutti i Signori, che egli era un'esempio di religione, e di coraggio; Che tutto il Regno doveva render grazie à un Prelato di quell'età, e di quel merito, il quale dopo aver tanto affaticato per lo Stato, voleva anche esporsi ai travagli ed ai pericoli della guerra, per la difesa, e per la gloria della Religione; Che bisognava assisterlo con tutte le forze del Regno in una sì Santa intrapresa

presa. Si ordinò subito che tutte le 1509
Galere, e tutti i Vascelli fossero in istato, e si radunassero à Malaga, ò à Cartagena, secondo l'ordine che ne darebbe il Cardinale; Che si comprassero i viveri per l'Armata nei luoghi vicini: Che si facessero Magazzini di polvere. Che i Comendatori degli Ordini militari venissero in persona à servire à loro spese, come era il costume, quando si trattava di difendere lo Stato contro gl'Infedeli: Che tutte le Milizie, le quali erano pagate per marciare in tali occasioni, si radunassero: Che si dassero al Cardinale tutte le provisioni che erano state fatte per il Re à Malaga, e che i viveri che sua Maestà dovea provedere, fossero portati fino al Porto, dove Ximenes dovea imbarcarsi.

Eug. de Roblès vit. del Car. Ximen. cap. 22.

E perche la persona di un' Arcivescovo non si stimava atta à reprimere la licenza dei Soldati, si mandarono due Commissarj per giudicare le cause criminali, e per regolare sovranamente tutto ciò che riguardava l'Armata. Ximenes assisteva al loro Consiglio; e faceva tutto di sua autorità; ma voleva che si credesse che i Ministri del

1509 Re disponessero di tutto, à fine di ritenere più facilmente in dovere gli animi col rispetto dell' autorità Reale. Ferdinando gli diede dei fogli bianchi sottoscritti per spedire delle Commissioni, e per crear nuovi Giudici, secondo i bisogni, perche non conveniva ad un Arcivescovo l' abbassarsi à queste sorti di procedure, e di castighi.

Regolate così le cose, il Cardinale pensò à levar delle Truppe, e à far Magazzini, per consiglio del Gran Capitano. Egli risolse di servirsi di Pietro Navarro Conte d' Oliveto, il quale si era segnalato nelle guerre d' Italia, e che poco tempo prima aveva preso contro i Mori il Forte di Pegnon. Gli communicò i suoi disegni, gli domandò i suoi consigli, e lo nominò Generale della sua Armata col beneplacito del Re Cattolico. Gli ordinò di radunare le Truppe, le quali aveano servito nelle guerre di Napoli, e di andar prontamente à Malaga à visitare le munizioni da bocca, e da guerra, che il Consiglier Vargas gli consegnerebbe, per farle trasportar diligentemente à Cartagena. Frattanto

Zurita Annal. Aragon. l. 8. c. 28. to. 6.

Xi-

Ximenes fece delle levate di Soldati 1509
nella sua Diocese ed in tutto il Regno, ed ebbe ben presto un' Esercito di circa sedici mila uomini. Egli nominò i Colonnelli, tra i quali erano, il Conte d'Altamira, Giovanni Spinosa, Gonzales Ajota, e Giovanni Villalva, e molti altri capaci d'esser Generali in simili guerre. Diede à Villaroel Governadore di Cazorla, un Corpo di quattro mila Cavalli à commandare, e fece il Vianelli Marescìallo di Campo, à cagione che questi conosceva il Paese, e che sapeva meglio d'ogn'altro dove bisognava accampare, dove attaccare, e quali presidj bisognava ò rinforzare ò diminuire.

Petrus Mart. l. 21 epist. 393.

Ma perche vedeva, che in vano egli faceva tutti questi preparativi, se il danaro veniva à mancare, aveva fatto à questo disegno dei gran risparmi da alquanti anni, e come gli avvenimenti della guerra sono incerti, e che non era ne della sua dignità, ne della sua prudenza l'impegnarsi in un Paese nemico, senza aver dei ripieghi per gli bisogni, e per gli accidenti che poteano accadere, scrisse al Capitolo di Toledo, pregandolo di contribuire ad una

1509 sì santa intrapresa. Gli rappresentò che s'erano altre volte impiegate le rendite Ecclesiastiche per iscacciare i Mori d'Ispagna, che non era meno necessario d'impiegarle, per impedire quegli Infedeli à ritornarvi. Che era giusto che essi avessero parte à questa buona opera, e che assistessero lui che era loro Capo, ed il quale non solamente dava i suoi beni, ma anche esponeva la sua vita, per la difesa, e per l'accrescimento della Religione. Queste contribuzioni Ecclesiastiche erano una cosa fuor di uso in quei tempi. Non vi si ricorreva che nei pericoli evidenti della Religione, e vi bisognava un'ordine della Santa Sede: perche si riguardava come una cosa ingiusta, ed odiosa, il caricare i Benefizj d'imposizioni, e di sussidj, e si osservava che sempre era successa qualche disgrazia a quelli che avevano così attentato contro la Chiesa. Il Capitolo però non si scusò, non fece alcun lamento, non allegò le sue immunità. Si offrirono tutti non solamente di assisterlo dei loro beni; ma anche di seguitarlo in Affrica, anzi di combattere sotto i suoi Stendardi; il che

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

gli

gli diede un gran giubilo, tanto à ca- 1509
gion dell'amore, che gli mostrava il suo Clero, quanto à cagion dell'esempio, che la sua Chiesa dava alle altre in una tale occasione.

Tutto quest'anno si passò à corredare l'armata, ad ammassare il denajo, à levar le Truppe, e à radunarle; ma l'anno seguente egli ebbe à sopportare dei gran disgusti, e vi bisognò una costanza come la sua per superare le difficoltà che vi furono fatte. Imperocchè dopo che ebbe fatto delle leve di genti da guerra per tutta la Spagna, che ebbe nominati gli Uffiziali, che la voce di questa spedizione passò sino ai nemici, vi furono alcuni che scossero l'animo del Re, e che gli fecero intendere, che questa intrapresa non poteva riuscire; che era una cosa fuor di ragione, il confidar un'affare di questa importanza, ad un'uomo senza sperienza ed allevato nella solitudine; Che bisognava che il Re considerasse le spese della guerra, alle quali il Cardinale non era in istato di provedere; Che per far piacere à questo buon Prelato, era trattenuto in una fantasia, messagli da lui, come si vedeva,

1509 deva, nella sua testa; Che dopo che egli avesse speso le sue rendite, tornerebbe senza aver fatto nulla, e lascierebbe l'armata del Re, e la Gioventù di Spagna alla discrezione degli Affricani.

Il Re Cattolico ascoltò questi discorsi, e cominciò à temere di essersi impegnato male à proposito. Egli differì di provedere i soccorsi che aveva promessi. I suoi Ministri che dovevano mettere l'armata in ordine, e darla al Cardinale con tutte le munizioni, gli facevano perdere la stagion commoda. Per gli viveri, ben lungi di consegnargli secondo l'accordo fatto, si voleva rendergli molto cari à Ximenes, e fargli comprare il bisogno che ne aveva. Il Conte Navarra medesimo vedendo queste difficoltà, che egli credeva insuperabili, propose un'altra conquista più facile, e procurò di trarre à se il commando dell'armata indipendentemente dal Cardinale. Si differiva di convocare gli Ordini militari, non si affrettavano più le Milizie. Quando gli Agenti di Ximenes sollecitavano il Consiglio Reale, ed il Re medesimo, si eludevano con varj pre-

pretesti le inchieste che essi facevano : 1509
Ora l'Inverno si avvicinava, e la spiaggia di Cartagena, ò di Malaga, non era più buona per gli Vascelli : Ora i caldi erano troppo grandi, e le Truppe perirebbero in Affrica : Ora era difficile il trasportare le munizioni.

Il Cardinale essendo avvertito di tutte queste dilazioni, non lasciò di perseverare. Scrisse al Re delle Lettere, metà preghiere, metà lamenti. Lo pregava per la Religione che essi erano obbligati di difendere l' uno, e l' altro; per il loro amore, per l'attaccamento che egli avea sempre avuto per la sua Persona Reale, per i servigi, che egli avea sin' allora resi allo Stato, di non abbandonare una intrapresa tanto importante. Gli rappresentava, che il suo onore vi era impegnato, che l' affare era venuto à un punto, che non vi era mezo da retrocedere : che non si leverebbero un' altra volta le Truppe, se si congedavano queste, e che i Soldati sdegnati anderebbero à cercare altrove altri Generali, e altre guerre. Che essendosegli fatto spendere del danaro, non era giusto che se gli facesse anche perderla.

Epist. Xim. ad Regem.

1509 la sua riputazione ed il suo credito, e che in fine non si trattava così un' Arcivescovo di Toledo, e un Cardinale. Quanto à quel che si diceva, che egli era senza giudizio, e senza ragione, toccava al Rè à giustificarsi egli medesimo ed à difender la stima che gli aveva sempre dimostrata. Rispondeva dopo ciò à tutte le difficoltà che se gli facevano: Che la stagione non era cattiva: Che D. Fernando di Cordova aveva conquistato il Gran Porto in quel medesimo tempo, e che ogni sorte di Navi approdavano sempre senza pericolo dal Forte di Pegnon à Malaga, per portarvi delle provisioni: Che non si temesse, che l' Armata mancasse di niente, che egli aveva dei viveri per le Truppe, e la loro paga per quattro mesi, e che se la guerra durasse di più, oltre le sue proprie rendite, egli era sicuro di ricevere dei soccorsi da molte Chiese, e che così non bisognava cercare tanti frastornamenti. Del resto, che egli aveva saputo che Navarra proponeva una intrapresa più facile, della quale voleva incaricarsi egli medesimo, che bisognava ben guardarsi di ascoltarlo; che non vi era pun-

punto altro partito prendere, che di andar diritto ad Orano, la di cui presa metterebbe la costa della Spagna à coperto, e darebbe un'entrata in tutta l'Affrica: e che era meglio guadagnare una Città ricca, ed un buon Porto, che attaccare una Fortezza poco importante, donde non si cava per ordinario alcun vantaggio; e dove non si perde quasi meno di gente. In fine che se si persisteva à voler rompere questa intrapresa, egli aveva di che occuparsi à Toledo, e ad Alcalà, che andava à licenziare le Truppe, per tema che l'ozio dei Soldati non cagionasse disordini nel Regno, e che per lui dimorerebbe in riposo, contento di aver sodisfatto alla sua Coscienza, e di aver mostrato ai Popoli, e à tutti gli uomini da bene, il desiderio che aveva di servire lo Stato, e la Religione. 1509

Scrisse quasi le medesime cose ai suoi Agenti; e gli significò che egli non era già sdegnato, poiche non appartiene ad un privato lo sdegnarsi contro di un Re, ma bensì maravigliato di questo cangiamento: Che dopo tante Truppe levate, tanti viveri ammassati, Epist. Xim. ad Ayalam.

1509 ti, tanti cannoni, che egli aveva comprati, ò fatti fondere, gli dispiaceva di non aver fatto nulla: Che bisognava sperare, che in avvenire il Re prenderebbe meglio le sue misure, e si lascierebbe meno prevenirè, e che il Consiglier Vargas, e gli altri farebbero la penitenza delle calunnie che spargevano contro di lui. Questi lamenti obbligarono il Rè à pensare seriamente à quel che faceva. Non era onorevole per lui mancare alla parola che avea data. Non era ne meno sicuro il rompere un disegno approvato dai Popoli con segni di straordinaria allegrezza. I Grandi di Spagna che non aveva ancora intieramente acquietati, avrebbero avuto fatica à fidarsi di lui, se avesse trattato così un' uomo à cui aveva tante obbligazioni. Molti bravi personaggi, i quali si erano impegnati con questo Prelato, e che si vedevano alla testa delle di lui Truppe, cominciavano à mormorare, non piaceva a' Soldati l'esser stati ingannati, e se fossero stati licenziati, avrebbero sparso per tutta la Spagna le buone intenzioni di Ximenes, e i cattivi consigli della Corte.

El

Il Re scrisse dunque al Cardinale, 1509
che egli ritenesse l'Armata per la prossima Primavera, e che non si prendesse fastidio. Gli confermò la sua parola, che adempirebbe esattamente à tutte le condizioni del Trattato, che egli avea fatto con lui. Questa risposta lo consolò, ma sopravennero delle nuove difficoltà. Si era convenuto che si porterebbero tutte le munizioni da Malaga à Cartagena, dove Ximenes doveva imbarcarsi. Alcuni mostrarono al Re, che non bisognava consegnarle ne al Conte Navarra, ne al Cardinale, perche i nemici potrebbero impadronirsene, ò si potrebbero consumare ad altri usi, il che cagionerebbe un gran danno all'Armata: Che era bene di metterle in deposito nelle mani del Governatore di Mazarquivir, il quale avrebbe cura di distribuirle all'Armata, quando questa si fosse in quel Porto. Ximenes rigettò questa proposizione, e credè che non fosse prudente condurre un'Armata, e non avere i viveri in suo potere. Di più, egli temeva l'insolenza dei Soldati di quel Presidio, i quali poco tempo prima avevano ricusato di rico-

no-

1509 noscere il loro Governadore sin tanto che loro avesse dato loro la paga di alcuni mesi che loro era dovuta.

Non ricevendo di ciò alcuna positiva risposta, e scrivendosegli dalla Corte, che tutto era pronto, e che era colpa sua, se non andava presto à Cartagena, dove sarebbe sodisfatto di tutte le sue dimande, rispose che sin tanto che non si fossero levati gli ostacoli, e che se gli avesse dato una intiera sodisfazzione, era risoluto di non uscire d' Alcalà; Che non anderebbe à mettersi alla testa dell' Armata à rischio di ritornare vergognosamente indietro, e di servire di scherno per tutto dove ripasserebbe. Alla fine, bisognò regolare le cose come egli volle. Allora, benche i Comendatori degli Ordini militari, ed alcuni Corpi di milizie non fossero ancora giunti, fece venire gli Uffiziali Generali ed i Colonnelli, e significò ad ogni un di loro quel che essi aveano à fare. Navarra prese la strada di Malaga, per condurre l' Armata à Cartagena, e gli altri andarono ciascheduno nei loro Quartieri, per far marciare le loro Truppe al luogo determinato. Il Cardinale dal suo

canto

canto partì per Toledo, accompagna- 1509
to da molte Persone qualificate; da un gran numero di domestici, e da venti quattro Governatori delle Piazze dipendenti dall' Arcivescovato. Egli avea fatto loro dei doni secondo la loro dignità, e la loro condizione: erano vestiti di scarlatto con armi rilucenti, montati sopra cavalli riccamente bardati, seguiti ciascheduno dal loro equipaggio; e i Popoli giulivi di vederli passare, pregavano Dio che essi ritornassero vittoriosi.

Convocò i suoi Canonici à Toledo, dichiarò loro i motivi, e le cagioni della sua intrapresa, e li ringraziò dell' affetto che avevano dimostrato per l' interesse della Religione, e per l' onore della sua dignità: Raccomandò la sua Diocesi à Giovanni Velasco Vescovo di Calahora; andò à fare le sue preghiere in tutte le Chiese della Città, principalmente nella Catedrale dedicata alla Beata Vergine, e partì per andare all'Armata à Cartagena. Molti Canonici vollero seguitarlo, ma egli lodato il loro dissegno, non volle che l'eseguissero. Ne prese solamente due perche l'accompagnassero sino à Carta-

Jo: Frias de Bello Oran ar. 5. & 6.

ta-

1509 tagena, e rimandogli poi di là à Toledo con tutti quei che li seguivano e disse loro che era importante dimorar essi nella sua Chiesa, per edificarla, e per servirla, e conservarsi per essere la sua allegrezza, ò la sua consolazione, secondo il successo che Dio vorrebbe dare alle sue armi. L'uno era Francesco Alvares Teologale del Capitolo, e Ximenes prese gran piacere di vederlo marciare con ottanta Servitori tutti riccamente vestiti. L'altro era Carlo Mendoza Abbate di Santa Leocadia, illustre per la sua nobiltà, e per la sua virtù, il quale avea sempre avuto molta parte nei consigli, e nei disegni del suo Arcivescovo.

Io: Frias ibid. Alv Gomez de reb gest Xim l. 4.

Il Cardinale partì dunque da Toledo il primo giorno di Quaresima, verso il fine del mese di Febbrajo; e passando quanto poteva per i luoghi della sua Giurisdizzione, distribuiva dell'elemosine ai poveri, consolava le Donne, delle quali i Mariti si erano arrollati, e facea sperare ad esse, che il Cielo benedirebbe il loro coraggio, e che li rivedrebbero bentosto arricchiti delle spoglie degl' Infedeli. Scrisse per viaggio à D. Lopes Ajala suo Agente,

che

che egli marciava , e che frà poco si udirebbe che l' Armata sarebbe imbarcata ; e perche i suoi nemici non cessavano di far' intendere al Re , che egli non avea di che provedere alle spese della guerra , gli ordinò di andar à trovare sua Maestà , e dirle che egli ha mandato tanto danaro à Malaga , che dopo aver abbondantemente proveduto à tutte le spese necessarie , e pagato tutto , gli restavano ancora dieci mila scudi d' oro per i poveri , ò per qualche altra buona opera . Subito che fu arrivato à Cartagena , le Truppe si sentirono animate , e la sua presenza fece che ciascheduno mostrò à gara il suo zelo . Navarra venne subito da Malaga , e gli annunziò che l' Armata era pronta , e che arriverebbe quanto prima . 1509

Allora egli diede ordine ad ogni cosa . Fece tenere dei cavalli da posta di distanza in distanza , affinche il Re fosse prontamente avvertito di tutto ciò che passerebbe in Affrica . Raccomandò al Corriere Miranda di usare gran diligenza , e gli assegnò per salario venti due scudi d' oro il mese . Ebbe una sì grande speranza di vincere , che avendo

1509 do saputo che in quel medesimo tempo il Re mandava qualche Fanteria in Italia, per tenere in freno la Città di Napoli, gli scrisse, che subito, finita la sua spedizione, invierebbe una parte dell' Armata in Italia, che vi passerebbe egli medesimo se ne fosse bisogno, e che non tralascierebbe niente di ciò che potesse convenire al bene dello Stato, e alla dignità Reale.

Ma quando tutto fu in ordine, e che si preparava à mettersi alla vela, i Soldati ai quali non si voleva dar soldo se non dopo di aver approdato in Affrica, comminciarono à mormorare, e protestarono che non si imbarcarebbero mai, se non fosse à lor mantenuto quel che i Capitani avevano ad essi promesso. Un Sarto di Alcalà de Henares, il quale si era arrollato nelle milizie che questa Città aveva provedute, eccitò questa sedizione. Come egli era ardito, e gran parlatore, si mise à discorrer nel Campo, *Che questa guerra era difficile; Che il Re non aveva ardito intraprenderla, e che un Frate l' intraprendeva: Che essi non avevano da sperare da un tal Generale, se non che menasse loro al macello: Che non era*

Alvar. Gomez reb. gest Xim. l. 4.

era possibile, che egli potesse provedere 1509 *alle spese della guerra: Che se gli avesse una volta fatti passare in Affrica, avrebbero da temere più la fame che il nemico, che in fine non era ne sicuro ne onorevole, il servire sotto d'un Francescano, il quale s' ingeriva in un mestiere che non sapeva, e che voleva avvezzarli à vivere di limosine, come aveva altre volte obbligato i suoi Religiosi.* Egli animò così bene i suoi Compagni con questi discorsi, che una parte dell' Armata si separò, e si postò sopra un' altura, mostrando le loro picche, e le loro spade, per dinotare che non si acquieterebbero così facilmente.

Questa rivolta toccò sensibilmente il Cardinale; ma quel che lo punse di più, fù l'intendere che il Vianelli la favoriva sotto mano, e che il Conte Navarra n'era l'autore. Ximenes non aveva motivo di essere soddisfatto di questo Generale. Egli era un soldato di fortuna, senza Religione, e senza civiltà, sempre pronto à mancar di rispetto à questo Prelato. Egli aveva preteso di nominare i Capitani, e di disporre delle cariche dell' Armata senza sua partecipazione. Egli proponeva

1509 quando di attaccare Tremezen quando di andare ad Algieri ò à Tripoli, ed il Cardinale temeva, che essendo imbarcato, questi volesse essere il Padrone dell' Armata, e dell' intrapresa. Navarra aveva pure i suoi sospetti, e temendo che il Cardinale non avesse un'ordine secreto per inviarlo contro i Veneziani, egli protestava che si gittarebbe più tosto in Mare, che di far la guerra à genti della sua Religione; si teneva per una cosa assai piacevole che l' uno essendo stato tutta sua vita Religioso, e Sacerdote, volesse commandare un' Armata; e che l' altro essendo stato sempre soldato, facesse scrupolo di andar' à fare la guerra contro i Cristiani.

Rischiarate finalmente le cose Navarra giurò fedeltà ed ubbidienza al Cardinale nelle mani di D. Antonio della Cueva, in presenza del Conte d' Altamira, e di alcuni altri Uffiziali. Uno dei motivi dei lamenti contro questo Comandante, era, che egli aveva fatto varie prese sopra la Costa, e che non aveva niente riservato del bottino per servire alle spese della guerra, come era obbligato per un Trattato: di sorte

te che il Cardinale conoſcendo l'umo- 1509
re avaro ed inquieto di queſt' uomo, temendo che non gli veniſſe voglia di condurre l' armata altrove, non avea voluto pagare le Truppe ſe non dopo che queſte foſſero arrivate in Affrica. Di più aveva ordinato ai ſuoi Teſorieri, che diſtribuiſſero loro ſteſſi la paga à ciaſcun Soldato, perche i Capitani ne tenevano ſovente una parte per loro, ò differivano di darla, e riempivano le Compagnie de' loro ſervitori, à fine di profittare del loro ſoldo. Navarra non aveva ardito contradirgli; ma aveva maliziosamente dimoſtrato agli Uffiziali, ſopra tutto à quelli, i quali aveano ſervito ſotto di lui in Italia, e che aveva avvezzati à ſaccheggiare, che queſto riſparmio non procedeva da lui, che ſapeva meglio vivere con le genti da guerra, ma che eglino aveano à fare con un' uomo auſtero, che non laſcierebbe loro guadagnar nulla, e che non darebbe ad eſſi ne meno tutto ciò che lor foſſe dovuto. Gli Uffiziali avevano ſparſo queſte voci nelle loro Compagnie, e di là era derivato l'ammutinamento dei Soldati, i quali gridavano inſolentemen-

1509 te : *Che paghi , che paghi il Frate , egli è aſſai ricco.*

Il Vianelli intanto era aſſiduo appreſſo del Cardinale , e per meglio cuoprire la ſua intelligenza con Navarra, faceva prendere quanti poteva di que' Soldati ſediziosi , i quali aveano abbandonato il Campo , ed erano ſubito ò appiccati ò paſſati per l'armi. Parve à Ximenes queſta giuſtizia un poco troppo ſevera , e commandò à Villaroel Governatore di Cazorla , nel quale aveva una intiera fiducia , ed à cui aveva dato il commando della Cavalleria, d'andar à trovare il Vianelli , e dirgli à ſuo nome che baſtava aver fatto punire alcuni dei colpevoli per l'eſempio, e che ſebbene queſt' era l' uſo della guerra , non era però decente à una perſona del ſuo carattere , di laſciar morire tanti uomini dei quali la maggior parte erano ſuoi Vaſſalli, che egli medeſimo aveva tratti dalle braccia delle loro mogli , e dei loro figliuoli per menargli à queſta guerra . Villaroel adempì alla ſua commiſſione, forſe un poco troppo aſpramente , l' altro gli riſpoſe con poco riſpetto di lui , e di Ximenes , e Villaroel credendo di do-

ver reprimere la di lui inſolenza, gli fece metter mano alla ſpada, e lo ſpinſe tanto vigoroſamente, che lo ferì nella teſta, e lo laſciò come morto per terra. Egli temè la collera del Cardinale, ſubito che rivenne un poco dal ſuo primo calore; e ſi ſalvò nella Cittadella, dove commandava uno dei ſuoi parenti. 1509

Come queſti due uomini erano neceſſarj per queſta ſpedizione, al Cardinale diſpiacque molto la ferita dell' uno e la fuga dell'altro; tanto più che il vento era buono, e che biſognava aſpettare, che il Vianelli, la di cui piaga non era mortale, foſſe in iſtato di operare. Fra tanto Alvares di *Salazar*, che conduceva le Milizie di Toledo, uomo di un'eloquenza militare, e molto accreditato nelle Truppe, fu deputato di commune conſenſo, per parlamentare con i ſedizioſi, egli lo fece con tanta deſtrezza, e felicità, che comminciarono à parlare di accomodamento. Ximenes inviò loro ſubito un Trombetta, per dichiarare che ſi pagherebbe l' Armata, e che ciaſcheduno doveſſe venire nei Vaſcelli à ricevere la ſua paga.

1509 Questa nuova gli acquietò, e quando viddero dei Sacchi pieni d'oro, coronati di festoni di fiori, che si portavano nelle Galere al suono di Tamburi, e di Trombe, ed i Tesorieri assisi alla Poppa, i quali si disponevano à dare ad ogni uno la paga che se gli conveniva, questo spettacolo li riempì d'allegrezza. Essi vennero in folla, e come se si fossero scordati di tutto ciò che aveano fatto, ò detto nella loro rivolta, entrarono nelle Galere, e nei Vascelli. Il Cardinale contento di veder questo giubilo, s'imbarcò con essi una Domenica à sera alli tredici di Maggio, e risolse di far partir subito l'armata. Ma cangiatosi il tempo fù di necessità stare quattro giorni sù l'Ancora, nei quali, egli parlava à tutti gli Uffiziali, e loro ordinava quel che essi aveano à fare, con tanta bontà, e cognizione, che quelli lo ubbidivano con piacere, e riconoscevano che per la forza del suo ingegno, egli sapeva il loro mestiere tanto bene quanto quelli che l'avevano studiato ed esercitato tutta la loro vita.

Essendo il tutto così disposto, e guarito il Vianelli dalla sua ferita, si

ſi miſe in Mare l' armata compoſta di 1509
dieci Galere, di ottanta groſſe Navi, e di quantità di Barche, e di Filuche. Ella portava dieci mila Fanti, quattro mila Cavalli, ottocento Volontarj, i quali aveano voluto ſeguitare il Cardinale con delle Milizie, che alcuni ſuoi Amici particolari gli avevano condotte, ed eſſendo favorevole il vento approdò il giorno ſeguente alli diciaſette di Maggio, giorno dell' Aſcenſione di Noſtro Signore al Porto di Mazarquivir ſul tramontare del Sole. Le ſentinelle More ſcorſero l' Armata Criſtiana ſino dal mezzo dì, e ſi viddero ſubito fumare tutte le cime delle loro montagne; ſegno che dinotava che il nemico arrivava, e che biſognava correre all'armi. Il Governatore del Gran Porto venne à ricevere il Cardinale ſopra la riva, ed alcune ore dopo fu avvertito che tutta l' Armata era nel Porto, ſenza che alcun legno foſſe ne perduto ne danneggiato.

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim c. 21.

Ximenes paſsò tutta la notte ſenza dormire, e diedigli ordini per il giorno ſeguente. Fece venire il Conte Navarra, e gli diſſe alla preſenza di tutti, che queſto affare ſi appoggiava a lui,

1509 e che operava per la sua propria gloria; Che per lui, non pretendeva altro vantaggio, che di provedere alle spese della guerra, di esortare le Truppe à ben operare, e d' informare il Re di tutto ciò che succederebbe. Parlò agli altri Uffiziali, e gli animò talmente che eglino erano di parere di andare contro al nemico quella notte medesima. Il Cardinale che giudicava che il successo di questa intrapresa dipendeva dalla diligenza; conchiuse pure che non v'era tempo da perdere.

Subito che il giorno comminciò à comparire, si conobbe che bisognava impadronirsi di un'altura, che era trà Orano, e Mazarquivir; Che importava di attaccare quel posto, custodito anche negligentemente dai Mori; Che altrimenti sarebbe difficile il guadagnarlo, perche loro verrebbe del soccorso dà tutte le parti, secondo il segno che quelli avevano dato; Che era bene far avanzare le Galere, e le grosse Navi verso Orano, affinche si battesse la Città con il cannone, nello stesso tempo che si attaccherebbe quel posto, e che i nemici non sapendo dove voltarsi, abbandonassero l'uno ò l'altro.

La

La Fanteria uſcì dai Vaſcelli il me- 1509
demo giorno, e Navarra coſteggiando la riva con l'armata, ſi accoſtò ad Orano, ſenza pigliarſi faſtidio di fare sbarcare i Cavalli. Egli non aveva mai approvato che ſi menaſſe un sì gran Corpo di Cavalleria, in un Paeſe, dove diceva egli, che non vi erano che luoghi difficili, e ſcoſceſi. Ximenes avendo ſaputo ciò, uſcì ſdegnato dalla Cittadella, dove era andato à prendere un poco di rinfreſco, e commandò, che ſi faceſſe prontamente mettere à terra la Cavalleria. Come ſi era egli eſattamente informato della ſituazione dei luoghi, e che ſapeva che la Nazione Punica è furba ed artifizioſa, fece poſtare delle gran Guardie dalla parte del Mare, e nei diſtretti dei Valloni, che ſono a' piedi della Collina che ſi aveva diſegno di attaccare. Queſta precauzione contribuì più che tutto il reſto alla conſervazione delle Truppe, ed alla vittoria che ſi riportò. Poiche i Mori che vi erano in imboſcata, non ardirono intraprender niente, e ſe il Generale ſecondo gli ordini, aveſſe meſſo à terra i quattro mila Cavalli, tutti i ſoccorſi che s'inviavano da tutte le

1509 parti agli Infedeli, sarebbero senza dubbio stati tagliati à pezzi.

Zurita Annal. Aragon. l. 8. 30. c. 6. Mariana hist. Hisp. l. 26. c. 19. La presenza del Cardinale diede quel giorno molto coraggio all' Armata. Egli uscì dalla Cittadella di Mazarquivir, vestito dei suoi abiti Pontificali, montato sopra una Mula, circondato da una truppa di Preti, e di Religiosi, ai quali aveva commandato di prender l' armi, ed i quali cantavano l' Inno della Croce di Gesù Cristo con molta divozione. Vexilla Regis, &c. Fra Fernando dell' Ordine di San Francesco, montato sopra un Cavallo bianco con l' armacollo, e la spada sopra l'abito di Francescano, andava avanti, e portava la Croce Arcivescovale come Stendardo sotto cui l' Armata doveva combattere. Uno spettacolo sì nuovo impresse nei Soldati, e ne gli Ufficiali un certo stupore che radoppiò il loro ardore, e la loro Religione. Si fece mettere la Fanteria in battaglia in una grande pianura, che è avanti della Fortezza; e perche in questa fretta, i Soldati non aveano avuto tempo di mangiare, essendo un Venerdì, questo Prelato loro permise di mangiar della carne, dopo di che montando sopra un luogo un poco elevato,

vato, parlò loro in questa maniera: 1509
Se brave genti come voi avessero bisogno Alv Gomez de reb. gett. Xim l.4. Io: Frias de Bello Oran.
di essere animate dai discorsi, e dalle Persone di profession militare, Io non intraprenderei di parlarvi, io che non hò eloquenza ne sono avezzo al miestiere dell'armi. Io lascierei questa cura à qualcheduno di questi valorosi Capitani, che vi anno sovente esortato à vincere, e che sono soliti di combattere con voi; Ma in una spedizione, dove si tratta della Salute dello Stato, e della causa di Dio, io ho creduto che voi mi ascolterešte, ed ho voluto nel punto di combattere, essere quì testimonio della vostra risoluzione, e del vostro coraggio. Voi vi dolevate da lungo tempo che i Mori devastavano le nostre coste, che strascinavano i vostri figliuoli in ischiavitù; che disonoravano le vostre Figliuole, e le vostre Mogli, e che noi eravamo in procinto di devenir tutti loro Schiavi. Voi desideravate di essere condotti sopra queste rive per vendicare tante perdite, e tanti affronti. Io l'hò sovente domandato à nome di tutta la Spagna, ed hò in fine risolto di radunare delle Genti scielte, tali quali voi siete. Le Madri di famiglia che ci anno veduto passare nelle Città, anno

R 6 *fat-*

1509 *fatto dei voti per il nostro ritorno. Elleno sperano di rivedersi vittoriosi, e credono gia che noi rompiamo le prigioni, e che mettiamo i loro Figliuoli in libertà, e che esse gia gia sono per abbracciarli: Voi avete desiderato questo giorno. Vedete questa Regione barbara. Ecco davanti i vostr' occhi i nemici, che v' insultano ancora, e che anno sete del vostro Sangue. Che questa vista ecciti il vostro valore. Fate vedere à tutto l' Universo, che non vi mancava se non un' occasione di segnalarvi in questa guerra. Io voglio ben' espormi il primo ai pericoli, per aver parte nella vostra vittoria. Hò ancora assai di forza, e di zelo per andare à piantar questa Croce, Stendardo Reale dei Cristiani, che voi vedete portare avanti di me, nel mezzo dei Battaglioni nemici, felice di combattere, e di morire anche con voi. Un Vescovo non può meglio impiegare la sua vita, che alla difesa della sua Religione. Molti dei mei Predecessori anno avuto questa gloria, ed io avrò l' onore d' imitarli.*

A queste parole egli volle mettersi alla testa dell' Armata. Niuna cosa commoveva più, quanto il vedere un' Arci-

Arcivescovo settuagenario; stanco dalle cure, e dalle vigilie, rianimare la sua vecchiaja col zelo della sua Religione. La venerazione, la pietà, lo stupore sorpresero le Truppe, e tutto questo insieme risvegliò il loro coraggio. I Soldati fecero un gran grido, per dimostrare l'interesse che prendevano per la sua conservazione, e gli Uffiziali si gittarono intorno à lui, e lo scongiurarono di levar loro l'inquietezza, che essi avrebbero per la sua persona, di lasciarli combattere, e di credere che l'affare era in istato, che egli non si pentirebbe di averlo intrapreso. Egli cedè al fine alle istanze che se gli fecero; e considerando la sua età, e la sua dignità, lasciò tutta la cura del combattimento à Navarra. Allora à tutte le Truppe prostrate à terra diede la sua benedizzione, e ritiratosi nella Cittadella di Mazarquivir si rinchiuse in una Cappella dedicata à S. Michele, e levate le mani al Cielo, si udì che faceva questa Preghiera: *Signore, abbiate pietà del vostro Popolo, e non abbandonate la vostra eredità à dei Barbari che non vi conoscono. Assisteteci, giacche noi non mettiamo la nostra fiducia se non in voi,* ne

1509

Zurita Annal. Arag. l. 8. cap. 28. to. 6.

Io: Frias de Bello Ora. art. 14.

1509 *ne adoriamo altri che voi. Benche noi non abbiamo, mio Dio, altri pensieri, ne altri disegni che di stendere la vostra Santa Fede, e di far onorare il vostro Santo Nome: contuttociò noi non possiamo niente se voi non ci prestate la forza del vostro braccio onnipotente: Che può la fragilità umana senza il vostro soccorso? La Potenza, l' Imperio, la Virtù non appartiene che à voi. Fate conoscere à quelli che vi odiano, che voi ci proteggete, e saranno confusi. Inviate il soccorso dall' alto; rompere la forza dei vostri nemici, e dissipateli, affinche essi sappiano, che non vi è altri che voi, che siete il nostro Dio, che combattete per noi.*

In tanto il Conte Navarra vedendo, che una gran moltitudine di Mori, e di Numidi aveano occupato le colline, temeva che le Truppe nuovamente sbarcate, e stanche dalla fatica di quella giornata, non fossero in istato di sostenere una grande azione, e che un cattivo successo nel principio non gli avvilisse, e gonfiasse il cuore degl' Infedeli. Per altro, il giorno era bene avanzato, e sopravenendo la notte nel mezo del combattimento, l' affare

fare avrebbe forse cangiato faccia. De- 1509
liberò un poco s'avesse à rimettere l'attacco al giorno seguente, ò à profittarsi della baldanza che vedeva in tutta l'Armata: ed in questa irrisoluzione, andò prontamente à dimandare à Ximenes che cosa stimava meglio. Il Cardinale appena lo ascoltò: ed essendosi un poco raccolto: *Andate Conte*, gli disse, *e combattete: Gesù Cristo, Figliuolo del Padre, ed il seduttore Maometto vanno à dare battaglia: ogni ritardamento è non solamente svantaggioso, ma anche ingiurioso alla Religione. Attaccate il nemico, ed abbiate speranza, che vincerete*. Si riconobbe dopo che questo consiglio gli era stato ispirato da Dio: poiche il *Messuar* di Tremezen, (così si chiama la prima dignità del Regno) tre ore dopo la presa della Città, arrivò con una potente Armata; e vedendo che non aveva più niente da fare, se ne ritornò à portare à Casa sua la nuova della vittoria degli Spagnuoli.

Essendo dunque ritornato Navarra all'Armata, che egli aveva divisa in quattro battaglioni, di due mila cinquecento uomini l'uno, fece avanzare

l'a-

1509 l'artiglieria che Ximenes aveva fatta discendere sollecitamente, e lasciò un piccolo Corpo di riserva, dove mise la Cavalleria per servirsene secondo i bisogni. Dopo di ciò tutte le Trombe suonarono l'attacco, e gridando tutti i Soldati *San Giacomo*, *San Giacomo*, come è il costume della Nazione, comandò che attaccassero i nemici per iscacciarli dalle alture che aveano occupate. Le Truppe marciarono incontanente per luoghi ruvidi, e scoscesi con molta fierezza. I Mori dal loro canto difendevano la salita à colpi di frezze, e di pietre che gettavano dall' alto. Come essi erano sicuri della loro ritirata, i più arditi si distaccavano di tempo in tempo per venire à scaramucciare coi Cristiani. I Capitani aveano ordinato principalmente agli Spagnuoli di non abbandonare i loro battaglioni fin che non fossero padroni di quel posto: ma alcuni bravi di Guadalajara non potendo soffrire l'insolenza di quegli infedeli, e volendosi distinguere con qualche azzion di valore, si avanzarono, e furono ben tosto puniti della loro temerità. In questo incontro fu ucciso Luigi Contreras,

ras ; ed i Mori avendogli tagliata la testa la mandarono nella Città. Tutto il Popolo si affrettava per vederla, ed i fauciulli giuocavano con essa, e la rotolavano nelle strade. Quest'uomo aveva altre volte perduto un' occhio per una ferita; il che essendo stato osservato da alcune vecchie indovine, esclamarono; *Che il tutto era perduto, giacchè il primo uomo che era stato ucciso era guercio.* Si fece così gran rumore di questa testa tagliata, che si diceva essere la testa dell'Alfaqui dei Cristiani, cioè dell'Arcivescovo; sicchè i poveri Schiavi nelle loro prigioni sotterranee ne furono afflitti all'ultimo segno, onde dimandarono in grazia, che si mostrasse à lor quella testa; e riconobbero con molto giubilo, che non era quella del Cardinale.

1509

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 4.

In tanto gli Spagnuoli facevano tutti i loro sforzi per rendersi padroni della montagna. Rampavano al favore di una nebbia densa, che s'inalzò verso la cima, e che gli cuopriva ai nemici, e pervennero finalmente ad una Fontana d'acqua chiara, difesa da i Mori con molta ostinazione, e donde furono al fine obbligati di ritirarsi.

1509 rarsi. Questa Fontana fu di un gran soccorso ai Soldati, i quali dopo un lungo combattimento avevano bisogno di questo rinfresco. Navarra fece condurre quattro Colobrine, che il Cardinale gli aveva mandate; ed avendo fatto dirizzare una batteria tra dei Giardini, e delle Case di Campagna, incommodò molto i nemici, e gli caricò sì vigorosamente con alcuni Soldati scelti, che gli scacciò da quella Montagna, dopo averne fatta una grande stragge. Le Truppe vedendo fuggire quegl' Infedeli, gli inseguirono senza ordine, e si sparsero in tutta la Pianura, che è al di sotto di Orano. Questa confusione che poteva esser loro funesta, fu loro vantaggiosa: perche i Mori crederono l'Armata più numerosa di quel che ella era, e vollero ritirarsi nella Città; ma la Cavalleria gli seguì tanto da vicino, che non si ardì aprir ad essi le Porte: e così la maggior parte del Presidio restò dispersa.

Jo: Frias de Bello Oran ar. 10. Eug. de Roblès vita del Car Ximen. cap 22.

Nel medesimo tempo l'Armata batteva la Città con molti pezzi di Cannone, ed i nemici vi rispondevano con una batteria assai ben servita: Ma avendo un Cannoniere Spagnuolo smonta-

to

to il loro principal pezzo, non tirarono poi se non debolmente, e le Truppe di Mare ebbero modo di unirsi à quelle di Terra. Allora gli uni guardavano i passi della Città, affinche i fuggitivi non vi potessero entrare: e gli altri davano l'assalto, e rampavano per sopra le loro picche con una leggerezza incredibile. Di sorte che in meno di mezza ora si viddero sei Bandiere Cristiane sopra le muraglie, e poco tempo dopo ne comparvero sopra tutte le Torri. Quei medesimi che vi erano saliti non potevano crederlo, quando furono à sangue freddo, e tentarono più volte in vano di rimontare. Sosa che commandava la Compagnia delle Guardie del Cardinale, avendo il primo guadagnato la muraglia, gridò *San Giacomo, e Ximenes*, e mostrando la sua Bandiera, in cui vi era un Crocifisso da una parte, e le Armi di Cisneros dall'altra, diede il primo segno della vittoria. Molti saltarono nella Città, ed aprirono le porte alle Truppe Cristiane.

1509

Alv. Gomez de reb gest. Xim l. 4. Petrus Mart. l. 22 epist. 432.

Trovandosi la Piazza presa senza saper come, ed essendo stato tagliato à pezzi il Presidio, gli Abitanti procurarono

1509 rono di salvarsi come poterono. Gli uni si rifuggirono nelle Moschee, gli altri si trincierarono nelle Case principali; alcuni si misero in battaglia nelle strade larghe per vendere caro la loro vita.

Ma come tutta l'Armata entrava confusamente nella Città, eglino corsero alle porte, per vedere se in quella confusione trovassero qualche modo di scampare. Villaroel giudicando che quelli non potevano fuggire che per la strada di Tremezen, si portò con duecento Cavalli in quella parte risoluto di passarli tutti à fil di spada. Ma avendo qualche Cavalleria Araba, che si era messa in imboscata nei giardini per saccheggiare amici, e nemici indifferentemente, tirati alcuni colpi, i Cavalieri Cristiani presero tutti la fuga, credendo che fosse l'Armata di Tremesen, e Villaroel medesimo non ebbe più di fermezza che gli altri. In tanto la Città era à sacco: non si risparmiava, ne condizione, ne sesso, ne età; come essi erano nemici della Religione, si credeva che si potesse perdere ogni sorte di umanità. La notte interruppe un poco la stragge, ed i Capi avendo fatto

fatto suonare la ritirata, ciascheduno 1509
ebbe ordine di andare al suo posto; ma non fu possibile di contenere i Soldati. Ritornarono tutti al saccheggio, ammazzarono tutti quelli che à loro si presentarono, mangiarono quel che i Mori avevano preparato per la loro cena; ed oppressi dal sonno, e dal vino furono trovati la maggior parte coricati, e addormiti sopra dei corpi morti nelle Piazze di Orano, sin che il giorno fu alto.

Gundisalv. Ægid. de Ora. bello art. 8. Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 4.

Navarra che era buon Capitano, e che temeva le imboscate dei Mori, non dormì punto, postò dei Corpi di Guardia in tutti i Quartieri, ed all'alba visitò la Città, e diede gli ordini necessarj per guardarla. I Soldati essendosi svegliati, e vedendo da tutte le parti tanti morti stesi, e trafitti da colpi, ebbero vergogna delle crudeltà, che essi aveano essercitate nel calore del combattimento. La compassione successe al furore, ed offrirono quartiere à quelli che si erano salvati nelle Moschee; Navarra intimò à loro di rendersi, e fece sforzare quelli che vollero resistere; visitò anche tutte le parti al di fuori, accioche il Cardinale ar-

ri-

1509 rivando, trovasse la Città non solamente resa, ma anche tranquilla. Vi furono dalla parte dei Mori quattro mila morti, e quattro mila prigioni. I Cristiani non perderono che trenta uomini, tutti quasi all' attacco della Montagna. Il Bottino fu stimato cinque cento mila scudi d' oro. Tutti i soldati s' arricchirono, e si riferisce che un Uffizial solo avesse per sua parte dieci mila ducati. Garsias de Villaroel fu incontinente deputato per portar la nuova della vittoria al Cardinale, il quale la ricevè con modestia allegrezza, e passò tutta la notte à recitare degl' Inni, à rendere grazie à Dio. Il giorno seguente si portò ad Orano per Mare, per ischivare le cattive strade. Egli vedeva con piacere quelle muraglie, quelle Torri, que' balconi che dominano lungo la riva, e che dinotano la grandezza, e la ricchezza della Città. Posto piede à Terra fece portare dinanzi à se la sua Croce Arcivescovale, e cantò il *Te Deum* con i Preti, e Religiosi che l' accompagnavano. I Soldati erano venuti in folla per riceverlo, ed egli diede loro segni di approvazione, i quali diedero à loro più di

Eug. de Roblès vita del Card. c. 24.

Io: Frias de Bello Ora. art 25. Alv. Gomez de reb gest. Xim. l. 4.

di contento che la loro vittoria. Mentre essi lo conducevano gridando: *siete voi che avete vinto queste Nazioni barbare*, egli loro dava la sua benedizzione, e ripeteva per tutto il cammino quelle parole di Davide; *Non à noi*, *Signore*, *non à noi*; *ma al vostro Santo Nome convien darne la gloria*. Si portò diritto all'Alcazave, cioè alla Gran Fortezza ed il Governatore il quale aveva protestato, che non si renderebbe ad altri che al Cardinale, venne à riceverlo alla porta, gli consegnò le chiavi della Piazza, e quelle delle prigioni sotterranee, nelle quali vi erano trecento Schiavi Cristiani, che Ximenes ebbe il contento di mettere egli medesimo in Libertà. 1509 Psal. 113.

Fu à lui presentato il Bottino come al primo Capo dell'Armata, e benche vi fossero delle cose ricche, e curiose, le quali avrebbero potuto tentare un uomo meno disinteressato, egli le fece riservare per il Re, ò per il mantenimento delle Truppe, secondo l'accordo fatto col Navarra, e non volle prender niente per se. Indi fece chiamare gli Uffiziali dell'Armata, e dopo aver fatto pubblicamente un'elogio

gio

1509 gio del loro valore, li ringraziò molto cortesemente dei servigi prestati, e loro fece secondo il merito di ciascheduno, dei doni di collane d'oro, di anelli, e di arnesi ricamati per li Cavalli. Si trovarono nella Città sessanta grossi Cannoni, e gran numero di altri stromenti da guerra, per tirar delle freccie ò delle pietre; e fu uno stupore, che quella Piazza così ben munita, dove si disponeva di fare un assedio di molti mesi, fosse stata presa in poche ore. Ciò diede luogo di credere quel che dissero alcuni schiavi, che il Cardinale avesse avuto delle intelligenze in Orano, e che la Città era stata tradita dai suoi proprj Cittadini, i quali avevano chiuse le porte agli Arabi sotto pretesto che quelli avrebbero potuto saccheggiarla, e soggiogarla dopo averla difesa.

Questi Arabi erano stati chiamati dai Mori, ed erano essi principalmente, che avevano sostenuto i primi sforzi dell'Armata Cristiana. Ella è questa una Nazione dell'Affrica che stà sempre in campagna, e che vive nei luoghi deserti sotto delle Tende, senza leggi, senza case, e senza alcuna regola

gola di governo, ò di società. I Romani loro diedero il nome di Numidi perche si sono fermati nella Numidia, che è una parte dell' Affrica; gli Spagnuoli ed i Mori medesimi li chiamano Alarbi, ò Arabi, perche derivano originariamente dall' Arabia deserta, e che passando per l' Egitto, vennero in Affrica, e ne conquistarono molte Provincie. Tutta la loro occupazione è di nudrire del bestiame; essi non anno ne fede, ne giustizia, e non vivono che di latrocinj. Induriti dalla gioventù alla fatica, ed avvezzi ad una vita dura, e rustica, sono molto atti alla guerra. Si vedono continuamente alle mani coi loro vicini. Quando i Cristiani entrano nel Paese, fanno subito la pace coi Mori, e sotto pretesto di difendere la loro Patria commune, e la loro commun Religione, si uniscono insieme. Si pagano, e si tengono in Campagna; ma non si ricevono mai nelle Città, perche rubbano impunemente, e non vi è ne rimproveri, ne pene che possan arrestare le loro rubberie. Se gli affari dei Mori vanno felici, essi gli assistono come Amici, e come Fratelli; se

1509

Gundisalv. Ægid. de bello Oran. art. 31.

1509 avviene loro di esser battuti, gli caricano, e divengono loro i più crudeli nemici . Per questa ragione il Governatore di Orano ordinò à quelli che custodivano le porte di non aprire ai Cavalieri Arabi , inviati dal Re di Tremesen, prendendoli più tosto per Malandrini che venivano à saccheggiarli , che per Soldati affezzionati à soccorrerli.

Ma molti anno preteso, che ciò fosse un artifizio di quelli che tradivano la Città. Quel che vi è di certo è, che il Cardinale vi aveva avuto delle intelligenze, e che vi manteneva delle spie; Che nella rotta di D.Diego Fernandez Governatore di Mazarquivir , i Mori fecero gran numero di prigionieri, tra i quali furono Alonso Martos, e Martino Argoto, e che questi due Capitani essendo stati dati in guardia à Hamet Acanix uno dei principali della Città, sino che avessero pagato il loro riscatto , trattarono secretamente con lui . Alcuni anno creduto che mentre il Navarra deliberava , se doveva menare à combatter le Truppe nuovamente sbarcate , venne un'avviso secreto al Cardinale , che non vi era tem-

tempo da perdere, e che il soccorso era 1509
vicino.

Comunque si sia, Ximenes il giorno seguente alla sua entrata, montò à Cavallo, fece il giro della Città, ne considerò la situazione, diede gli ordini necessarj per riparare le antiche fortificazioni, e per farne delle nuove. Dopo di ciò, andò à visitare le Moschee, ne consacrò una ad onore della Vergine, sotto il titolo di Santa Maria della Vittoria; un'altra, ad onore di San Giacomo Protettore di Spagna; e perche quel giorno la Chiesa faceva la Festa di San Bernardino Religioso dell' Ordine di San Francesco, molto zelante per il sollevamento dei poveri, e degli appestati, gli dedicò l'Ospedale che fondò per gli ammalati. Oltre i Preti che stabilì per l'esercizio della Religione, e per la conversione degli Infedeli, fece ancora fabbricare due Conventi di Religiosi, l'uno di San Francesco, e l'altro di San Domenico; ed affinche niente mancasse alle sue cure, avendo inteso che vi erano tra i prigionieri molti Ebrei, temè, che quelli che si erano convertiti nuovamente in Ispagna, non venissero à mischiarsi

Pern. de Pu lg vit del Car. Xim.

1509 con quelli di Orano, per ischivare le pene dell' Inquisizione; nominò di sua autorità ed in virtù della sua Carica, un' Inquisitore sopra di ciò. Ad ogni cosa egli provide, sia per la sicurezza della Piazza come Generale, sia per l' accrescimento della Religione come Vescovo.

Dopo la presa della Città, egli spedì Fernando Vera figliuolo del Commissario Generale dell' Artiglieria, al Re Ferdinando, con Lettere che contenevano tutto l'ordine, e tutte le circostanze di questo affare. Questo Uffiziale aveva dimandato questa deputazione con grande istanza: poiche oltre il piacere che v' hà à portar una nuova, che deve esser gradita, si fa conoscersi alla Corte, ed i Re sono soliti à fare dei donativi in simili incontri. Fernando partì colle Lettere del Cardinale, e come questo era un giovane dato ai suoi piaceri, che voleva fare il viaggio à commodo, dormiva la notte senza inquietarsi, passava una parte del dopo pranso à giuocare ai dadi, e gittava negligentemente il suo Plico sopra un letto, ò sopra una tavola. Un Soldato che conosceva il di lui umore,

pensò

pensò di feguirlo, e prefe come à caso la medefima ftrada. Avendo trovato l'occafione di rubbargli le Lettere alla feconda Pofata, partì in tutta fretta, e prefentò al Re, e ricevè il dono, e la ricompenfa del fuo viaggio. Ximenes fu avvertito, e ricordandofi di quel Negro di Granata, che gli aveva quafi fatto perdere la grazia del Re, diffe forridendo ai fuoi Amici, *Voi vedete che io non fono fortunato in Corrieri*. Egli inviò quefta volta come fece l'altra, il Padre Francefco Ruiz à Sua Maeftà, per renderle conto del tutto. 1509

In tanto quelli di Tremezen avendo intefo il facco, e la prefa della Città di Orano, della quale appena ottanta Abitanti aveano potuto falvarfi, trucidarono tutti i Mercanti Criftiani, che negoziavano nella loro Città, ed anche tutti gli Ebrei, come più uniti coi Criftiani che con loro. Il furore del Popolo andò sì lungi, che il Re ftette nella Fortezza, e non ardì di ufcire, benche aveffe gran rincrefcimento di veder fcannare delle perfone innocenti che erano fotto la fua protezzione, e che negoziavano fopra la fede pubblica. Dopo che quefta pri- Alv. Gomez de reb. geft. Xim l. 4.

1509 ma commozione fu acquietata, un subitaneo terrore li sorprese; e la maggior parte credendo gia di vedere gli Spagnuoli alle loro porte, si ritirarono fino nel Regno di Fez.

Il Cardinale pensò qualche tempo se dovesse profittarsi della sua vittoria, avanzandosi nell' Affrica con la sua Armata; ò se in riguardo della sua età, e della sua poca salute dovesse lasciar fare il resto al Conte Navarra, e ripassare in Ispagna. Benche conoscesse le difficoltà di queste sorti di conquiste, e che tal genere di vita militare non convenisse alla sua professione, il suo genio nondimeno lo portava à tutte le cose grandi; e quando pensava di lasciar la gloria di servire lo Stato, e sopra tutto di dilatare la Religione, alle cure ed alla fortuna di un' altro, si sentiva animato à proseguire la sua intrapresa. Ma egli fu obbligato contro l' opinione di molti, e contro la sua propria inclinazione, di finir là. Egli fece riflessione, che parerebbe troppo ambizioso, se portasse le armi più lungi; Che la sua vecchiaja, e la sua dignità, non gli permettevano di vivere più lungo tempo nella guerra: che

che era venuto per prendere Orano, 1509
che l'avea fatto ſenza perdita dei ſuoi: che non era ſua prudenza di eſporſi al riſchio di perdere la ſua riputazione, e che anzi gli ſarebbe glorioſo nominarſi un Succeſſore di ſua propria autorità, per una ſpedizione laborioſa, e di più incerta.

Vi furono anche delle ragioni particolari, che lo determinarono à ripaſſar il Mare. Il Conte di Navarra geloſo dell'onore che ſi rendeva à Ximenes, diceva apertamente, che egli non avrebbe mai creduto che un vecchio Capitano come egli era doveſſe eſſer ridotto à ricevere gli ordini da un Frate, e che un Veſcovo gli doveſſe eſſere preferito per il Commando di un' Armata. Avvenne che un Soldato del Navarra uccise uno dei Servitori del Cardinale in una riſſa, che eſſi ebbero inſieme. Il Cardinale ne fece dei grandi lamenti al Conte, e queſti nella collera gli sfogò il ſuo cuore, e gli diſſe con inſolenza, *Che s' egli non era padrone dei ſuoi ſoldati, ſapeva di chi doveva dolerſi; Che doveſſe laſciar à lui la cura della guerra, e che egli ne renderebbe buon conto al Re ed alla Spa-*

1509 *gna : Che la di lui presenza guastava tutto , e che mai due Generali avevano ben condotto un' Armata : Che egli se ne ritornasse , per raccogliere nella sua Diocesi le lodi della sua vittoria : Che in caso che egli avesse ancora voglia di restar nell' Armata , non vi poteva più stare che come privato . Che tutto ciò che vi si sarebbe in avvenire , si sarebbe à nome del Re Cattolico , e non al suo : Che non se gli aveva data altra commissione che di prendere Orano , e questa essendo finita , egli non aveva più diritto ne Commando . Che egli cessasse in fine di fare il Re , e che andasse à ripigliare il suo mestiere di Vescovo , e lasciasse far la guerra ai Soldati* . Dopo di ciò egli uscì bruscamente , e senza rispetto , minacciando di andar' à pubblicare alla testa delle Truppe , quello che gli avea detto in faccia .

Questo discorso non commosse punto il Cardinale : egli dissimulò , e non si oppose à quanto il Navarra volle fare . Lo fece chiamare il giorno seguente , e gli diede i suoi ordini come prima , con dolcezza , e con autorità , non volendo rimproverargli il di lui trasporto , e contentandosi che la di lui

lui propria coscienza gliene facesse nascere la vergogna ed il pentimento. Ma quel che lo afflisse, e lo determinò à partire, fu una Lettera del Re che gli cadde nelle mani, nella quale questo Principe scriveva à Navarra: *Impedite il buon uomo di ripassare ben presto in Ispagna. Bisogna consumare la sua persona ed il suo danaro quanto si potrà. Tenetelo à bada se potete in Orano, e pensate à qualche nuova intrapresa.* L'unione di stima, e di amore che manteneva questo Prelato con il Gran Capitano, e la confidenza che la maggior parte dei Signori gli dimostravano, avevano gittato nello spirito di Ferdinando delle gelosie, e dei sospetti, che egli non aveva potuto vincere.

1509

Alv. Gomez de reb. gest. Xim l. 4. Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 30. to. 6.

Avendo Ximenes riconosciuto le cattive intenzioni del Re dalla di lui Lettera, e considerando ancora che si avvicinavano i gran caldi, e che era un poco abbattuto dalle fatiche passate, fece venire à se Navarra, Villaroel, Diego Vera, tutti i Colonnelli, ed i principali Uffiziali, per dichiarar loro il disegno che aveva preso di ritirarsi nella sua Diocesi. Disse loro che lasciava al Conte Navarra il Commando

1509 dell' Armata, e che ſperava che un sì buon Capitano ſi renderebbe ben toſto Padrone di tutta l' Affrica: Che conoſceva bene che la preſenza di un' uomo lento, e debole come egli era non potea molto ſervire, e che la guerra ricercava ſpiriti vivi, e un' età più vigoroſa: Che era anche di conſeguenza per le Truppe, che egli andaſſe appreſſo del Re à ſollecitar tutto ciò che ſarebbe neceſſario per il loro mantenimento, e che li pregava di credere che s' egli li laſciava, non era per riſparmiare la ſua fatica, ma per provedere alle loro commodità.

Indi fece loro la deſcrizzione dei viveri, e delle munizioni da guerra che egli laſciava, e moſtrò loro il danaro che ſi doveva impiegare à riparar le muraglie, e la maniera di levarlo ſenza aggravare il Pubblico. Diede loro degli avviſi ſopra le ſcorrerie che eſſi avevano da fare nel Paeſe nemico, ſopra i vantaggi che trar potevano dall' armata, ſopra la diſciplina che biſognava far oſſervar alle Truppe, e ſopra tutto il governo dell' Armi. Dopo ciò, diede il Governo della Cittadella à Villaroel, il quale domandò

per

per suo Luogotenente Alfonso Castel- 1509
la uno dei principali Cittadini d' Alcalà. Tutti gli Uffiziali furono tanto commossi dalla bontà che egli loro dimostrava, che lo pregarono istantemente di non abbandonarli in quella Regione nemica. Erano partiti sotto i di lui auspicj, niente loro aveva mancato, tutto loro era riuscito, e temevano che avvenisse qualche rivoluzione nella di lui assenza di Navarra, ò volesse risarcir l'errore che aveva fatto, ò temesse che il Cardinale non se ne dolesse col Re, s'egli non lo placava, gli dimostrò più rispetto per la di lui Persona, e più rincrescimento della di lui partenza, che alcun altro.

In fine alli ventitrè di Maggio egli s'imbarcò, ed ebbe il vento sì favorevole, che arrivò il medesimo giorno à Cartagena. Aveva lasciato la Compagnia delle sue Guardie, e la maggior parte delle sue genti al Governatore di Cazorla, e non riconduceva con lui che una parte dei suoi Domestici nel Vascello che lo portava, senza apparato, e senza scorta, volendo godere il primo della sicurezza, che aveva procurata à tutta la Costa. Egli

1509 soggiornò una Settimana à Cartagena, e non si può immaginare quanti ordini egli diede, e quanto ammassamento egli fece delle cose necessarie per la sussistenza dell' Armata. Dopo ciò temendo i caldi grandi partì per Alcalà di Henares. Come vidde che il tempo della raccolta si approssimava, ordinò che si congedassero prontamente, e si rimandassero alle loro Case i Lavoratori, che egli aveva menati alla guerra, per tema che non mancassero Genti per la mietitura, e che i formenti non si perdessero: poiche egli ebbe sempre una grande tenerezza per i Popoli, e principalmente per quelli che erano da lui dipendenti; il che fece conoscere poco tempo dopo, nominando due Canonici della Chiesa di Toledo per visitare tutta la sua Diocesi, con ordine di fermarsi in tutti i luoghi dove si aveano levati Soldati, e dove erano passate le Truppe; informarsi dei danni che potevano essere accaduti, e di pagarli in danaro contante: il che volle piutosto eseguire in vita, che ordinarlo col suo Testamento.

La sua Università deputò due de principali Dottori del suo Corpo, i quali

an-

andarono lungi una giornata ad incon- 1509
trarlo. Egli li ricevè come un Padre riceve i suoi Figliuoli dopo esser stato lungo tempo senza vederli. Domandò loro in quale stato erano le Lettere nei loro Collegj, s'erano terminate le Fabbriche, se le Leggi erano osservate, se vi era speranza di ben disciplinare la Gioventù, se si formavano buoni ingegni, se gli studj di Teologia fiorivano; e se si allevavano Ecclesiastici dotti, e di buoni costumi, capaci di servire la Diocesi. Queste buone Genti che si aspettavano che egli non parlasse loro che della presa di Orano, e degli affari d'Affrica, godevano di vedere l'affetto che egli aveva per l'avanzamento delle Lettere, ed ammiravano la di lui modestia. Egli non disse loro una sola parola della sua vittoria, finche Hernando de Balbas celebre Teologo, che egli amava particolarmente, ed il quale si era unito ai Deputati, gli disse con molta franchezza. *La pallidezza, e la magrezza del vostro volto, Monsignore, dinotano bene le fatiche che voi avete sofferte, e dopo la grande Conquista che V. Signoria Illustrissima hà fatta, ella ha ragio-*

1509 *ne di venire à riposarsi all' ombra dei suoi allori.* Allora come se segli fosse rimproverata la sua pigrizia, ò la sua viltà gli scappò di dire: *Voi non conoscete, Hernando, il vigore, e il coraggio che Dio mi ha dato: Se la Providenza avesse permesso, che io avessi avuto un' Armata fedele, per secco, e per pallido che voi mi vediate, io sarei stato nella congiontura presente, à piantare la Croce di Gesù Cristo nelle principali Città dell' Affrica.*

Il giorno seguente egli fece la sua entrata in Alcalà, dove fu ricevuto con acclamazioni straordinarie. Gli Schiavi Mori andavano innanzi à lui, e conducevano dei Cameli carichi di oro, e di argento, che egli aveva separato dal bottino, e destinato per il Re: Si portavano in oltre dei Libri Arabi di Astrologia, ò di Medicina, dei quali ornò la sua Biblioteca; Le chiavi delle Porte della Città, e della Cittadella d'Orano, dei Candelieri, e dei Bacini dei quali i Mori si servivano nelle loro Moschee, delle Bandiere prese, e molte altre cose che egli fece appendere alla Volta della Chiesa di Sant' Idelfonso. Egli mandò à Talave-

havera la chiave di una Porta, della 1509
quale Bernardino di Menases, che commandava i Soldati di quella Città, si era impadronito, con uno Stendardo rosso, nel di cui mezzo v'era una mezza Luna di azzurro, che si mise in una Cappella della Vergine.

Se gli era preparato in Alcalà una 1510
specie di trionfo. Gli abitanti erano tutti Armati. Tutti i Corpi della Città erano andati ad incontrarlo; avevano fatto abbattere un quartiere delle loro muraglie per riceverlo: ma egli volle entrare per la Porta ordinaria, dispregiando gli onori, e riportando sempre le lodi che se gli davano all'assistenza del Dio degli Eserciti. Dimorò qualche mese in questa Città, per ristabilirvi la sua sanità, ed ancorche desiderasse di andare à Toledo per ivi render solennemente grazie à Dio nella sua Catedrale, se ne astenne per gli onori straordinarj che se gli preparavano, e per i Complimenti che tutti i Grandi del Regno aveano disegno di andargli à fare in quella Città. Non volle ne meno passare à Vagliadolid, dove era la Corte, *per timore*, diceva egli, *di essere oppresso da queste frivole*,

1500 *vole civiltà che servono di trattenimento agli oziosi, e che sono di peso à quelli che non anno tempo da perdere, ò che per la loro età, e per la loro professione, devono esser seriosi, e gravi.* Intanto egli diede parte al suo Capitolo del suo felice ritorno, e lo incaricò di ordinare delle Preghiere pubbliche, affinche come eglino avevano attratto coi loro voti le grazie che Dio gli avea fatte, così l'ajutassero anco à ringraziarnelo. Allora fu che egli ricevè dei gran lamenti di tutto ciò che passava in Orano dopo la sua partenza. Uno dei Giudici che egli aveva stabiliti per gli affari della guerra, e per regolare le discordie, che accadessero nella Città gli scriveva, che il Navarra, e il Vianelli rovinavano tutto colla loro avarizia; Che facevano portare tutti i formenti nei loro Granai; Che non si distribuiva niente se non per lor'ordine; Che compravano à vil prezzo delle farine guaste, e le vendevano al povero Popolo quel che volevano; Che il Vianelli aveva proibito ai Villaggi vicini di portar viveri in Orano, e che con tutte le provisioni che vi si erano lasciate la carestia era già nelle

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5.

Trup-

Truppe; Che in vano egli si oppone- 1500
va à questi disordini, che non era ascoltato, anzi era minacciato. Che aveva risoluto di rinonziare al suo Uffizio, e di ripassare in Ispagna, ma che non se gli permetteva di farlo per timore che il Re non fosse mosso da' suoi avvisi. Che era vero che il Navarra era un buon' uomo da guerra, ma che non aveva talento per gli affari civili, e che in fine se non vi si rimediava, quella Città gloriosamente conquistata, ricaderebbe presto sotto la Potenza degl' Infedeli.

Ximenes informò il Re di tutti questi disordini, lo consigliò di lasciare al Conte Navarra il Commando dell' Armata, e di nominare un altro per il Governo politico; di non mettere che un solo Governatore ad Orano, e à Mazarquivir, affinche tutto fosse unito sotto un Capo, e che la discordia dei pareri, ò la gelosia dell' autorità non traversasse i disegni che si potrebbero avere. Gli rappresentò che D. Fernando di Cordova, che commandava in Mazarquivir, era capace di essercitar con onore questi due impieghi. Che in tanto Sua Maestà poteva com-

1510 commandare al Navarra di uscire da Orano, e di far delle scorrerie nel paese nemico: Che era necessario di mandar per presidio di quella Città, due mila Fanti, e tre cento Cavalli. Gli significava gli ordini che bisognava dare per quel che riguardava la Religione ed il culto Divino, la distribuzione dei beni, la coltura dei Campi; e l' amministrazione della Giustizia. Egli finiva con la proposizione più volte già fattagli d'inviare in Orano Cavalieri di qualche Ordine militare, i quali vi si stabilissero, come quelli di San Giovanni di Gerusalemme eransi stabiliti in Rodi, per opporsi agli sforzi dei Turchi, e quelli di Calatrava ai confini di Granata, quando la Castiglia era esposta alle scorrerie dei Mori. Il Re fece tutto ciò che il Cardinale lo consigliava: non vi fu che l' ultima proposizione che egli differì, e tralasciò in fine sotto diversi pretesti, perche temeva, che gli Arcivescovi di Toledo non pretendessero il diritto di nominare questa Commenda.

1511 Essendo così regolate le cose, Ximenes non cessò di esortare il Re à proseguire le conquiste dell' Affrica, e

fu

fu per le di lui premurose sollecitazioni, che si mandò ordine al Navarra di attaccare la Città di Bugia. Questo Popolo era più numeroso, e più ricco che quello d'Orano, ma era meno bellicoso, ne lasciò però di difendersi vigorosamente. Il loro Re si era accampato sotto la Città con le sue Truppe, e faceva tirare più di cento pezzi di cannone, coi quali credeva fulminare l'Armata Spagnuola, ma questa Artiglieria fu così mal servita, che ella divenne quasi inutile. I Cristiani dopo aver fatto un gran fuoco sopra i nemici, gli caricarono con tanta risoluzione, che entrarono framischiati con essi nella Città, della quale s'impadronirono. Il Rè prese la fuga con una parte della sua Cavalleria, e non vi fu che la morte del Conte d'Altamira, che diminuì l'allegrezza di questa vittoria. Questo giovane Signore combattè alla testa delle Truppe, e spingeva gl'Infedeli con un'ardore incredibile, quando fu ferito infelicemente da una frezza da uno dei suoi la di cui balestra si rilasciò. Subito che egli ebbe sentito il colpo, levò gli occhi al Cielo, e rese grazie à Dio per-

1511

Petrus Mart. l. 21. epist. 205. Zurita Annal. Arag. l. 9. cap. 3. to. 6.

1511 che moriva con le armi in mano per la Religione di Gesù Cristo, e dopo di aver fermato il suo sangue come potè, disse à quelli che gli erano intorno, *Che egli moriva contento, giacche aveva ancora tempo di vincere, e che impiegherebbe così bene quello che gli restava di vita, che sarebbe desiderato dopo la sua morte.* A queste parole egli andò incontro ai nemici, e combattè valorosamente, finche indebolito dalla perdita del sangue, e dagli sforzi che aveva fatti, cadde sopra una catasta di Mori da lui uccisi. Si convenne che da lui si riconosceva principalmente la vittoria. Tutta l'Armata lo pianse, e il Navarra nel fargli rendere gli onori funebri, fece il suo elogio pubblicamente. Ximenes ebbe un grandissimo dispiacere di questa morte, perche aveva riconosciuto in quel Giovane durante la spedizione d'Orano, molto valore, e molta saviezza; e per questo l'aveva egli fatto Luogotenente Generale dell'Armata, della quale aveva disegno di procurargli il Commando.

Il nome di Navarra divenne formidabile in tutta l'Affrica. Essendo il

Re

Re di Bugia ritornato dopo sei mesi 1511
con una potente Armata, per riprendere la sua Reale Città; Questo Generale à cui i successi passati avevano gonfiato il coraggio, andò all'incontro di lui, e lo disfece intieramente, in modo che egli non potè più rialzarsi, e menò poi senza Corona, e senza onore una vita oscura, e privata. Pietro Arias sopranominato il *Giostratore* uno dei Colonnelli che il Cardinale aveva fatti passare in Affrica, rese dei grandi servigi in questa guerra. All'assedio di Bugia, montò dei primi sopra le muraglie, ed avendo gittato giù un Moro, che guardava un posto con una Bandiera, vi piantò la sua, e facilitò la presa della Città. Quando anche il Re vi ritornò, essendo stato incaricato à difendere un piccolo Forte con poco presidio, vi fu attaccato, e sostenne con sei Soldati che gli restavano un'assalto di più di tre ore.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 3.

Di questo medesimo Arias, si racconta, che essendo caduto in una malattia di languidezza, che i Medici giudicavano incurabile, andava ogni giorno alla Chiesa, ove doveva esser sepolto, stendendosi nella sua Tomba,

dopo

1511 dopo aver assistito alla Messa, si faceva gittare dell' acqua benedetta, e recitare le Preghiere de' Morti, *Affine*, diceva egli, *di avvezzarsi à quella dimora, in cui doveva abitare sì lungo tempo, ed eccitarsi con quella frequente rappresentazione dei suoi funerali, à morire Cristianamente, quando Dio lo chiamasse da questo Mondo*. Tre mesi dopo il Navarra s'impadronì di Tripoli, e mandò il Governatore di quella Città prigioniere à Messina, con tutto il suo Presidio.

Zurita Annal. Aragon. l.7. c. 5. to.6.

Il Re Cattolico, e Ximenes, per consiglio del quale tutte queste conquiste si facevano, ebbero molto contento della presa di questa Piazza, che assicurava tutto il commercio della Spagna: e giunte à Roma queste nuove, il Papa ne fu tanto soddisfatto, che convocò il Concistoro, in cui fece l' elogio di Ferdinando, di Ximenes, e di tutta la Nobiltà Spagnuola, ed ordinò le orazioni delle quarant'ore, per ottenere da Dio la continuazione di questi buoni successi, i quali furono interrotti per la morte deplorabile del Vianelli, la quale avvenne in questa guisa.

Petrus Mart. l. 22. epist. 413.

Aven-

Avendo il Navarra avanzato, come 1511
noi abbiamo detto le sue conquiste
per terra, si mise in Mare coll' Armata,
con disegno di visitare la Costa d'
Affrica verso l' Oriente. Dopo una Alvar.
lunga navigazione approdò all' Isola di Gomez reb. gest.
Querquernes sì per provedersi d'acqua Xim l. 5.
che comminciava à mancare, sì per riconoscere il Paese, e per vedere se vi fosse qualche cosa da intraprendere. Il Vianelli ebbe il carico di andar à fare la provisione dell' acqua, ed essendosi un poco avanzato nell' Isola per osservarne la situazione, scuoprì tre pozzi che erano mezzo pieni, e che i Mori avevano abbandonati, perche ne avevano fatti degli altri più lontani dal Mare. Come egli non incontrò per via che alcuni Pastori, i quali nodrivano degli armenti, ed alcuni lavoratori che coltivavano la terra, credè che non vi fosse molto à temere. Rivenne all' Armata, e dimandò che se gli dessero il giorno seguente alcuni Soldati per nettare, e scavare i pozzi, il che se gli accordò facilmente. Egli prese quattro cento uomini, e li fece lavorar tantò diligentemente, che verso Mezzodì l' opera fu finita. Si tirò

per

1511 per suo ordine una gran trinciera con delle palificate intorno per impedire l' essere sforzati dai nemici. Il Navarra essendo venuto per vedere questo lavoro, fu molto contento di trovarlo gia fatto, e pregato dal Vianelli à lasciargliene la guardia, vi acconsentì di mala voglia; e disse nel ritornare all' Armata, *Il Vianelli vuol difender da giovane, quel che ha fatto da uomo d' esperienza. Ci bisognava pigliare dell' acqua in questa terra nemica correndo, come i cani ne prendono nel Nilo.* In fatti i Barbari spaventati dallo sbarco degli Spagnuoli, s' ingrossarono tumultuariamente per difendere il loro paese; ma non avevano ne gente per attaccare, ne armi per combattere, e tutti i loro sforzi sarebbero stati inutili, se un' Uffiziale Spagnuolo non si fosse messo alla loro testa, e non avesse loro sacrificato per disperazione le Truppe della sua Nazione.

Mentre che si lavorava à nettare questi pozzi un Alfiere non eseguì prontamente gli ordini ricevuti. Il Vianelli naturalmente feroce, e collerico, lo maltrattò di parole; e sopra alcune vane scuse che gli fece l' Alfie-

re,

re, egli si scaldò talmente che lo bat- 1511
tè, e per colmo di disonore, gli strappò i peli della barba. Quest' uomo punto nel vivo da un sì grand' affronto, dissimulò il suo risentimento, e subito venuta la notte andò à trovare i Mori, e promise ad essi dar loro in man gli Spagnuoli. Eglino ascoltarono questa proposizione con piacere; e dopo d' essere stati assicurati dalle loro spie, che tutta la Guardia dormiva, entrarono senza fatica nel Campo, e fecero una strage sì grande, che appena restarono tre Soldati, uno de' quali ne inviarono al Re di Tunisi, l' altro al Governatore dell' Isola di Gelves, per portar loro questa nuova; ed il terzo che aveva ricevuto molte ferite, restò fra i morti, da questo si seppe la violenza del Vianelli, il tradimento dell' Alfiere, e l' irruzzione dei Mori.

Il Navarra inviò D. Diego Pacheco per riconoscere la verità di questo fatto; e facendo mettere alla vela, disegnò di devastare il Regno di Tripoli, e l' Isola di Gelves, affine di liberare le Coste di Sicilia dalle scorrerie, e dalle prede di questi Corsari, e di toglier loro il modo d' incommodare le

T Gale-

1511 Galere, che Ferdinando vi aveva lasciate. Questo Generale avrebbe soggiogata quest' Isola senza molta fatica, se D. Garzias di Toledo Primogenito del Duca d'Alba non ne avesse precipitato l' intrapresa. Era sul fine del mese di Agosto, nel colmo del caldo, quando questo giovane Signore con un' impazienza indiscreta, mal grado l' esortazioni di Navarra, volle far questo sbarco, e l'Armata à cui mancava l'acqua, e che gia pativa la sete, fu del medesimo parere. I Mori che sapevano lo stato dell' Armata, fecero mettere intorno ai loro pozzi, delle secchie, ed ogni sorte di vasi di rame, appesi ad alcune corde, non dubitando che i Cristiani non cercassero di rinfrescarsi, à cagione della fatica dello sbarco, del calore eccessivo di quel paese renoso, e della mancanza d'acqua in cui si trovavano.

Zurita Annal. Arag. l. 3. c. 29. n. 6.

La cosa accadde come appunto quegli Infedeli l'avevano preveduta. Le Truppe dopo un camino di due ore, cominciarono à sbandarsi, e si gittarono intorno ai pozzi. Gli uni bevevano con avidità, gli altri tiravano dell'acqua con fatica, tutti pensavano uni-

Petrus Mart. l. 23. epist. n. 46.

unicamente ad estinguere la loro sete, 1511
quando la Cavalleria che i Mori avevano messa in aguato in certi boschi di palme, e di oliveti, venne à caricargli da tutte le parti: Essi si lasciavano uccidere senza difesa, e feriti come erano, appena abbandonavano le loro secchie. D.Garzias ed alcuni Uffiziali vollero resistere à quei Barbari, ma furono oppressi dal numero, e trafitti da mille colpi. Morirono in quel giorno circa quattro mila tra Soldati, ed Uffiziali Spagnuoli, gli uni dalle loro ferite, e molti dalla sete. Quelli che ebbero tempo di arrivare all'armata, non furono più felici: poiché le donne ed i servidori, che erano nei Vascelli, non dubitando che non si devastasse quell'Isola, avevano impiegato quel poco d'acqua che loro restava à lavare i panni ed i vasi dell'Armata. Il Navarra si ritirò con sommo dispiacere, e questo fu il principio delle sue disgrazie. Si credè che questa perdita fosse avvenuta per sua colpa; il Duca d'Alba s'irritò contro di lui, ed il Re Ferdinando tre anni dopo l'abbandonò, quando fu preso dai Francesi alla battaglia di Ravenna. Così

1511 per odj particolari, e per cagioni apparentemente false, questo Capitano che aveva reso sì grandi servigi, e che era ancora capace di renderne, fu scordato nella sua prigione. Egli s'impegnò dapoi al servizio della Francia, ed essendo stato ripigliato dagli Spagnuoli nella guerra d'Italia; annojato da tante sinistre venture, si diede la morte da se medesimo nel Castello di Napoli, dove era stato rinchiuso.

Per ritornare à Ximenes, dopo la fama della presa d'Orano, e che fu passato il tempo di riceverne i complimenti, si portò à Toledo, per soddisfare al desiderio che il suo Capitolo aveva di vederlo, e principalmente per adempire ai voti che aveva fatti, ed ai ringraziamenti, che volea rendere à Dio nella sua Catedrale. Oltre le Preghiere che egli vi fece allora, fondò due Messe solenni ogni anno in memoria di questa vittoria, e qualche tempo dopo fece dono di venti mila scudi à quella Chiesa, per rinovare l'argenteria, e gli ornamenti, che servivano nei Sagri Uffizj.

Pareva che il Cardinale dovesse godere in riposo della gloria che si era

ac-

acquistata. Aveva reso allo Stato un 1511
servigio importante, e ad altro non pensava che à ripigliare il corso delle visite della sua Diocese; ma gli sopravennero per cagion pure della presa d'Orano, due affari che gli diedero molta molestia. L'uno riguardava le spese della guerra, che il Re ricusò di rimborsargli; l'altro la giurisdizzione spirituale di questa nuova conquista, della quale un Vescovo Titolare volle impadronirsene. E' à proposito riferir quì le difficoltà, che egli incontrò nell'uno, e nell'altro, e la fermezza con la cui le superò.

Prima d'intraprendere la guerra d'Affrica, egli avea rappresentato al Re Ferdinando, che voleva ben levare delle Truppe, e mantenerle à sue spese, tutto il tempo che sarebbe necessario, ma che, benche credesse le sue rendite ben impiegate in un'affare di Religione, considerava che questo era il patrimonio della sua Chiesa, destinato particolarmente per le necessità della sua Diocese; che però sperava che sua Maestà dopo aver messo in ordine gli suoi erarj, gli renderebbe il denaro, che egli avesse sborsato. Il Re vi

Zurita Annal. Arag. l. 8. c. 28. to 6.

1511 acconsentì, e vi si obbligò di buona Petrus Mart. l. 22. epist. 413. fede; ma dopo il ritorno del Cardinale, egli parve inasprito contro di lui, e ricusò di soddisfarlo. Alcuni Signori della Corte si erano prevalsi della sua lontananza. Quelli che egli aveva repressi nel tempo della sua Amministrazione, ne avevano ancora del risentimento, e cercavano tutti i mezi di vendicarsi; gli altri gelosi della di lui gloria avevano risoluto di abbatterlo: e tutti insieme prevedendo che essi sarebbero soggetti sin tanto che Ferdinando, e Ximenes sarebbero uniti di affetto, e d' interesse, tentarono di dividergli, persuadendosi che se potevano una volta perder Ximenes, avrebbero facilmente fatto lo stesso di Ferdinando, e si sottrarrebbero dall' ubbidienza di un Padrone, che essi odiavano secretamente perche l' avevano offeso, e lo vedevano in istato di risentirsene.

Subito che ebbero riconosciuto dalle azzioni, e dai discorsi del Re, qualche tepidezza per Ximenes, à cagione delle dissensioni che questi aveano avute circa i preparativi della guerra, non cessarono di animarlo. Traversarono in

in ogni incontro i disegni del Cardinale, ma egli colla grandezza del suo coraggio, e colla forza della giustizia, superò le difficoltà che se gli fecero. Dopo che egli ebbe riuscito nella sua intrapresa d'Orano, essi l'accusarono di aver' aperte le Lettere, che il Re scriveva al Conte Navarra, contro il diritto commune, ed il rispetto che era dovuto alla potenza Reale. E' certo che annojato da tutte le opposizioni che egli trovava alla Corte, e dai cattivi Uffizj, che contro lui erano fatti, aveva ordinato nel passare in Africa à tutti i Governatori dei Porti, d'indrizzargli tutti i Plichi, e tutte le Lettere che verrebbero dalla Spagna, e che era stato fedelmente avvertito, ò per le corrispondenze che egli aveva alla Corte, ò per i Confidenti del Conte di Navarra, di tutto ciò che i Ministri ed il Re stesso gli scrivevano di più secreto. Così non si giustificava egli sopra questo punto, e si contentava di dire, che aveva rese le Lettere senza aprirle, facendo intendere però che aveva avuto degli avvisi di tutto, e lasciando andare sopra di ciò le loro congetture.

1511

Alvar. Gomez de reb. gest. Ximen. l. 4.

1511 Lo incolparono in oltre di aver creato degli Uffiziali di suo capo, e di aver affettato di essere indipendente; ma egli mostrava la facoltà che aveva dal Re, e provava che non aveva fatto nulla contro l' ordine. Come queste calunnie, e molte altre, non mancavano di far' impressione sopra lo spirito di Ferdinando, se gli persuase facilmente, di non restituire à Ximenes quel che questi aveva speso per lui. I Tesorieri gli dichiararono à nome di Sua Maestà, che egli non aveva alcun diritto di domandare il suo rimborso, che il bottino d'Orano aveva ecceduto le spese che egli aveva fatte, e che non era ne giusto ne onesto à lui, il quale ritornava colmo di gloria, e carico di spoglie, pretendere ancora delle ricompense. Rispondeva à ciò che egli non aveva profittato del bottino, e che non aveva riportato dal suo viaggio d' Affrica, che alcuni Libri Arabi, ed alcune altre curiosità che avea messe nella sua Biblioteca, come segni della vittoria, che Dio aveva data ai Cristiani.

Ma vedendo che non si faceva alcuna ragione alle sue dimande, scrisse al

al Re che lo pregava di ricordarsi del- 1511.
la sua parola, e di fargli pagare il danaro che aveva sborsato; Che era un bene, di cui doveva render conto alla sua Chiesa: Che si appellava alla sua giustizia della ripulsa che se gli faceva à suo nome: Che nelle occasioni premurose, egli potrebbe aver bisogno di un pari soccorso, e che durerebbe fatica à trovarlo, se non si sforzasse di riconoscerlo: Che altri dopo un tale servigio, dimandato avrebbero ricompense, e che quanto à se, si contentava, che se gli pagasse un debito: Che se lo stato dei suoi affari non gli permetteva di cavare questa somma da' suoi erarj egli cedesse agli Arcivescovi di Toledo il dominio della Città d' Orano, e che egli, e i suoi successori si chiamerebbero paghi di tutto il resto.

Questa proposizione fu esaminata nel Consiglio. Alcuni furono di parere di accettarla, e rappresentarono che il Cardinale prevenuto dall'amore della sua Conquista, non considerava le cure, e le spese nelle quali impegnava gli Arcivescovi di Toledo, nell' aggravarli del possesso di una Città,

1511 che non darebbe loro gran rendita, e che essendo in una Regione nemica, costerebbe molto à mantenere, e à difendere, s' ella fosse attaccata. Soggiungevano che la Chiesa di Toledo non era capace di sostenere lungo tempo questo peso, e che sarebbe ben tosto ridotta ad implorare l' assistenza del Re, e ad impegnarli questa Piazza per poco.

Gli altri dicevano al contrario, che non bisognava per un piccolo risparmio, gittare il Re in un' affare del quale potrebbe pentirsi; Che era pericoloso il confidare ai privati le Città di frontiera, e di metter loro, per così dir, nelle mani le chiavi del Regno; Che la Spagna doveva ricordarsi del Conte Giuliano; che ne aveva aperta l' entrata ai Mori; Che se si dava Orano, la medesima disgrazia poteva avvenire un giorno, principalmente dopo che alla sollecitazione di Ximenes, si aveva unito il Governo di quella Piazza à quello di Mazarquivir; Che in vero non vi era apparenza che i Vescovi fossero capaci di tali perfidie; ma che però Oppa Arcivescovo come lui, aveva favorito il tradimento di Giulia-no.

Zurita Annal. Arag. l. 1. c. 2.

no. Che era una massima Spagnuola della quale i Re si facevano una legge da lungo tempo, di non lasciare ad alcun Signore, le Fortezze, ò Città di frontiera in proprietà: Che per questa ragione si aveva tolto ai Conti di Montagud la Città d' Agreda nei confini d' Aragona, e che se gli aveva dato quella d' Almazan: Che si aveva rimesso Uzeta agli Arcivescovi di Toledo, in vece di Baza, Città marittima dirimpetto all' Affrica: Che Alfonso detto il Savio, aveva fatto lo stesso à riguardo di D. Garzias Pantussa Governatore di Toledo, al quale aveva dato in cambio due Città nel cuore del Paese, per due Forti vicini alla Costa. Dicevano in fine, che se vi erano alcuni esempi contrarj, questi erano stabiliti dopo lungo tempo, che non si aveva potuto abolirli, e che non dovevano tirar conseguenza.

1511 Mariana hist. Hisp. l. 6. c. 23. to. 6.

Il Re dopo molte contese fu di questo parere, e si presero delle misure per rimborsare il Cardinale. Intanto se gli diedero tutti i disgusti immaginabili. Si mandò à Casa sua un Commissario Regio per visitare i suoi mobili, e vedere quel che aveva ritenuto

1511 del bottino d' Orano. Alcuni Particolari che l' avevano accompagnato ebbero la medesima sorte. Si andò per tutti i luoghi della sua Diocese, dove egli aveva levato delle Truppe, e si fece presentare gli Schiavi che i Soldati avevano menati, e mettere in catasta i tapeti, le bende di seta, le mercatanzie, e tutto ciò che avevano riportato delle spoglie d' Affrica, sia prezioso, sia vile, per ripartirlo, e darlene il quinto al Re. Ximenes fu punto sensibilmente dell' ingiustizia che si faceva ai poveri Artigiani, ai quali poco era toccato in sorte, e che avevano più perduto nell' interruzzione del loro lavoro, che non aveano guadagnato negli avanzi della guerra. Egli li consolò, e li risarcì liberalmente dei loro danni. Anzi si praticò tanto rigore contro di lui, che si fecero mostrare dai suoi ministri i Libri dei suoi conti, e delle sue spese, che si computarono sino à un danaro.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 4.

Il Re lo sollecitò più volte di cedere il suo Arcivescovato à D. Alonso d' Aragona suo Figliuolo, e di passare all' Arcivescovato di Saragozza. Ma egli dichiarò, *Che non cangierebbe mai*

Spo-

Sposa; Che ritornerebbe più tosto alla sua prima vocazione; Che ripiglierebbe senza fatica la povertà, e il ritiro di un Religioso, ma che non lascierebbe il frutto delle sue rendite, che alla sua Chiesa, ed ai Poveri, a' quali soli appartenevano. Questo rifiuto gli tirò addosso delle nuove persecuzioni, che egli sopportò con un coraggio invincibile; Non gli scappò mai un lamento ne una parola d' impazienza, e si sostenne col testimonio della sua coscienza, e coll' esempio del Gran Capitano, à cui si faceva il medesimo trattamento, senza aver riguardo ai servigi che egli avea resi. Poco tempo dopo egli fu pagato, perilche ringraziò il Re, e dimenticandosi di tutti gli affronti ricevuti, lo rispettò, e lo servì come prima in ogni incontro.

1511 Fern. de Pulgar. vit. del Car. Ximen.

Il secondo affare che egli ebbe circa la Giurisdizzione spirituale d' Orano, non gli diede quasi niente meno di disturbo. Alcuni anni prima che si pensasse à conquistare questa Piazza, Fra Luigi Guglielmo Religioso dell' Ordine di San Francesco, aveva ottenuto dal Papa un di quei Vescovati senza funzione, i quali non anno che il titolo

1511 tolo di qualche antica Chiesa nelle terre degli Infedeli. Questi era stato consecrato sotto il nome di Vescovo di Auran, e così si faceva chiamare. Veniva riconosciuto communemente per tale, e credeva di buona fede essere provisto di questa Chiesa. Subito che la Città fu presa, egli volle mettersi in possesso della sua Diocese, senza fare alcuna civiltà al Cardinale, immaginandosi che egli poteva entrare con pieno diritto in un bene che gli era toccato naturalmente, tanto più, che egli aveva ottenuto da Roma una nuova Bolla, in virtù della quale pretendeva stabilirsi, senza credere che vi potesse esser contesa ne opposizione. Ximenes aveva preso dal suo canto delle altre misure. Egli era convenuto con il Re nel Trattato che essi aveano fatto insieme, che questa Chiesa dipenderebbe dall' Arcivescovato di Toledo, perche ella sarebbe stata acquistata colle sue cure, e colle sue fatiche, e che questo acquisto potrebbe un giorno eccitare i di lui successori à farne dei simili.

Il disegno era di fondarvi una Chiesa Collegiale, in cui vi fosse un Abbazia,

bazia, delle Dignità, e un certo nu- 1511
mero di Canonicati, i quali foſſero uniti con la Catedrale di Toledo, di maniera che l' Abbate vi aveſſe uno dei primi gradi. Il Re ſi era riſervato in perpetuo la nomina di queſti Benefizi, e gli Arciveſcovi erano obbligati di confermarla.

Ximenes ſi oppoſe dunque alle pretenſioni del Veſcovo; ma come temeva molto di fare un' ingiuſtizia, fece congregare diverſe perſone conſumate nello ſtudio delle antichità Eccleſiaſtiche, e Secolari, e loro ordinò di eſſaminare ſe la Città di Orano era antica, e ſe vi era mai ſtata Sede Veſcovale. Queſti Dottori dopo aver conſultato i Libri delle diviſioni delle Provincie, i Concilj d' Affrica, i Titoli dei Veſcovati, e le Sottoſcrizzioni dei Veſcovi; dopo aver oſſervato la ſituazione dei luoghi, e paragonato le Città antiche con le nuove, definirono, che Orano era una Città moderna; Che negli antichi Coſmografi non ſi trovava vicino al Gran Porto chiamato Mazarquivir, alcuna abitazione conſiderabile; Che ſi ſapeva dagli Annali dei Mori, che Orano era una Co-

lonia

1511 lonia di Tremezen, fabricata dai Numidi da un secolo, ò poco più; Che questo Vescovo preteso, mostrasse, se poteva, il nome antico di questa Città; Che non lo troverebbe nella memoria delle antiche Diocesi, e che era cosa ridicola il pretendere, che si fosse fondato questo Vescovato dopo l' irruzzione dei Barbari.

Aggiungevano che per le divisioni delle Provincie, e per i Concilj d' Affrica, dove le Metropoli sono notate, non si parla che della Carthaginese, e della Tingitana; che frà i Vescovati della Tingitana, non si fa alcuna menzione di Orano. Che se questa Chiesa fosse stata di quel tempo, come ella è più vicina à Tanger la Metropoli, sarebbe anche stata nominata delle prime. Che era vero che nella Provincia di Cartagine, si contava trà le Città Vescovali Aurian, ò Auran ma che ella era lontana d' Orano di cui si trattava, più di venti leghe secondo il computo commune. Terminavano Essi dicendo, che essendo Tremezen nel vicinato di Orano, e molto superiore per la sua grandezza, e per la sua dignità, non era verisimile che si aves-

avesse posta la Sede Episcopale nella 1511
minor Città, à pregiudizio della maggiore.

Il Cardinale convinto da queste ragioni, fece dire al Vescovo che cercasse la sua Chiesa dove ella era; che quanto à se, non soffrirebbe mai che si facesse questo torto agli Arcivescovi di Toledo, di toglier loro il possesso della Chiesa di Orano, contro le convenzioni di un Trattato, che egli aveva fatto con il Re. Vi era però un punto essenziale, che pregiudicava alla sua causa; Il Papa, il quale aveva dato delle Bolle al Vescovo di Orano, senza esaminare i diritti, e le opposizioni delle parti, non era più in istato d' accordare al Cardinale le Bolle che domandava per l' erezzione della sua Collegiale. Il Vescovo appoggiandosi da un canto all' autorità del Papa, di cui produceva le Provisioni, e confidandosi dall' altro nella protezzione della Corte, dove sapeva che il Ximenes aveva molti nemici, espose i suoi lamenti al Consiglio Reale ed al Re medesimo; Che se gl' impediva il goder del suo bene contro ogni sorte di giustizia; Che non si facea conto dei

Bre-

1511 Brevi, e Decreti della Santa Sede; Che egli non era vinto, ma era oppresso da un Avversario potente, se la giustizia del Re non lo proteggeva. Come egli non cessava di gridare, il Re importunato dai suoi lamenti, scrisse al Cardinale, che uscisse prontamente da questo affare, che producesse le Bolle del Papa, s'egli ne aveva, per lo stabilimento della sua Collegiale di Orano, e le mandasse al Consiglio Reale, affinche si terminasse questa lite con cognizione di causa, che altrimenti senza aver riguardo alle persone, egli giudicherebbe secondo la giustizia.

Ximenes volle accommodare l'affare, e propose al Vescovo delle condizioni, che egli doveva trovare oneste con un'uomo che non era solito cedere ai suoi diritti. Gli offriva di farlo eleggere Abbate di Orano, di dargli un posto onorevole trà le dignità del suo Capitolo, e di conferirgli una delle migliori Prebende della sua Catedrale, per ajutarlo à sostenere la sua dignità. Il Vescovo che era avaro, e che credeva di tirare degli altri vantaggi del Cardinale giudicando che egli

non

non fosse capace di proporre delle offerte s'egli non si fosse diffidato della sua causa, non volle accettar quelle che se gli facevano, e sollecitò più di prima il giudizio della sua lite. Allora il Cardinale ripigliando la sua austerità naturale, fece sapere al Re i diritti che egli aveva, e le condizioni che aveva offerte al suo avversario, e gli fece sovvenire del Trattato, che egli aveva fatto con lui avanti la spedizione di Orano. Così non si continuò à trattar più di questo affare, ed il Re ò sia à cagione delle rivoluzioni che avvennero in Italia, ò delle sue infermità, non volle più udir parlare di questa lite. 1511

Allora che dopo la morte di Ferdinando, il Cardinale divenne Reggente del Regno, il Vescovo troppo interessato, conobbe che in un' affare dubbioso, sarebbe stato meglio di accommodarsi, che di ostinarsi contro un' Avversario, che non era avvezzo à cedere, e di cui non bisognava disprezzare la grazia. Visse anche lungo tempo con il pentimento di aver ricusato quello che se gli offriva, e con il dispiacere di vedersi negletto dal Cardina-

na-

1511 nale, che non si raddolciva quasi mai, con chi era una volta incorso nel suo sdegno. Dopo che gli affari di Orano furono così terminati, Ximenes trovandosi in riposo, fece finire tutto quello che aveva avuto disegno di stabilire in Alcalà, e visitò una parte della sua Diocese, lasciando per tutto dei segni della sua pietà, e della sua magnificenza. Fece fabbricare una Chiesa in onore della B. Vergine à Illescas, ed un' altra à Tordelaguna, luogo della sua nascita, che diede ai Religiosi di San Francesco.

Allora fu che egli cominciò à pensare al Matrimonio di Giovanna di Cisneros sua Nipote, che amava particolarmente, à cagione del suo ingegno, e della sua saviezza, benche non avesse più che undici anni. Non vi era Grande di Spagna che non stimasse ad onore la di lui parentela; ma egli voleva una persona di condizione, e cercava molto più l' onestà, e la virtù che le ricchezze. I di lui amici gli proposero i Primogeniti delle principali Famiglie del Regno; ma egli rispose: *Che quelle persone erano per ordinario troppo orgogliose, prodighe delle ricchez-*

ze

ze che non avevano avuto fatica di acquiſtare; che domandavano molti beni dalle loro mogli, e le diſpregiavano ſe eſſe non aveſſero portato loro delle gran doti; Che Egli non aveva beni della ſua famiglia; Che non era d'umore di diſſipare quello della Chieſa, e che cercava per ſua Nipote, qualche Cadetto di buona Caſa, che faceſſe ſervire la ſua naſcita, e la ſua virtù alla ſua fortuna, e che non eſſendo che mediocremente ricco, ſi contentaſſe anche di una dote mediocre. 1511

Sopra di ciò ſe gli propoſe Gonzales di Mendoza nipote del Duca dell' Infantado. Queſti era un giovane Signore, in cui ſi vedevano gia delle qualità degne dei ſuoi Antenati, e che diede in oltre delle prove ſingolari del ſuo valore nelle guerre d' Italia. D. Alvares ſuo Padre era morto dopo da qualche tempo, e il Duca ſuo Zio, che n'era reſtato Tutore, deſiderava queſto Matrimonio con ardore, ſperando che s'egli poteva eſſer congionto col Ximenes per queſta parentela, niente potrebbe più opporſi alla ſua ambizione ed al ſuo credito. Il Cardinale dal ſuo canto era contento della

Per-

1511 Persona che se gli presentava, e fu forse da principio lusingato dell'onore che si faceva alla sua famiglia. Egli si accordò col Duca, si stesero gli articoli, gli sponsali furono celebrati con molto giubilo, e con molta solennità. Ma poco tempo dopo l'affare si rallentò senza che si sapesse la cagione di questo cangiamento. Alcuni crederono che questo Prelato esaminasse le facoltà di Gonzales, e le trovasse molto meno di quel che se gli aveva promesso, e che non volle che si credesse, che egli comprasse questa parentela, e che la facesse per ambizione. Altri pensarono che dopo aver fatto delle seriose riflessioni sopra questo Matrimonio, temesse d'essere impegnato à sostenere, ò per lo meno à soffrire le pretensioni qualche volta irragionevoli del Duca dell'Infantado, e di molte altre Case à quello congionte.

Ciò che vi fu di verisimile è, che non avendo voluto conchiuder l'affare senza il beneplacito del Rè Cattolico, questo Principe era entrato in gran gelosie, e gli aveva rimproverato, che in fine egli voleva confederarsi coll'alta Nobiltà, e fortificar colle sue facol-

tà,

tà, e col suo credito persone sempre pronte ad intorbidare lo Stato. Egli riguardava in fatti i Grandi del Regno come nemici riconciliati tenuti in dovere dal solo timore della sua potenza; e tanto più si diffidava del Cardinale quanto più gli avea dato dei gran dispiaceri. Queste considerazioni arrestarono il Ximenes, e amò meglio di rompere col Duca dell'Infantado, che di dar motivo al Re di sospettare della sua fedeltà. Egli si scusò dunque con civiltà, e ringraziò il Duca dell' onore che aveva voluto fargli, con termini tanto obbliganti, che se quello non restò sodisfatto, almeno non ebbe motivo di dolersene. 1511

Mentre che questi affari tratenevano il Cardinale in Alcalà, il Villaroel Governatore di Cazorla ritornò da Orano, per menare nel suo Governo una vita dolce, e tranquilla; ma avendo egli avuta qualche contesa con un Cittadino di buona famiglia, fu un giorno sì offeso da alcuni discorsi, e da alcuni tratti irregolari di quest' uomo, che lo minacciò di rovinarlo. In fatti la notte dopo, egli fu ritrovato morto, e la di lui Casa rasa dall' alto al bas-

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5.

1511 basso. La Moglie ed i Figliuoli del Defonto, nello stato compassionevole in cui erano, andarono à gittarsi à piedi del Re, per domandare giustizia, contro il Governatore, ed il Re nominò un Commissario per andar' à informarsi sopra luogo.

Subito che Ximenes ne fu avvertito, ebbe orrore che un uomo dipendente da lui, e suo parente, avesse commesso un' azzione sì enorme. Gli fece dire che egli sarebbe il primo à castigarlo, e à processarlo; e come quello adduſſe delle ragioni per giustificarsi, gli commandò di presentarsi avanti i Giudici ordinarj prima che il Commissario fosse arrivato, e di giustificarsi se poteva; Intanto fece dare alla Vedova, e dai Figliuoli tutto il danaro che essi domandavano, per loro consolazione, e per loro risarcimento; benche non essendovi più accusatore, che perseguitasse il reo, fu assolto sulle ragioni che allegò per sua difesa. Il Cardinale non ne faceva più tanto caso dopo il viaggio d' Affrica: poiche nel tempo della presa di Orano, essendo stato messo verso una Porta della Città con alcuni Squadroni di Cavalleria,

leria, che egli commandava per per- 1511
seguitare i fuggitivi, egli aveva abbandonato vilmente il suo posto per il rumore che fecero alcuni Cavalieri Arabi. Ma questa ultima azzione finì di perderlo nello spirito del suo Padrone. Egli non volle più vederlo, e come era sollecitato di perdonargli, rispose, *Villaroel deve far penitenza del suo delitto. Per me, non voglio più commerciò con un uomo, che fugge avanti degli nemici, e che sparge il sangue dei Cittadini.*

In questo stesso tempo il Re si preparava di passare in Aragona, dove avea convocato gli Stati del Paese; e per qualunque raffreddamento che vi fosse tra lui ed il Cardinale, egli lo pregò di andare à Madrid, e d' incaricarsi durante la di lui assenza del governo di suo Nipote Ferdinando, e del Regno. Egli ubbidì ma subito che il Re fu ritornato in Castiglia, si ritirò nella sua Diocese. Là egli intese che il Vescovo di Salamanca era morto; e come nei discorsi famigliari si parlava dei Soggetti che potevano occupare quel posto, qualcheduno si azzardò di nominare Fra Francesco

1511 Ruiz suo antico Compagno di Religione, senza ardire però d' insistere: perche si conosceva il suo umore severo, e il disprezzo che egli aveva per quelli, che per se stessi, ò per mezzo de' loro amici procuravano i Benefizj, e principalmente i Vescovati. Se gli aveva anche sovente udito dire, che egli amava troppo il riposo, e la salute dei suoi amici, ò delle Persone, delle quali la Providenza Divina l' aveva incaricato, per procurar ad esse delle Dignità Ecclesiastiche, nelle quali egli conosceva per esperienza che vi era dei gran pericoli, e delle grandi difficoltà da superare.

Contuttociò egli aveva osservato tanta umiltà, e prudenza in questo buon Religioso, il quale aveva adempito à molte commissioni appresso del Re, e che non se n' era prevaluto, che mandò à domandare per lui il Vescovato di Salamanca. Il Re rispose cortesemente, che egli non poteva niente ricusare al Cardinale, e che conosceva il merito del P. Ruiz; ma che il giorno prima aveva dato il Vescovato che se gli domandava al Figliuol del Marchese di Moja, in considerazione

dei

dei servigj che la di lui Madre aveva 1511
resi alla Reina Isabella, e dopo alla Reina Giovanna. Che s' egli voleva contentarsi del Vescovato di Ciudad Rodrigo, sin tanto che ne vacasse un' maggiore, gliene sarebbe spedire il Breve, e lo fece subito. Essendo morto alcuni anni dopo il Vescovo d' Avila, ed Agala Agente del Ximenes ed amico del Ruiz avendo ricordato al Re la sua promessa, questo Principe gli rispose: *Agala, prendete cura solamente di far venire le Bolle da Roma. Quanto alla nomina, io non hò bisogno che mi si faccia risovvenire, di ciò che io hò promesso à Ruiz ò più tosto al Cardinal suo Padrone, al quale ho sì grandi obbligazioni*. Ximenes non approvò il passo che il suo Agente avea fatto, e compassionò il suo Amico, il quale avea consigliato più volte di pascere in riposo il suo piccolo gregge, e di convincersi col suo esempio, che i grandi onori sono sempre accompagnati dalla fatica, dal disgusto, e dall' inquietezza: anzi egli non dimostrò alcun contento della di lui traslazione, e non volle ne meno ringraziarne il Re.

1511 Come egli comminciava à goder del
Zurita Annal. Arag. l. 9 c. 9. to. 6. riposo tanto desiderato, si trovò in un subito in moto, e in affari. Ferdinando rattristato della disgrazia accaduta alla sua Armata nell' Isola di Gelves, dove si erano perdute le sue migliori Truppe, ne faceva corredare una più numerosa, e più potente della prima, e pubblicava che voleva passar il Mare in persona, e vendicare la morte di D. Garzias con devastare tutta l' Affrica. Egli partì per ciò da Madrid, e si fermò qualche tempo à Siviglia: ma questi preparativi si facevano in fatti contro la Francia in favore di Papa Giulio II. il quale per disgusti particolari non temeva di accendere la guerra tra Principi Cristiani. Il Re Cattolico che non intraprendeva niente senza communicarlo al Cardinale, e che sospendeva le sue freddezze, e le sue gelosie, quando avea bisogno del suo consiglio ò del suo credito, gli scrisse che egli venisse à trovarlo à Siviglia. Egli partì nel mese di Gennajo in una stagione molto aspra, e la voce della spedizione dell' Affrica essendosi sparsa nel medesimo tempo vi fu un gran concorso di tutti gli Ordini

del

del Regno. Non solamente i Signori, ma i Vescovi stessi, e i principali Ecclesiastici andarono in folla à trovare il Re, e si offerivano di accompagnarlo in una sì giusta guerra. 1511

Ximenes incoraggiva quelli che trovava per il cammino, e viaggiava à cagione del cattivo tempo, e della sua età à piccole giornate. Bisognava che egli passasse necessariamente à Torryos, e Teresa Enriques l'aspettava per riceverlo nel suo Castello, e per profittare del trattenimento di un Prelato che ella onorava da lungo tempo.

Alvar. Gomez do reb. gest. Ximen. l. 5.

Questa Dama nella sua gioventù l'aveva scelto per suo Confessore, allora che egli era Religioso dell'Ordine di San Francesco, ed avea, per così dire, lasciato il Mondo nelle sue mani, rinonziando per li suoi consigli ai divertimenti, e alle vanità del Secolo. Ella avea dapoi fatto dei gran progressi nella pietà. Come queste sorti di direzzioni fanno nascere delle affezzioni spirituali nel cuore delle persone divote, e che niuna cosa più le muove quanto la gratitudine che Elle anno per quelli che le conducono à Dio: Questa fece tutti i preparativi necessa-

1511 rj per profittare di un'occasione, che in apparenza non ritroverebbe mai più. Ma temendo che quest'uomo austero, il quale aveva sempre schivate le conversazioni delle donne, non alloggiasse altrove, e ricusasse di vederla, fece correr voce in tutti i Villaggi vicini, che ella partiva per degli affari di premura. Ximenes lo seppe per istrada, e lo credè, e se n'andò diritto al Castello, ma avendo riconosciuto nell' entrare che la Dama vi era, e che veniva ad incontrarlo; egli uscì, e si ritirò dai Francescani, donde partì la mattina à buonissima ora: non volendo rallentare la sua antica regolarità. Le strade erano sì rotte, e sì inondate à cagione delle pioggie, che essendo partito al principio di Gennajo, egli non giunse à Siviglia che verso il fine del mese seguente. Si fermò alcuni giorni à Guadalupa per dire la Messa in quella celebre Chiesa della Vergine, arricchita dai doni dei Popoli, e dei Re, e vi lasciò dei segni della sua venerazione, e della sua liberalità. Fece pure qualche soggiorno à Hornillos piccolo Borgo, i di cui abitanti altre volte da lui obbligati gli dimo-

Pern. de Fulg. vit. Cardin. Xim.

mo-

moſtrarono molta gratitudine. Aſſai 1711
vicino à quel luogo gli convenne paſſare un piccolo Fiume, dove ebbe occaſione di eſercitare la ſua carità. Non vi era che quella ſtrada per giongere alla Corte; ed eſſendo i grandi e i piccoli Uffiziali obbligati à paſſarvi, molti laſciavano i loro Cavalli ſopra la riva, aſpettando la commodità della barca. Sulle rive del Fiume ſi alzavano certi alberi, che anno le foglie ſimili all' alloro, e dei fiori quaſi come le roſe, a' quali per queſta ragione ſi hà dato il nome di *Lauri-roſe*. Si ha oſſervato che queſte foglie ſono veleno per gli animali; e i viandanti lo provarono in queſt' incontro, poiche tutti i Cavalli che ne avevano mangiato morirono ſubito. Il Cardinale ebbe pietà di un gran numero di povere Genti, che non potevano continuare il loro viaggio, e commandò che ſi daſſe loro dei ſuoi cavalli, ò del danaro per comprarne; il che gli attraſſe delle grandi benedizzioni. Nell' avvicinarſi alla Corte, egli incontrò il Gran Capitano; e fu un giubilo ſenſibile per lui di abbracciarlo, e di potergli cedere il ſuo alloggio.

1511 In fine essendo lontano una giornata da Siviglia , scrisse à Lopes Ayala suo Agente , che egli arriverebbe il giorno seguente; Il Re fu molto contento di udire questa nuova, e gli andò incontro quasi due leghe accompagnato da tutti i Signori della Corte . Ordinariamente gli faceva quest' onore , benche la maggior parte dei Grandi ne mormorassero per avversione ò per gelosia.

Mentre che egli fu à Siviglia, e che si lavorava à preparare l' Armata , e à levar delle Truppe per la guerra d' Affrica, si riceverono nuove da Roma che sorpresero la Corte . Il Papa Giulio II. dava avviso à Ferdinando come à suo amico , e confederato , che alcuni Cardinali sostenuti dal Re di Francia , senza aver riguardo che egli era il Capo della Chiesa , e l' Unto del Signore, aveano congiurato contro di lui , e si vantavano pubblicamente , che voleano deporlo . Che il solo motivo che essi aveano d' inquietarlo , era che egli non avea nè voluto , ne potuto in coscienza, consentire ai loro consigli perniciosi, e alle loro smoderate passioni ; Che aveano convoca-

to

to tumultuariamente un Concilio à 1511
Pisa, e che con un attentato che meritava tutti i fulmini della Chiesa, volevano riconoscere con l' assenso del Re di Francia un' altro per Sommo Pontefice; Che Bernardino de Carvajal Spagnuolo, era il Capo di questa congiura, e che secondo il potere che egli avea dal Cielo, gli aveva tolto il Cappello, e lo aveva degradato cogli altri Cardinali della sua fazzione; Che però ricorreva al Re Cattolico riguardato da se come vero Figliuolo della Chiesa, e Protettore della Santa Sede, e lo pregava di assisterlo contro le intraprese della Francia, giacche era sua gloria, e suo interesse di arrestare l' ingrandimento, e i disegni di quella Nazione, la quale ardirebbe tutto, giache ardiva di prendersela contro il Vicario di Gesù Cristo medesimo; Che la prima grazia che gli domandava, era di privare Carvajal, che egli aveva scommunicato nelle forme, di tutti i Benefizi che quello possedeva in Ispagna, di dichiararlo infame, e di bandirlo in perpetuo da tutti i suoi Stati.

Ferdinando che si faceva onore di

1511 proteggere la Santa Sede, quando conveniva ai suoi interessi, e che era unito col Papa, più per politica che per religione, fece molto strepito di questo affare. Egli radunò nel suo Palazzo tutti i Signori, e tutti i Vescovi che si trovarono alla Corte, alla testa dei quali era Ximenes, per deliberare sopra la congiontura presente, e conchiusero tutti, che in vano si andava à cercare in Affrica i nemici della Religione, quando si attaccava à Roma quello che n'era il Capo. Ferdinando allegro di poter rompere con onore la sua intrapresa contro i Mori, e di avere un pretesto specioso per passare in Italia, e per voltare le sue armi contro i Francesi, mostrò di abbandonare con rincrescimento il disegno di conquistar l'Affrica: tolse à Carvajal il Vescovato di Siguenza, di cui egli era stato provisto, e nominò in suo luogo Federico di Portogallo. Ximenes che si trovava obbligato à questo Papa, il quale l'aveva onorato del Cappello, e della Carica di Grande Inquisitore, e che gli avea concesso moltissimi Privilegj per la sua Università di Alcalà, portato anche da un'affetto par-

Petrus Mart. l. 24. epist. 461.

particolare per la sua persona, à cagione della sua fermezza, e del suo coraggio, gli fece dire dagli Agenti, che egli teneva à Roma, che egli non si sbigottisse punto delle leghe che si facevano contro di lui, e che non temesse la potenza, e gli artifizj de' suoi Avversarj, e che non abbandonasse la Chiesa alle passioni di alcuni spiriti fazzionarj, che bisognava castigare rigorosamente. Che del resto per dimostrargli la stima, che egli faceva della sua Persona, ed il rispetto che aveva per la Santa Sede, gli farebbe sborsare quanto prima dai suoi Banchieri una somma considerabile, per ajutarlo à mantenersi nei suoi diritti, e à farsi rendere il rispetto, che gli era dovuto. 1511

Alv. Gomez de reb gest. Xim. l. 5. Fern. de Pulgar. vit. del Car. Ximen.

Ferdinando prendeva gran cura di nascondere il disegno che avea di andar à soccorrere il Papa. Egli doveva imbarcarsi à Malaga al principio della Primavera, far vela verso l'Affrica, e voltare in un subito verso l'Italia: ma non potè sì ben fare che non si scuoprissero le sue intenzioni. Il Re di Francia ne fu avvertito, e disse un giorno in presenza di tutti i suoi Cortigiani:

1511 *Io sono il Moro, il Saracino, contro cui arma la Spagna.*

Zurita Annal. Aragon. l.9. c.29. to.6.

Fece anche egli dal suo canto i suoi preparativi, e tutto si dispose alla guerra in tutta l'Europa. In tanto il Re Cattolico partì da Siviglia, ed il Cardinale ritornò nella sua Diocese, verso il principio del Mese di Giugno. Mentre era ancora in cammino, ricevè delle Lettere de' suoi Vicarj Generali, che l'avvertivano che D. Juan Cabrera Arcidiacono della sua Catedrale, aveva ottenuto dalla Santa Sede un Coadjutore à cagione della di lui vecchiaja.

La Chiesa di Toledo non avea mai potuto soffrire quest'uso: vi erano delle deliberazioni del Capitolo, le quali condannavano à gran pene, quelli che avessero domandato simili grazie, e quelli che vi avrebbero consentito. Ma l'Arcidiacono illustre per la sua nascita, e molto considerato dal Re à cagione di suo Fratello, e di sua Cognata Bovadilla, credè che per lui si potessero sorpassare le Leggi, e i costumi, e godere in riposo dei privilegj, che la Santa Sede gli aveva concessi. Vi erano anche delle persone

pron-

pronte à prender partito, se si gli contrastava il suo diritto. Ximenes nemico delle novità, e severissimo osservatore della disciplina, ordinò subito al Capitolo di opporsi à questo abuso, e d'impedire l'esecuzione del Breve ottenuto da Roma, per prevenzione, e per sorpresa. Egli dimorò alcuni giorni à Illescas, per non essere presente alle contese che prevedeva inevitabili, temendo che in un affare odioso come era quello, egli non seguisse un poco troppo la sua severità naturale. Scrisse al Re ed al Papa, e fece rivocare le Provisioni, che erano state date al Coadjutore. 1511

Dopo che egli fu stato qualche tempo ad Alcalà per aspettarvi gli ordini del Re, seppe che erano arrivati degli Ambasciatori d'Affrica. La fama dell' Armata che si preparava à Cadice, e di quella che Ferdinando doveva condurre in persona, gittò il terrore in tutti quei Regni Barbari. Il Re di Tremezen, ed alcuni piccoli Principi della Mauritania, fecero delle proposizioni di Pace, offrirono di rendere gli Schiavi Cristiani, e di pagare tributo al Re di Spagna. Il Re di Fez rim-

Zurita Annal. Arag. l. 9. cap. 32. to. 6.

1511 rimproverò ad essi la loro viltà, e procurò di distornargli dalla risoluzione, che essi avevano presa. Ma risposero, che essendo più potente degli altri, e più lontano dalle Coste Cristiane, egli sarebbe l'ultimo à soffrire le incommodità, e le miserie della guerra; Che per loro, i quali erano esposti ai primi attacchi di un'Armata formidabile, erano risoluti di pensare alla loro sicurezza. Questo Re non potendo incoraggirgli, ebbe l'ardire di far dir à Ferdinando, *Che egli non aveva che à proseguire la sua intrapresa, e che l'aspettava fuor di quei Stati, che divenivano suoi tributarj, e che andava à fargli spianare tutte le strade sino à Fez, per aver il piacere di combatterlo in campo aperto.* Ma il Re Cattoli-

Petrus Mart. l. 24. epist. 471. co avea allora altri pensieri. Questi Affricani pregarono, che si aprisse il commercio di Orano, e mandarono in dono dieci Cavalli coperti di valdrappe di colore di fuoco, con un ricamo fino d'oro, e d'argento, dieci Falconi allevati alla caccia, dei tapeti ricchi, e ben lavorati, delle pelli per fare delle selle da Cavalli, ed un Leone domestico di una grandezza, e di una

una bellezza straordinaria. Il Cardinale ebbe molto contento di questi buoni successi, che erano come una conseguenza della di lui vittoria. Egli ordinò che per tre giorni se ne rendesse à Dio delle solenni grazie. 1512

In tanto Ferdinando à cagione dei torbidi d' Italia, e delle discordie del Papa con la Francia, avea convocato gli Stati di Castiglia à Burgos; e perche vi si doveva trattare d' affari importantissimi, giudicò egli che la presenza di Ximenes fosse necessaria, e gli scrisse di portarvisi prontamente. Questo Prelato pregò Sua Maestà di permettergli alcuni giorni di riposo, per rifarsi un poco dal viaggio di Siviglia, del quale non era per anche ben rimesso, e per disporsi à quest' altro, che la sua sanità non gli permetteva di fare per i gran caldi della stagione. Egli partì qualche tempo dopo, ed entrò in Burgos verso il fine d' Agosto. Se gli aveva preparato per onore la Casa del Conte di Salinar, dalla quale il Re avea fatto sloggiare Ferdinando suo nipote. Ma egli si scusò di andarvi, tanto per rispetto di quel giovane Principe, quanto per-

1511 perche avea saputo, che la Contessa di Salinar vi era, e che alcune Dame di lei parenti vi dovevano venire, non credendo che convenisse ad un' uomo della professione, della quale egli era stato, e del carattere di cui era, d' impegnarsi à certe conversazioni, e à certe civiltà inutili con le donne. Egli alloggiò in una casa, vicino al Palazzo. Ferdinando gl' inviava sovente il suo Nipote, ed avendolo veduto un giorno dalla finestra passeggiare con il Cardinale nel suo giardino, gli gridò: *Fate bene Figliuol mio, fate bene; e se voi mi credete, non vi allontanerete mai da quell' uomo*. Ximenes menò il Principe dal Re; e quando prese congedo per ritirarsi, l' Infante voleva assolutamente ricondurlo fino à Casa sua, ed il Re l'esortava, e lo lodava, ma il Cardinale non volle mai permetterlo.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5. Fern. de Pulgar vita del Card.

I Deputati delle Città erano arrivati, e si aveano gia fatte le prime proposizioni nell' Assemblea quando il Nunzio del Papa fece la sua entrata in Burgos, e diede parte à Ferdinando della lega dei Veneziani con la Santa Sede.

Il

Il Re n'era già informato, poiche alcuni mesi prima, Egli aveva sollecitato l' Imperator Massimiliano, il Re d' Inghilterra suo genero, e la Repubblica di Venezia à collegarsi contro i Francesi, dei quali vedeva con disgusto il dominio pronto à stabilirsi in Italia, se Giulio II. era deposto. Per riuscire nel suo disegno, si serviva di tutti i mezzi, e di tutti gli artifizi immaginabili. Esagerava agli uni le forze della Francia per pungerli di gelosia, le diminuiva agli altri per eccitare il loro coraggio: rappresentava i Francesi ora come un Popolo ardito ed ambizioso, che voleva invader tutto, ora come una Nazione nemica della Chiesa, e della Santa Sede. Si doleva per tutto che si aveva impedito di dilatare la Religione con le sue armi, come s' egli fosse stato sicuro di conquistare, e di convertire tutta l' Affrica, e che il Re di Francia fosse stato d' intelligenza cogl' Infedeli contro i Cristiani. Benche questi lamenti fossero senza fondamento, non lasciavano però di fare impressione sopra lo spirito dei Popoli. Così quando Ferdinando dichiarò la guerra contro

1511

Petrus Mart. l. 24 epist. 67. Zurita Annal. Arag. l. 9. cap. 64. to. 6.

la

1511 la Francia, scrisse al Ximenes le ragioni che ne aveva; e volle che egli pubblicasse la sua Lettera. Ella era concepita in tali termini.

Alv Gomez de reb gest. Xim. l. 5.

REVERENDISSIMO PADRE IN GESU CRISTO, ARCIVESCOVO DI TOLEDO, CARDINALE, E PRIMATE DELLA SPAGNA, GRAN CANCELLIERE, E GRANDE INQUISITORE, CHE NOI ABBIAMO SEMPRE CONSIDERATO COME NOSTRO AMICO, ED ONORATO COME NOSTRO PADRE. *Voi potete attestare, voi che sapete tutte le nostre intenzioni, la passione che noi abbiamo avuta, e le cure che abbiamo prese di far rendere al Sommo Pontefice Bologna, ed alcune altre Città che il Re di Francia gli ritiene, e d'impedire che non avvengano torbidi, e scismi nella Cristianità. Come noi abbiamo veduto che non potevamo riuscirvi; compassionando i giusti lamenti della Chiesa, la quale implora incessantemente il nostro soccorso, e persuasi del rispetto, e dell'ubbidienza, che tutti i Re Cristiani gli devono, noi abbiamo abbandonato malgrado nostro l'intrapresa, che eravamo pronti d'eseguire contro i Nemici del nostro Stato, e del-*

la

la nostra Fede, per difendere i diritti 1511
della Santa Sede, e per mantenere il Vicario di Gesù Cristo nella sua autorità. Alche noi abbiamo risoluto d'impiegare tutte le nostre forze, confidati nella grazia, e nella protezzione di Dio, del quale sosteniamo la causa. Per farlo con più dignità, e successo, noi ci siamo uniti col Papa, e colla Illustrissima Repubblica di Venezia; ed abbiamo voluto che la nostra unione fosse pubblicata, lasciando all' Imperatore nostro Fratello ed al Re d' Inghilterra nostro caro Figliuolo il tempo di confederarsi con noi, come ce lo fanno sperare per i loro Ambasciatori. Noi abbiamo ordinato à Raimondo di Cardona nostro Vice-Re, e Generale dei nostri Eserciti, di mettersi in campagna venti giorni dopo la pubblicazione della Lega, con le Truppe, e l' Artiglieria necessaria, per procedere al ristabilimento dei diritti del Papa, e alla restituzione delle sue Piazze. La Cavalleria del Papa lo deve seguire, l' Armata Veneziana deve mettersi in camino nello stesso tempo, e noi scorreremo il Mare con un' Armata superiore à quella della Francia.

Noi

1511 *Noi procureremo due cose ; impedire che alcun Principe d' Italia non manchi di rispetto alla Santa Sede, e trattare con quelli, i quali contro giustizia ritengono il bene della Chiesa, affinche essi lo restituiscano, se si può per ragione, senza aspettare che sia loro tolto à forza d' armi.*

Noi vi preghiamo con ogni affetto, di ordinare delle preghiere per tutto, accioccbè il Cielo benedica i nostri buoni disegni, che mantenga la nostra santa unione, e ce dia la sua pace à tutto il Mondo Cristiano ; in modo che noi possiamo tutti di concerto volgere le nostre armi contro gl' Infedeli. Il Re d' Inghilterra, e l' Imperatore ci fanno sapere, che essi sono pronti à mettersi in campagna con noi.

Zurita Annal. Arag. l. 9. c. 31. to 6.

Sopra ciò, per non dare alcun motivo ai nostri nemici di biasimare la nostra condotta, e per far vedere la sincerità delle nostre intenzioni, noi abbiamo un' altra volta avvertito il Re di Francia nostro Fratello, di lasciare in riposo il Papa Giulio nostro Santo Padre, e di far ritirare le sue Truppe da tutte le di lui Terre ; che altrimenti noi ci porteremo

mo con i nostri Eserciti al soccorso della Chiesa nostra Madre commune. 1511

ADDIO REVERENDISSIMO PADRE IN GESU CRISTO, CARDINALE CHE NOI AMIAMO, E CHE NOI RISPETTIAMO. DIO VI ABBIA NELLA SUA SANTA GUARDIA.

Il Re Cattolico, scriveva così tutte le particolarità di questa dichiarazione di guerra, affinche il Cardinale colla sua autorità fortificasse le sue ragioni, e mostrasse la sua Lettera come una specie di Manifesto, e che tutto il Mondo fosse persuaso, che non per leggerezza, ma per religione egli abbandonava la sua spedizione d'Affrica.

Il Cardinale non avendo più niente da fare à Burgos dopo gli Stati, se ne ritornò ad Alcalà, e fu in questo tempo che egli ruppe l'accordo che avea fatto un'anno prima in circa col Duca dell'Infantado sopra il Matrimonio di Gonzales de Mendoza con Giovanna de Cisneros sua nipote. Come i grandi Ministri non fanno niente che non si rapporti ordinariamente alla Politica, questa rottura fece fare molti discorsi agli Spagnuoli, i quali presero per un Colpo di Stato, quel che non 1512

1512 non era che una considerazione ed una contesa di famiglia, che noi spiegheremo quì, perche ciò fu l' origine della mala intelligenza, che sopravenne dopo tra il Duca ed il Cardinale.

D. Diego di Mendoza secondo Duca dell' Infantado aveva sposato Maria de Luna Figliuola di quel gran Contestabile di Castiglia Alvaro de Luna. Egli ne aveva avuto due figliuoli, D. Diego che succedeva al Ducato, e D. Alvaro, il quale come secondogenito, non aveva da sperare che una piccola porzione dell' eredità di suo Fratello. La Madre che vedeva in questo secondo Figliuolo un buon naturale, e che amava in lui il nome, e la somiglianza del Contestabile suo Padre, gli aveva dato di consenso di suo Marito, una Terra assai considerabile, che le apparteneva in proprietà. Alvaro sopra la sicurezza di questo bene sposò Teresa Carillo, della quale ebbe questo Gonzales accordato con Giovanna de Cisneros. In lui doveva cadere la donazione della sua Ava, subito che egli fosse in età di goderne; ed il Cardinale si fondava sopra questo bene, senza il quale il partito non si

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 4.

si sarebbe accordato. Dopo la morte 1512
di suo Padre, e la conclusione di questo Matrimonio, il Duca dell'Infantado suo Zio, e suo Tutore, si lamentò con Maria de Luna sua Madre, la quale viveva ancora, che ella l'avesse defraudato di una bella Terra, che naturalmente dovea venire à lui come à Primogenito della Casa. Egli rappresentò à quella buona Vedova indebolita dalla sua grand'età, che ella poteva ancora disporne, e che s'ella ne voleva gratificare uno dei suoi Figliuoli egli si offriva di farla erigere in Marchesato; il che sarebbe un grand' onore per la Famiglia: Che per il suo Nipote Gonzales, egli non aveva più bisogno di niente, dopo la Parentela che aveva fatta, che il di lui Suocero era molto ricco, e che Ximenes il quale poteva tutto, e che aveva dei Tesori, era incaricato della sua esaltazione, e non poteva dispensarsi di fare del bene al Marito di una Nipote che amava. Egli persuase sua Madre con questo discorso; si mandò à pigliare l'Atto della Donazione, si lacerò, e se ne fece un'altro, dove si sostituiva il Figliuolo del Duca, in luo-

1512 luogo del Nipote. Ximenes avvertito secretamente di questa soverchieria, inviò alcuni dei suoi Amici particolari, uomini savj, e destri à Guadalajara, per domandare al Duca l' inventario delle facoltà di Gonzales, di cui egli era Tutore. Il Duca cercava sempre nuovi pretesti per eludere la dimanda del Cardinale, e per differire à render- gli conto degli affari della sua Casa, sperando, che annojato di vedere diffe- rire questo Matrimonio, si contente- rebbe al fine di aver trovato per sua Nipote un giovane Signore, che dava delle grandi speranze, ed il quale por- tava nella sua famiglia una illustre ed antica Nobiltà. Questo Prelato rico- nobbe da queste dilazioni affettate, l' ingiustizia, e la cattiva Fede del Du- ca; e senza lamentarsi altrimenti del di lui procedere, gli fece dire che Gon- zales non essendo che in età di tredici anni, e sua Nipote non ne avendo ancora dodeci, non bisognava pensa- re à maritarli, e così ruppe il Tratta- to.

Bernardino Conte di Corugna del- la medesima Casa di Mendoza, cono- scendo il credito del Cardinale, di cui egli

egli aveva bisogno , tanto per le sue 1512
principali Terre, che erano nelle vicinanze di Toledo , quanto per le discordie che aveva dopo lungo tempo col Duca dell' Infantado , risolse di entrare nella sua Parentela . Egli se ne spiegava apertamente co' suoi amici principalmente con quelli che potevano riferirlo al Prelato , al quale offriva Alfonso suo Figliuolo maggiore, erede di tutti i suoi beni . Questo era un partito che i principali Signori di Spagna ricercavano per le loro Figliuole , tanto à cagione della Nobiltà della Casa , quanto della Contea di Corugna, che aveva dei gran diritti, e che era di gran rendita . Ximenes ricevè questa proposizione con molta gratitudine , ma però non si dichiarava , temendo che non se gli domandasse un Matrimonio più ricco, e più forte che non conveniva ad un Arcivescovo severo, e regolare com' egli era. Ma oltre che non si esiggeva da lui alcuna condizione, pensò che la protezzione di questa Famiglia gli sarebbe un giorno necessaria , e credè che la Providenza di Dio gli presentasse questa Parentela per il sostegno della sua Ca-

1512 sa, della sua Università, e di molti Monasterj che egli aveva fondati: Su questo pensiero egli conchiuse il Matrimonio, che Dio benedisse poi con una felice posterità.

I Poveri della sua Diocese non ebbero occasione di rimproverargli il bene che egli haveva fatto alla sua Famiglia. Poiche essendosi accorto che il Popolo di Toledo miseramente viveva perche i Mercanti avari compravano tutti i formenti per rivenderli poi caramente; egli volle colla sua carità rimediare à questi disordini. Fece chiamare i Magistrati della Città che impegnò à far fabbricare dei Granaj pubblici, come aveano praticato gli antichi Romani, e diede in un subito quaranta mila misure di formento per esservi messe, e distribuite ogn' anno secondo i bisogni. Incaricò di questa cura i Magistrati medesimi, i quali per dimostrare la loro gratitudine al loro Arcivescovo, fondarono un' Uffizio annuo nella Cappella dei Mozarabi, dopo il quale facevano recitare pubblicamente un Panegirico in onore del loro Benefattore. Nella maggior carestia dei viveri, egli volle che si vendesse

Alv. Gom. de reb. gest. Xim. l. 5. Fern. de Pulgar. vit. del Car. Ximen.

desse questo formento à vil prezzo, e 1512
che il danaro che se ne ricavava fosse impiegato à mantenere questa provisione, affinche non mancasse niente al Popolo. Stabilì il medesimo ordine, e fece le medesime liberalità à proporzione, alle Città di Tordelaguna, di Cisneros, e di Alcalà di Henares dove si mise sopra la facciata del Palazzo della Città questa Iscrizzione.

INONDI LA PIOGGIA
LE NOSTRE CAMPAGNE
LE ABBRUGI IL CALDO
LA RACCOLTA QUI SEMPRE
E BUONA
PER LA MUNIFICENZA,
E PER LA CARITA'
DEL NOSTRO PASTORE.

Verso quel tempo Papa Giulio irritato contro la Francia, e contro i di lei Confederati, abusandosi del potere che Dio gli avea dato, e facendo servire la Religione alle sue passioni particolari, si portò fino à questa estremità di volere scommunicare i Re, e spogliarli dei loro Regni. La Grandezza di Luigi XII. Lo metteva à coperto da queste vessazioni, e la Francia si sosteneva colle sue proprie forze,

1512 ſenza temere ne la violenza del Papa, ne l'ambizione di quelli, i quali avrebbero voluto profittarne, con attaccare quella Corona. La diſgrazia cadde ſopra Giovanni d' Albret Re di Navarra, il quale non avendo ne molta cautela per guardarſi dalle ſorpreſe, ne molta forza per difenderſi contro un vicino armato ed attento à tutte le occaſioni d'ingrandire la ſua Monarchia era ſtato ſcommunicato, perche ſi era unito col Re di Francia, e fu al fine ſcacciato dai ſuoi Stati, ſotto preteſto che egli aveſſe contribuito alla convocazione ed alla tenuta del Concilio di Piſa contro la Santa Sede. Ferdinando in virtù di queſta Bolla di ſcommunica, che ſi crede che il Papa gli aveſſe inviata ſecretamente, avanti di averla egli fulminata, fece avanzare le ſue Truppe ſenza ſtrepito, e ſi miſe in iſtato di attaccare il Re di Navarra, con cui egli viveva di buona intelligenza, e che non ſi diffidava di niente. Egli ſentiva bene nella ſua coſcienza l' ingiuſtizia che andava à fare, e non dubitava, che gli ſarebbe rimproverata la ſua invaſione; perilche egli ſcriſſe al

Zurita Annal. Arag l 9. c.53 t.6. Mariana hiſt. Hiſ. l 30 c.8.

al Cardinale Ximenes di venirlo à trovare à Logrogno, dove egli era, per autenticare con la di lui presenza, almeno in riguardo a' suoi Sudditi, una Guerra che per altro era mal fondata. 1512

Il Cardinale volle prima passare le Feste di Pasqua à Toledo, e regolare alcuni affari sopravenuti nella sua Diocese, dopo di che egli partì per portarsi à sua Maestà. Il di lui Istorico assicura che egli arrestò lungo tempo il disegno di Ferdinando, consigliandolo di tentare tutte le vie della dolcezza, e delle persuasioni, e di dare al Re di Navarra tempo di riconoscersi, e di riconciliarsi col Papa. Ma il Re Cattolico che aveva preso tutte le sue misure, e che non volea che questo colpo gli andasse fallito fece avanzare insensibilmente il Duca d'Alba verso Pamplona; ed inviò un' Ambasciata al Re di Navarra, sotto pretesto di domandargli il passo per i suoi Stati, per l'Armata che aveva disegno di condurre in Ghienna, dove si doveva trovare l'Armata Inglese: affine, diceva egli, di attaccare Luigi XII. nemico dichiarato della Chiesa, il

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 5.

1512 di cui Regno di già apparteneva al primo che potesse occuparlo. Questa proposizione parve tanto più straordinaria quanto che si aggiungeva che bisognava dare alcune Piazze di sicurezza per il ritorno dell' Esercito, ò riuscisse l' intrapresa, ò nò, e che si faceva intendere che in caso di rifiuto, era più facile eseguire la sentenza del Papa contro la Navarra, che contro la Francia.

Il Re di Navarra communicò queste dimande agli Stati, che erano allora radunati nella Città di Tudella, e rispose agli Ambasciatori, che egli aveva disegno di star neutrale, che s' impegnava di non dare il passo alle Truppe del Re Cristianissimo, e che non sarebbe giusto di darlo nemeno à quelle del Re Cattolico. Non fù difficile di scuoprire le intenzioni di Ferdinando; si misero prontamente dei Soldati nei Presidj, si spedirono dei Corrieri in Francia, ma troppo tardi. Durante questo negoziato, un Prete di Pamplona mise nelle mani degli Ambasciatori di Spagna un Trattato conchiuso tra la Francia, e la Navarra, i di cui articoli erano, Che il Re di Na-

Petrus Mart. l. 25. epist. 491.

Navarra si opporrebbe al passaggio di 1512
Ferdinando, quando questi volesse entrare in Francia; Che egli attaccherebbe la Spagna ogni volta che ne fosse ricercato; Che Luigi XII. dal suo canto renderebbe al Re di Navarra la Contea di Foix, che possedeva allora il Duca di Nemurs fratello della Reina Germana; Che egli si obbligava di mantenerlo come conveniva alla sua dignità ed alla sua possanza Reale, s' egli si metteva sotto la di lui protezzione, e d' impiegare tutte le sue forze per ristabilire la Reina Caterina sua moglie nell' eredità dei suoi Antenati sino di là da Burgos, secondo gli antichi limiti di quel Regno. Il Prete assicurava che questa Scrittura era stata trovata nella cassetta del Secretario del Re di Navarra, ucciso da questo Re di sua mano, avendolo sorpreso con la sua innamorata. Ferdinando fece leggere questo Trattato in presenza di tutti i Signori della sua Corte; e Ximenes che sino allora aveva portato le cose alla dolcezza, fu di parere di prevenire le conseguenze di questa Lega, e di non differir più la guerra. Un' Araldo andò subito à dichiararla,

Zurita Annal. Arag. l. 10. cap. 4. to. 6.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5.

1512 e il Duca d' Alba ebbe ordine di andar dritto à Pamplona, dove vi era un Partito pronto à rivoltarsi, subito che egli vi comparisse colla sua Armata.

Giovanni d' Albret aveva radunato alcune Truppe, e la Palisse era venuto ad unirsegli con quelle che avea potuto raccoglier di Francia in questo precipizio. La voce corse che s'erano impadroniti delle sfilate, e che avevano rinchiuso il Duca d' Alba con la sua Armata nelle Montagne. Questa nuova diede delle grand' inquietezze à Ferdinando, e à tutti i Signori che erano restati con lui. Il Cardinale gli mandò Santillo per divertirlo, dopo avergli prescritto quel che doveva dire. Questi era un' uomo d' Alcalà, faceto, e dicitore di bei motti, ed amato da Ximenes, perche scherzava con ingegno, senza offendere mai alcuno. Egli venne à salutare il Re, e gli dimandò licenza di andare à disimpegnare il Duca d' Alba, e battere i Francesi. Dopo questa facezia, soggiunse che egli era assai bravo, e che egli amava assai il suo Principe, e la sua Patria per questo. Allora il Re sorriden-

dendo gli disse : *Se tu mi amassi Santillo, e se tu fossi così valoroso come lo dici, tu non saresti qua senza far nulla, mentre tante brave genti espongono la vita per mio servigio*. I Signori della Corte compresero bene, che questo era un rimprovero che se gli faceva, e partirono tutti il giorno seguente per andare all' assedio di Pamplona. La loro presenza radoppiò l' ardore dei Soldati Spagnuoli, e contribuì molto alla conquista di quel Regno. Una potente fazzione si sollevò; e la maggior parte delle Città aprirono le loro porte senza resistenza; ed il Re di Navarra non avendo ne forze per opporsi al Nemico, ne autorità per ritenere i suoi Sudditi, fu costretto di rifugiarsi nelle Terre che egli aveva in Francia. 1512

Ferdinando che aveva promesso al Papa di andare à soccorrerlo, e al Re d' Inghilterra di attaccare la Ghienna con lui, si scusò come potè coll' un' e coll' altro; e credè che la conquista d' un Regno giustificasse abbastanza l' irregolarità della sua intrapresa; Egli diede tutti gli ordini necessarj per conservare quel che haveva acquistato, e sen' andò à trovare la Reina à Car- Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 11. to. 6.

 rion-

1512 rionzillo vicino à Medina *del Campo*. Ma come Dio non permette che le allegrezze del mondo siano pure, e che accade ordinariamente, che quelli, i quali sono felici per vie ingiuste, sono tormentati dalla loro propria felicità; questo Principe, fu oppresso da una malinconia mortale perche non aveva figliuoli del suo secondo Letto. Egli aveva avuto alcuni anni prima un Figliuolo dalla Reina Germana, il quale morì appena nato, e dopo vedendosi in un' età avanzata, e di più consumato dai disordini della sua gioventù; non aveva quasi più speranza di lasciare Successori agli Stati, che avea conquistati. Egli consultò i Medici sopra di ciò, e questi gli promisero un rimedio, che lo farebbe quasi ringiovenire per qualche tempo, e gli procurarebbe senza dubbio la posterità, che egli desiderava sì ardentemente. La Reina intese da loro la composizione della bevanda, e dopo averla preparata con alcune delle sue donne, volle ella medesima presentarla al Re, il quale la prese, e si sentì subito male. O perche questo rimedio fosse troppo violento per un corpo

Petrus Mart. l. 26. epist. 531. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5. Zurita l. 10. cap. 55 to. 6.

secco

ſecco, e indebolito, ò perche non ſi 1511
foſſe oſſervato tutto quello che i Medici avevano preſcritto. Ferdinando ſeguitò ſempre à languire, e cadde in una malinconia inſopportabile.

Ximenes ſtette alcuni meſi appreſſo del Re, e non tralaſciò niente di ciò che poteſſe ſollevarlo. Tutta la Gioventù della Corte intrapreſe di dargli à Vagliadolid il divertimento dei Torneamenti, e Corſe di Lancia, con una magnificenza ſtraordinaria. Alfonſo di Mendoza Marcheſe di Corugna; che aveva ſpoſato la Nipote del Cardinale, fù uno dei mantenitori, e ſi ſegnalò colla ſua ſpeſa, e colla ſua deſtrezza. Le ſue livree erano ricche, e galanti, le ſue genti magnificamente veſtite, ed egli entrò in lizza di sì buona grazia, che benche non riportaſſe il premio del Torneamento ne fece l' ornamento principale. Il Re preſedè à queſta Feſta, avendo la Reina alla deſtra, e alla ſiniſtra il Cardinale, imperciochè per qualunque ragione di regolarità, e di convenienza che egli poteſſe allegare, il Re volle che vi aſſiſteſſe, ed il Marcheſe de Corugna ne lo ſupplicò anche

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. cap. 17.

1512 con grand'istanza. Questo giovane Signore fece in quest'occasione una spesa di sette mila ducati. Ximenes giudicò bene, che toccava à lui à fare gli onori di questa Festa, e dopo avergli mostrato in particolare, che la di lui sola gioventù poteva fargli perdonare questo eccesso, e che bisognava essere più savio nell' avvenire, diede ordine che se gli portasse questa somma; e come Diego Lopes suo Tesoriere, gli rappresentava che questa era molta spesa per un piccolo divertimento, gli rispose: *Che volete voi, Lopes? egli, è giovane, ha sposato la nostra Nipote: Noi passeremmo per villani, e per grazia di Dio non siamo tali: Non è gran cosa, e la spesa non è perduta, giacche noi abbiamo divertito il Re.*

Alvar. Gomez do reb. gest. Ximen. l. 5.

Intorno à questo tempo essendo morto Giulio II. fu eletto in suo luogo Leone X. Questo Papa che aveva il cuore nobile ed elevato, e che favoriva le belle Arti, intraprese fino dal principio del suo Pontificato di continuare il gran disegno che il suo Predecessore aveva cominciato, e di far finire la famosa Chiesa di San Pietro; che

che passa oggi per una delle più grand' 1513
Opere del Mondo. Egli fece cercare quanti Architetti, Scultori, e Pittori celebri vi erano: e perche ciò era un lavoro immenso, e che non era in istato di provedere à spese sì grandi, mandò in Ispagna certe Bolle, che fece pubblicare di consenso del Re, colle quali concedeva delle grandi dispense à quelli che dessero del danaro per quella Fabrica: Ximenes che era molto zelante per la disciplina della Chiesa, non volle mai ricevere, ne pubblicare queste Bolle nella sua Diocese, e rispose alle persone che se ne stupivano; Che egli lodava quelli, i quali per una sincera pietà contribuivano dei loro beni à quel Santo Edifizio, ma che non poteva approvare, che per un'elemosina, che doveva essere pura, e gratuita si favorisse la rilassazione, dispensando dagli antichi costumi, e dalle Osservanze della Chiesa. Egli ne disse il suo pensiere al Re, e ne scrisse al Papa con prudenza, ma con una gran libertà.

Subito che egli vidde che il Re ripigliava un poco di sanità, se ne ritornò nella sua Diocese, per far osser-

vare

1513 vare nella sua Università i Decreti, e gli Ordini del Concilio Lateranense, cominciato da Giulio II. e da Leone X. terminato. Portò egli medesimo in tutti i suoi Collegj due Decreti di questa Assemblea circa l'istruzzione della Gioventù. Il primo ordina à tutti i Maestri d'insegnare ai loro discepoli non solamente le lettere umane, ma ancora tutto ciò che riguarda la cognizione della Religione, e le regole della disciplina Cristiana, come sono i precetti della Legge, e gli articoli della Fede, le forme dell'Orazione, le tradizioni della Chiesa, e gli esempj dei Santi cavati da Auttori approvati: Sopra tutto le Domeniche, e le Feste, nelle quali non bisogna loro fare che delle lezzioni di pietà, inducendogli ad assistere alla Messa, alle Prediche, ed agli Uffizj divini, secondo lo spirito, e l'intenzione della Chiesa. Il secondo proibisce agli Scolari, che sono negli Ordini sacri, d'impiegare più di cinque anni negli Studj di Grammatica, di Dialettica, ò di Filosofia, ed ai Reggenti di soffrirgli più lungo tempo nei Collegj pubblici, se non vogliano mischiarvi lo studio

dio del Diritto Canonico, ò della Teologia. Per eccitare i Professori ad adempire più dilettevolmente ai loro doveri, gli procurò loro tutte le commodità della vita, e fece loro fabbricare tre case di Campagna, dove essi potessero andare i giorni di vacanza à dissipare in oneste ricreazioni la noja, che dà l'assiduità dell'applicazione nell' istruzzione della gioventù. 1513

In tanto il Re partì da Madrid al principio di Gennajo, per andare à riposarsi, e divertirsi lungi dallo strepito, e dagl' imbarazzi degli affari, nei contorni di Segovia, dove l'aria è dolce, e temperata, ed il Paese atto alla Caccia. Egli passò per Alcalà di Henares, e vi dimorò anche alcuni giorni. Il Cardinale che non aveva ancora avuto l'onore di vederlo à Casa sua dopo gli affari di Orano, lo ricevè con molta magnificenza, e cercò tutti i mezzi di rallegrarlo, acciò che egli non pensasse che à ricuperare la sua sanità, e perche non era in istato di parlare d' affari. Questo Principe che aveva una gelosia ed un' avversione estrema contro la Francia, e che per altro amava assai le belle Lettere, benche non ne

Alv. Gomez lde reb gest. Xim. l. 4.

avesse

1513 avesse alcuna cognizione, aveva molto gradito che l'Arcivescovo stabilisse nel Regno un'Università, che fosse famosa quanto quella di Parigi. Egli l'aveva più volte lodato della cura che prendeva di far fiorire le Scienze, e l'Arcivescovo gli aveva risposto, *Che sin tanto, che Sua Maestà acquistava dei Regni, e formava dei Gran Capitani, egli operava à formargli delle persone, il di cui talento potesse far onore alla Spagna, e e rendere servigio alla Chiesa*. Essendo il Cardinale entrato la mattina al suo solito nel Gabinetto del Re, per proporgli qualche trattenimento per la giornata, il Re gli disse cortesemente, *Io passerò il dopo pranso à visitare i vostri Collegj, e à rivedere le vostre fabbriche*. Il Cardinale chiamò subito gli Uffiziali, e loro diede gli ordini per ricevere Sua Maestà. I Dottori furono convocati, ed una numerosa, e vivace Gioventù si rese nei luoghi ordinarj de' suoi Studj.

Il Re accompagnato dal Cardinale, vi andò subito dopo il pranso, e restò molto stupito in vedere la grandezza, e la bellezza di quegli Edifizj. Egli ne osservò la disposizione, l'estensione, la

la Simetria, e disse à Ximenes, *Che egli era venuto per censurare le sue fabbriche, ma che appena era bastante ad ammirarle.* Avendo però scoperto assai lungi di là una muraglia di terra, che si aveva fatta in fretta, per servire come di recinto à quei Collegj, si voltò verso di lui, ed *Ecco là*, gli disse egli, *una cosa che mi pare bene di poca durata per un' Opera che voi avete avuto disegno di rendere eterna. E' vero*, rispose il Cardinale; *ma quando si è all' età in cui io sono, non si hà quasi niente di tempo da perdere; quello che mi consola è, che Vostra Maestà, ò i suoi Nipoti, faranno un giorno di marmo, quelle muraglie che io avrò lasciate di terra.* Dopo di aver visitato tutte le parti esteriori, Ferdinando volle entrare nel Collegio di Sant' Idelfonso. Il Rettore venne ad incontrarlo, seguito dai Dottori delle Facoltà con le loro Toghe, e le loro fodere di pelli. I Bidelli andavano inanzi portando le loro Mazze con molta gravità; il che avendo veduto i Portieri del Re, gridarono che eglino dovessero lasciarle ò abbassarle in presenza di Sua Maestà; Ma il Re volle, che essi andassero co-

1513

1513 me erano soliti, dicendo, *Che l' Università era come un Regno à parte, e che gl' ingegni non dipendevano da lui.*

Mentre il Cardinale ringraziava il Principe della bontà, che egli aveva per loro, e dell' onore che lor faceva, il Rettore si gittò a' suoi piedi, e gli dimandò rispettosamente la sua mano à baciare. Il Re lo ricevè con molta benignità, e credè che volesse dimandar à lui qualche grazia. Allora il Cardinale che non voleva perdere questa occasione, di far piacere al suo Rettore, pregò il Re di volergli dare alcuni momenti d'udienza, affinche egli rendesse conto à Sua Maestà dello Stato, e del progresso di quella Republica nascente. Ferdinando l'ascoltò favorevolmente, e per non mancare ad alcuna sorte di cortesia, egli volle vedere tutti i luoghi dove s'insegnava, e dire qualche parola ad ogni Professore in particolare, per eccitargli ad aver cura della Gioventù, e per assicurargli che egli sostenterebbe colla sua auttorità tutte le buone intenzioni, che il loro Fondatore aveva per essi.

In tanto sopravenne la notte; e come si credè che il Re uscirebbe presto,

sto, i Paggi ebbero ordine di accendere le loro torcie, e di stare alla porta. Come quei giovani sono vivaci ed allegri, cominciarono à fare delle beffe agli Scolari: questi senza aver riguardo che quelli erano Gentiluomini, e di più che appartenevano al Re, risposero loro del pari. Dalle parole si venne alle mani. Il Re udendo del rumore, volle sapere che cosa era, ed avendolo saputo, si dolse che la Gioventù di quel Collegio non fosse bene disciplinata. Era accaduto un' anno prima, che gli Scolari d' Alcalà avevano tolto alla Giustizia un' Orefice di Guadalajara, che andava al patibolo nella Città. Ora stata riferita questa azzione all'Arcivescovo, il quale si era contentato di biasimarla, dicendo ai suoi amici particolari, *Che in queste nuove fondazioni, bisognava perdonare qualche cosa, e che gli antichi fondatori delle Città, per attrarvi ò per conservarvi i Cittadini, ne avevano fatti degli asili; Del resto questi era un' uomo salvato, che non aveva fatto gran delitti, e che di più era abile nella sua arte, e capace di servire.* 1513

In fatti egli l' aveva ritirato in Casa.

1513 sa sua, e lo faceva lavorare nell' Argenteria, che voleva donare alla Chiesa di Sant' Idelfonso. Si lamentarono al Rè della troppo grand' indulgenza dell' Arcivescovo, ed il Re che aveva allora qualche disgusto contro di lui, ne parve irritato, e gliene scrisse; ma questo Prelato gli rispose: *Che questo era un primo bollore della Gioventù, che bisognava lasciar passare, e che si raffreddarebbe col tempo; Che era importante di non irritare questi giovani, che popolavano i suoi Collegi, e che Sua Maestà doveva esser contento di aver occasione di essercitare una doppia clemenza verso quel misero, e verso quelli che l' avevano strappato dalle mani del suo supplicio*. Il Re dopo questo disordine, accaduto quasi sotto a' suoi occhi, ricordandosi del passato, benche avesse molta forza sopra se stesso, e che fosse avvezzo à dissimulare, non potè ritenere il suo sdegno, e voltandosi verso Ximenes; *Eccomi*, gli disse egli, *ben pagato della mia clemenza. Se io avessi fatto castigare rigorosamente i vostri Scolari, come meritavano, per aver attentato contro la mia Giustizia, essi non avrebbero avuto l' ardire di maltrat-*

Alv. Gomez ib.

trattare le mie Genti in mia presenza. 1513
Appena ebbe egli finito queste parole, che il Conte di Corugna entrò, e disse che non era niente, e che ogni cosa era acquietata.

Ximenes commosso dal rimprovero che il Re gli aveva fatto, gli disse con rispetto, *Anche la formica hà la sua collera quando viene irritata. Ciascheduno si difende come può, quando è attaccato. Si devono rispettare quelli che anno l' onore di essere di Vostra Maestà, ma quest' onore deve renderli più cortesi, e più ritenuti. Bisogna che vi sia stata molta violenza per irritare le nostre Genti, e voi vedete che una parola del Conte di Corugna gli ha placati*. Il Re rivenne in se medesimo, e vergognandosi del suo trasporto per una contesa di fanciulli, divertì la conversazione, e dopo aver lodato la magnificenza del Cardinale, e la disciplina di quella Università, ritornò al suo Palazzo, e partì il giorno seguente per Segovia.

Il Cardinale continuava le sue occupazioni, e non contentandosi d' invigilare ai regolamenti della sua Chiesa; 1514
pensava anche à correggere gli abusi; che

1514 che s' introducevano nelle altre . Avendo un Canonico d' Avila ottenuto un Breve da Roma , col quale ſi teneva diſpenſato dall'aſſiſtere agli Uffizi Divini , e pretendeva tirare , benche aſſente , la retribuzione che ſi dà à quelli che ſi trovano al canto delle Ore Canoniche , Ximenes in qualità di Primate , ſi oppoſe à queſta diſpenſa ; fece intendere al Re gli inconvenienti che ne ſeguirebbero , e lo conſigliò di ordinare , che in avvenire tutte le Bolle che veniſſero da Roma , foſſero mandate al Conſiglio Reale , per eſſere eſſaminate , à fine di arreſtare la libertà di dimandar queſte diſpenſe , e la facilità di concederle . In fine egli obbligò il Canonico à rientrare nel diritto commune , e à rinonziare al ſuo privilegio .

In tanto il Re ſi annojava à *Segovia* ; La ſua ſanità s' indeboliva in vece di riſtabilirſi ; egli andava di Città in Città cercando del ripoſo , e non ne poteva trovare , inquieto ed incapace di alcun' affare . I Conſiglieri di Stato non ardivano di propor niente , ne niente riſolvere . Scrivevano continuamente à Ximenes in nome del Re

me-

medeſimo, che la di lui preſenza era 1514
neceſſaria, che vi erano molti diſordini, i quali non potevano eſſere arreſtati ſe non da una autorità come la ſua, e che egli avrebbe aſſai tempo per attendere a' ſuoi affari particolari, ma non ſi potè ottener niente da lui. Egli previdde la pena che avrebbe à ſeguir queſto Principe che era ſempre in viaggio, che l'infermità rendeva faſtidioſo, e diffidente, ed a cui ogni coſa era indifferente fuorche la cura della ſua ſanità. Credè che foſſe meglio di riſervare il poco di forze che gli reſtava per un tempo in cui ſarebbe più neceſſario allo Stato, e che giudicava non eſſer molto lontano. Si applicò per tanto con maggior cura à dar l' ultima mano à tutto ciò che aveva comminciato per l' utilità ò per l' onore della ſua Dioceſe.

Ma qualunque riſoluzione aveſſe egli preſo, un commando improviſo l' obbligò ad andare ad Aranda *di Duero*. Il Re tenendo gli Stati di Caſtiglia à Burgos, ſi trovò così male una notte, che ſi ſtimò morto. Egli ſi ſentì in un ſubito oppreſſo, e ſi voltolò con gran gemiti nel ſuo letto. V'accorſe-

1514 ro gli Uffiziali della Camera, e lo trovarono nelle convulsioni, cogli occhi voltati, col corpo tutto tremante senza favella, e senza cognizione. S'immaginarono, che questo accidente gli fosse venuto per aver dormito con le finestre aperte, e che l' aria fredda, sottile di Burgos l' avesse soprafatto. I Medici lo soccorsero, e lo fecero rivenire dal suo svenimento con molta fatica. In fine egli riprese un poco i suoi spiriti, e subito che fu in istato di soffrire la lettica, si fece portare ad Aranda. Spedì di là un Corriere al Cardinale, per pregarlo di venir in fretta à trovarlo, perche voleva inviarlo à presedere agli Stati di Castiglia, mentre che la Reina Germana andava à tenere quei d' Aragona. Ximenes fù obbligato di partire; ed il giorno che arrivò, il Re che poteva appena muoversi, si fece mettere nella sua lettica, e andò ad aspettarlo fuori della Città al suo solito. Essi conferirono insieme per qualche tempo, ed il Cardinale andò il giorno seguente à Burgos.

Petrus Mart. ep. 550. l. 28.

Gli affari erano in punto di essere terminati quando fu preso il Re da una inquietezza cagionatali dalla noja

della

della ſua malattia, e dal deſiderio di guarire. Ritornò à Segovia, dove credeva che l'aria foſſe più dolce, e più temperata. Di là ebbe voglia di paſſare in Aragona. I Medici che non avevano più rimedj da fargli, gli davano almeno delle conſolazioni, e luſingavano le ſue inquietezze. Lo fecero traſferire à Palencia verſo il fine dell' Autunno; perche il clima vi era più caldo. Appena vi ebbe paſſati alcuni giorni, che volle andare in una Caſa di delizie, che apparteneva al Duca d' Alba, dove credeva divertirſi alla caccia del cervo. Appena vi giunſe, che ſi annojò. Tutto ciò che aveva amato gli diſpiaceva. Tutto gli pareva troppo ſtretto, e troppo ſoffocato nelle Città; Gridava qualche volta: *Che mi menino alla campagna, io non poſſo vivere che all' aria aperta*. Un fondo di malinconia contratta dai mali che temeva, ò che ſoffriva, ed un calore eceſſivo di viſcere, gli cagionavano queſti movimenti. 1514

Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 55. to. 6.

In tanto l' Arciduca Carlo aveva degli avviſi da molte parti della malattia di Ferdinando. Se gli ſcriveva che ſuo Avo ancora ſi ſtraſcinava, ma che era attaccato da un male che lo portereb- 1515

Y be

1515 be alla morte in pochissimo tempo; che egli prendesse le sue misure, e che si assicurasse dei Regni che gli dovevano appartenere, e dei quali poteva essere defraudato. Per prevenire questa disgrazia, il Consiglio di Fiandra aveva giudicato à proposito d'inviare in Ispagna Adriano d'Utrecht Decano di Lovanio, Precettore dell'Arciduca, sotto pretesto di proporre il Matrimonio di questo Principe con Renata di Francia Figliuola del Re Luigi XII. Ma la di lui istruzzione secreta conteneva, che egli osservasse ciò che passava alla Corte di Spagna, che dasse degli avvisi certi dello stato del Re Ferdinando, e che in caso di morte, egli prendesse possesso del Regno, e lo governasse, s'era necessario, sino à nuov'ordine.

Se gli erano date delle facoltà molto ampie per tutto questo, e sopra tutto se gli era raccomandato il secreto. Il Decano arrivò verso il Mese di Decembre, e fu ricevuto molto onorevolmente alla sua prima udienza. Ma benche egli avesse fatto intendere, che aveva degli affari da proporre, e dei consigli da dimandare, Ferdinando che aveva lo spirito penetrante, e

che

che la sua infermità rendeva ancora più sospettoso, dubitò bene del vero motivo della sua Ambasciata. Egli lo riguardò come una spia, ed allora che Adriano sollecitava una seconda udienza, rispose con mal'umore: *Che vuole egli? viene per sapere se io mi muoro? Ditegli che oggi non mi lascio vedere*. Egli lo vidde però pochi giorni dopo per consiglio dei suoi Ministri, e gli disse che non si sentiva assai bene per trattare d'affari con lui, che egli si ritirasse à Guadalupa nel Convento dei Religiosi di San Girolamo, che subito che la sua sanità glielo permettesse, lo farebbe chiamare, ò anderebbe egli stesso à trovarlo. Gli diede degli Uffiziali in apparenza per servirlo, ma in fatti per guardarlo, e per impedire che persone à se sospette non avessero commercio con lui. Poco tempo dopo egli trattò con questo Ministro dei mezzi di far cadere dalla grazia dell'Arciduca. Chievres suo Governatore, che gli aveva dispiacciuto in diversi incontri; ma l'affare non ebbe il successo che egli si aspettava.

1515

Zurita Annal. Arag. l. 30. c. 99. to. 6.

Il Cardinal Ximenes era allora ad Alcalà, dove era andato dopo che egli ebbe tenuto gli Stati di Castiglia

1515 à Burgos, ed il Re nelle congiontu-
Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5. re presenti desiderava molto di parlargli, perche egli non aveva molta libertà di spirito ne forza per operare, e temeva che i Grandi del Regno, i quali lo vedevano moribondo, non l'abbandonassero, come aveano fatto altre volte, per far lega con Adriano. Gli scrisse più Lettere per obbligarlo à venire, ed incaricarsi del Governo, e della cura degli affari. Ximenes avrebbe bene desiderato d'assistere al Re in questa estremità, ma credeva più necessaria la sua presenza nel luogo, dove egli era, perche alcuni Signori del vicinato cominciavano à sollevarsi.

Per altro egli sapeva che i Fiaminghi avevano tanta impazienza di governare, che avrebbero fatica di aspettare, che Ferdinando morisse, se la di lui malattia durava. Ma sopra tutto, egli non voleva trovarsi alla morte del Re, temendo che s'egli fosse nominato Reggente del Regno, non si credesse che fosse più per sua propria ambizione, che per la buona opinione che questo Principe avesse avuta di lui.

Tutta volta rispose al Re, che egli

si

si metterebbe in cammino, se lui lo 1515
desiderava assolutamente; ma che la sua vecchiaja non gli permetteva di seguirlo di Città in Città, e che se il di lui disegno era di andare verso le Coste di Granata, e di Malaga, come la voce correva, egli lo pregava di considerare, che era importante di lasciare nel cuore del Regno qualche fedele persona. Quanto all'accoglienza che Sua Maestà scriveva, che ella aveva fatta all' Ambasciatore dell' Arciduca, egli credeva, che ella avesse operato secondo la sua prudenza ordinaria, ma egli non approvava ciò che aveva inteso da altri, che l'avesse relegato, e datogli delle Guardie, perche bisognava supporre che un'uomo dabbene come il Decano di Lovanio, non veniva per turbare lo Stato. Scrisse nel medesimo tempo ad Adriano delle Lettere civilissime, con le quali gli dimostrava il contento, che aveva del suo arrivo in Ispagna, ed il rincrescimento di non essersi trovato alla Corte, per godere della Conversazione di una Persona della sua riputazione, e del suo merito, e l'assicurava che andrebbe à vederlo, subito che il Re avesse scelto una ferma dimora.

1515 In questo medesimo tempo la Reina Germana ritornando dopo aver tenuti gli Stati d' Aragona, passò per Alcalà, dove il Cardinale la ricevè, e l'a trattò con una magnificenza Reale. Questa Principessa amava tanto il piacere, che ancorche si vedesse vicina à perdere suo Marito, e tutta la sua grandezza con lui, ella godeva del presente, e non s'inquietava punto dell'avvenire. Subito che ella fu in libertà nel Palazzo d' Alcalà, non vi fu che giuochi, e conviti. Come le Dame Spagnuole non erano fatte al suo umore, ella si rinchiudeva nella sua piccola Corte, e danzando con le Damigelle, e con le Dame che la servivano da essa avvezzate alla libertà, e allegrezza Francese, procurava di risarcire in particolare i disgusti di quella gravità sforzata, che la presenza di suo Marito, ed il costume del Paese le avevano fatto osservare in pubblico.

Ximenes prese il suo tempo per parlarle della malattia del Re, del disegno che aveva di andarlo à trovare, e delle ragioni che aveva avute di ritardare il suo viaggio. Ella gli fece vedere anche delle Lettere che allora

avea

avea ricevute, le quali portavano che il Re aveva peggiorato dopo alcuni giorni, che aveva fatto una pietra di una grossezza prodigiosa, e che era ricaduto nelle sue convulsioni. Ella gli disse, che se ne andava à grandi giornate; che sarebbe stata una consolazione per lei, s' egli avesse voluto accompagnarla, che giacchè egli era ritenuto dalle considerazioni del ben pubblico, ella s' incaricava di rappresentare al Re le di lui ragioni. Ma per quanto si affrettasse, trovò suo Marito moribondo, e non potè parlargli ne degli affari altrui, ne dei suoi.

1515

Questo Principe dopo di aver scorso tutto quel Paese che confina col Portogallo, à cagione che l'aria vi è dolce, e sana, fece qualche soggiorno à Truxillo, e volendo passar oltre, fu obbligato à fermarsi in un Villaggio quasi ignoto, nominato Madrigalejo, composto di alcune Case, e di una Fattoria del Monastero della Madonna di Guadalupa: Là egli cadde in una gran debolezza, e si vidde bene che allora il suo male era senza rimedio, e che doveva vivere pochi giorni. Si riferisce che gli era stato altre volte pre-

Juã Ant. de Vera vida de Carl. V. Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5.

1515 detto, che Madrigale gli sarebbe funesto, e perciò aveva egli avuto questa debolezza di allontanarsi sempre dalla Città di Madrigale in Castiglia, come s'egli non avesse potuto morire in altra parte; ma alla per fine non avendo potuto schivare il suo destino, egli morì in un Villaggio quasi del medesimo nome. Molti lodavano in ciò la scienza degli Astrologi; ma i più savj mettevano questa predizzione nel numero di quelle che si cercano per autenticare gl' incontri equivoci, che si spargono senza auttore, e che si adattano dopo agli eventi.

Comunque si sia, Ferdinando era all'estremo, e non aveva ancora mess' ordine a' suoi affari, ne alla sua coscienza. Egli era rivenuto più volte da questi stessi mali, che riguardava come indisposizioni passaggiere. Aveva fatto consultare al principio della sua malattia una divota di Spagna, che si chiamava la Beata d' Avila, per saper ciò che doveva sperare ò temere. Questa Vergine per ricompensarlo della buona opinione che egli aveva della di lei santità, ò per cavarne alcuni vantaggi, aveva risposto come da parte di Dio, che Sua Maestà viverebbe lungo tempo,

Petrus Mart. l. 25 epist. 485.

po,

po, e l'aveva anche lusingato sotto 1515
finte rivelazioni, di non sò quali conquiste immaginarie. Egli ajutava se stesso ad ingannarsi con un'acciecamento deplorabile; e come pensava coi suoi viaggi continui far credere ai Castigliani che egli era guarito, così prendeva dal suo canto il sollievo dei suoi mali, per una intiera guarigione. Il Padre Matienco Religioso dell'Ordine di San Domenico, suo Confessore, si presentò più volte alla porta della sua Camera: ma in vece di farlo entrare, gli faceva domandare, se aveva qualche supplica da presentargli; s'egli rispondeva di nò, lo licenziava subito, soggiungendo, *Che questo buon Padre era importuno, che veniva à corteggiarlo, e non per parlargli di Dio.* Il Decano di Lovanio venne da Guadalupa per vederlo; ma dopo averlo salutato molto civilmente, egli lo pregò di ritornarsene, assicurandolo che subito che egli avesse un poco di sanità, andrebbe à conferire con lui.

Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 77. Mariana hist. Hisp. l. 30. c. 27.

Come si vide che il male incalzava, 1516
che non vi era più un momento da perdere, i Consiglieri che l'avevano seguito ed i suoi Medici principali, gli dichiararono dopo molte precauzioni,

1515 che si accostava l'ultima sua ora, e che gli restava appena tempo bastante per pensare alla salute dell'anima sua, ed al bene dello Stato, per il quale aveva tanto operato. Questo avvertimento lo sbigottì, e lo fece un poco rientrare in se stesso. Fece venire il suo Confessore, e stette rinchiuso alcune ore con lui. Si confessò, e diede segni di essersi pentito dei suoi peccati. Dopo di ciò chiamò i suoi Consiglieri, e gli domandò il loro parere, sopra quello gli restava da fare per la gloria della Monarchia. Fece loro leggere il Testamento, che poco prima avea fatto à Burgos, col quale lasciava à Ferdinando suo Nipote, fratello minore dell' Arciduca Carlo, il Governo della Castiglia, e dell' Aragona, ed i tre gran Maestrati degli Ordini di San Giacomo, di Calatrava, e di Alcantara. Egli non avea trovato nello spirito dell' Arciduca, tutta quella distinzione che sperava, e diceva che quel giovane Principe nudrito in Fiandra, ò non verrebbe mai in Ispagna, ò la sagrificherebbe all' ambizione di Chievres, e all' avarizia dei Fiamminghi.

Zurita Annal. Aragon. l. 10. c. 99. 10. 0.

Ma i suoi Consiglieri gli dimostraro-

rono, che oltre l'ingiustizia che egli 1516
faceva al maggiore dei suoi Nipoti, cadeva nello stesso inconveniente, se sosteneva la disposizione del suo Testamento; Che egli conosceva meglio d'ogni altro l'umore dei Grandi di Castiglia; Che questi si combatterebbero à vicenda per guadagnarsi il favor dell'Infante; Che corromperebbero il suo buon naturale, e che il Regno non essendo governato che da un fanciullo, e sottò il nome di una Reina debole, e indisposta, cadrebbe senza dubbio in tutte le disgrazie che cagionano le minorità.... Si contentò egli di cangiar questo articolo; ma per quello dei gran Maestrati, dimostrò, che era risoluto di non toccarlo, perche aveva sempre avuto molta tenerezza per l'Infante, e che giudicava bene, che senza queste rendite, egli non potrebbe sussistere con onore secondo il suo grado.

Lo pregarono pure questi Ministri di considerare, che egli separava dalla Regalia una potenza che vi aveva unita egli medesimo; Che dava per così dire il Popolo di Spagna al Maggiore, e la Nobiltà al minore, con metterlo alla testa degli Ordini Militari; Che

1516 se il potere di ciascheduno di questi tre Capi era paruto insopportabile a' suoi Predecessori, ed à lui medesimo, che sarebbe del potere di tutti tre uniti in una sola Persona? Che volendo trattar bene ambi i Fratelli, gettava tra essi le semenze di una divisione eterna, e che togliendo à Ferdinando i Regni che gli aveva destinati, gli dava i mezzi di rivoltarsi contro il Re, e di ripigliare le speranze che gli avea date di regnare; e che in fine per portare la Monarchia à quel punto di Grandezza che aveva tanto desiderato, bisognava che tutta la rendita, e tutto il credito fosse d'un solo. Il Re parve mosso da compassione, e disse sospirando: *Ferdinando sarà dunque ben povero.* Essi gli risposero, che la maggior ricchezza che Sua Maestà poteva lasciargli, era la benevolenza di Carlo suo Fratello. La debolezza in cui si trovava allora il Re, non gli permetteva d'insistere, le di lui riflessioni erano sol passaggiere, e dopo aver detto alcune parole sopra di ciò, consentì à tutto col suo silenzio. Si prese dunque l'originale di questo Testamento, e si abbruggiò in sua presenza, senza che egli ne dimostrasse alcun disgusto. Se ne

stese

ſteſſe ſubito un'altro con tutta la dili- 1516
genza, e con tutta la brevità poſſibi-
le, col quale l'Arciduca era dichiarato
ſolo ed unico Erede delle Corone di
Caſtiglia, e di Aragona, di Granata,
e di Navarra, e proviſto dei tre gran
Maeſtrati, e l'Infante intieramente
ſcaduto dalle ſue ſperanze, e ridotto
ad un Appannaggio di cinquanta mila
ſcudi ſopra dei Dominj lontani.

Reſtava ancora da decidere un punto aſſai delicato, e queſt'era la ſcelta di una Perſona, alla quale ſi poteſſe confidare il Governo della Spagna durante l'aſſenza dell'Arciduca. I Signori avevano tanti intereſſi particolari, e di più, erano tra eſſi così diviſi, che non era poſſibile di trovarne uno, che foſſe grato agli altri, ed il quale poteſſe governare ſenza paſſione. Un' uomo di un grado mediocre, non avrebbe avuto ne l'autorità, ne la forza di commandare ad una Nobiltà ſuperba, che i Re avevano avuto fatica di aſſoggettire. Il nominare due ò più Reggenti, era in certa maniera dividere lo Stato, ed eſporlo alle diviſioni, cagionate ordinariamente dalla diverſità dei conſiglj, e degli affetti particolari. Si riduſſero dunque à cercare un

1516 un Soggetto intelligente, autorevole, fedele, giusto, e disinteressato, che s'incaricasse solo dell'Amministrazione, e della Reggenza degli Stati di Spagna. Allora il Dottore Carvajal gran Giurisconsulto, ed uno de' principali Consiglieri, che assisteva à queste deliberazioni, e che sapeva il sentimento di tutti gli altri, propose il Cardinale Ximenes. Comparve subito qualche commozione sopra il volto del Re, ed alzandosi un poco sopra il suo letto: *Non conoscete voi*, loro disse, *l'umore austero di quest'uomo, il quale non sà piegare, e che dà sempre negli estremi; lo credete voi . . .* Egli si fermò à queste parole, e dopo di aver pensato qualche tempo, senza che alcun del Consiglio avesse ardito replicargli: *Tuttavolta*, ripres' egli, *egli è un uomo dabbene: ha le intenzioni rette, non è capace di fare nè di soffrire una ingiustizia; non ha nè parenti nè famiglia, sarà intieramente per il ben pubblico; e riconoscendo tutta la sua fortuna dalla Reina Isabella, e da me, è obbligato per gratitudine di onorare la nostra memoria, e di far eseguire le nostre volontà.*

Zurita Annal. Aragon. l. 10. cap. 99 to. 6. Garibay ist. di Sp. l. 20 c. 24.

La cagione di quest'avversione, che il

il Re aveva fatto comparire contro di 1516
Ximenes, era secondo alcuni, un resto di rancore che egli aveva conservato nel suo spirito dopo gli affari d'Orano. Non gli aveva punto perdonato, perche sapeva bene che egli l'aveva offeso; e come era un Principe di una dissimulazione profonda, non aveva lasciato di dimostrargli dell'amicizia, quando non poteva far di meno di lui. Altri dicono che nella guerra di Navarra, egli avesse dimandato al Cardinale una somma considerabile in prestito, e che questi non volendo più esporsi à perdere il suo danaro, ò à contrastare col suo Padrone, gli avesse risposto, che egli aveva fatto delle grandi spese ad Alcalà ed à Toledo, e che le sue rendite Ecclesiastiche erano destinate ad usi più pii. Comunque si sia il Re avendo approvato per necessità ò per coscienza, una scelta che non avrebbe fatta per inclinazione, ne godè tutto il di lui Consiglio, e si stesse nelle lodi di Ximenes. Si pose ancora quest'articolo del Testamento, e vi si inserirono alcune altre clausule proposte sol per metà, dopo di che fu fatto sottoscrivere da Ferdinando.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5.

Eugenio de Robles vit. del Car. Xim. c. 17.

Alv. Gomez de reb. gest. Xim. l. 5.

In questo tempo arrivò la Reina; ma

1516 ma come il Consiglio era radunato, e che si temeva di non aver tempo bastante per regolare gli affari, ella non potè vedere il Re, ne le fu permesso altro che di piangere. Compito il tutto, ella entrò. Ma questo Principe ò perche s'indebolisse ad ogni momento, ò perche l'applicazione avuta l'avesse abbattuto, quasi non la riconobbe. Il Confessore ritornò; se gli amministrarono come si potè i Sacramenti, e subito dopo ai venti tre di Gennajo, due ore in circa dopo la mezza notte morì nell'abito di San Domenico, com'egli aveva desiderato, per la divozione che aveva avuta in tutta sua vita verso di questo Santo.

Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. ib.

Così morì Ferdinando il Re Cattolico in età di sessanta due anni, e quaranta uno di Regno. I Popoli riguardarono la di lui morte come il principio delle loro disgrazie, i Grandi come il fine della loro servitù. Gli Aragonesi lo piansero, e videro con rincrescimento la Stirpe dei loro Re come estinta, perche egli non lasciava Figliuoli, e che la Grandezza, e la Maestà della Monarchia si raccoglieva tutta nella Castiglia, alla quale il loro Regno, e gli altri che Ferdinando aveva

Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 10. to. 4.

acquistati furono riuniti. Questo Principe aveva delle grandi qualità : Era savio , valoroso , abile , civile , ritenuto nelle sue azzioni , grave nei suoi discorsi , temperato nei suoi pasti , modesto nei suoi abiti , indurito alla fatica , inclinato ad intraprendere , e capace ad eseguire . Non solamente egli difese i suoi Stati, ma gli accrebbe: e benche in tutta sua vita avesse le armi in mano , mantenne la pace in Casa propria, e portò sempre la guerra nelle Terre dei suoi Nemici. 1516

Il Negoziare ebbe molta parte nelle sue Conquiste; Preveniva col suo giudizio i buoni ò i cattivi successi , conducendo i suoi disegni con molta precauzione , e con molto secreto, e disordinando quelli degli altri Principi più colla destrezza che col danaro. Egli era feroce di natura ; ma subito che avea fatto sentire la sua auttorità , faceva sembiante di scordarsi di esser Padrone , e sapeva prendere ò lasciare la sua ferocia secondo i bisogni . La sua dolcezza mai diminuì nei Popoli il rispetto che gli era dovuto ; La sua gravità mai diminuì l'amore che se gli portava . Si dilettava assai di giuocare ai dadi , à correre il Cervo , e principi-

1516 cipalmente à volare l' Airone. Quando in tal guisa si tratteneva si avrebbe detto che egli non amasse gli affari; quando bisognava assistere ai Consigli, ò caminare alla testa degli Eserciti, si avrebbe detto che egli non amasse i divertimenti. In tanto nel tempo che egli era più occupato, faceva sembiante di pensare ai piaceri; e nel tempo che pareva più ozioso meditava nella sua mente dei gran disegni. Egli scacciò i Mori, e gli Ebrei, e protesse sempre la Religione, sovvente con ostentazione, e qualche volta ancora con zelo. La Spagna non aveva avuto avanti di lui più gran Re; e se alcuni dei suoi Successori sono stati di lui più grandi, egli ha lasciato loro i mezzi di divenir tali.

Mariana hist. Hisp. l. 30. c. 27.

Juã Ant de Vera vida de Carl. V.

Con queste buone qualità, n'ebbe molte cattive. Egli era diffidente, ingrato, dissimulato, che riportava tutto à se stesso, e all' accrescimento dei suoi Stati: Amava la giustizia, ma bisognava che ella fosse separata dai suoi interessi. Il mezzo che impiegò più communemente, per riuscire nei suoi dissegni, fu la Religione, che egli assoggettò quasi sempre alla sua Politica. Imputò per delitto à Giovan-

vanni d' Albret, di non aver seguito 1516
le passioni di Giulio II., e si fece un merito di aver perseguitato Alessandro VI. sotto pretesto di voler riformare i costumi, e la Casa di questo Pontefice. Qualunque intenzione che egli avesse di nominare dei buoni Vescovi, e di osservare le regole della Chiesa, egli sforzò il Papa Innocenzio VIII. à provedere Alfonso d' Aragona suo bastardo, dell' Amministrazione perpetua dell' Arcivescovato di Saragozza, benche non avesse ancora che sei anni. La sua buona fede fu sospetta à tutti i Principi del suo tempo: e benche facesse proporre continuamente dai suoi Ambasciatori, delle Leghe, e delle Confederazioni, egli era pronto à rompere i suoi Trattati, e à mancar di parola, tosto che credeva di poterlo fare à suo vantaggio.

Zurita Annal. Ara. l. 10. c. 23. to. 5.

I Grandi di Castiglia non poterono sopportare la sua avarizia, e gli contrastarono i suoi diritti, perche non potevano ottener la sua grazia. Contuttociò, appena trovossi dopo la sua morte, con che provedere alle spese dei suoi Funerali. La Conquista di tre Regni, la scoperta del nuovo Mondo, lo stabilimento della Fede Cristiana

1516 na nelle Indie, e l' estirpazione della Setta di Mahometto nella Spagna, furono la gloria del suo Regno. Ma la rivolta dei suoi Sudditi durante la sua fanciullezza, la superiorità che si avea data alla Reina Isabella, l' indisposizione di sua Figliuola, la bizarria di suo Genero, l'avversione dei Grandi, la morte di sua Moglie, e della maggior parte dei suoi Figliuoli esercitarono il suo coraggio, e la sua pazienza.

Mariana hist. Hisp. l. 25. c. 18. Egli era ben fatto, di mezzana statura, di un' aria nobile, di uno spirito netto, d' un giudizio vivace, e sottile, e di un' accoglienza graziosa. Fu portato il suo corpo à Granata, dove era quello della Reina Isabella; ed i Popoli di quella Provincia lo videro mettere in deposito nell' Alambra, spettacolo lugubre, e ben differente dall' Entrata trionfante che egli vi avea fatta, dopo la Conquista del Regno. Il Vescovo di Cordova ed alcuni altri Prelati, venti quattro Religiosi di San Domenico, ò di San Girolamo, e tutta la Cappella del Re, che avevano accompagnato il suo corpo, celebrarono le sue Esequie in presenza di molti Signori, e di un'infinità di Popolo.

Al-

Alcuni giorni prima di morire ebbe la soddisfazzione d'intendere la morte del Gran Capitano, di cui la vita gli era divenuta insopportabile. Questo grand' Uomo dopo di aver sopportato costantemente l'esiglio, e la disgrazia del suo Signore, vedendolo vicino al suo fine, uscì da Loxe, e volle prendere le sue misure per mantenersi nel diritto che aveva sopra il Gran Maestrato di San Giacomo, per la rassegna zione che Ferdinando gliene avea fatta nel tempo delle sue diffidenze, e per un Indulto che il Papa gliene aveva fatto spedire. Ma egli trascinò inutilmente le sue inquietezze, e le sue speranze fino à Granata, dove morì d'una febbre doppia quartana, con rincrescimento generale di tutti in tempo che il Re lo faceva seguire, e dava ordine di arrestarlo. 1516 Zurita Annal. Arag. l. 10. c. 96. e 98. t 6.

Il Duca d'Alba, il Marchese di Denia, il Vescovo di Siguenza, e quello di Burgos, D. Juan Velasques Gran Tesoriere, il Dottore Carvajal, il Licenziato Zapata, e gli altri Consiglieri di Stato si radunarono nella Casa dove il Re era morto, per deliberare di ciò che avevano à fare nella congiontura presente. Fu conchiuso che si spedisse al De- Eug. de Roblès vita del Car. Ximen. Garibay Ist di Sp. l. 20. c. 14.

1516 Decano di Lovanio, per dargli avviso della morte del Re, e per supplicarlo di venir ad assistere all'apertura del Testamento che egli avea fatto.

Carvajal, e Vargas i due più anziani del Consiglio furono deputati, e trovarono ch'egli sapeva gia la nuova, e ch' era pronto à partire da Guadalupa: Gli fecero un'ampia relazione di tutto ciò che era passato, e ritornarono con lui à Madrigalejo, dove la mattina seguente il Testamento del Re fu aperto, e letto in presenza dei Signori, e dei Consiglieri. L' Ambasciatore ne dimandò una copia autentica per mandarla alla Corte di Fiandra, che subito gli fu concessa. Si spedì tosto un Corriere al Cardinale Ximenes, per dargli avviso della sua Reggenza, e per pregarlo à venir più presto che egli potesse à Guadalupa, dove il Consiglio andava à fermarsi, perche la sua presenza era necessaria. Si scrisse nel medesimo tempo delle Lettere circolari à tutti i Ministri del Governo delle Ville, e dei Villaggj del Regno, per confermarli nelle loro Cariche, e per ordinar loro di mantener l' ordine, e la pace nell'estensione delle loro Giurisdizzioni.

Garibay Ist. di Sp. l. 20. c. 24.

In tanto D. Gonzalo di Gusman

Chia-

Chiaviero dell' Ordine di Calatrava, 1516
Governatore dell' Infante, ed Alvaro
Ozorio Vescovo d'Astorgas suo Precettore, l'avevano fatto avanzare sinò à Guadalupa quando seppero l'estremità, alla quale il di lui Avo era ridotto. Era stato loro communicato il Testamento fatto à Burgos l' anno antecedente; e non credendo essi che fosse avvenuto dopo alcun cangiamento, non trattenevano questo giovane Principe che con discorsi della sua vicina Grandezza, e si lusingavano colla speranza di aver la miglior parte al Governo. Subito che essi seppero la morte del Re Cattolico, la prima lezzione che diedero all' Infante, non fu ne di dolersene ne di rendere gli ultimi doveri alla di lui memoria; ma di mettersi in possesso della sua autorità. Gli dettarono una Lettera indirizzata al Consiglio Reale, ed alle persone le più qualificate di Spagna, mettendovi per titolo L'INFANTE, come i Re sono soliti di fare, quando scrivono ai loro Sudditi. La sostanza della Lettera era, *Che essendo l' amministrazione sovrana del Regno à lui pervenuta per la disposizione Testamentaria del defonto Re di gloriosa memoria, commandava loro di portarsi à lui quanto prima*

Dignità degl'Ordini Militari.

Alvar. Gomez reb. gest. Xim. l. 5.

Eug. de Roblès vita del Cardin. Xim. c. 17.

Alvar. Gomez do reb. gest. Ximen. ib.

1516 *ma à Guadalupa, à fine di prendervi le risoluzioni che sarebbero necessarie per il bene dello Stato.*

Come questa era una specie di Chiamata, essi ne fecero molte copie, ed inviarono un Secretario per distribuire ai Consiglieri di Stato. Un dei primi che ricevè la Lettera, avendola aperta, e leggendo al di sopra L'INFANTE, come s'egli fosse stato ò Re naturale, ò Principe erede del Regno, ne fu sorpreso, e conferì co i suoi Colleghi, i quali n'erano stati tutti parimente commossi, e di concerto con loro, fece questa risposta al Secretario. *Dite à Sua Altezza, che noi non mancheremo portarci quanto prima à Guadalupa, e che noi sappiamo il rispetto che gli è dovuto, ma che noi non abbiamo altro Re che Cesare.* Questa risposta fu dopo molto celebre tanto tra i Grandi di Castiglia, quanto tra i Signori di Fiandra, e passò per un'augurio, e per una profezia della Grandezza dell' Arciduca Carlo, allora che fu eletto Re dei Romani, ed Imperatore.

Non habemus Regem nisi Cæsarem.

Il Fine del Primo Tomo.